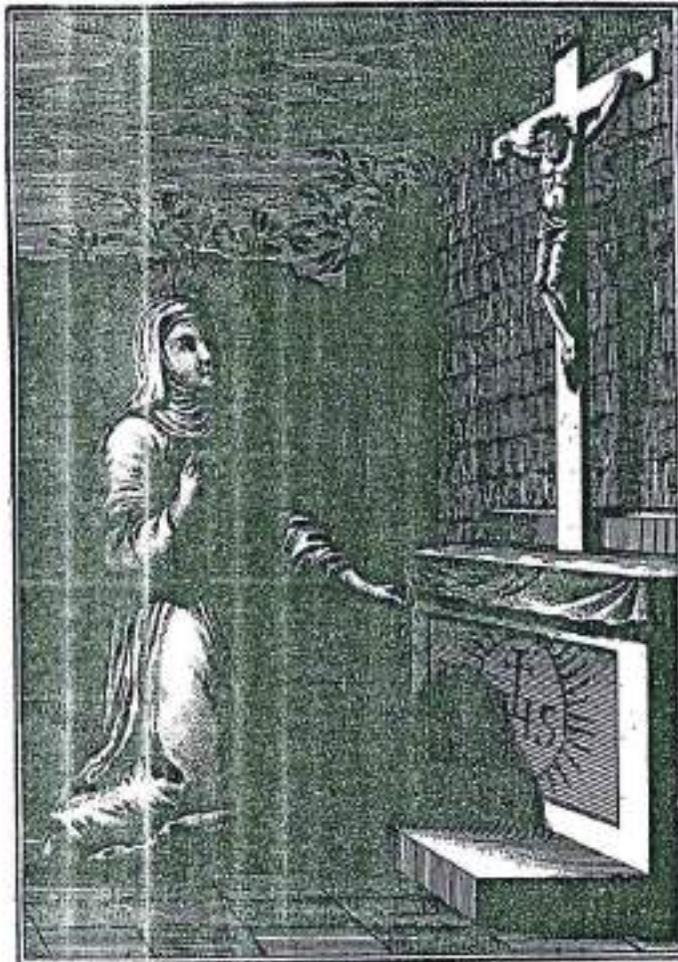


Andrea Tilatti

## BENVENUTA BOIANI

Teoria e storia della vita religiosa femminile  
nella Cividale del secondo Duecento



**B. BENVENUTA BOJANA**

*da Cividale Austria in Provincia Friulana Secolo Terzo Ord. S. Domenicani  
in vecchia pittura secol. XIV. esprassata.*

Beata Benvenuta Boiani. Tratto da *Vita della beata Benvenuta Boiani vergine  
del terz'ordine di san Domenico*, Venezia, S. Occhi, 1767

EDIZIONI LINT TRIESTE

La presente pubblicazione  
è stata patrocinata da

 Banca Popolare di Cividale

Parrocchia di Santa Maria Assunta di Cividale

*A Sara Clelia e Leonardo  
mia madre e mio padre*

---

Prima edizione: giugno 1994

© 1994 by Edizioni LINT Trieste s.r.l.  
Via di Romagna, 30 - 34134 Trieste - C.P. 501  
Tel. 040/360396-360421 - Fax 040/361354

Stampato in Italia - Printed in Italy  
È vietata la riproduzione anche parziale  
in qualunque modo e luogo  
ISBN 88-86179-31-6

---

## INDICE GENERALE

<i>Gratular</i> .....	pag. IX
Sigle e abbreviazioni .....	» XI
Premessa .....	» 1
I. I FRATI PREDICATORI A CIVIDALE	
1. Le prime notizie .....	» 11
2. L'insediamento e i primi frati .....	» 15
3. Nella società .....	» 21
II. <i>VIVI IN SPIRITU DEVOTO</i>	
1. Le presenze religiose femminili nel patriarcato d'Aquila .....	» 31
2. Il monastero di Santa Maria della Cella .....	» 39
3. I Boiani .....	» 42
4. Benvenuta, le penitenti, le monache .....	» 45
III. <i>SURGE FILIA!</i>	
1. San Domenico .....	» 55
2. Tra vita privata e istituzione .....	» 61
IV. <i>VOLI E VISIONI</i>	
1. Alle origini di una <i>discretio spirituum</i> .....	» 79
2. Una terra di estasi e di voli .....	» 85
3. I messaggi dell'agiografo .....	» 93
4. Le fonti di Benvenuta .....	» 99
V. <i>FAMA E MEMORIA</i>	
1. <i>Lumina et miracula</i> .....	» 107
2. Oblivio .....	» 114
3. Un'altra Caterina .....	» 120
Appendice .....	» 127
I frati predicatori di San Domenico di Cividale .....	» 129
Il monastero di Santa Maria della Cella .....	» 136

Documenti della famiglia Boiani .....	pag. 141
Testamenti vari .....	» 153
Indice dei documenti .....	» 171
Indice delle tavole .....	» 173
Indice dei nomi .....	» 175

## GRATULOR

Forse queste sono le parole più difficili del mio libro, benché ne siano le ultime. Il loro ritardo cronologico è però compensato dal fatto che sono le prime che il lettore volenteroso affronti. Questi è di solito curioso di sapere da quali ispirazioni tragga origine uno scritto e verso quali obiettivi si diriga. Io mi occupo di temi agiografici e friulani da alcuni anni e il presente studio è figlio di quegli interessi lentamente maturati e ampliati (ma i miei orientamenti storiografici e di metodo si leggeranno nella Premessa). Come spesso avviene, del resto, la personale curiosità dello storico è stata attratta e trasformata in affetto e partecipazione per la materia che andavo sviluppando. Benvenuta è diventata familiare. La sua vicinanza invisibile ha stimolato le mie domande. La sua persona, che rimane in larga parte misteriosa, ha esercitato tutto il suo fascino, spingendomi a viaggiare, se non nello spazio, almeno nel tempo, in compagnia di tanti e tanti altri testimoni, che pian piano si sono affollati nella mia ricostruzione: donne e uomini morti da secoli, ma che parlano, quasi orgogliosamente, della loro vita e dei loro atti in questo mondo. Io ne ho amplificato le voci, cercando di tradurle nel nostro linguaggio, sforzandomi di coglierne, ove fosse possibile, anche i toni più intimi. Mi piacerebbe avere la certezza di aver un poco contribuito alla perpetuazione della loro memoria, come essi hanno sollecitato in me la riflessione sugli individui e sulle società, sulla forza delle idee e delle fedi e delle credenze.

La mia fatica di comprensione e di interpretazione è stata sostenuta da tante persone, che ho assillato con le mie richieste e che si sono dimostrate umanamente disponibili, oltre che scientificamente puntuali. Il versante umano è stato quello più appagante, ma il debito scientifico è enorme. Potrei dire, se non rischiasse di sembrare poco sincero e lievemente adulatorio, che le idee, le intuizioni e le argomentazioni migliori non sono mie. Certamente miei sono però alcuni piccoli pregiudizi, ostinazioni e, naturalmente, gli errori.

Il mio primo maestro, Giovanni Miccoli, mi ha assistito anche questa volta. Ma un'eguale gratitudine (alfabeticamente ordinata) va anche, innanzi tutto, a chi ha avuto la pazienza di leggere e commentare le varie

stesure dei dattiloscritti: Sofia Boesch, Giorgio Cracco, Giovanni Maria Del Basso, Carlo Dolcini, Giovanni Grado Merlo, Antonio Rigon, André Vauchez, Gabriella Zarri. Paolo Sambin con attenzione e affetto ha sorvegliato la stesura dell'appendice documentaria. Altre persone mi hanno aiutato con suggerimenti sempre preziosi e pertinenti, indicandomi strade da battere ed insidie da evitare. I loro nomi sono più volte ricordati assieme ai titoli delle loro opere, nelle note. Dietro quell'apparato dall'aspetto freddo si legge una sincera riconoscenza, anche se non la si troverà espressa a chiare lettere.

Ho trascorso molti giorni in archivi e biblioteche, talvolta traendo l'impressione (ma era solo un'impressione) di essere considerato petulante per le mie numerose esigenze. Il personale non me ne vorrà se non enumererò i singoli nomi, ma solo le istituzioni che li comprendono: come la Biblioteca comunale di Udine, gli Archivi di Stato di Udine e Padova, la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia. Un'eccezione la devo fare per la direttrice, dott. Paola Lopreato, e per il sig. Daniele Ciocchetti del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, i quali mi hanno consentito di consultare, almeno in parte, i fondi archivistici di, ahimè, difficile "visibilità" che hanno in consegna. Un pensiero affettuoso (la seconda eccezione, anche per le comuni origini friulane) va a padre Luigi Abele Redigonda, che custodisce, senza la gelosia tipica di alcuni arcigni guardiani, l'Archivum Provinciae Utriusque Lombardiae dei frati predicatori di Bologna.

Questo libro ha incontrato la preziosa sensibilità della parrocchia di Santa Maria Assunta e dell'arciprete di Cividale, mons. Luigi Modotti, e ha ricevuto il generoso ausilio della Banca Popolare di Cividale; ma devo dire che non sarebbe stato possibile senza il sostegno, non solo economico, dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza (di cui sono stato borsista) e l'incoraggiamento, quando non si trattava di ferme sollecitazioni ed ingiunzioni, del suo segretario generale: Gabriele De Rosa.

Ma... come non procedere *ab ovo*? La mia piccola impresa è dedicata ai miei genitori. Ad essi, nessuno lo dubiterà, devo più che a qualsiasi persona. Talvolta mi manca il coraggio di dirlo loro con la viva voce, ma poiché non sono capace d'altro, possa almeno ripagarli un poco in "opera d'inchiestro"!

30 ottobre 1993

ANDREA TILATTI

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA.SS.	= <i>Acta Sanctorum</i>
A.F.P.	= "Archivum fratrum praedicatorum"
A.P.U.L.	= Archivum Provinciae Utriusque Lombardiae Ordinis Praedicatorum Bononiae
A.S.P.	= Archivio di Stato di Padova
A.S.U.	= Archivio di Stato di Udine
B.C.U., F.P.	= Biblioteca Civica V. Joppi di Udine, manoscritti del Fondo Principale
B.H.L.	= <i>Bibliotheca hagiographica latina</i>
B.N.M.	= Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
B.S.	= <i>Bibliotheca sanctorum</i>
D.B.I.	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i>
D.I.P.	= <i>Dizionario degli istituti di perfezione</i>
D.S.	= <i>Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique...</i>
I.G.I.	= <i>Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia</i>
M.A.N.C.	= Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli
M.E.F.R.M.	= "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age Temps modernes"
M.O.P.H.	= <i>Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica</i>
M.S.C.	= "Memorie storiche cividalesi"
M.S.F.	= "Memorie storiche forogiuliesi"
O.F.M.	= Ordo Fratrum Minorum
O.P.	= Ordo Praedicatorum
O.S.A.	= Ordo Sancti Augustini
O.S.B.	= Ordo Sancti Benedicti
Q.S.	= "Quaderni storici"
R.I.S. <sup>2</sup>	= <i>Rerum Italicarum Scriptores</i> , a cura di G. Carducci, V. Fiorini, Città di Castello-Bologna, 1900

## PREMESSA

Pio Paschini, in una nota scritta alla vigilia dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale — in anni in cui era viva in certa parte della cultura laica ed ecclesiastica la suggestione di un ruolo civilizzatore nazionale e democratico svolto dalla Chiesa a partire dal medioevo<sup>1</sup> — rilevando la vivacità e la complessità del panorama religioso e devoto nel patriarcato d'Aquileia durante il secolo XIII, ne individuava il naturale terreno su cui si sarebbero trapiantati e avrebbero prosperato gli ordini mendicanti. Le origini di tale situazione, secondo lo studioso, andavano riconosciute in un fatto storico tipicamente italiano, qualitativamente diverso dalle ragioni che, nel passato, avevano dato vigore ai grandi monasteri feudali, quale quello cividalese di Santa Maria in Valle. "Era una nuova espressione — egli affermava — di quella vita democratica veramente, che scaturiva dalla vita comunale man mano che questa si svolgeva sotto l'influenza dell'idea guelfa"<sup>2</sup>.

Nella stessa sede editoriale, Paschini aveva modo di allargare tale impostazione interpretativa a proposito dei "maggiori istituti ecclesiastici" dell'antico patriarcato, rimarcandone una benefica influenza sull'equilibrato funzionamento della società. Secondo lo storico carnico, infatti,

sin dall'alto medio evo, anzi specialmente nell'alto medio evo, la loro azione, correttiva di quella del feudalesimo nobiliare, si estendeva intermediaria e moderatrice fra quella del patriarca e quella delle classi inferiori, cooperando

1. Cfr. per l'ambiente culturale friulano L. NEGRISIN, *Introduzione* a G. ELLERO, *Cronaca del Seminario ecclesiale di Udine (1902-1934)*, Tavagnacco (UD) 1986, pp. 15-71. Su Pio Paschini: M. MACCARRONE, *Mon. Pio Paschini (1878-1962) e Bibliografia degli scritti di Pio Paschini*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 17 (1963), pp. 181-304; *Atti del Convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita 1878-1978*, (Udine 1979); G. MICCOLI, *Metodo storico, rinnovamento religioso e modernismo. A proposito di un libro recente su Pio Paschini*, "Metodi e Ricerche", 1 (1980), pp. 17-33 (ora in ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato 1985, pp. 93-111). Sulla rivista "Memorie storiche fucoliniane": C. D'AGOSTINI, *Le "Memorie storiche fucoliniane" e la storiografia friulana*, M.S.F., 69 (1989), pp. 121-182, part. pp. 136-147; più in generale: F. DE VITT, *La Chiesa basso-medioevale in Friuli e a Trieste. Un secolo e mezzo di storiografia*, "Studi goriziani", 75 (1992), pp. 43-59.

2. P. PASCHINI, *Principi dell'ordine francescano nel Friuli*, M.S.F., 11 (1913), pp. 40-54, la cit. p. 48.

coai efficacemente a creare il benessere economico, la libertà individuale e sociale, l'equilibrio nel potere supremo e nei feudi della nobiltà. Perciò questa tentò ripetutamente di impadronirsi e di sfruttare a proprio vantaggio questi istituti; ed una lotta tenace si perpetuò per conservarne il carattere, per impedire quelle trasformazioni che, pur conservandone in apparenza lo stato ecclesiastico, ne mutassero in realtà il carattere a vantaggio della classe dominante<sup>3</sup>.

Si trattava, dunque, di un confronto tra mondi e visioni del mondo diverse, tra diverse finalità, che nel possesso e nel controllo dei mezzi e delle istituzioni misuravano il loro grado di successo e di dominio sulla società.

In questa lettura della storia così rigidamente bipolare, Paschini constatava, per il Friuli, il sorgere di espressioni di una religiosità rinnovata, libera da legami con l'antica struttura feudale e le tingeva di significati eminentemente politici e "nazionali", connessi con il trionfo del guelfismo attorno alla metà del XIII secolo. L'interpretazione, nella chiave di lettura politica, ha trovato sostanziali adesioni e ripetizioni, nonostante si scontrasse con una complessiva limitatezza degli studi sugli ordini mendicanti e sulle istituzioni ecclesiastiche, soprattutto femminili, sorte o rinnovatesi nel patriarcato durante il Duecento<sup>4</sup>.

Il quadro della vita religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche nel principato aquileiese in quest'epoca è però troppo vario e mosso per poter essere spiegato in modo così univoco. I documenti, pur non rappresentando una massa imponente, non mancano e si prestano a nuove letture e interpretazioni, soprattutto se confrontati con realtà che superino, in un intento comparativo, i confini locali. Mi è parso opportuno affiancare tale materiale più specificamente archivistico alla lettura attenta della leggenda agiografica della beata Benvenuta Boiani (+ 1292), la quale può fornire numerosi spunti circa la realtà almeno della città natale della beata, Cividale del Friuli, oltre che testimonianza di una singolare biografia e percorso di santità<sup>5</sup>.

3. P. PASCHINI, *Mutamenti della prepositura di Cividale nella seconda metà del secolo XIII*, M.S.F., 11 (1915), pp. 155-163, in cit. p. 156.

4. "Gli ordini mendicanti rientravano nella mutata situazione politica del patriarcato aquileiese, essi sono come la galvanizzazione quella popolare che doveva rendere più omogenea la sua struttura interna, turbata dall'incognita spinta d'autonomia feudale al suo interno" (P. ZOVATTO, *Presenza dell'ordine francescano nel Friuli (sec. XIII)*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Habsburgo*, Atti del Convegno internazionale di studio, Udine 4-8 dicembre 1983, a cura di G. FORNASIER, Udine 1984, pp. 191-204, in cit. p. 199). Per alcune note riassuntive sugli ordini mendicanti nel patriarcato, con i riferimenti alla relativa, esigua, bibliografia, rimando solo a F. DE VITT, *Vita della Chiesa nel tardo medioevo, in Storia della società friulana. Il medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Tavagnacco (Ud) 1988, pp. 187-194, 196-197.

5. Due codici della leggenda di Benvenuta Boiani sono conservati in A.P.U.L.: *Fragmentum vitae & Beatorum Boiani O.P.*, F. VII.10100, membranaceo, fine XIII sec., comprende tre fascicoli, dei

Come è noto, le leggende agiografiche sono fonti dai caratteri assai particolari<sup>6</sup>. Esse sono sempre state un terreno, per dir così, scivoloso e insidioso per gli storici, i quali, nel corso dei secoli, hanno mutato notevolmente l'ottica con cui le consideravano. Il primitivo interesse di Jean Bolland e dei bollandisti era riconducibile alle ragioni della controversistica antiprottestante e privilegiava la ricerca della verità storica concernente un santo, così da legittimarne il culto, secondo i criteri giuridici della santità fissati dalla Sede Apostolica fra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo<sup>7</sup>. La storiografia del secolo XIX e della prima metà del XX non si discostò da impostazioni che mantenevano al centro questioni di carattere eminentemente filologico o polemico sul culto dei santi<sup>8</sup>. Solo negli ultimi decenni, si è passati a visioni più ampie e varie, che fanno dei santi, grazie ad una lettura sociologica della loro presenza e funzione, elementi importanti sia per lo studio e la comprensione delle strutture mentali e culturali delle società, sia per seguire l'evoluzione dei meccanismi attraverso cui si articolavano le forme del potere<sup>9</sup>. Il santo diviene così una sorta di cartina di tornasole capace di illustrare questioni diverse da quelle specifi-

quali il primo è mutilo, e manca di un quarto, con complessivi 27 ff. superstiti; *Vita beatae Benvenute Boiane 1254*, F. VII.10150, cartaceo, XVII sec. (1650 ca.), ff. [1]-48, che contengono la leggenda completa di Benvenuta; è aggiunto un fascicolo con 8 ff. n.n. con "Notizie necessarie per ottenere il culto della b. Benvenuta Boiani di Cividale", con data estrema 20 ottobre 1660, f. [51v]. Questi due codici, di cui s'era persa traccia e che ho ritrovati, furono base delle edizioni di J.F.B.M. DE RUBEIS, *Vita beatae Benvenute Boiane de Civitate Aquisinense in provincia Forinili, quae nunc prius ex originali codice manuscripto in lucem prodit*, Venetiis, S. Oechli, 1757; e in *AA.SS., Octobris, XIII, Parisiis 1883*, pp. 145-185 (B.H.L., n. 1149). Per una rassegna bibliografica più completa: *AA.SS.*, cit., p. 149; *Année dominiqaise*, X, Lion 1902, pp. 793-804; I. TAURISANO, *Catalogus hagiographicus ordinis praedicatorum*, Ravenna 1918, p. 22; M.L. DE GANAY, *Les bienheureuses dominiqaises (1199-1372)*, Paris 1913, pp. 79-97; S.M. BERTUCCI, *Boiani Benvenuta*, in *B.S.*, III, Roma 1963, coll. 230-231.

6. Cfr. il classico H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1955; ma si veda anche, per un inquadramento più ampio: F. LANZONI, *Genesi, sviluppo e destino delle leggende storiche*, Roma 1925 (rist. an. 1974).

7. H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur le méthode hagiographique*, Bruxelles 1981; ID., *Aux sources trois siècles. L'œuvre des Bollandistes 1615-1915*, Bruxelles 1920; P. PEETERS, *L'œuvre des Bollandistes*, Bruxelles 1961.

8. L'impegno degli *Acta sanctorum* trovò uno strumento filologico adeguato ai tempi nella rivista "Analecta Bollandiana" (1 [1882-]) e nella collana dei "Subsidia hagiographica" edita dai padri bollandisti. Un solo, notissimo, esempio sulle polemiche circa il culto dei santi può essere l'opera di P. SAINTYVES (E. NOURRY), *Essai de mythologie chrétienne. Les saints successeurs des dieux*, Paris 1907. Ma per questi aspetti cfr. S. BOESCH GAJANO, *Il culto dei santi: filologia, antropologia e storia*, "Studi storici" (1982), pp. 119-136; EAD., *Dal leggendario medioevale agli "Acta Sanctorum"*, *forme di narrazione e nuove funzioni dell'agiografia*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 21 (1985), pp. 219-244.

9. Cfr. solo S. BOESCH GAJANO, *Introduzione ad Agiografia etnoantropologica*, Bologna 1976, pp. 7-48; P. GOLINELLI, *Agiografia e storia in studi recenti: appunti e note per una discussione*, "Società e storia", 19 (1983), pp. 109-120 (ora in ID., *Culto e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991, pp. 175-185).

camente proprie all'essenza della santità. Dall'insoddisfazione per tali schemi interpretativi sono sortite anche altre indicazioni, che propongono di "affrontare più direttamente l'agiografia come agiografia, come momento in sé degno di conoscenza e di riappropriazione del passato", come momento di storia della santità ed incarnazione dell'idea di perfezione espressa dagli uomini in determinati luoghi e tempi<sup>10</sup>.

Ciò però non risolveva né risolve il problema dell'affidabilità, non storica, ma storiografica, delle leggende agiografiche<sup>11</sup>. Per quanto siano scritti che presentano spiccati elementi tipici e stereotipi, non si può prescindere da distinzioni cronologiche e si deve valutare specialmente la peculiarità di ogni singolo testo. La figura da tener d'occhio è quella dell'agiografo: dell'autore e delle sue fonti. Hippolyte Delehaye notava che egli si rifaceva alle idee correnti sulla storia, ma la sua preoccupazione di edificare lo conduceva alla produzione di un genere diverso, "qui tient de la biographie, du panégyrique et de la leçon de morale"<sup>12</sup>. Delehaye, però, aveva in mente soprattutto gli agiografi della tarda antichità e dell'alto medioevo. André Vauchez ha dimostrato come, a partire dallo scorcio del XII secolo, l'elaborazione della riserva pontificia sulla dichiarazione della santità di un individuo e il conseguente sviluppo del processo di canonizzazione abbiano profondamente inciso tanto sui modelli di santità quanto sulla struttura delle fonti agiografiche, che tendevano a conformarsi al prototipo processuale<sup>13</sup>.

Questa è una prima avvertenza, di ordine generale, che occorrerà considerare nell'analisi della leggenda di Benvenuta Boiani. Essa fu scritta fra il 1292 ed il 1294, da un frate domenicano del convento cividalese<sup>14</sup>.

Tradizionalmente il testo era attribuito al confessore della beata, frate Corrado da Castellerio<sup>15</sup>. L'agiografo, però, che aveva conosciuto personalmente e parlato con Benvenuta<sup>16</sup>, non si identifica mai con Corrado, ne parla anzi sempre in terza persona. Ciò potrebbe essere interpretato come un atteggiamento mimetico di Corrado, che imiterebbe quello di Benvenuta, quando riferiva in terza persona, per evitare la vanagloria, le visioni e i doni divini che aveva ricevuto<sup>17</sup>. Quello dell'autore materiale della *Vita* è comunque un problema, a mio giudizio, insolubile con piena certezza, ma non essenziale. L'estensore sarebbe potuto essere Corrado, o il fratello di Benvenuta, anch'egli domenicano, o il lettore del convento, Giacomo di Pinosa, egli pure di origine cividalese, o un altro ignoto frate. Ciò che conta è che egli fosse un predicatore e, soprattutto, il modo in cui fu costruita la leggenda. Benché la sua struttura a prima vista riproduca quella consueta delle leggende agiografiche, a ben guardare, essa si configura come una raccolta, assai ampia, di testimonianze sulla vita di Benvenuta: qualcosa di simile a ciò che veniva fatto attraverso gli *articuli interrogatorii* di un processo di canonizzazione. Si riportano così le "deposizioni" del confessore (che sono numericamente e qualitativamente le più importanti), delle compagne di Benvenuta, dei suoi fratelli e sorelle, della priora e delle monache domenicane e benedettine cividalesi, dei miracolati, dei medici e di tante altre persone comuni<sup>18</sup>. L'intento è chiaramente quello di raccontare una storia "vera". D'altra parte, si chiedeva l'agiografo, come potrebbe essere verisimile, o credibile, che una donna vissuta così santamente dicesse o facesse qualcosa di falso<sup>19</sup>?

La "storia" però non riguarda tutta la vita della Boiani. Essa inizia, per dir così, quando i suoi contenuti diventano interessanti per i frati predicatori cividalesi. Come si vedrà, quel momento fu la guarigione miracolosa operata per intercessione di san Domenico a favore della beata. Da

10. C. LEONARDI, *L'agiografia latina dal tardoantico all'alto medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Convegno tenuto a Roma, C.N.R., 12-16 novembre 1979, II, Roma 1981, pp. 643-659, part. pp. 655-659; cfr. anche ID., *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al medioevo*, in *Panaggio del mondo antico al medioevo da Teodosio a san Gregorio Magno*, Atti del Convegno tenuti a Roma, 25-28 maggio 1977, Roma 1980, pp. 435-476, part. pp. 436-437.

11. Cfr. H. DE GAFFIER, *Hagiographie et historiographie*, in *La storiografia altomedievale*, *Settimane di studio del C.I.S.A.M.*, XVII, Spoleto, 10-16 aprile 1969, I, Spoleto 1970, pp. 139-166, in cui si nota che l'"influenza non solamente della Bibbia, ma anche di esecuzioni bibliche spiega le caratteristiche assunte per storica, perciò non storica, presche toujours supra-historique de l'hagiographie" (p. 162).

12. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, cit., p. 64.

13. A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge. D'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Roma 1981 (trad. it. *La santità nel medioevo*, Bologna 1989), pp. 13-162. Cfr. anche G. BARONE, *La santità nel processo di canonizzazione del Trecento*, in *Santi e santità nel secolo XIV*, Atti del XV Convegno internazionale S.I.S.F., Anisi, 15-17 ottobre 1987, Anisi 1989, pp. 57-78.

14. Per la data di stesura, che si evince da elementi interni, cfr. il perentivo *Commentarius praenotius* di V. DE BUCK in *AA.SS.*, cit., pp. 145-152, part. p. 148CD.

15. Si fece interprete di questa tradizione DE RUBEIS, *Vita*, cit., pp. 17-18 nota 7, ma già il bollandista Victor De Boek metteva in dubbio l'identificazione (*AA.SS.*, cit., p. 148E) e le sue cautele furono accolte da T. KAEPPEL, *Scriptores ordinis praedicatorum Medii Aevi*, I, Romae 1970, p. 275. Corrado morì a Cividale il 22 ottobre 1299.

16. "Audivi ab ea [Benvenuta] qui haec scripserat" (*AA.SS.*, cit., p. 173A).

17. "Et manifestando illa, loquebatur de se ipsa semper in tertia persona, quasi de alia dicena" (ivi, p. 184F); per entrambi il modello era san Paolo, che, parlando di una sua esperienza, premise: "Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim - sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit - raptum eiusmodi usque ad tertium caelum" (2Cor., 12,2).

18. È rivelatrice dell'opera d'assemblaggio dell'agiografo l'annotazione che leggiamo circa la testimonianza di taluni fenomeni luminosi che si verificavano presso la casa di Benvenuta: "Audivit frater qui hoc scripserat a famulo domus [Benvenutae]" (*AA.SS.*, cit., p. 153F).

19. "Quomodo ergo est verisimile, vel credendum, quod mulier quae fuit talis et tantae vitae, quae de omnibus superadiis, cum esset confessor suus in exequiis sepulturas, praedicationis testimonio confirmavit, quae etiam poenitentia noluit, quod in vita sua publicarentur [quod et fideliter est et firmiter observatum], diceret de se verba, vel facta, vel miracula falsitatis?" (*AA.SS.*, cit., p. 185C).

quel giorno (era un 25 marzo, festa dell'Annunziata), Benvenuta fu oggetto di osservazione assidua per i domenicani e gli ambienti che ruotavano loro attorno. Leggendo attentamente il testo si può capire che i dati cronologici precisi si riferiscono agli ultimi due anni di vita di Benvenuta. Il 25 marzo della guarigione fu dunque quello del 1290 o, più probabilmente, del 1291<sup>20</sup>. Ciò che viene prima, a mio giudizio, degrada di norma nella sua attendibilità man mano che si retrocede nel tempo. Così, per quanto la descrizione degli anni dell'infanzia e della giovinezza possa essere dovuta alle testimonianze dei fratelli e delle sorelle di Benvenuta, essa si presta più facilmente all'intervento "regolarizzatore" in chiave domenicana dello scrittore e al ricorso a collaudati stereotipi agiografici. Era, in definitiva, un periodo che non stava molto a cuore al pio scrittore, il quale lo caratterizzò in modo positivo nell'economia di un progetto di perfezione che doveva prolungarsi e svilupparsi attraverso tutta una vita.

Al contrario, il racconto degli ultimi anni dell'esistenza di Benvenuta riveste, a mio parere, un elevato grado di attendibilità nell'enunciazione stessa dei fatti, che fa della leggenda quasi un'opera di storiografia, di storiografia medioevale. Essa è un'interpretazione della storia, in cui occorre saper dosare la distanza che separa la descrizione degli eventi (anche quelli ai nostri occhi più incredibili) e la loro spiegazione, influenzata quest'ultima da una visione peculiare che risentiva delle specifiche formazioni e militanza dell'autore e si inseriva in una dimensione tendente a misurare la realtà con il metro di un progetto salvifico proiettato verso una meta ultraterrena.

All'interno di questa visuale, però, l'atteggiamento dell'agiografo è quello dello storico. Ho già accennato prima alla metodologia, analoga per certi versi a quella processuale (di un processo di canonizzazione), esperita nella raccolta delle testimonianze. Uno spunto ci indica che la leggenda fu costruita anche su altre fonti. Al momento della morte della beata leggiamo che ella "omnibus negotiis ordinate dispositis, elegit sepeliri in sepulcro in quo iacebant corpora patris et matris, quod est immediate positum

20. Dopo il risanamento, l'agiografo dice che Benvenuta se ne tornò a casa "ubi aliquibus annis non erit sincera permansit" (A.A.S.S., cit., p. 138C). Questa annotazione resta dubbia, riferibile forse a elementi stereotipati. Infatti subito dopo si legge che solo la fama seguita al miracolo aveva aperto alla beata le porte del monastero femminile domenicano di Santa Maria della Cella (ivi, p. 138F). Poi si parla di fonti accidenti "in tempore illo quando [Benvenuta] conversabatur quasi continue cum sacerdotibus nostris in monasterio suo, quod tempus incepit a festo beati Augustini usque ad diem resurrectionis dominice" (ivi, p. 172E). Da riferimenti ulteriori si comprende che quel periodo andò dal 28 agosto 1291 fino al 6 aprile 1292. Se si considera che i ricordi della vita di Benvenuta sono estremamente precisi dopo il miracolo e che non si racconta eguale attenzione per i fatti anteriori, mi pare lecito dedurre che gli "anni" passati a casa erano, al massimo, uno o poco più, se si colloca la guarigione nel 1290, pochi mesi, se la si colloca nel 1291.

ante fores ecclesiae Beati Dominici"<sup>21</sup>. Chi ne abbia qualche dimistichchezza coglierà subito l'analogia con le formule dei testamenti. Quindi: o l'agiografo ha adoperato il testamento di Benvenuta come fonte, oppure egli stesso aveva pratica del linguaggio notarile<sup>22</sup>. È un ulteriore indizio che egli agisse, in un certo senso, secondo i criteri tipici della professione notarile: volti alla salvaguardia ed alla trasmissione della verità obiettiva.

La tendenza a rispecchiare con fedeltà, più di quanto ci si attenda abitualmente, lo svolgimento dei fatti si riscontra in larga parte della tradizione agiografica bassomedioevale. Per rimanere ad un ambito locale e a testi cronologicamente e tipologicamente affini, mi sembra significativo l'esempio della *Vita* del beato Enrico da Treviso (+ 1315), di cui si è rimarcato il consapevole carattere di *ystoria*, "cioè di un episodio, costitutivo dell'esperienza umana, del disvelarsi di Dio nel mondo"<sup>23</sup>. Lo stesso avvenne, con diversi scopi e significati, per la biografia del patriarca di Aquileia Bertrando di Saint-Geniès (+ 1350), che era anche rendiconto e valutazione di un'esperienza di vita e di governo<sup>24</sup>. In questi casi, gli episodi riportati dall'agiografo trovano un riscontro in altri documenti e fonti, ciò non toglie che siano stati esposti secondo prospettive interpretative predefinite.

La derivazione da suggestioni culturali "notarili"<sup>25</sup> - vuoi per l'influenza della procedura di canonizzazione, vuoi per formazione personale degli scrittori - e l'intenzione più o meno chiaramente espressa di scri-

21. A.A.S.S., cit., p. 174C.

22. La figura del frate notaio non era eccezionale, in quest'epoca, fra i domenicani; lo fu, tra gli altri anche, Pietro Calò (o Callò) da Chioggia, autore di un noto leggendario, che morì proprio a Cividale nel 1348; P. MARANGON, Gli "Studi" degli ordini mendicanti, in *Storia e cultura e Padova nel fado di sant'Antonio. Congresso internazionale di studi, Padova-Monfalcone, 1-4 ottobre 1981*, Padova 1985, pp. 343-380, part. pp. 362-365. La morte di Pietro da Chioggia è registrata nell'obituario di San Domenico di Cividale: "III idus [decembris] [...] anno Domini MCCCXLVIII obiit frater Petrus de Clugia ordinis predicatorum" (A.P.U.L., F. V.III.800g, sub diei. Per una scheda su di lui: KAEPPEL, *Scriptores*, cit., III, Romae 1980, pp. 220-221; G. GENNARO, *Callò Pietro*, in D.B.I., XVI, Roma 1973, pp. 785-787.

23. G. CRACCO, *Realismo e tensioni ideali nella cultura trevigiana del tardo medioevo*, in *Tommaso da Modena e il suo tempo. Atti del Congresso internazionale di studi per il VI centenario della morte*, Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso 1980, pp. 119-131, part. p. 120.

24. A. TILATTI, *Principe, vescovo, martire e patriarca: il beato Bertrando di Saint-Geniès patriarca d'Aquileia (+ 1350)*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 27 (1991), pp. 413-444, part. pp. 427-430.

25. La mediazione della *forma* notarile era molto importante anche nella registrazione dei miracoli. Se da una parte ribediva l'omnipotenza del notariato italiano, dall'altra rivelava una concezione del meraviglioso assolutamente "normale", aderente ad ogni altra realtà giuridica: J. DALARUN, *Le saints et la cité. Michelus de Pesaro (+ 1356) sermo franciscano*, Rome 1992, p. 39; e il mio "Per meo di santoro": la beata Eleonora Valentiniana de Uffino tre documenti notarili e leggende agiografiche, "Cristianesimo nella storia", 8 (1987), pp. 501-520, part. 515-518.

vere una "storia" avvicinano, almeno idealmente, il lavoro degli agiografi alla concomitante fatica dei cronisti<sup>26</sup>. Anzi, in una fase culturale anteriore ai secoli XIII e XIV, proprio le narrazioni agiografiche potevano essere il primitivo nucleo attorno al quale andava consolidandosi quel concetto di coscienza cittadina o civica necessaria per l'elaborazione di una cronachistica<sup>27</sup>.

La *Vita* di Benvenuta Boiani è uno dei pochi testi letterari mediolani elaborati in Friuli ed è la rappresentazione, che vorrebbe essere veritiera, di un segmento della realtà. In essa scorgiamo in primo piano la figura della beata, la quale però nella sua corposa esperienza diveniva l'incarnazione concreta di un modello esistenziale: quello proposto dai domenicani cividalesi, a Cividale, negli ultimi decenni del Duecento. Da qui deriva il valore storiografico della leggenda. Essa non ci tramanda certo un modello del tutto originale e privo di suggerimenti esterni<sup>28</sup>. Anzi, Benvenuta era (e qui sta un altro motivo di interesse) uno dei primi esempi "italiani" di una santità "tutta" mistica, tipica soprattutto dell'Europa centro-settentrionale: l'assorbimento della sua esperienza in un'istituzione testimonia emblematicamente la prontezza dell'ordine domenicano ad elaborare risposte davanti alla novità. Non è un caso, forse, che tale santità sia fiorita in una terra, il Friuli, che geograficamente è un raccordo tra regioni tanto diverse culturalmente e politicamente e non è un caso che essa sia stata correlata con uno degli ordini che, nella loro tendenziale sovraterritorialità, impersonavano un nuovo modo della Chiesa di essere universale e uniforme, pur nella diversità delle localizzazioni.

Nonostante questi richiami a orizzonti più vasti, la leggenda rappresenta in prima istanza una parte, o meglio, un angolo visuale di una realtà

26. Cfr. O. CAPITANI, *Motivi e momenti di storiografia medievale italiana: sec. V-XIV*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1977, pp. 729-800. Per l'ambito geografico della Marca Trevigiana cfr. G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, in particolare *Ritornello storico e cronista*, ivi, pp. 111-133; G. ARNALDI, L. CAPO, *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana dalle origini alla fine del secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Duecento*, Vicenza 1976, pp. 387-423; IID., *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, ivi, II, *Il Trecento*, Vicenza 1976, pp. 273-337.

27. Il caso di Padua, che pare formare una propria identità civica fra XI e XII secolo proprio sulla scorta della fusione degli antichi santi patroni, è emblematico: GIULIO BILLANOVICH, *Tradizione classica e civiltà e civiltà contemporanea*, in *Storia della cultura veneta*, I, cit., pp. 124-134, part. p. 127.

28. Riguardo alla mistica femminile, Caroline Walker Bynum parla di "spiritual networks" cui partecipavano sia le protagoniste (le sante), sia una quantità ignota di oscure figure femminili e maschili di devoti e ammiratori (C. WALKER BYNUM, *Women Mystics in the Thirteenth-Century: The Case of Helfta*, in EAD., *Jesus as Mother: Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles-London 1982, pp. 170-262, part. p. 180).

ben determinata, che lo storico attuale deve interpretare alla luce di incroci con altri documenti: non diversamente di ciò che sempre fa, anche per vagliare le notizie di un qualsiasi cronista. Contemporanea alla vicenda di Benvenuta è la cronaca detta del canonico Giuliano<sup>29</sup>. A parte la questione aperta sul suo autore o, forse, sugli autori, di essa si è evidenziato lo stile "assolutamente impersonale", che garantirebbe la certezza "della fedeltà del racconto alla realtà"<sup>30</sup>. Il racconto però non può che essere un'interpretazione della realtà; basta cogliere, fra i tanti dati, un pronome usato durante la descrizione di uno scontro tra fazioni cividalesi, per comprendere l'ottica dichiaratamente parziale dell'estensore della cronaca. Giuliano, infatti, descrivendo l'aggressione alla cittadina messa in atto da alcuni fuorusciti, parla di un provvidenziale aiuto che "nobis veniebat"<sup>31</sup>. Non sono parole neutrali e bastano a mettere in dubbio l'impersonalità della cronaca. Ciò non toglie che sia legittimo usarla come fonte, e "fidarsi" delle sue indicazioni, sapendo però che l'autore è interessato. La sua stessa faziosità diviene indizio prezioso per comprendere le dinamiche della società cividalese di quell'epoca.

Mantenendo le necessarie cautele, suggerite dalla natura stessa della fonte, credo che la leggenda agiografica di Benvenuta possa gettare viva luce su quelle che erano caratteristiche peculiari della vita devota, non solo della beata ma di un determinato ambiente cividalese in un'epoca precisa e circoscritta, e offrire indicazioni sulla sua incidenza in una società articolata e ricca di esigenze e di contrasti come quella cividalese della seconda metà del Duecento. Accanto a ciò, alcuni spunti consentono a mio parere di recuperare testimonianze e temi — come quello della somiglianza di Benvenuta con i benandanti — la cui lunga durata avvicina a intuizioni etnologiche o antropologiche, ma che nella leggenda agiografica trovano una lettura e una sistemazione storica definita e coerente con le finalità interne della fonte. Non sempre è stato possibile accedere a "prove" positive che dimostrino l'attendibilità dell'agiografo, da una parte, o la legittimità di un'impostazione problematica, dall'altra: talvolta ho unito fili apparentemente diversi o lontani, ma accostati da congruità tematiche, culturali, geografiche... In ogni caso, l'immaginoso linguaggio e il meraviglioso scenario della leggenda sono la sistemazione negli schemi mentali e pratici dell'agiografo di una realtà di certo più varia e complessa di quella rap-

29. L'edizione più recente è: IULIANI CANONICI *Cividalese Chronica*, a cura di G. TAMBARA in *R.I.S.*, XXIV, parte XIV, Città di Castello 1909.

30. G.M. DEL BASSO, *Due documenti sul canonico Giuliano da Cividale*, M.S.F., 43 (1958-1959), pp. 179-184, part. p. 181.

31. IULIANI CANONICI *Cividalese chronica*, cit., p. 66.

presentata, ma che va decodificata con attenzione e pazienza. Si tratta sempre però di una realtà storica precisa.

Il sistema fissato dalla scrittura dell'agiografo, proprio per la sua precisione, è passibile e subisce il trascorrere del tempo. Benché l'essenza della santità sembri collocarsi su un piano indefinito di perfezione, valido per tutte le stagioni, anche la rilettura del medesimo testo dovrà tener conto della mutata sensibilità dei lettori. Centocinquanta anni dopo la sua morte, Benvenuta sarà già un'altra persona, condotta per mano da un diverso presente e da una rinnovata coscienza del passato.

## CAPITOLO I

## I FRATI PREDICATORI A CIVIDALE

## 1. LE PRIME NOTIZIE

Secondo un'interpretazione che Pier Silverio Leicht mutuava dal notaio e cronista cividalese Marcantonio Nicoletti (1536-1596), le prime notizie di una possibile presenza attiva di frati mendicanti nel patriarcato aquileiese risalirebbero al 1219, quando il patriarca Bertoldo d'Andechs (1218-1251) avrebbe emesso alcuni statuti contro gli eretici, in cui, tra le altre disposizioni, vietava la predicazione a chi non fosse stato autorizzato dal papa o da lui stesso, "nisi sit eorum [scil. predicatorum] prelati vel plebanus vel nisi de ordine predicatorum vel minorum"<sup>1</sup>. Lo stesso Leicht avvertiva che l'indicazione cronologica era incerta. D'altra parte il testo è interessante per diversi aspetti. Se la datazione fosse confermata, si tratterebbe di una delle prime attestazioni dei minori in quanto *ordo*. Infatti, la bolla di papa Onorio III *Cum dilecti* del giugno 1219 nominava Francesco "et socii eius de vita et religione minorum fratrum", usando poi il termine *collegium* per indicare la pluralità dei frati<sup>2</sup>. La parola *ordo* sarà invece chiaramente e senza ondeggiamenti pronunciata nella bolla che il pontefice indirizzò il 29 maggio 1220 ai prelati francesi: "Pro dilectis filiis fratribus de ordine fratrum minorum"<sup>3</sup>. I domenicani, invece, ormai strutturati in *ordo*, già nel corso del 1218 avevano ripetutamente ottenuto da Onorio III lettere commendatizie presso i vescovi ed i prelati diocesani, affinché potessero svolgere con libertà l'ufficio della predicazione<sup>4</sup>. Va ricordato, inoltre, che per i frati minori, nella stessa *Regula bul-*

1. Cfr. P.S. LEICHT, *La lotta contro gli eretici in Friuli nel secolo XIII*, M.S.F., 20 (1924), pp. 137-141, part. p. 139 nota 3; G. MARCUZZI, *Sinodi aquileiesi*, Udine 1910, pp. 107-108. Su Bertoldo d'Andechs: P. PASCHINI, *Bertoldo di Monaco patriarca d'Aquileia (1218-1251)*, M.S.F., 15 (1919), pp. 1-53, e 16 (1920), pp. 1-94; ID., *Storia del Friuli*, Udine 1975<sup>2</sup>, pp. 315-334; G. SPIAZZI, *Bertoldo di Andechs*, in *D.B.I.*, IX, Roma 1967, pp. 577-580.

2. J.H. SBARALEA, *Bullarium franciscanum...*, I, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759, n. 2 p. 2. Per la datazione della bolla F.M. DELORME, *Le bonne date de la bulle "Cum dilecti" d'Honorius III*, "Archivum franciscanum historicum", 12 (1919), pp. 391-393.

3. SBARALEA, *Bullarium franciscanum*, cit., n. 4 p. 5.

4. *Monumenta diplomatia sacrae Domitici*, ed. V.J. KOUDELKA, assistente R.J. LOENERTZ (W.G.P.H., XXV), Romae 1966, pp. 86-88 nn. 86-88, p. 94 n. 91; per il 1219: pp. 105-107 nn. 101-103, pp. 111-112 nn. 105-106.

lata del 1223, Francesco non prevedeva la libertà di predicare senza il consenso degli ordinari diocesani, e privilegi papali in tal senso si riscontrano a partire dal pontificato di Gregorio IX<sup>5</sup>.

Queste indicazioni cronologiche non contribuiscono ad avvalorare l'ipotesi del 1219 per le costituzioni di Bertoldo d'Andechs, tanto più che solo nel novembre del 1220 Federico II emanò i costituti "in basilica Sancti Petri", che comprendevano anche provvedimenti contro gli eretici. È noto che il patriarca Bertoldo era un fedele dell'imperatore, ed è quindi possibile che ricepesse subito lo spirito delle leggi federiciane<sup>6</sup>, ma la somma delle considerazioni fin qui avanzate e il semplice rispetto della successione temporale suggeriscono di collocare almeno dopo il novembre 1220 le ordinanze antierecicali del patriarca di Aquileia<sup>7</sup>.

In realtà, benché non vi siano puntuali conferme, a mio giudizio, le disposizioni patriarcali si collegano ai fatti che erano maturati nei primissimi anni Trenta del secolo. Nel 1231 Gregorio IX e il senatore di Roma Annibaldo Annibaldi avevano emanato editti contro gli eretici che avrebbero trovato poi diffusione presso tutti i vescovi con il nome di "Statuti della Santa Sede", proprio in coincidenza con la svolta che nel 1232 Federico II aveva intrapreso verso una più decisa opera di repressione antieterodossa<sup>8</sup>. In quegli anni, come è noto, soprattutto i domenicani assunsero precisi e sempre più pressanti compiti inquisitoriali e, nel 1233, si sviluppò nell'Italia settentrionale il vasto movimento dell'*Alletuja*, che assunse, fra gli altri, i toni di un'efficace e coordinata lotta contro gli eretici<sup>9</sup>. Mi pare plausibile che le costituzioni di Bertoldo d'Andechs va-

5. Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II, 1, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 431-1079, part. pp. 734-781; ID., *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino 1991, part. pp. 3-113. Sul primordio dell'ordine francescano a Verona, anche per questioni di denominazione: G.M. VARANINI, *Per la storia del minor a Verona nel Duecento*, in *Minoritiano e centri secolari nel Duecento*, a cura di G. CRACCO, Trento 1983 [= "Civiltà", 19-20 (1983)], pp. 92-125, part. pp. 93-112. Per un excursus sull'articolarsi delle lettere papali per i francescani e gli altri ordini mendicanti: F.A. DAL PINO, *I frati secolari e i. Maria delle origini all'approvazione (1223 ca.-1306)*, I, 2, Louvain 1972, pp. 593-680.

6. Per le leggi di Federico II: J.L.A. HULLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatia Frederici secundi*, II, 1, Parisii 1852 (rist. an., Torino 1963), pp. 2-6 (cfr. G. DE VERGOTTINI, *Studi sulla legislazione imperiale di Federico II in Italia. Le leggi del 1220*, Milano 1952, part. pp. 19-32, 40-60, 154-176; K.V. SELGE, *Die Kaiserpolitik Friedrichs II*, in *Stapar unum*, Darmstadt 1982, pp. 449-493). Su Bertoldo (cfr. supra, in questo capitolo, nota 1).

7. Così, senza però tenerne le ragioni, la G. ZANELLA, *Maestri eretici in Valle Padana (1260-1300)*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 14 (1978), pp. 341-390.

8. MICCOLI, *La storia religiosa*, cit., pp. 717-723.

9. Cfr. C. SUTTER, *Per Giovanni da Vicenza e l'Alletuja del 1233*, Vicenza 1901 (1 ed., Freiburg 1891); A. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des ordres mendiants d'après la réforme des statuts communiens et les accords de Paris*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 78 (1966), pp. 303-349 (ora in ID., *Ordini mendicanti e società italiane. XIII-XV secolo*, Milano 1990, pp. 119-161); V. FUMAGALLI, *In margine all'Alletuja del 1233*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo", 80 (1968), pp. 257-252 (ora in ID., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989, pp. 143-159).

dano connesse proprio con tali concomitanze cronologiche e politiche, che avrebbero anche ampiamente giustificato la presenza dei frati predicatori, e minori, nella patria friulana<sup>10</sup>.

Le prime attestazioni sicure derivano da altri documenti. Il 15 aprile 1230, ad Aquileia, il canonico Giovanni Beneventano rogando il suo testamento ricordava al primo posto, assegnando loro un buon legato, i domenicani di Venezia ed i francescani<sup>11</sup>. Ciò dà la certezza che i mendicanti erano ben conosciuti ed apprezzati, almeno tra i rappresentanti dell'alto clero. D'altra parte, i frati che fossero giunti nel Friuli patriarcale avrebbero fatto comunque capo a conventi esterni, fondati, per quanto riguarda i domenicani, nel terzo decennio del XIII secolo: come quelli di Verona, Venezia, Padova e Treviso nel Veneto<sup>12</sup>, di Friesach in Carinzia (1220?), di Pettau (Ptuj) attualmente in Slovenia (1235).

Nonostante mancassero gli insediamenti stabili, la presenza e l'azione dei frati minori e predicatori non fu sconosciuta all'interno del patriarcato, e fu tale senza dubbio da risultare incisiva anche sotto il punto di vista del proselitismo. Veniva dal convento domenicano di Treviso, per esempio, il friulano fra Leonardo di Latisana, che nella primavera del 1242 fu impegnato con successo in una missione di predicazione a Cividale, tanto che, dopo aver trovato un primitivo alloggio nell'ospedale, la sua fama gli valse l'accoglienza nella casa di un canonico<sup>13</sup>. Proprio nel corso di questa missione egli poté intervenire nella vita del monastero femminile più

10. È un'attività ben nota. Non esistono però attestazioni di missioni nel patriarcato: non ne parla SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, 2 voll., Bari 1966, sempre ricco di preziose indicazioni (part. pp. 99-111). Sulla partecipazione del patriarca all'incontro di Paquara: GERARDO MAURISII *Cronica dominorum Eusebii et Alberti fratrum de Ravenna*, a cura di G. SORANZO, in *R.I.S.*, VIII, parte IV, Città di Castello 1914, p. 32; tale invece Ralandino da Padova (ROLANDINI PATAVINI *Cronica in factis et circa factis Marchie Trivisane*, a cura di A. BONARDI, in *R.I.S.*, VIII, parte I, Città di Castello 1905-1908, p. 45). Secondo Pio Paschini, nel 1233 anno di importanti risoluzioni politiche, Bertoldo tenne un atteggiamento "neutrale" (cfr. *Storia*, cit., p. 528).

11. "In primis pro anime sua dimittens fratribus predicatoribus de Venetiis X solidos denariorum grossorum, fratribus minoribus X solidos denariorum grossorum..." (*Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, Udine 1982, pp. 409-411).

12. Cfr. G. DE SANDRE GASPARI, *Istituzioni e vite religiose della Chiesa veneta tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona 1991, pp. 425-492, part. pp. 450-458. Per stabilire una successione nelle fondazioni domenicane può essere ancora utile l'elenco steso nel 1303 da Bernard Gui, in J. QUETIF, J. ECHARD, *Scriptores ordinis predicatorum*, I, Lutetiae Parisiorum, ap. J.B.C. Ballard-N. Simart, 1719, pp. VII-VIII. Per la Provincia Utriusque Lombardiae: S.L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, A.F.P., 41 (1971), pp. 325-458. Sull'ordine rinvio solo a M.H. VICAIRE, *Dominique et ses prédecesseurs*, Freiburg-Paris 1977; ID., *Storia di san Domenico*, Cinisello Balsamo (MI) 1987; L.A. REDIGONDA, *Frati predicatori*, in *D.I.P.*, IV, Roma 1977, coll. 923-970, con bibliografia.

13. Secondo la *Legenda de reliquiis monasterii Cisterciensis*, fra Leonardo veniva "de convento Tarvisino, nondum enim erat conventus fratrum predicatorum in Civitate, predicante autem eo in Civitate et comarum in hospitali, habebatur in magna reverentia et devotione tam a clero quam a popo-

antico e importante di Cividale, quello di Santa Maria in Valle, e rendersi promotore di un'iniziativa di rinnovamento e rilancio delle sue strutture. Infatti, come attestava Assalonne vescovo di Capodistria e vicario del patriarca Bertoldo, "non nostris meritis exigentibus sed sola Christi bonitate, fratre Leonardo ordinis predicatorum mediante", nella chiesa del monastero furono ritrovate le reliquie degli antichi santi protettori, da lungo tempo dimenticate e perdute, per i meriti dei quali "i ciechi vedono, gli zoppi camminano speditamente, i sordi odono, i muti acquistano il dono della parola, i paralitici si drizzano in piedi" [cfr. *Mattb.*, 11,5; *Luc.*, 7,22]. Per tutti questi motivi, il vicario concedeva indulgenze a chi avesse visitato *devote* la chiesa. La badessa Gisla de Pertica certificò poi di aver ricevuto a quell'epoca, "in cera et oblationibus", ottanta marche di denari aquileiesi: una somma ingente impiegata nel restauro ed ampliamento della chiesa rovinata da un terremoto vent'anni prima<sup>14</sup>. In quegli stessi anni, anche i francescani erano attivi e si radicavano a Cividale (la prima menzione certa è del 1244), poi a Gemona, Udine e Gorizia<sup>15</sup>.

Dunque, già negli ultimi tempi del governo di Bertoldo d'Andechs, il patriarca che fu protagonista del passaggio dallo schieramento ghibellino a quello guelfo<sup>16</sup>, la presenza dei frati predicatori, come dei minori, si infiltrò e si rese sempre più operosa, secondo modelli d'azione che l'ordine domenicano sperimentava anche altrove, in luoghi in cui potevano farsi avvertire resistenze di diversa natura ad uno stabile insediamento di un convento in una determinata località. In tali casi l'apostolato e le attività

14. *quapropter et devotus canonicus dominus Volkisa ipsum fratrem Leonardum amovens ab hospitali sum in domo suo devotus comelas* (due copie settecentesche di questa *Legenda* si trovano in un manoscritto miscelaneo già di proprietà del cardinale Giusto Fontanini (1666-1736) in B.N.M., *ms. lat. cl. XIV*, cod. 51 (427)), ff. 115-118, 171-174, la citaz. f. 116r. Il testo, fondato su un diverso testimone, è stato edito in parte da G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale 1899 (rist. an. Udine 1990), pp. 368-371). Un canonico "Wolriss tunc vicedecanus" è attestato nel 1249: P.S. LEICHT, *I priorati dell'ospedale di Cividale*, M.S.C., 2 (1906), pp. 105-110, part. p. 106.

15. GRION, *Guida*, *cit.*, pp. 368-369 nota 2. Per una scheda su Santa Maria in Valle: P. ZOVATTO, *Il monastero benedettino in Friuli*, Quarto d'Altino (VE) 1977, pp. 136-140.

16. *Priorati francescani in Cividale. Appunti cronologici fino al 1300*, Cividale 1913, pp. 16; PASCHINI, *Priorati*, *cit.*, pp. 40-51; DE VITT, *Vita della Chiesa*, *cit.*, p. 188; I. VALDEMARIN, *San'Antonio da Padova e il convento dei frati minori di Gorizia*, "Studi goriziani", 27 (1960), pp. 123-160. Per un quadro più ampio: I. PELLEGRINI, *Modelli insediamento e organizzazione territoriale dei francescani in territorio veneto nel secolo XIII*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, *cit.*, pp. 153-189; ID., *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984.

17. Cfr. I. SCHIMMONGIER, *Federico II e il Friuli*, in *Il Friuli dagli Ottoni*, *cit.*, pp. 303-319. Fra gli storici è sempre più viva la coscienza che i patriarchi del Due e Trecento non agivano tanto in base agli interessi generali di un partito, quanto a quelli concreti del loro "stato": P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana*, *cit.*, pp. 11-155, part. p. 152.

pastorali dei frati erano esercitate da predicatori itineranti che provenivano da conventi vicini ed erano ospitati talvolta in casa di laici devoti all'ordine<sup>17</sup>.

Resta comunque da segnalare il relativo ritardo con cui le fondazioni domenicane attecchirono nel patriarcato, rispetto ad altre regioni, i cui motivi vanno probabilmente collegati, anche se non a una ostilità, almeno all'indifferenza di Bertoldo nei loro confronti. Non pare infatti che il patriarca si sia adoperato, come altri vescovi, per agevolare lo stabilirsi di conventi domenicani nella propria diocesi, benché non gli fosse certo ignota l'azione e la fama di san Domenico e dei suoi frati<sup>18</sup>. L'iniziativa venne direttamente dall'ordine, poco più di un anno dopo la morte di Bertoldo (23 maggio 1251).

## 2. L'INSEDIAMENTO E I PRIMI FRATI

Il 22 settembre 1252 a Cividale, nella casa di Palma de Portis, presenti "domino Haygone dicto Birbicio, Bonatto fratre eius, Conrado fratre domini Miçoli, Weretta fratre domini Gerardini, Bonosio filio quondam Alberti, Wiçardo stationario, Civitatensibus, domino Marco Sicco de Venetiis et aliis testibus", Giacomuccio de Rivo vendette "ordini fratrum predicatorum, recipientibus fratribus Arnoldo et Iohanne de Foro Iulii pro ipso, qui ad hoc erant destinati a suo provinciali prout eius litteris sigillatis", un terreno posto a nord di Cividale ("iuxta viam que ducit Cuculam et iuxta rivum de Sancto Silvestro"), "ad habendum, tenendum, possidendum, superedificandum" e per ogni altro uso cui l'ordine intendesse destinario. L'atto si accompagnava ad altri due volti a garantire la piena proprietà del lotto di terra ai predicatori<sup>19</sup>. Si trattava della prima porzione

17. Cfr. i casi di Dossin ed Ypres nelle Fiandre: G.G. MEERSSEMAN, *Les débuts des frères précheurs dans la Comté de Flandre*, A.F.P., 17 (1947), pp. 5-40, part. pp. 14-16, 19-21.

18. Il 6 agosto 1221, il patriarca Bertoldo era presente, con il legato Ugolino da Ostia e numerosi prelati, al funerale di san Domenico a Bologna. Paschini suppone che il patriarca conoscesse personalmente il santo: PASCHINI, *Bertoldo*, (1919), *cit.*, p. 26 nota 2; ID., *Storia*, *cit.*, p. 321; VICAIRE, *Storia*, *cit.*, p. 649. Per i primi insediamenti degli ordini mendicanti in un'altra area di confine, come il Piemonte: G.G. MERLO, *Minori e predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e delle società*, Torino 1985, pp. 207-226 (ora in ID., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 151-172); V. FERRUA, *I frati predicatori a Torino. Dall'insediamento a tutto il secolo XIV*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 90 (1992), pp. 111-165.

19. Cfr. Appendice docc. no. 1, 2, 3. Cfr. J.F.B.M. DE RUBEIS, *De rebis congregatis sub titulo beati Iacobi Salomoniti in provincia Sancti Dominici Venetiarum antea ordinis predicatorum commentarius historicus...*, Venetia, J.B. Pasquali, 1751, pp. 116-147, part. pp. 123-124. Per la Provincia Sancti Dominici Venetiarum: S.L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e frati*, A.F.P., 42 (1972), pp. 137-166, part. pp. 142-143.

del terreno su cui sarebbe sorto il convento di San Domenico, e che si trovava allora all'esterno delle mura, fuori dalla porta di San Silvestro, alle falde di un basso colle sulla cui sommità sorgeva l'importante castello di Zuccola. Successivamente attorno al convento si agglomerò anche un borgo che ne prese il nome e che fu inglobato in una nuova cerchia muraria<sup>20</sup>.

Il documento (o meglio, la serie documentaria) del 22 settembre 1252 induce a qualche riflessione. Innanzi tutto, si deve notare come i due frati Arnoldo e Giovanni siano detti "de Foro Iulii", il che poteva significare di Cividale o genericamente friulani. Frate Giovanni, in effetti, va probabilmente identificato con Giovanni di Brazzacco, membro di una casata aristocratica friulana, che si incontra talvolta nei primi documenti conservati del convento di San Domenico. In ogni caso, è un ulteriore esempio dell'efficacia del proselitismo domenicano, nonostante l'assenza di un convento in territorio patriarcale. Fra i testimoni dell'atto, inoltre, non compaiono rappresentanti della gerarchia ecclesiastica locale o della corte patriarcale, benché il nuovo patriarca, Gregorio da Montelongo, fosse già in Friuli dal 13 gennaio 1252 e fosse notoriamente tra i principali rappresentanti dello schieramento guelfo nel nord Italia ed in ottimi rapporti con gli ordini mendicanti<sup>21</sup>. Lo stesso Gregorio, ormai vecchio e ammalato, il 31 agosto 1269 in una *donatio inter vivos*, che però ha il sapore di un'ultima volontà, legò ai minori ed ai predicatori di Cividale una "medietatem eiusdem sue Bible magne" ciascuno, e delegò due frati dei rispettivi conventi all'esecuzione di altre sue donazioni<sup>22</sup>. Se mancavano, dunque, gli esponenti del clero e del patriarca, i testimoni presenti ed il luogo in cui fu stipulato il contratto sembrano però afferire a quella che era, insieme con i de Pertica-Boiani, una delle più cospicue famiglie cividalesi: appunto i de Portis, spesso rappresentata fra i gastaldi di Cividale<sup>23</sup>. "Dominus Birbiç" de Portis sarebbe comparso fra i testimoni anche il 12 maggio 1256, quando Giovanni da Bologna, "prior loci Sancti Dominici", acquistò altri appezzamenti di terra contigui a quello acquisito sei anni pri-

20. Cfr., anche se manca spesso di puntuali verifiche sui documenti, M. BROZZI, *Cividale: note di topografia medievale secoli XI-XIII*, M.S.F., 55 (1975), pp. 11-28.

21. Cfr. P. PASCHINI, *Gregorio da Montelongo patriarca d'Aquileia (1251-1269)*, M.S.F., 11-14 (1916-1918), pp. 25-84, e 17 (1921), pp. 1-62; ID., *Storia*, cit., pp. 375-406; G. MARCHETTI LONGHI, *La famiglia di Gregorio da Montelongo patriarca d'Aquileia*, M.S.F., 19 (1923), pp. 105-130, e 20 (1924), pp. 91-122. Nella sua veste di patriarca d'Aquileia, il 27 febbraio 1265, a Padova, Gregorio elargì quaranta giorni di indulgenza a coloro i quali avessero ascoltato la predicazione nella chiesa del convento domenicano di Sant'Agostino di Padova: A.S.P., *Diplomatico*, b. 15, n. 11632, 2164.

22. MARCHETTI LONGHI, *La famiglia*, (1924), cit., pp. 119-121.

23. Cfr. P.S. LEICHT, *Statuta vetera Civitatis Auriacae*, Udine 1899, pp. XLIX-L.

ma<sup>24</sup>. Pochi giorni dopo, il 2 giugno 1256, i canonici di Santo Stefano di Aquileia, su istanza del loro preposito Giovanni e con l'assenso di Gregorio da Montelongo, donarono "ob devotionem beati Dominici confessoris" ai frati Giovanni di Nascimpace e Giovanni di Brazzacco, procuratori del convento, un altro terreno confinante, che era stato a suo tempo regalato ai canonici da Mainardo de Portis fratello del decano di Cividale<sup>25</sup>. Nuovamente Birbiz de Portis sarà procuratore del convento il 14 marzo 1258, quando comprò per esso una vigna da Domenico mansionario della chiesa aquileiese<sup>26</sup>. Tutti questi atti palesano il rapporto privilegiato dei primi frati domenicani con la famiglia de Portis, la quale aveva forse nel passato fornito supporti logistici ai predicatori di san Domenico.

Un'ultima osservazione mi pare si possa trarre dalla natura giuridica del documento del 1252. Esso non è, come spesso accadeva per le origini di una fondazione religiosa, una donazione, ma i frati stipularono un contratto di acquisto, con cui si assicuravano l'appezzamento per edificarvi un convento per conto dell'ordine e su mandato del loro provinciale. Siamo dunque in presenza di una volontà interna all'ordine di seguire criteri razionali e pianificati nell'espansione e completamento della propria rete insediativa, fra le cui maglie risaltava un vuoto proprio nel patriarcato aquileiese, che andava colmato anche per riaccedere le importanti province lombarda, teutonica e d'Ungheria, ove i domenicani avevano preceduto i minori, fin dal terzo decennio del Duecento<sup>27</sup>. Il capitolo generale di Bologna del 1252 aveva chiaramente manifestato questa volontà<sup>28</sup>, che del resto rispondeva anche ad esigenze di redistribuzione numerica dei frati all'interno della provincia lombarda, la quale, come risulta dagli atti dei

24. B.C.U., F.P., 1230, 1256 maggio 12, Cividale "in domo ubi fratres predicatorum de Sancto Dominico morantur", notaio Rambaldo. Birbiz morì il 25 dicembre 1287 (A.P.U.L., F. V.III.800g, 20<sup>o</sup> die).

25. Cfr. *Appendice*, doc. n. 4.

26. B.C.U., F.P., 1230, 1258 marzo 14, Cividale, notaio Leonardo di Cividale.

27. Cfr. la cartina di L.A. REDIGONDA alla voce E. MEERSSEMANN, *Frati predicatori*, in *Enciclopedia cattolica*, V, Città del Vaticano 1950, coll. 1743-1751. Per l'espansione domenicana ad Est: J. KLOCZOWSKY, *Les ordres mendiants en Europe de Centre-Est et du Nord, in L'Eglise et le peuple chrétien dans les pays de l'Europe du Centre-Est et du Nord (XIV-XV siècles)*, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome avec la participation de l'Institut polono de culture chrétienne (Rome) et du Centre européen de recherches sur les congrégations et ordres religieux (CERCOR), Rome, 27-29 janvier 1986, Rome 1990, pp. 186-200, part. pp. 186-193.

28. "Concessiones domorum [...] Item duas in provincia Lombardia, unam in Patriarchatu Aquileensi apud Furlinum, et diffinitoribus capituli provincialis visum fuerit expedire". "Furlinum" è evidentemente una cattiva lettura di "Foranidini": *Acte capitulorum generalium ordinis predicatorum*, I, ed. B.M. REICHERT (M.O.P.H., III), Romae-Stuttgartiae 1898, p. 55.

capitoli, era oltremodo affollata<sup>29</sup>. Sono preoccupazioni ben note e comuni all'ordine dei minori, il quale prediligeva nella sua espansione in area veneto-friulana, come altrove, i centri di maggior rilievo, oppure le località dislocate sulle principali vie di comunicazione, tappe intermedie per le soste dei frati itineranti<sup>30</sup>.

Cividale, il maggiore agglomerato urbano del patriarcato nel secolo XIII, rispondeva bene ai criteri di selezione dei domenicani. Essa era uno snodo viario importante e un centro commercialmente vivace, era la referenza principale del governo temporale aquileiese e dimora preferita dai patriarchi, tanto che, nella considerazione di stranieri, come il veneziano Antolino Cittadino, assumeva il rango di sede episcopale a tutti gli effetti. Infatti, nel suo testamento del 21 ottobre 1264, Antolino legò due marche aquileiesi "ecclesie cathedralis Civitatis Forofulii"<sup>31</sup>. La città ducale ospitava inoltre le scuole di certo più importanti della diocesi aquileiese, ed è noto come, soprattutto i domenicani, al fine di poter meglio assolvere ai compiti di predicazione ed apostolato cui erano votati, si recassero "là dove, per la presenza *in loco* di scuole celebri e accorsate, erano sicuri di incontrare nel posto gruppi numerosi di studenti [...] nella fondata speranza di trovare fra di loro nuove reclute, intellettualmente dotate, di cui l'ordine aveva bisogno"<sup>32</sup>. Mancano studi complessivi e approfonditi sul reclutamento e sulla relativa preparazione culturale dei frati domenicani, ma questo fu un motivo rilevante nella loro formazione fin dalle origini. È sufficiente leggere la vita di san Domenico scritta da Giordano di Sassonia e cogliervi l'insistenza del tema della predicazione, che richiedeva studio e solide basi culturali per i frati<sup>33</sup>. Lo stesso Giordano, inoltre, annotava

29. Nel capitolo provinciale di Brescia, nel 1254, si ammoniva "ut caveat quilibet conventus ab inutilium fratrum et ordinis non convenientium receptio". È una preoccupazione, per dir così, qualitativa, che però sarà spesso iterata "cum provincia nimis fratrum multitudine sit gravata": T. KAEPPEL, *Acta capitulorum Provinciae Lombardiae (1254-1293) et Lombardiae Inferioris (1309-1312)*, A.F.P., 11 (1941), pp. 156-172, part. p. 140 e *passim*.

30. PELLEGRINI, *Studiatores inrebellis*, cit., pp. 174-183.

31. Cfr. Appendice, civ. n. 18. Fra i testimoni c'è un certo Marino Sacco; presumibilmente un congiunto di quel Marco Sacco di Venezia che nel 1232 fu presente ai primi acquisti dei domenicani in Cividale. Ringrazio Antonio Rigon per avermi segnalato il documento. Su Cividale: D. DEGRASSI, *L'economia nel nord-ovest diocesa*, in *Storia della società friulana*, cit., pp. 269-435, part. pp. 358-362 (con bibliografia a p. 387).

32. G. ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, cit., pp. 350-386, part. pp. 354-358; cfr. anche C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale*. "Memoria di ricerca" dell'Archivio di Stato di Udine, Padova 1983, pp. 34-53.

33. FORDANI DE SASSONIA *Libellus de principibus ordinis predicatorum*, in *Monumenta historica sancti patris nostri Domini*, II (M.O.P.H.), XVD, Romae 1935, pp. 25-88, part. pp. 33, 36-39, 45-46 e *passim*.

tra i suoi maggiori successi l'acquisizione di nuovi seguaci fra gli studenti delle università presso cui si recava a predicare<sup>34</sup>.

Fu questo un intento conseguito anche a Cividale. Nel 1276 e nel 1280 il prestigioso ruolo di maestro teologo nello *Studium* padovano di Sant'Agostino fu ricoperto da due frati del convento cividalese: frate Bertoldo di Faedis e frate Giacomo di *domina* Pinosa<sup>35</sup>. Nel convento di San Domenico fin dal 1259 è documentata la presenza di lettori<sup>36</sup> e le vocazioni si manifestarono sovente tra persone di notevole livello sociale e forse già dotate di una buona preparazione culturale. Sembra questo il caso, per esempio, di Giacomo Boiani, fratello della beata Benvenuta, che nel 1273, quando non aveva ancora indossato l'abito di san Domenico, ricevette in legato un *Decretum* dallo scolastico cividalese Gardemomo, evidentemente per motivi connessi con gli studi intrapresi<sup>37</sup>. Il necrologio duecentesco del convento ci conserva inoltre il ricordo di alcuni frati appartenenti a famiglie dell'aristocrazia libera e ministeriale<sup>38</sup> del patriarcato, oltre che alla "classe media" cittadina. Costoro impersonavano i robusti legami intercorrenti tra l'ordine e i ceti dirigenti locali, evidenziando allo stesso tempo la consonanza tra gli scopi e le aspirazioni di quello con le attese e le esigenze, non solo religiose, di questi. Spiccano così i nomi di Corrado di Castellerio, di antica nobiltà libera, confessore di Benvenuta e priore di vari conventi (fra cui quelli di Treviso, Verona, Trento), di Domenico di Strassoldo, di Nicolò di Savorgnano, di Artuico di Attems, del già ricordato Giacomo di Pinosa e di suo nipote Beringhiero, figlio del *dominus* Odorico di Buttrio<sup>39</sup>. Sono tutte famiglie che, a diverso livello di importanza, animarono attivamente la vita politica e sociale di Cividale e del patriarcato fra XIII e XIV secolo<sup>40</sup>. Il ripetersi di queste vocazioni potrebbe essere frutto di precise politiche familiari, ma non bisogna tra-

34. Cfr. il caso di Padova: *Beati Iordani de Saxonia epistolae*, ed. A. WALZ (M.O.P.H., XXIII), Romae 1931, pp. 24-25 nn. XX-XXI e *passim*.

35. L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971, pp. 9-10.

36. SCALON, *Libri, scuole*, cit., p. 35.

37. Ivi, p. 23. Secondo un necrologio del convento di San Domenico di Cividale, copia in parte di uno duecentesco, ma scritto a partire dal secondo decennio del XV secolo, Giacomo Boiani sarebbe morto il 30 gennaio 1328 (A.P.U.L., F. V.III.802, f. 5<sup>o</sup>). Cfr. DE RUBEIS, *Vita*, cit., p. 31.

38. La società del patriarcato presentava analogie spiccate con quella di area tedesca; per alcune brevi note sulla nobiltà libera e ministeriale: O. BRUNNER, *Storia sociale dell'Europa nel medioevo*, Bologna 1988<sup>2</sup>, pp. 83-88; più in generale: ID., *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderno nella storia costituzionale dell'Europa medievale*, Milano 1983, pp. 678.

39. A.P.U.L., F. V.III.800g, rispettivamente ai giorni 22 ottobre, 27 febbraio, 5 marzo, 9 agosto, 13 novembre. Su Corrado di Castellerio, cfr. KAEPPEL, *Scriptores*, I, cit., p. 275.

40. IULIANI CANONICI *Civitate Chronica*, cit., *passim*; PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 315-518.

scurare la forza di attrazione dell'ideale domenicano. In alcuni casi la scelta della vita religiosa diventerà, per dir così, distruttiva per la famiglia. Così dal testamento di Bunutta, figlia di Pinosa, scritto il 9 settembre 1300 mentre era in procinto di partire per il pellegrinaggio a Roma, apprendiamo che oltre al fratello Giacomo (unico maschio, morto da poco) e al nipote Beringhiero, domenicani, ella contava una sorella, Rilinth, e una nipote, Elisabetta, nel monastero di Santa Maria in Valle e due altre nipoti, sorelle di fra Beringhiero, nel monastero di Santa Maria della Cella, "ordinis predicatorum", auspicando che anche le rimanenti figlie della sorella Agnese entrassero nella religio<sup>41</sup>. Una famiglia zeppa di vocazioni, dunque, al limite dell'autoestinzione.

È possibile che Pinosa avesse concepito da un chierico i quattro figli che ci sono noti. Ciò potrebbe spiegare l'assunzione, da parte loro, del nome della madre quale cognome e l'apparente indifferenza per la perpetuazione della famiglia. Non ho trovato però, fino a questo momento, prove specifiche in tal senso. Il fatto che Pinosa nel suo testamento non nomini mai il marito, né vivente né morto, potrebbe però rafforzare l'ipotesi formulata, benché non si debba escludere che una vedovanza assai prolungata avesse cancellato il ricordo del marito. Nelle sue ultime disposizioni, in ogni caso, colpisce l'insistenza e la minuzia delle clausole indirizzate a favorire il figlio ed il nipote domenicani. La presenza dei frati fra i testimoni e i compiti loro affidati nell'esecuzione dei legati rendono evidente una stabile frequentazione e una confidenza reciproca fra loro e Pinosa<sup>42</sup>. Non era insolito, del resto, che la mancanza o il venir meno di una prospettiva per il futuro della propria stirpe spingesse uomini e donne verso un rapporto molto stretto con un'istituzione religiosa, se non addirittura a scelte di carattere più radicale, magari influenzate dalla capacità d'attrazione dei nuovi ordini, e volte ad assicurare almeno l'aspirazione alla salvezza dell'anima di fronte all'approssimarsi dell'ora estrema<sup>43</sup>.

41. Cfr. Appendice, doc. n. 22 (cfr. l'albero genealogico della famiglia di donna Pinosa di Bortol). Per un caso padovano: A. RIGON, *I laici nella Chiesa padovana del Duecento. Converti, oblati, penitenti, in Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medievale*, I, Padova 1979, pp. 11-81, part. pp. 44-48.

42. Per il testamento di Pinosa cfr. Appendice, doc. n. 21.

43. La mancanza di figli sembra essere all'origine della scelta penitente del nobile perugino Giacomo Coppola: A. BARTOLI LANGELLI, *La famiglia Coppola nella società perugina del Duecento, in Francesco e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di U. NICOLINI, Perugia 1979, pp. 45-112, part. pp. 52-53 (cfr. anche ID., *Nobiltà cittadina, scelte religiose, influsso francescano: il caso di Giacomo Coppola perugino*, M.E.F.R.M., 89 [1977], pp. 619-628).

### 3. NELLA SOCIETÀ

Scorrendo i nomi registrati nel necrologio duecentesco di San Domenico, si scopre un lunghissimo elenco di benefattori e sostenitori dei frati, che si infittiscono con il passare del tempo. Compaiono egualmente persone umili e sconosciute o d'alto rango e di primaria importanza: tutte testimoniano il prestigio di cui godeva il convento. Alcuni esempi sono, a mio giudizio, necessari. Il 29 maggio 1303 morì "Oliverius de Civitate, qui servivit fratribus LII annis et multas bonas elemosinas dedit nobis"<sup>44</sup>. Il 3 maggio 1305 morì una certa Agnese, "uxor Benedicti stationarii de Civitate, que fuit magna benefactrix et amica ordinis"<sup>45</sup>. A fianco di queste persone più umili compaiono anche i membri di nobili famiglie: "VI kalendas maii, anno Domini MCCCXVIII, obiit domina Berta uxor Dye-talmi de Strasolth, que fuit specialis mater et benefactrix fratrum"<sup>46</sup>. Si ritrovano poi i componenti delle famiglie de Portis e Boiani<sup>47</sup>. Non mancano, infine, i personaggi di altissimo rango: i patriarchi, come Gregorio da Montelongo<sup>48</sup>, i conti di Gorizia o il conte Federico di Ortenburg, "qui fuit magnus benefactor ordinis et maxime istius conventus"<sup>49</sup>. Già questo brevissimo elenco, estremo sunto di un numero assai nutrito di nomi, dà l'idea di come, nella memoria del convento di San Domenico, riposassero uomini e donne non solo di condizione sociale ed economica diversa, ma anche appartenenti a schieramenti spesso politicamente avversi.

44. A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*. Probabilmente Oliverio è lo stesso che fu nominato procuratore dei frati, Porto dicembre 1267, per vendere a chi ritenesse opportuno un terreno donato da Esico di Villalta (nel capitolo di San Domenico, "presentibus Conrado Boiano, Avinant dicto Or, Wodrico dicto Host, Picolo sartore, Coscino filio olim Bassini, Johanne filio Martini Clerici et Cos Sartore". Il capitolo dei frati era costituito da "frater Wezelus prior, frater Wilhelmus superior, frater Nicolaus, frater Johannes de Pugglio, frater Hermannus, frater Ossualdus, frater Dietricus, frater Wodricus, frater Ianisutus, frater Hermannus, frater Petrus et frater Conradus ordinis predicatorum conventus Sancti Dominici Civitatis Austrie". B.C.U., F.P., 1227, I, *Acta Civitatis*, pag. n. 27, notaio Giuliano de Rapallo).

45. A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*. Agnese era la madre di Gualcone, il marito di Corradina Boiani, sorella di Benvenute: cfr. l'albero genealogico della famiglia de Portis-Boiani.

46. A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*.

47. Per i Boiani cfr. *ibid.*, p. 42-45. Due soli esempi sottolineano ulteriormente i rapporti privilegiati dei de Portis con l'ordine: Adaleya de Portis, morta il 26 dicembre 1258, è una delle prime persone registrate nel necrologio; mentre il 2 novembre 1297 "obit dominus Quone de Portis, procurator fratrum conventus Civitatis ordinis predicatorum" (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*). Quone de Portis era stato gastaldo di Cividale nel 1285 e nel 1285 (LEICHT, *Statuta*, cit., p. XLIX).

48. A.P.U.L., F. V.III.800g, *VI idus septembris* [1269].

49. *Ivi*, *V idus aprilis*, anno 1304. Il primo gennaio 1291 era morta la moglie di Federico, sorella dei conti Meinardo IV del Tirolo ed Alberto II di Gorizia ("Anno Domini MOCCLXXXI, nobilis comitissa domina Adaley de Ortenburg, fratrum precipua benefactrix, obiit in Christo": A.P.U.L., F. V.III.802, f. 10). Cfr. PASCHINI, *Statuta*, cit., pp. 390, 393, 412, 422.

Ciò dimostra la capacità dell'istituto di superare, certo di fronte alla prospettiva eguagliatrice della morte e della salvezza, le parti e gli interessi che potevano dividere i singoli. Sembra perciò riduttivo legare, come è stato fatto, troppo strettamente la fondazione domenicana al successo del guelfismo: i conti di Ortenburg e quelli di Gorizia non erano di sicuro guelfi... Essa semmai va osservata e interpretata nel suo sviluppo seguendo il complesso incrociarsi delle singole persone e dei rapporti e legami, più o meno espliciti, che esse, per la loro stessa biografia, stabilivano con altri individui, famiglie, gruppi, luoghi e istituzioni. I nomi dei frati e dei laici prima enumerati sono altrettante tracce di mutui scambi, difficilissimi da ricostruire nel loro instabile equilibrio, ma che univano a doppio filo il convento di San Domenico alla realtà in cui era collocato, e rendono comprensibile la specifica funzionalità sua, come degli altri conventi cividalesi, secondo rapporti che variavano con il variare delle persone e delle circostanze. Cividale era una piccola città, e l'impatto che poteva avere su di essa un'istituzione organizzata e con una forte autocoscienza come il convento di San Domenico era senza dubbio enorme. I nessi che si instauravano a livello personale, dunque, non venivano obliterati dalla mobilità cui i frati erano costretti: se i singoli se ne andavano (spesso solo temporaneamente), restavano le famiglie, gli scambi e, perché no?, le clientele<sup>50</sup>. Il vincolo di frate Giacomo Boiani con la sua casata è chiaramente riscontrabile nell'ottobre del 1315, quando si recò, insieme con un converso, da Cividale a Tolmino per stare accanto al fratello Paolo, capitano del castello ove dettò il proprio testamento<sup>51</sup>. Non fu certo un caso isolato.

Un esempio dell'integrazione del convento domenicano nel tessuto sociale cittadino si può cogliere in un episodio accaduto nel 1308. Il 14 maggio di quell'anno si verificò a Cividale uno scontro armato tra fazioni avverse, estremo strascico di una lunga questione ereditaria che divideva alcune nobili casate friulane<sup>52</sup>. Un gruppo di fuorusciti, asserragliato nel vicino castello di Zuccola, rientrò di sorpresa in città, attizzando una violenta battaglia, finché "fratres predicatorum composuerunt inter partes, facientes trewas ad hoc ut recederent". L'intervento risolutore dei frati va però letto prestando attenzione ai nomi degli aggressori. Fra essi c'erano Giacomo, figlio del defunto *dominus* Odorico di Buttrio, il cui fratello Be-

50. Cfr. A. RIGON, *Fisocrazia e società a Padova nel Duecento*, in *Minoritismo e centri vescovi*, cit., pp. 8-40: "La realtà della minorità non isola dalla società né recide, come forse avveniva agli inizi del movimento francescano, i legami di parentela, di dipendenza, di solidarietà con una famiglia o un gruppo" (p. 33).

51. Cfr. Appendice, doc. n. 14.

52. Cfr. PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 414-415, 430-431.

ringhiero, morto da pochi anni, era stato domenicano<sup>53</sup>, e Paolo Boiani, il cui fratello Giacomo era tuttora nel convento di San Domenico. Altri nomi appaiono uniti per qualche filo, anche robusto, ai domenicani: Bertoldo di Feedis era dello stesso casato dell'omonimo frate che fu priore del convento di Sant'Agostino di Padova e provinciale di Lombardia<sup>54</sup> e Simone figlio di Enrico aveva uno zio domenicano, e suo nonno era quel *dominus* Waretta, che compariva spesso quale testimone negli atti relativi al convento di San Domenico<sup>55</sup>. A questo punto è naturale chiedersi se la mediazione dei frati fosse dovuta solo ad amore supremo per la pace, o piuttosto non fosse facilitata e quasi richiesta, se non altro, dalla presenza fra i loro ranghi di persone accomunate da vincoli di sangue. L'ufficio ed i sentimenti dei religiosi furono comunque aiutati dalla paura che invase gli assalitori, come osserva, non senza una punta di ironia dettata dalla soddisfazione per la vittoria, il cronista Giuliano, rilevando che gli aggressori, "scientes per nuncium, qui venit de Zucula, qui eis indicavit quod nobis veniebat subsidium de Utino, acceperunt trevas et recesserunt cum magno dampno equorum"<sup>56</sup>.

Al di là di queste questioni più specificamente politiche, i domenicani dovettero convivere con le altre chiese e istituzioni religiose locali. Senza dubbio vi furono attriti, a partire da quelli disciplinari interni all'ordine. Nel 1261, il generale ed i definitori del capitolo generale di Barcellona inflissero una penitenza di sette giorni di pane e acqua, sette messe e sette discipline a tutti i frati cividalesi, "qui scienter dederunt operam vel occasionem quod patriarcha Aquileiensis poneret aliquod impedimentum ne fratres Betovicenses [= Pettau, Ptuj] partem dyocesis sue concessam eis

53. Odorico di Buttrio era morto il 21 marzo 1308 (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*) ed era stato marito di Agnese, figlia di Pinosa. Anche un altro fratello di Giacomo di Buttrio era legato ai domenicani e morì il 20 maggio 1308, forse ferito negli scontri di pochi giorni prima: "Obiit Rogreitus filius domini Wodolci de Budrio, qui sepultus est cum habitu ordinis" (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*).

54. Su Bertoldo: GARGAN, *Lo studio teologico*, cit., p. 9 nota 6. Sui atti in qualità di priore di Sant'Agostino sono conservati in A.S.P., *Diplomatico*, b. 22 n. 3130, b. 23 n. 3150, b. 24 n. 3326 e coprono un periodo fra il novembre 1284 e il dicembre 1287. Su Sant'Agostino: C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di Sant'Agostino dei domenicani di Padova*, Firenze 1967, pp. 140; M. FATTORI, *I domenicani a Padova nel medioevo. Il convento di Sant'Agostino (1217-1395)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, anno acc. 1960-1961, rel. P. SAMBIN, pp. 1-203.

55. IULIANI CANONICI *Civitateis cronica*, cit., p. 41, ove il curatore, erroneamente, interpretò al femminile: "domine Warette". Sul *dominus* Waretta cfr. Appendice, docc. nn. 1, 2, 3; B.C.U., F.P., 1230 e 1367, *passim*. Un arbitro, circa un legato lasciutogli da Waretta, tra frate "Egidium ordinis fratrum predicatorum predicti [de Civitate] filium quondam domini Warette de Civitate ex parte una et Henricum fratrem suum ex altera", fu stipulato il 4 febbraio 1297 (B.C.U., F.P., 1230, *sub anno*, notaio Pietro da Cividale). Frate Egidio era ancora vivo l'otto febbraio 1311 (B.C.U., F.P., 1266, *passim*, n. 19).

56. IULIANI CANONICI *Civitateis cronica*, cit., pp. 40-41.

ab ordine intrarent vel ibidem predicarent vel questum facerent vel confessiones audirent sicut olim fecerunt". Si ordinò inoltre che il priore di Cividale comunicasse tale decisione al patriarca, che doveva prendere atto della volontà del capitolo generale<sup>57</sup>. I frati di Pettau si giovavano probabilmente di una *bulła* concessa quarant'anni prima dal defunto patriarca Bertoldo, che consentiva loro di disporre di quaranta giorni di indulgenza nella predicazione nelle zone più orientali della diocesi<sup>58</sup>. La severità della punizione, d'altra parte, era giustificata dalla volontà di evitare interferenze esterne all'ordine, che allora si manifestavano abbastanza forti<sup>59</sup>, e la durezza della formula dimostra l'autorevolezza con cui l'ordine poteva trattare anche con prelati dell'importanza del patriarca d'Aquileia.

Altri attriti si ebbero con i minori, nel 1284, quando i francescani lasciarono il vecchio convento fuori le mura, per trasferirsi in nuove case all'interno della cinta cittadina. In quell'occasione i predicatori avevano invocato il privilegio dei "trecentos passus sive cannas", che dovevano intercorrere tra una fondazione e l'altra dei mendicanti, riuscendo in tal modo a bloccare la posa della prima pietra per la nuova chiesa da parte del patriarca Raimondo. La mossa fu però vanificata dal ricorso presentato dal guardiano di Cividale al legato papale e notificato al patriarca il 23 dicembre 1284 da frate Marzio de Maltraversi di Padova, dell'ordine dei minori, custode della custodia di Cividale<sup>60</sup>. Erano chiaramente in gioco la maggiore o minore capacità di incidere sulle coscienze dei cividalesi, che avrebbero certamente trovato più comodo frequentare la nuova chiesa di San Francesco, piuttosto che quella vecchia, oltre il fiume Natisone, in una località decentrata. Del resto i domenicani non rimasero inattivi e non

57. Cfr. *Acta capitulorum generalium*, cit., p. 111.

58. PASCHINI, *Avvisi*, (1920), cit., p. 23.

59. Cfr. A.D. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des prêcheurs*, I, Paris 1903, pp. 477-478 (il Mortier interpretò, a mio giudizio erroneamente, "Breviocenses" con "Bononienses"). Per una questione analogica: MEERSSEMAN, *Les débuts*, cit., pp. 29-38.

60. Cfr. Appendice, doc. n. 6. Cfr. IULIANI CANONICI *Civitatensis chronica*, cit., p. 16; P. PASCHINI, *Raimondo Della Torre patriarca d'Aquileia*, M.S.F., 19 (1923), pp. 37-104, part. p. 93. Sul patriarca Raimondo cfr. anche ID., *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, M.S.F., 18 (1922), pp. 45-136; 21 (1923), pp. 19-72; ID., *Storia*, cit., pp. 401-418; N. COVINI, *Della Torre Raimondo*, in D.B.I., XXXVII, Roma 1989, pp. 656-660. La custodia francescana di Cividale comprendeva i conventi di Cividale, Udine, Gemona, Polcenigo, Portogruaro, Castello di Porpetto, Gocizia e Motta di Livenza (PELLEGRINI, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, cit., p. 297). Alcune notizie su Marzio de Maltraversi in P. SAMBIN, *Una nuova chiesa per Luca, socio di sant'Antonio (1260)*, "Il Santo", n.s., 1 (1961), pp. 5-7 (cfr. A. RIGON, *Una ignota deposizione testamentaria del beato Luca Bellaviti (1273)*, "Atti e memorie dell'Accademia patoviana di scienze lettere ed arti", 90 (1977-1978) III, pp. 43-51); P. MARANGON, *Tradizione e sviluppo della devozione antoniana*, "Il Santo", n.s., 16 (1976), pp. 309-322, part. pp. 314-315.

fu forse una coincidenza fortuita che il convento udinese di San Pietro Martire sorgesse proprio nel 1285<sup>61</sup>.

In precedenza i frati predicatori erano incorsi in altri incidenti. Le disposizioni del capitolo provinciale di Bologna del 1257 riflettono l'intento di non esasperare motivi di contrasto con il clero secolare cividalese e sono probabilmente conseguenti ad una protesta dello stesso giunta ai superiori dell'ordine, i quali intimarono "fratribus conventus Civitatensis ne vadant pro funeribus quando debent sepeliri in domo nostra"<sup>62</sup>. In questo caso documentato ed in altri che certo si verificarono, pur sfuggendo alla memoria delle fonti, i motivi di frizione sembrano dovuti alle spertanze economiche derivanti dall'esercizio della cura d'anime ed in particolare della liturgia funeraria: un aspetto certo non secondario e sul quale molto spesso si misuravano i gradi di conflittualità o tollerabilità delle diverse istituzioni ecclesiastiche presenti su un territorio o in una città<sup>63</sup>. I padri capitolari erano consci della questione e più volte avevano ammonito i confratelli ad astenersi o a esercitare con prudenza l'ufficio di esecutori testamentari<sup>64</sup>. Altre norme capitolari, che invitavano i religiosi a stipulare regolarmente gli atti notarili relativi ad acquisti di terreni o case, avevano forse lo scopo di garantire buone riuscita alle sempre possibili liti giudiziarie<sup>65</sup>. Informati da questo spirito, i domenicani cividalesi il 18 luglio 1259, alla presenza, tra gli altri, di Birbiz de Portis, si recarono dal notaio Leonardo conducendo una testimone circa il legato che Enrico Rupil, morente, aveva lasciato in favore del convento solo a voce. La formula della donazione era stata udita da Maura, che abitava nella casa di Enrico e della moglie Mumussia e la riferì di fronte al notaio. In più, frate Giovanni di Pozzuolo, interrogato da Leonardo se potesse confermare il fatto, rispose:

Sic, quod heri sero venit ad domum dicti Henrici Rupili et audivit quod Mumussia uxor predicti Henrici Rupili dixit eidem Henrico Rupilo: «Ubi vultis lacere si Dominus dimittit iudicium suum in vobis?» Et dictus Henricus Rupil-

61. IULIANI CANONICI *Civitatensis chronica*, cit., p. 17; P. DELL'OSTE, *Il convento e la chiesa di San Pietro Martire in Udine*, Udine 1895, pp. 130.

62. KAEPPELL, *Acta*, cit., p. 141.

63. Cfr. G.G. MERLO, *Provenza politica e proposta religiosa degli ordini mendicanti in area subalpina nel Trecento*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, *Atti del XIX Congresso del Centro di studi sulla spiritualità medievale*, Todi, 15-18 ottobre 1978, Todi 1981, pp. 103-127, part. pp. 126-127 (cfr. in ID., *Tra eremo e città*, cit., pp. 173-189); L. PELLEGRINI, *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della "cura animarum"*, in *Francescanesimo e vite religiose dei laici nel '200*, *Atti dell'VIII Congresso internazionale S.I.S.F.*, Assisi, 16-18 ottobre 1980, Rimini 1982, pp. 131-167, part. pp. 148-159.

64. *Acta capitulorum generalium*, cit., pp. 134, 176, 181.

65. KAEPPELL, *Acta*, cit., p. 141.

lus respondit quod vellent facere apud ecclesiam Sancti Dominici et quod ipse legavit predictae ecclesie Sancti Dominici medietatem terre dicens sic: «Ego lego eidem ecclesie Sancti Dominici medietatem terre et de alia medietate uxoris meae suam faciat voluntatem»<sup>66</sup>.

L'episodio conferma la presenza dei frati nei momenti cruciali dell'esistenza umana, soprattutto in quello dell'ultimo passaggio, così importante per poter affrontare tranquillamente le incognite della vita ultraterrena, la cui prospettiva era fortemente incisiva nella quotidianità degli uomini del medioevo. Era una presenza che talora implicava anche risvolti e benefici economici<sup>67</sup>. Comunque i domenicani erano solleciti a rispondere alle istanze dei fedeli, verso le quali si dimostravano attenti e, entro certi limiti, pronti ad assecondarle per non risultare spiazzati nelle preferenze degli stessi. Così, il capitolo provinciale di Faenza del 1273 disponeva: "Cum per alios religiosos et clericos in die animarum fiat processio per cimiterium, quod videretur devotionem populi excitare, concedimus ut quilibet conventus dictam processionem tunc facere possit tam per cimiterium fratrum quam etiam laycorum"<sup>68</sup>.

Non sappiamo se il convento cividalese abbia adottato tale usanza, rimangono però diverse tracce delle generosità dei fedeli. Bisogna osservare che, come di solito avveniva ovunque, gli uomini e le donne che si preparavano alla morte suddividavano i lasciti in rimedio della propria anima tra diverse chiese ed istituti: il che, se da una parte rispondeva ad una generale tendenza alla moltiplicazione dei suffragi, dall'altra poteva superare, in qualche misura, possibili controversie di carattere economico. Si potrebbe quasi dire, non senza qualche forzatura forse, che la prudenza dei fedeli nelle proprie ultime opzioni e disposizioni si incontrava (ed in ciò era sicuramente aiutata dall'esperienza dei notai, principali consiglieri *pro anima*) con una sorta di buon senso, che teneva conto degli equilibri del presente concreto, oltre che delle incognite dell'aldilà. Era comunque un buon senso agevolato dalle norme, se nel capitolo generale di Lione del 1274 si invitavano i frati ad ammonire e a indurre i testatori a fare, "sicut decet", legati per le chiese parrocchiali<sup>69</sup>. Così, ad esempio, nei propri testamen-

ti, "Bonaclus de Civitate", Pinosa madre di fra Giacomo e nonna di fra Beringhiero, "Nodunchus filius Odorici Bugessii de Rubignaco", pur disponendo di essere sepolti nella chiesa di San Domenico, con legati talora cospicui beneficiavano anche numerose altre chiese ed istituti religiosi ed assistenziali di Cividale<sup>70</sup>. Non c'è nulla di eccezionale in questi legati pii, beninteso, credo però vada sottolineato come, nel caso specifico, questa "saggezza" dei testatori, che avevano piena coscienza del panorama religioso locale, potesse contribuire a mantenere un'accettabile intesa fra tante istituzioni che in larga parte vivevano della generosità degli *emigranter* verso Cristo<sup>71</sup>.

Del resto, l'attività dei domenicani non si fermava a questi aspetti di attenzione pastorale verso il popolo fedele. Nonostante i ripetuti richiami dei capitoli provinciali a non intramettersi nelle faccende temporali e soprattutto ad astenersi "a verbis partium et guerrarum"<sup>72</sup>, specialmente durante il patriarcato di Raimondo Della Torre (1273-1299), i frati cividalesi furono spesso presenti in affari e questioni legati alla politica ordinaria del patriarca. Questa era dominata essenzialmente da due grandi questioni esterne: ossia il tentativo, sempre fallito, di aiutare la propria famiglia a riacquistare la signoria su Milano, persa dopo la battaglia di Desio del 21 gennaio 1277, e la guerra contro Venezia per il controllo dell'Istria, iniziata nel 1283, proseguita fra tregue e riprese fino alla fine della vita di Raimondo. Oltre a ciò restavano aperte le conflittualità con i conti di Gorizia, avvocati della chiesa aquileiese e sempre desiderosi di imporre su di essa la propria signoria, e con la turbolenta feudalità friulana, della quale il patriarca tentava, senza apprezzabili successi, di limitare i diritti giuri-

intese seguite al concilio omenico di Lione fra mendicanti e clero secolare: R. MANSELLI, *I vescovi italiani, gli ordini religiosi e i movimenti popolari religiosi nel secolo XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo* (sec. IX-XIII), *Atti del II Congresso di storia della Chiesa in Italia* (Roma, 3-9 sett. 1961), Padova 1964, pp. 315-335, part. pp. 333-334. Sulle pratiche testamentarie si veda il volume "Nolens intensus decedere". *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, *Atti dell'incontro di studio* (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1983; per una rassegna problematica e bibliografica concernente l'Italia: M. BERTRAM, *Mittelalterliche Testamente. Zur Entdeckung einer Quellengattung in Italien*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 68 (1988), pp. 509-543.

70. Rispettivamente: B.C.U., F.P., 1267 (Cividale. *Monasterio Cello 1271-1643*), perg. 1296 aprile 10, Cividale, notaio Enrico di Cividale; Appendice, doc. n. 21; B.C.U., F.P., 1227,1 (*Acte Civitate*), perg. 81, 1306 luglio 7, Cividale, notaio Giovanni di Modena.

71. Per un caso friulano concreto, benché più tardo (XIV-XV sec.), di vita di una comunità, cfr. quello di Gemona (nel XIII secolo, secondo per importanza solo a Cividale fra i centri friulani): DEGRASSI, *L'economia del medioevo*, cit., pp. 373-375, bibliografia a p. 388; F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990, pp. 121-182.

72. KAEPPPEL, *Acta*, cit., pp. 141, 142, 144-145, 147, 154, 166.

66. Appendice, doc. n. 5. Cfr. anche A.P.U.L., F. V.III.800g, XVI *testamentum Augusti*.

67. Il 4 luglio 1261, il cardinale Ugo di Saint-Cher accordò ai frati di San Domenico di trattare fino a 60 marchi di denari equileiesi "de usuris, rapinis et aliis male acquisitis" che non fossero tornati ai legittimi proprietari dopo la morte degli illeciti detentori (B.C.U., F.P., 1250, *sub anno*). Un tal genere di privilegi, del resto, rappresentava una pratica corrente per tutti gli ordini. Su Ugo di Saint-Cher (+ 1263) A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, I, Padova 1972, pp. 256-272 e *passim*.

68. KAEPPPEL, *Acta*, cit., p. 150. Il *acta* avviene il 2 novembre.

69. *Acta capitulorum*, *evolutionis*, cit., p. 176. Si noti che in quell'anno simili "armonimenti e consigli" erano decisi anche dal ministro generale dei minori, Gerolamo d'Ascoli, ed erano concernenti alle

sdizionali che aveva assunto<sup>73</sup>. I domenicani, ma soprattutto i francescani ed alcuni frati umiliati lombardi furono fra i più fidati e assidui collaboratori di Raimondo. Spesso li si incontra in momenti importanti della vita politica. I frati cividalesi furono, infatti, presenti in occasione dei trattati di pace stipulati da Raimondo ed Alberto di Gorizia fra 1275 e 1281<sup>74</sup>. Predicatori e minori furono attivi anche nei periodici colloqui di pace scambiati durante la guerra con Venezia<sup>75</sup>.

In una fase delle trattative, un notevole peso ebbe il vescovo di Concordia Fulchero di Zuccola<sup>76</sup>. Egli proveniva dalla famiglia che deteneva il *ministerium camerarum*, uno dei più alti del patriarcato, ed era fratello di Giovanni, sempre protagonista negli affari politici più importanti del principato ecclesiastico<sup>77</sup>. Inoltre era francescano e fu probabilmente eletto vescovo dal capitolo di Cividale<sup>78</sup>. In sé Fulchero riuniva diverse caratteristiche: l'autorità derivatagli dall'appartenenza ad una potente famiglia, quella acquisita con l'assunzione di un prestigioso abito religioso ed infine quella insita nella funzione episcopale. Non possiamo sapere se questi tre aspetti convivessero pacificamente nella coscienza di Fulchero o gli provocassero le angustie descritte da Salimbene de Adam per un suo confratello<sup>79</sup>, sta di fatto che nel suo ufficio di mediatore di pace tra il patriarca e il doge mise a frutto tutte queste prerogative, agendo contemporanea-

mente quale aristocratico, vescovo e francescano. Anzi, l'ordine si dimostra uno dei mezzi più efficaci per far procedere le trattative diplomatiche, un *trait-d'union* ideale fra i belligeranti. I francescani e i domenicani erano, infatti, radicati sia nei territori veneziani sia in quelli patriarcali, erano nominalmente neutrali e potevano perciò svolgere il ruolo di naturali intermediari al di sopra delle parti, risultando essere uno strumento diplomatico dai canali sempre aperti, anche nei momenti in cui il conflitto divampava più violento. Benché fossero delicati e talvolta scomodi, si trattava di compiti cui i domenicani, i minori e i frati umiliati non potevano sottrarsi. Lo stare al fianco di un patriarca, principe e vescovo della chiesa aquileiese, comportava l'occuparsi di questioni non solo religiose, anche se, come osservava giustamente Pio Paschini con un riferimento specifico che però assume un valore generale, "gli affari ed i negoziati religiosi durante il patriarcato di Raimondo [...] assai malagevolmente si possono trattare a parte dagli interessi politici e sociali"<sup>80</sup>.

Bisogna dire che le presenze dei religiosi domenicani, come di quelli francescani, sono particolarmente frequenti in momenti di composizione, quando per il prestigio e l'autorità dell'ordine o delle persone che in quel momento lo rappresentavano, erano capaci di frapponersi e mediare fra le parti in contrasto, nell'obiettivo, spesso raggiunto, anche se con risultati effimeri, di stabilire la pace<sup>81</sup>. Ma l'influenza e l'azione dei frati predicatori a Cividale e nel patriarcato non si fermavano agli aspetti che ho cercato di illustrare fin qui, esse si facevano sentire in modo profondo anche su talune manifestazioni di vita religiosa, soprattutto femminile, che emersero quasi spontaneamente nella società friulana del XIII secolo, e richiedevano una guida ed un orientamento che solo l'esperienza dei frati mendicanti pareva, in quel momento, capace di dare. La loro presenza diventa così necessaria quando le vecchie strutture religiose si dimostrano incapaci di cogliere la volontà di rinnovamento di un laico alla ricerca di una fede diversa, o comunque ben disposto ad ascoltare le nuove proposte devote propagate da solleciti e preparati predicatori e organizzatori.

73. Su Raimondo cfr. sopra nota 60; cfr. inoltre P.S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, Udine-Tolmezzo 1976-77, pp. 127-147. Sul patriarcato in quanto anche principato ecclesiastico: H. SCHMIDINGER, *Patriarcato und Landesfürst. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileia bis zum Ende der Staufer*, Graz-Köln 1954; ID. *Il patriarcato di Aquileia, in I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*, a cura di C.G. MOR, H. SCHMIDINGER, Bologna 1979, pp. 141-173. Sui conti di Gorizia: E. SGUBIN, *L'invocazione dei conti di Gorizia nel patriarcato d'Aquileia*, "Studi gozziani", 33 (1963), pp. 95-134; J. RIEDMANN, *Vescovi e associati, in I poteri temporali*, cit., pp. 35-76.

74. PASCHINI, *Raimondo*, (1922), cit., pp. 66-67, 73, 86.

75. Ivi, pp. 113-115, 118-119. La Repubblica di Venezia si servì spesso dei frati mendicanti per missioni diplomatiche: P. SKRELLI, *L'atteggiamento del governo veneziano verso gli ordini mendicanti. Dalle deliberazioni del maggior consiglio facoli XIII-XIV*, "Le Venezie francescane", n.s. 2 (1983) 1-2, pp. 37-47, part. p. 39.

76. C. EUBEL, *Hierarchie catholice Medii Aevi*, Menasterii 1913<sup>2</sup>, p. 201.

77. PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 347, 414, 422.

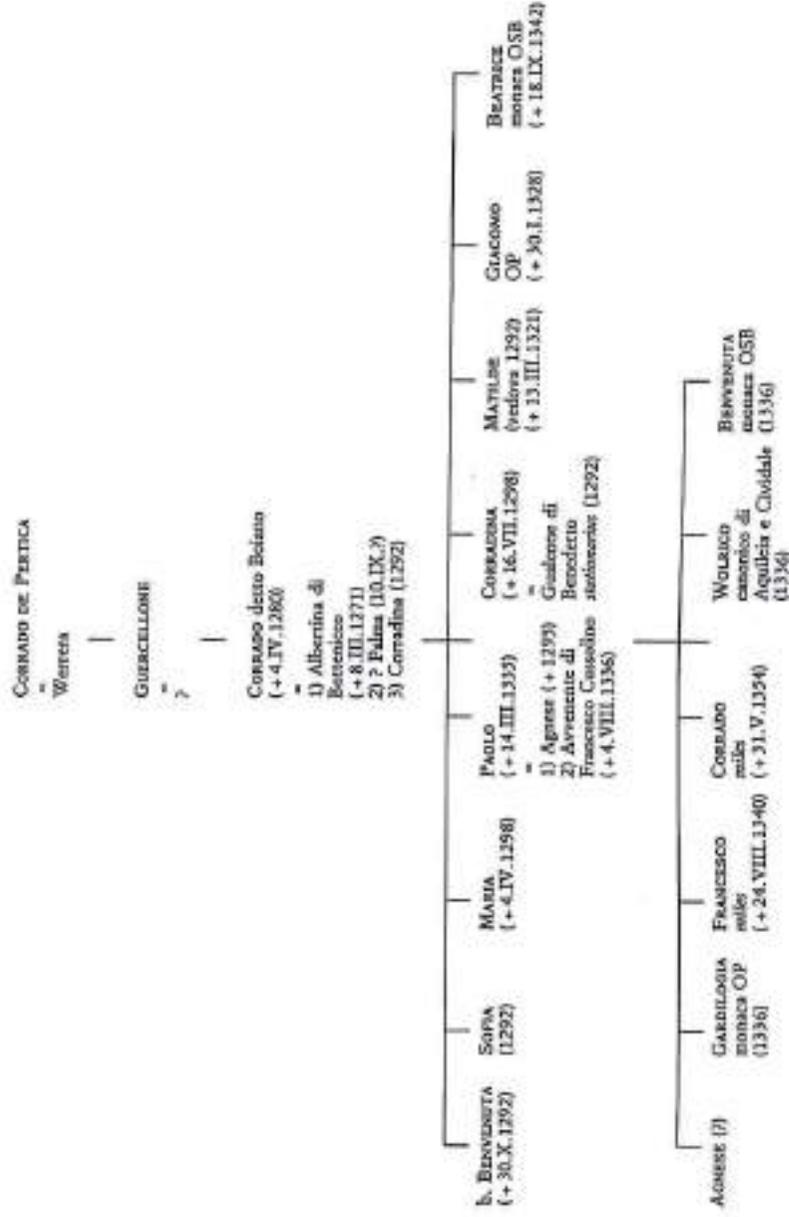
78. Le modalità dell'elezione del vescovo di Concordia da parte del capitolo di Cividale sono chiaramente descritte per il successore di Fulchero, Giacomo di Ottonello, canonico cividalese: JULIANI CANONICI *Christianitas cívica*, cit., p. 25. Possiamo supporre che il procedimento fosse stato analogo per Fulchero. Si noti che il fratello di Giacomo, Leonardo di Ottonello era domenicano (cfr. B.C.U., F.P., 1369, I [Cividale. *Monastero della Cellia. Testamenti legati e atti relativi*] ff. 47r-48r, 1296 settembre 13, Cividale, testamento di Candilo di Tricesimo, tra i peccatori c'è frate "Leonardus domini Ottonelli"). Sui vescovi francescani: W.B. THOMSON, *Friars in the Cathedral. The First Franciscan Bishops*, Toronto 1975; cfr. anche V. POLONIO, *Frati in cattedra. I primi vescovi mendicanti in ambito ligure (1244-1330)*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288). Atti del Consiglio di Albenga, 18-21 ottobre 1988*, Bordighera (IM) 1990, pp. 459-501.

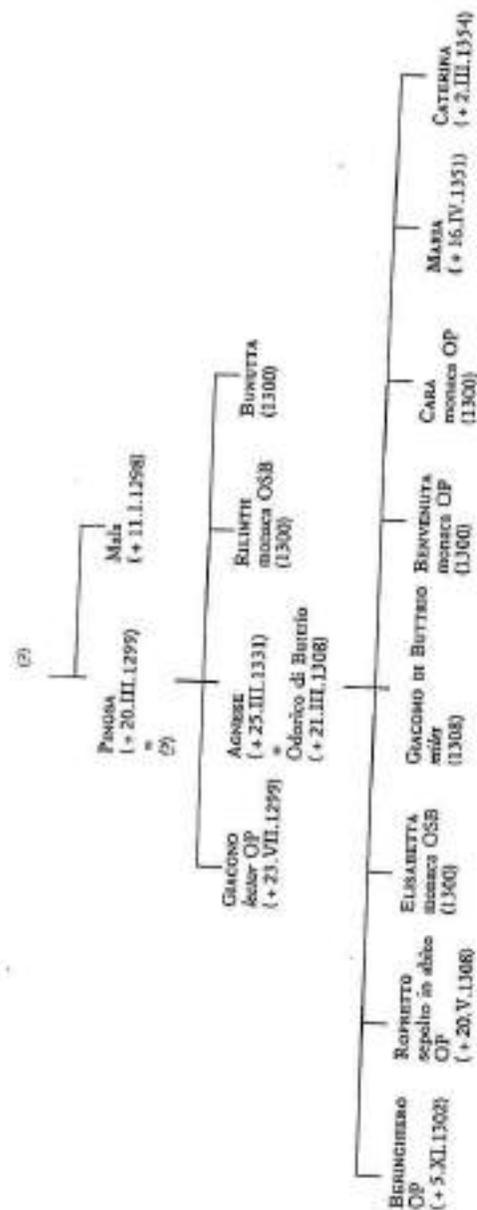
79. Mi riferisco, ad esempio, a fra Raimondo d'Arezzo divenuto vescovo di Rieti e poi dimissionario: SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, cit., pp. 468-469, 471-473, 475-476.

80. PASCHINI, *Raimondo*, (1923), cit., p. 81.

81. Cfr. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification*, cit., pp. 503-549 e la bibliografia alla nota 9 di questo capitolo. Si veda anche G. BARONE, *L'ordine dei predicatori e la città. Teologia e politica nel pensiero e nell'azione dei predicatori*, M.E.F.R.M., 89 (1977)2, pp. 609-618, part. pp. 614-616.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DE PERTICA-BOIANI





## CAPITOLO II

### VIXIT IN SPIRITU DEVOTO

#### 1. LE PRESENZE RELIGIOSE FEMMINILI NEL PATRIARCATO D'AQUILEIA

"III kalendas novembris, anno Domini MCCLXXXII, obiit Benvenuta filia quondam domini Boiani, que reliquit conventui vivendo multa bona sua mobilia. Vixit in spiritu devoto"<sup>1</sup>. È l'unica notizia coeva e indipendente dalla leggenda agiografica che io abbia fino a questo momento reperito su Benvenuta Boiani.

Ma cosa significava vivere "in spiritu devoto"? Non è agevole trovare una risposta esauriente, se non cercando di incrociare le fonti archivistiche con le informazioni che si possono trarre dalla *Vita* di Benvenuta. Quest'ultima, prodotto consapevole e indirizzato verso scopi ben precisi dall'autore, non prescinde totalmente dalla realtà effettuale e, lungi dal rappresentare una sequela di luoghi comuni agiografici, rispecchia in larga parte l'essere (anche se filtrato spesso dalla lente dell'ideale dover essere) di una vita condotta devotamente e secondo le indicazioni e la proposta spirituale dei domenicani nello specifico ambito geografico-sociale cividalese.

Ma prima di procedere a una tale operazione è indispensabile rilevare, tramite un approccio quantitativo, la consistenza numerica e la dislocazione topografica di persone e istituzioni che, negli anni di poco successivi la metà del Duecento, rappresentavano un modello apparentemente sentito di vita religiosa nel Friuli patriarcale. Ciò risulta possibile utilizzando quale fonte i testamenti, al fine di rintracciare nei legati *pro anima* le vestigia della coscienza dei testatori, che individuavano in alcuni legati benefici l'esplicarsi di gesti particolarmente efficaci per la salvezza eterna<sup>2</sup>. Fra i documenti pervenutici, mi sono sembrati adatti a rilevare la consistenza e la qualità della vita religiosa in Friuli i testamenti di due uomini e di una donna, tutti di origine veneziana, ma richiamati in Friuli per ragioni commerciali. Proprio perché provenienti da società più articolate e ricche,

1. A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*.

2. Cfr. A. RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in "Notiziario istituzionale", cit., pp. 41-63.

questi personaggi possedevano una visione più vasta rispetto a quella dei friulani e potevano avvertire con maggior sensibilità il valore e il significato di istituzioni nuove o comunque rappresentative di istanze vitali di religiosità. I tre atti testamentari furono dettati nel torno di pochi anni (fra il 1259 e il 1265), a Gemona e Cividale, significativamente unite negli interessi dei testatori, e consentono di gettare un ampio sguardo sul panorama "devoto" del patriarcato, con alcuni riferimenti anche all'area veneta. Se ne deduce un insieme di istituzioni religiose femminili non sempre incasellabili con sicurezza in regole ed osservanze precise, nella maggioranza dei casi non antiche e fra le quali si andava estendendo l'influenza degli ordini mendicanti.

Elisa, "filia Iuliani quondam Veneti habitatoris Glemone", il 6 maggio 1259, a Gemona, disponeva alcuni lasciti per il convento francescano di Sant'Antonio, per le monache (*moniales*) di Sant'Agnese, per le suore (*sorores*) di San Biagio e per le eremite Margherita e Maria abitanti nei pressi della cittadina collinare. Altre somme di denaro erano destinate ai frati minori e predicatori di Cividale, alle monache di Santa Maria in Valle, alle "sorores Sancti Gregorii [Georgii] de Civitate" e di San Pietro di Poloneto (Cividale). Tre lire veronesi alle "suore" di San Quirino di Udine, otto lire alle "monache" di Santa Maria di Aquileia e dieci lire alle "suore" di Conegliano<sup>3</sup>.

Il testamento di Giacomo Basadonna, rogato a Gemona, ove abitava, il 6 dicembre 1265 amplia gli orizzonti dei legati *pro animo*<sup>4</sup>. Giacomo, infatti, si rivela munifico verso i minori di Gemona e Cividale, verso la Cella di "Conogliano" (Conegliano Veneto o Conogliano a nord di Udine?), verso il monastero e le singole monache di Sant'Agnese di Gemona e verso le *sorores* Margherita (cinque lire veronesi), Maria (quaranta soldi), Anghiza (quaranta soldi) e Giacomina (venti soldi)<sup>5</sup>. Giacomo poi beneficia anche le "monache" del monastero di Santo Stefano di Cividale, i minori di Conegliano, Treviso e Venezia e quaranta soldi veronesi vanno "hermite Sancti Iohannis de Carso".

Altrettanto ricco di legati pii è il testamento già ricordato di Antolino Cittadino (Cividale, 21 ottobre 1264), che, come Elisa e Giacomo, era ve-

3. È dubbio se Conegliano ("Conogliano") sia la cittadina attualmente in provincia di Treviso o piuttosto Conogliano, una località a nord di Udine. Il testamento è pubblicato da E. TARIADON, *I francescani a Udine*, M.S.P., 70 (1990), pp. 91-102, part. pp. 98-99.

4. Cfr. Appendice, doc. n. 19. Giacomo Basadonna è registrato nell'obitorio di San Domenico il 15 di novembre, senza però indicazione di anno (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*).

5. Probabilmente Maria e Margherita sono le stesse eremite ricordate da Elisa. Nel 1267 una Giovanna eremita è presente nei pressi di Sant'Agnese di Gemona: A. MARCHETTI, *Atti e documenti sopra l'antico monastero di S. Agnese di Gemona*, Udine 1887, p. 21.

neziano e aveva interessi economici sia a Gemona sia a Cividale. Anche Antolino manifesta la sua predilezione per i francescani, lasciando loro un cospicuo legato per la fondazione del convento di Bovolenta, in diocesi di Padova<sup>6</sup>, e altri soldi ai conventi di Padova, Treviso, Gemona e Cividale. La simpatia di Antolino per i minori si legge anche nei lasciti a favore dei domenicani: dieci lire a ciascuna casa rientrante nel territorio della provincia francescana della Marca Trevigiana (con l'eccezione del convento di Venezia, al quale vanno venti lire). La circoscrizione territoriale dei francescani rispondeva alla generosità del testatore meglio della vastissima provincia lombarda dei predicatori, e combaciava probabilmente con l'estensione dei suoi più rilevanti interessi commerciali. Fra gli altri numerosissimi disposti in favore di singole persone, per lo più familiari o soci in affari, assegna dieci lire ai minoriti fra Buonuomo di Gemona e fra Giovanni da Solesino, suo *patrinus*. "Item - aggiunge - dimitto leprosis Civitatis Foroivallii omnes meos pannos quos habeo hic in Civitatem Foroivallii", non dimenticando di passare, tramite i suoi fedecommissari, un giusto compenso alle donne che avessero provato di aver concepito e partorito figli o figlie da lui. Eredi universali sarebbero poi rimasti i *pauperes Christi*<sup>7</sup>.

Dalle ultime volontà di questi stranieri trapiantati in Friuli si trae dunque l'impressione della raggiunta solidità delle fondazioni mendicanti, afferenti alla più vasta organizzazione dei rispettivi ordini, e inserite però in un terreno religioso mosso e vario, ricco di manifestazioni devozionali più o meno spontanee. In assenza di uno studio puntuale sulle istituzioni religiose, specialmente femminili, del Duecento friulano, occorre qui segnalare, se non altro, il dato quantitativo. A Gemona esistevano i monasteri di Sant'Agnese e San Biagio, cui si aggiunse nel 1277, per iniziativa dei francescani e del patriarca Raimondo, quello di Santa Chiara o della Cella<sup>8</sup>. La rete delle istituzioni religiose-assistenziali era completata dagli

6. Cfr. RIGON, *Francescanesimo e società*, cit., pp. 9-10, 36-37.

7. Fra i fedecommissari compariva anche la moglie Maria: cfr. Appendice, doc. n. 18.

8. Cfr. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., pp. 124-129. Federico di Prampero, nel suo testamento rogato a Gemona il 31 agosto 1281, legò mezza marca ai monasteri di Sant'Agnese e della Cella e quaranta denari a San Biagio, ma non dimenticò Santa Maria della Cella e San Domenico di Cividale, lasciando anche a frate Alberto di Cividale, domenicano, una stacca e una tunica *arrastin*. Si noti che fra i testimoni c'erano i domenicani Alberto da Cividale e Almerico (G. DELLA STUA, *Monumenti che confermano ed illustrano la storia dell'antico monistero di Santa Chiara di Gemona*, s.n.t. [1780 ca.], pp. 12-15. Il Della Stua [1733-1793] fu un ecclesiastico che produsse alcune opere di erudizione storica pubblicando - per quanto con letture non sempre affidabili - numerosi documenti ora in parte scomparsi: F. BLASICH, *Cenni sull'abate Giuseppino Della Stua*, Udine 1885). Si ribadiscono così le connessioni tra Gemona e Cividale e si intuisce la mobilità dell'apostolato domenicano, presente con frati anche ove non c'era un convento vero e proprio.

ospedali esterni (come quello di Santo Spirito dei Colli, a circa due chilometri a nord di Gemona, o la "villa Hospitalis", ora Ospedaletto) e "cittadini" (quello di San Michele, fondato grazie ad un lascito del 1259) e da alcune confraternite<sup>9</sup>.

Nella stessa Udine, allora agli esordi del suo sviluppo urbano, già nel 1242, attorno alla cappella di San Quirino, si raggruppavano alcune *conversae*: un insediamento anteriore all'arrivo dei francescani e dei domenicani, la cui vaga definizione forse rendeva ragione dell'assenza di una precisa norma o regola di vita<sup>10</sup>. Solo fra la fine del secolo XIII e i primi anni del XIV sarebbe poi sorto il monastero delle clarisse, senza, del resto, che appaiano evidenti connessioni fra le due fondazioni femminili<sup>11</sup>.

La vita religiosa di Cividale era stata caratterizzata, fino alla metà del Duecento, dalla residenza della corte patriarcale, ma soprattutto dal forte e numeroso capitolo, da una parte, e dall'antico monastero femminile benedettino di Santa Maria in Valle, dall'altra. Il capitolo, con le sue cinquanta prebende, attestato già prima del secolo XI, fu il centro propulsore delle scuole e della cultura, ma anche il responsabile della cura d'anime della città e di larga parte del Friuli orientale<sup>12</sup>. Insieme con quello di Aquileia esercitava inoltre una notevole autonomia giurisdizionale e interpretava un incisivo ruolo politico. Queste ultime attribuzioni, verso la fine del XIII secolo, furono oggetto di confronti giudiziari con il patriarca Raimondo Della Torre, il quale era desideroso di estendere la propria autorità

9. P. CARACCI, *Antichi ospedali del Friuli*, Udine 1968, pp. 40-42; DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., pp. 131-134.

10. Il 22 luglio 1242, a Udine, "Bertholdus patriarcha notum facit omnibus quod de cetero capella Sancti Quirini de Urino, ubi conversae commorantur, plebi de Urino non debet pertinere, vel ei subiacere, nisi quod annuatim unum librum cereae solvere tantum" (J. BIANCHI, *Documenta Historiae Furlanensis seculi XIII ab anno 1200 ad 1299 notati et regesta*, Wien 1861, n. 137). Per un raffronto con altre realtà: A. RIGON, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico canonico e ordini mendicanti: qualche esempio in area occidente-veneta*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n.s. 17-18 (1980), pp. 51-73; D. RANDO, "Laici religiosi" tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ogriziani in TREVISO, "Studi medievali", III serie, 24 (1983)2, pp. 617-656 (ora in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987, pp. 43-84). Sullo sviluppo urbano e politico di Udine: C.G. MOR, *Nascita di una capitale, in Udine. Mil'anni dal ceto del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1983, pp. 79-90; DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, cit., pp. 271-335, part. pp. 362-369.

11. DE VITT, *Vita della Chiesa*, cit., p. 188. Tracce di un diretto legame tra i monasteri di San Quirino e delle clarisse non emergono nemmeno nell'ultimo studio sul monastero di Santa Chiara di Udine, benché le due istituzioni, nel primo Trecento, avessero rapporti che richiederebbero un'ulteriore approfondimento: F. RAFFAGLIO, *Fonti del monastero di Santa Chiara di Udine (1294-1381)*, Edizione e commento, tesi di laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno acc. 1992-1993, rel. C. DOLGINI, in part. pp. 43-44, 52, 76-83.

12. SCALON, *Libri scuole*, cit., pp. 22-34; DE VITT, *Vita della Chiesa*, cit., pp. 180-181; G. SILANO, *Acta of Gabortius de Novate, Notary of the Patriarch of Aquileia, 1328-1336*, Toronto 1990, pp. 35-36.

signorile limitando a suo favore i poteri delle collegiate<sup>13</sup>. Da questo punto di vista, l'insediarsi degli ordini mendicanti a Cividale rappresentò certamente una limitazione per il capitolo, che vide stabilirsi in città ed agire nel territorio religiosi che, grazie all'ormai consolidato patrimonio di privilegi papali, sfuggivano in gran parte ai vincoli e controlli cui poteva esser sottoposto il clero secolare.

Allo stesso modo, al monastero di Santa Maria in Valle, detto anche Maggiore, si aggiunsero altre espressioni di vita devota femminile, sia individuali sia collettive. Le prime sono di più difficile interpretazione, poiché non hanno lasciato memorie abbondanti e sovente si risolvevano e terminavano con la morte delle singole protagoniste. Le seconde, invece, rappresentano un esito istituzionale, e proprio il fissarsi in forme stabili e regolate assicurò loro un'esistenza più lunga e documentata dalle fonti.

Si è già riscontrata, nei testamenti prima considerati, la presenza a Gemona e nei suoi dintorni di alcune eremite. A Cividale, nel 1238, si ricorda il terreno di una certa Adaleyta (Adelaide) *conversa*; parecchi anni dopo, nel 1263, da un altro documento apprendiamo che possedeva alcune case<sup>14</sup>. La qualifica di Adaleyta è ambigua per lo specifico ambiente cividalese, ma pare trattarsi di una donna, non sprovvista di beni, che viveva in uno *status* particolare, non necessariamente in relazione o al servizio di un istituto religioso; d'altra parte ella abitava nei pressi dell'ospedale di San Martino, il che può indurre ragionevolmente a supporre un servizio prestato a favore di pellegrini ed infermi<sup>15</sup>. Più chiare invece sono le definizioni che si leggono negli obituari del convento di San Domenico. In essi troviamo menzionate una anonima "heremita Sancti Mauri" (non è però escluso che si trattasse di un uomo), poi una "Graciutta heremita de Sancto Mauro", "Smyrada heremita" e "soror Soprana heremita Sancti Helari"<sup>16</sup>. Non mancano nemmeno le recluso urba-

13. PASCHINI, *Raimondo*, (1922), cit. pp. 146-148; C. SCALON, *Introduzione a Necrologium Aquilonense*, cit., pp. 61-72.

14. Rispettivamente: *Privilegi francescani in Cividale*, cit., p. 11; LEICHT, *I primordi dell'ospitale*, cit., p. 109.

15. Cfr. il caso di Treviso: RANDO, "Laici religiosi", cit., p. 623. Sul conversi: J. LECLEBECQ, *Converses situées les frères convers, in I laici e la "Societas christiana" dei secoli XI e XII, Atti della terza Settimana di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965*, Milano 1968, pp. 152-176; J. DUBOIS, *L'istituzione des convers au XII<sup>e</sup> siècle. Forme de vie monastique propre aux laïcs*, ivi, pp. 185-261; C.D. PONSECA, *I conversi nelle comunità conventuali*, ivi, pp. 262-305.

16. Per l'anonima eremita di San Mauro, Smyrada e Soprana cfr. A.P.U.L., F. V.III.800g, *Il idus septembris, VI kalendas iunii, XI kalendas decembris*. Per Graciutta: A.P.U.L., F. V.III.802, f. 2v. La prima e la seconda registrazione non riportano l'anno della morte. Soprana morì nel 1325 e Graciutta il 12 gennaio del 1356. San Mauro si trovava a nord di Cividale, oltre borgo San Domenico, mentre Sant'Elbero o Hario era un sacello a sud-est della cittadina, crollato nel 1564, e sorgeva in una zona di bassi colli ricca di espositori: GRION, *Guida*, cit., pp. 389, 403. A Sant'Illazio un'eremita era già presente nel 1277: *Privilegi francescani in Cividale*, cit., p. 6.

ne, come attesta il cronista Giuliano:

Anno Domini MCCXCII, Alsubetta, neptis domine Lucardis, fecit sibi fieri heremitorium prius apud Sanctum Stephanum, in quo ipsa entravit et fuit clausa per magistrum Iulianum thesaurarium Civitatis ecclesie, in festo assumptionis sancte Marie, anno prescripto<sup>17</sup>.

Della chiesa di Santo Stefano ci serba una descrizione proprio la leggenda di Benvenuta Boiani, poiché in essa talvolta la beata si ritirava a pregare, "quia ad hoc est multum apta, a domibus scilicet hominum et conversatione remota et ideo valde quieta"<sup>18</sup>. Anche il testamento di Giacomo Basadonna accennava alle monache di Santo Stefano, ma fino al momento attuale non ho trovato altri riferimenti circa un monastero: si trattava forse di alcune reclus che avevano preceduto Alsubetta (Elisabetta)<sup>19</sup>?

Con l'eccezione del monastero urbano di Santa Maria in Valle, Cividale era dunque circondata, nelle immediate vicinanze delle sue mura, da romitori collocati nei pressi di sacelli e chiesette e, come vedremo, da conventi femminili. Si ripropone anche in questo caso l'immagine ideale di una cintura "santa", fatta di edifici e di persone religiose, stesa attorno la città a protezione di uomini e beni materiali<sup>20</sup>.

I pochi dati che sono emersi dai documenti, comunque, ci consegnano un fenomeno eremitico che sembra essere esclusivamente femminile, almeno negli anni a cavallo fra Due e Trecento. Di certo è assai difficile documentare e soprattutto interpretare tali presenze, la cui memoria è quasi sempre affidata alle brevi note di lasciti testamentari. Nel caso cividalese l'eremitismo sembra il frutto dell'opzione radicale di semplici laiche. Esse potevano così svolgere la funzione pratica e utile di custodia delle chiesette e degli altari presso cui dimoravano, ma allo stesso tempo si assicuravano un'esperienza religiosa privilegiata, libera dai condizionamenti di una comunità, però ugualmente capace di rivestire una funzione positiva, di salvaguardia e intercessione con la loro presenza e preghiera, a vantaggio della società cittadina locale, attirando quindi la generosità

17. IULIANI CANONICI *Civitatis chronica*, cit., p. 25.

18. AA.SS., cit., p. 163H.

19. GRION, *Guida*, cit., p. 393.

20. Cfr. G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna fra XIII e XVIII secolo*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., 24 (1973), pp. 133-224 e, per un periodo successivo, EAD., *Monasteri femminili e città secoli XV-XVIII*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 359-492.

e l'attenzione dei laici ed ecclesiastici che si preoccupavano del loro mantenimento<sup>21</sup>. Il fatto che quattro di loro si trovino menzionate nell'obituario dei predicatori rivela comunque un reciproco rapporto, che ribadisce l'attenzione prestata dai domenicani agli aspetti più diversi della vita religiosa.

Accanto a queste figure singolari, e quasi del tutto oscure, si collocavano altri gruppi di donne che costituirono veri e propri monasteri, guidati anche, almeno da un certo periodo della loro esistenza, dall'attenta regia dei frati mendicanti. Ho già ricordato l'episodio del 1242, che vide protagonista il domenicano Leonardo da Latisana e che pare essere all'origine di un rinnovamento delle strutture e della capacità di attrazione devozionale del monastero Maggiore, tanto da assumere le tinte di una rifondazione sulla base della riscoperta delle gloriose e potenti reliquie di antichi santi.

Inoltre, per la prima volta nel 1241, sono segnalate le "monache" di San Giorgio in Vado, il cui locus si trovava all'esterno di Cividale, sulle rive del fiume Natissone, verso occidente, e la cui comunità avrebbe raggiunto nel 1274 la consistenza di ventidue persone<sup>22</sup>. San Giorgio in Vado era stato ricordato anche nelle disposizioni testamentarie di Elissa di Gemona, insieme con le *sorores* di San Pietro di Poloneto. Quest'ultimo era un altro monastero, che si riteneva molto antico e che lo studioso cividalese Giusto Grion dice di "benedettine"<sup>23</sup>, benché non mi pare emergano elementi positivi per poter sostenere né tale ipotesi né il suo contrario. Il sito è stato localizzato a circa tre chilometri a sud di Cividale. Con un atto del 17 agosto 1264, "in ecclesia monasterii Sancti Petri", la priora Agata, "pro se et conventu eiusdem videlicet dominarum et sororum Alde, Flor, Iacomine iunioris, Dominice, Sophie, Adaleyte, Salde et Eis", concedette in perpetuo a Morasso *calcifex* di porta Brossana una

21. Cfr. A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano durante il XIII secolo*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova", 4 (1979), pp. 217-253 (ora in *Esperienze religiose e opere autentiche*, cit., pp. 123-161); RANDO, "Laici religiosi", cit., pp. 635-637; M. SENSI, *Incarcerate e reclus in Umbria nei secoli XIII e XIV: un bizzarro caso centro-italiano*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*, a cura di R. RUSCONI, Scandicci (FI-Perugia) 1984, pp. 87-121, part. pp. 105-113; A. BENVENUTI PAPI, "Vesti in sepulchro": cellule e reclus nella tradizione agiografica italiana, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma 1984, pp. 367-455 (ora in EAD., "In castro poenitentiae". *Senilità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990, pp. 305-402); P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Reclus et recluses dans le sud-ouest de la France*, in *Le femme dans la vie religieuse du Languedoc (XIII-XIV siècles)*, ("Cahiers du Fanjeux", 23) Toulouse 1988, pp. 281-298.

22. Grion, senza avanzare una giustificazione particolare, definisce "agostiniane" queste monache: GRION, *Guida*, cit., pp. 393 e 402-403.

23. Ivi, p. 393. Con il Grion, senza offrire argomenti migliori, concorda ZOVATTO, *Il monastero benedettino*, cit., p. 136.

casa posta in Cividale di proprietà di suor Giacomina (*senior?*), obbligandolo a corrispondere alla monaca un censo *in vita* e dodici soldi per il suo anniversario dopo la morte<sup>24</sup>. È un documento interessante (su cui tornerò) che ci informa sul numero delle *sorores* (nove o dieci) e su una delle voci del loro sostentamento. Il contratto stipulato dalla priora Agata riguardava forse la regolazione della dote di Giacomina, ma potrebbe anche essere un indizio della relativa giovinezza della comunità, la quale forse non era ancora dotata di sufficienti beni e redditi per poter accogliere persone non provvedute di una consistente ricchezza personale<sup>25</sup>. Comunque il monastero prosperò e fra il 1282 e il 1283, sotto il priorato di Sandrina, entrò in possesso di beni presso la chiesa San Pantaleone, nelle immediate propaggini sud-orientali di Cividale<sup>26</sup>. Era una tappa di avvicinamento alla città cui non fu forse estraneo lo stato pressoché permanente di guerra in cui versava il patriarcato aquileiese<sup>27</sup>. Era anche il preludio della complessa operazione, guidata dai francescani e approvata dal patriarca Raimondo Della Torre, che fra il 1284 e il 1287 avrebbe visto le suore prima entrare nell'ex convento dei minori (i quali si trasferirono a loro volta, grazie a una permuta, all'interno delle mura cittadine, in una casa che le monache di San Pietro avevano acquistato da Wodolrico di Cadore, preposito del capitolo di San Pietro di Carnia) e poi adottare la regola e vestire l'abito delle clarisse<sup>28</sup>. I francescani avevano intessuto rapporti, almeno fin dal 1259, anche con le monache di San Giorgio in Vado<sup>29</sup> e un andamento analogo aveva seguito la

fondazione delle clarisse a Gemona: nulla di eccezionale in questa attività di disciplinamento di movimenti, in origine spontanei, di vita religiosa<sup>30</sup>.

## 2. IL MONASTERO DI SANTA MARIA DELLA CELLA

L'azione dei frati predicatori non si discostò dal modello adottato dai francescani. Il 12 dicembre del 1267, nella camera patriarcale del palazzo di Cividale, alla presenza, fra gli altri testimoni, di quattro frati domenicani, Gregorio da Montelongo concesse alle "mulieres religiose sorores Gurempurch, Elisabeth, Blasetta et Adaleyta" di vivere sotto la regola di sant'Agostino. Inoltre, in qualità di patriarca e ordinario della diocesi, dispose che le dette *sorores* e coloro che fossero in seguito entrate nel monastero dedicato alla Vergine, che esse avevano già cominciato a costruire fuori Cividale sulla strada che si inerpicava verso il castello di Zuccola, obbedissero e fossero sottomesse a Weremburga, la quale doveva fungere provvisoriamente da priora e vigilare sulla corretta applicazione della regola. Infine, il patriarca ordinava una totale esenzione per il monastero da tutte le spettanze di pertinenza sua e della chiesa aquileiese, "reservato tamen sibi et dictis suis successoribus et eidem Aquilegensis ecclesie iure cathedralitico"<sup>31</sup>. È l'atto ufficiale di nascita del monastero di Santa Maria della Cella, il cui *primarius lapis* era stato posto ai primi di aprile dello stesso anno dai vescovi di Concordia e di Pedena<sup>32</sup>. Da parte sua, Gregorio da Montelongo si comportò in conformità con le disposizioni del concilio lateranense quarto, imponendo alle monache una delle regole approvate<sup>33</sup>, e misurandosi del resto con la sostanziale mancanza di direttive omogenee da parte della Sede Apostolica riguardo al movimento religioso femminile in larga parte spontaneo e irregolare<sup>34</sup>. Il patriarcato del successore, Raimondo Della Torre, pare contraddistinto da una maggiore

24. B.C.U., F.P., 1230, *in* anno, notario Corrado.

25. Il 7 gennaio 1269, Federico "quondam Catheri de Carisaco L." qui soror eius Petris cupiebat et volebat intrare monasterium ecclesie Sancti Petri de Poloneto et ibidem Deo servire, promisit di pagare "ad quinque annos proximos" undici marche di denari aquileiesi. Cosa che fece solo in parte, se il 30 luglio 1276, poiché doveva ancora otto marche e sette lire di denari a Petris, le assegnò, insieme alla sorella Regina, un censo annuo di undici lire per un terreno sito in Perotto (B.C.U., F.P., 1230, *in* anno, notari Corrado e Giuliano).

26. Ivi, perg. 1286 marzo 26, Cividale, notario Giuliano e 1283 settembre 16, Cividale, notario Giovanni di Cividale.

27. In particolare si diffuse un'"inquietezza permanente", che costrinse le stesse comunità rurali a provvedere alla propria difesa: A.A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento delle diocesi friulane*, in *Il Friuli dagli Ottavi*, cit., pp. 216-244, part. pp. 240-241 (ora in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 99-129).

28. IULIANI CANONICI *Civitateis clarissis*, cit., pp. 16 e 20. La casa di Wodolrico era stata acquistata il 16 settembre 1283, per 20 marche di denari aquileiesi: B.C.U., F.P., 1230, *in* anno, notario Giuliano. La prima pietra della nuova chiesa di San Francesco fu posta il 4 febbraio 1289: cfr. B.C.U., F.P., 1230, perg. 1285 gennaio 26, Cividale (indulgenza di quaranta giorni concessa dal vescovo di Ceneda a chi fosse stato presente alla cerimonia di posa del *primarius lapis*).

29. GRION, *Guida*, cit., p. 402 nota 1.

30. Cfr. il classico H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna 1980, pp. 193-293; *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, *Atti del VII Congresso internazionale S.I.S.F.*, Anni, 11-13 ottobre 1979, Rimini 1981.

31. Appendice, doc. n. 7.

32. IULIANI CANONICI *Civitateis clarissis*, cit., pp. 4-5. Il curatore di quest'edizione legge la data "anno MCCLXVII, die dominico, tercio intrante aprilii". Il 3 aprile 1267 fu in realtà un martedì: esattamente martedì santo. È più probabile la lezione "anno MCCLXVII, die decimotercio intrante aprilii" ossia il venerdì dell'ottava di pasqua (cfr. Ivi, p. 5 nota 1).

33. Cfr. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. ALBERIGO, J.A. DOSSETTI, P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, consultante H. JEDIN, Bologna 1973, p. 242.

34. E. PASZTOR, *I papi del Duecento e del Trecento di fronte alle vite religiose femminili*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria*, cit., pp. 31-65, part. pp. 47-60.

organicità nell'affrontare il problema, favorendo il passaggio anche formale della *cura monialium* nelle mani dei francescani (Cella di Gemona e Santa Chiara di Cividale) e dei domenicani (Santa Maria della Cella di Cividale)<sup>35</sup>.

Ignoriamo quale fosse la provenienza sociale delle prime quattro monache di Santa Maria della Cella ed ignoriamo se prima di costituirsi in un convento avessero condotto altre forme di vita religiosa. È però evidente fin dall'inizio l'intervento dei domenicani. È verosimile che essi si siano resi fautori dell'unione di questo primo nucleo di donne e le abbiano anche indotte a chiedere la regola di sant'Agostino: la stessa del loro ordine. Il sito di Santa Maria della Cella era prossimo al convento di San Domenico e, se non altro, la vicinanza spaziale rendeva agevole la frequentazione e l'opera di assistenza dei frati.

Benché questi mutui rapporti fossero abbastanza chiari, Santa Maria della Cella non fu subito incorporata all'ordine. Nel 1267 ormai si era chiuso il periodo di controversie ed incertezze circa l'atteggiamento dei domenicani rispetto alla *cura monialium*. Proprio nel febbraio di quell'anno, il pontefice Clemente IV aveva sancito con una bolla quanto era stato approvato nella legislazione capitolare domenicana fra il 1257 e il 1259. I frati dovevano assumersi tutti gli oneri dell'assistenza materiale e spirituale verso quei conventi femminili che fossero stati loro affidati per mandato del papa o fossero stati accolti con tre approvazioni successive (*inchoatio, approbatio, confirmatio*) di tre diversi capitoli generali<sup>36</sup>. Fu proprio questa seconda opportunità quella praticata per l'incorporazione di Santa Maria della Cella. Si conservano, infatti, fra i documenti archivistici superstiti, due cedole membranacee con le quali i generali Giovanni da Vercelli e Munio di Zamora, rispettivamente nei capitoli di Montpellier del 1283 e di Bologna del 1285, accoglievano le monache cividalesi. Il primo documento accenna ad una procedura iniziata nel capitolo immediatamente precedente: ossia quello di Vienne del 1282<sup>37</sup>. Vienne, Montpellier e Bologna: sono i tre capitoli generali necessari, dunque, fra il 1282 e il 1285.

35. Sull'unione in spiritibus di Raimondo devo rinviare ancora al vetusto, ma valido, PASCHINI, *Raimondo*, (1923), cit., pp. 81-104 e DE VITT, *Vita della Chiesa*, cit., *passim*.

36. GRUNDMANN, *Mouvement religieux*, cit., pp. 239-247; R. CREYTENS, *Les constitutions primitives des ordres dominicains de Montargis (1250)*, A.F.P., 17 (1947), pp. 41-84; G.G. MEERSSEMAN, *Les frères préchantres et le mouvement dévot en Flandre au XIII<sup>e</sup> siècle*, A.F.P., 18 (1948), pp. 69-130; L.A. REDIGONDA, *Domenicane, monache*, in D.I.P., III, Roma 1976, coll. 780-793. Per la bolla di Clemente IV: T. RIPOLL, *Bullarium ordinis fratrum predicatorum...*, I, Romae, ex Typographia Hieronymi Meinardi, 1729, pp. 481-482, n. LXX.

37. Appendice, docc. nn. 9-10.

Il quindicennio trascorso fra la fondazione del monastero e l'avvio delle pratiche di incorporazione sembra dedicato al consolidamento delle risorse della nuova istituzione. Il 9 giugno 1271, "in ecclesia Sancte Marie monasterii de la Cella", il dominus Matteo di Rivasotta, che era stato vicodomo del patriarcato vacante per la morte di Gregorio da Montelongo, donò a Weremburga ed al suo convento due mansi, uno sito in Ronchiettis (presso l'attuale Palmanova), e l'altro a Nimis<sup>38</sup>. In quell'epoca la chiesa ed il convento appaiono portati a termine, e questa è la prima, che ci sia rimasta, di una serie di donazioni e transazioni economiche, che si intensificheranno proprio negli anni 1280-1283, sempre durante il priorato di Weremburga, evidentemente confermata nell'ufficio che aveva assunto *pro tempore* nel 1267<sup>39</sup>. Così andavano realizzandosi le condizioni previste dalle costituzioni per le monache preparate dal maestro generale Umberto di Romans, secondo le quali era vietato ricevere nell'ordine conventi femminili non sufficientemente provvisti di mezzi per mantenere le monache<sup>40</sup>. Fra 1267 e 1283 è presumibile che i frati cividalesi abbiano comunque assistito le monache e si siano anzi adoperati attivamente per consentire loro di raggiungere la stabilità economica e di pervenire a rapporti disciplinari e normativi consoni alle esigenze dell'ordine<sup>41</sup>.

Le parole del procuratore delle monache, frate Giacomo Boiani, pronunciate ad Aquileia davanti ai collettori delle decime papali il 29 aprile 1299, sembrano dettate principalmente dallo scopo di non pagare la contribuzione e non sono perciò del tutto attendibili. In effetti frate Giacomo aveva sostenuto che le suore "ad dictam decimam persolvendam non tenentur cum non habeant redditus solummodo ad victum nedum ad vestitum et cum nullo modo absque mendicatione valeant sustentari et labore"<sup>42</sup>. Il numero delle monache era d'altra parte aumentato rispetto alle prime

38. B.C.U., F.P., 1267, *sub anno*, notaio Enrico da Cividale. Su Matteo di Rivasotta: PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 398-399.

39. B.C.U., F.P., 1266, *pergg.* nn. 3-12.

40. "Ordinamus ne unquam in aliquo casu donus aliquo recipiat sub cura ipsius ordinis, nisi cum sufficienti provisione in bonis temporalibus pro necessitatibus sororum" (*Liber constitutionum sororum ordinis predicatorum*, "Analecta sacri ordinis fratrum predicatorum", 3 [1897-1898], pp. 337-348, *post.* p. 348b).

41. Cfr. il caso di Vercelli: G.G. MEERSSEMAN, *La bienheureuse Émilie Bicchieri (1238-1314)*, A.F.P., 24 (1954), pp. 199-239, *passim*; e di Padova: B. TREVELLIN, *Ordini mendicanti e città nel medioevo. Il monastero domenicano femminile di Sant'Anna di Padova (1256-1333)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno acc. 1983-1984, rel. A. RIGON.

42. Cfr. Appendice, doc. n. 11. Nel 1296 la badessa di Santa Maria in Valle aveva dovuto pagare, in diverse soluzioni, sei marche e mezza e ventiquattro grossi veneziani. Pur essendo ricordata, la "parola Cella Maioris Civitatis" (= Santa Maria della Cella) non ebbe denari (*Rationes decimarum Iulie et socii XIII et XIV. Venetiae - Histria - Dalmatie*, a cura P. SELLA, G. VALE, Città del Vaticano 1941, pp. 14-15, nn. 162-163).

quattro. Non ho potuto fino ad ora rintracciare alcun documento duecentesco che riportasse la composizione del capitolo, ma dalla lettura della leggenda di Benvenuta Boiani emergono una quindicina di nomi. È un numero non lontano dalla realtà, credo, se consideriamo che nel 1286 le clarisse erano undici<sup>43</sup> e nel 1298 il monastero di Santa Maria in Valle ospitava diciotto *sanctimoniales*<sup>44</sup>. Ma si tratta di aspetti meritevoli di uno studio particolare e più approfondito.

### 3. I BOIANI

Ho insistito sul convento e sulla comunità monacale di Santa Maria della Cella perché hanno visto i rapporti più intensi con Benvenuta Boiani. Rapporti che affondavano le loro radici in una serie di legami personali, della famiglia Boiani, intessuti fin dalle origini dell'istituto e che portano la beata a condividere la vita delle monache: passaggio essenziale di quello *spiritus devotus* con cui, nell'obituario di San Domenico, fu contrassegnata la sua esistenza reale. Ed è proprio qui che si opera quella saldatura tra le fonti "archivistiche" e la fonte agiografica: nel momento in cui la biografia di Benvenuta si incontra con le strutture devozionali e la proposta spirituale dei domenicani, incarnandola al punto di diventare modello meritevole di essere serbato e diffuso dal ricordo agiografico.

Corrado de Pertica, detto Boiano, il padre di Benvenuta, secondo l'agiografo,

fuit vir eloquens, sapiens et discretus in negotiis saecularibus, propterea esse consueverat advocatus et sententiosus negotiorum saecularium et iudiciorum quae non secundum doctrinam legis scriptae, sed secundum consuetudinem terrae suae determinabantur coram domino patriarcha<sup>45</sup>.

Egli rivestiva dunque incarichi di rilievo presso la corte patriarcale e svolgeva le funzioni di giudice secondo le antiche consuetudini della patria friulana. Dal 1236 Boiano deteneva il *ministerium cappellae*, che gli era stato recato in dote dalla prima moglie, Albertina da Bottenicco. Tale incarico consisteva nel custodire e trasportare su un cavallo apposto l'altare

portatile per la messa del patriarca ed i relativi paramenti liturgici. Sebbene non fosse uno dei maggiori ministeri della Chiesa aquileiese, era comunque tra i più onorevoli ed era ricompensato con un consistente beneficio<sup>46</sup>. Non bisogna inoltre trascurare che Boiano e la sua discendenza si erano così assicurati un posto tra la nobiltà ministeriale friulana: indubbiamente un modo per garantire una patente di nobiltà alla stirpe. Una *recognitio bonorum* non datata, ma attribuibile agli ultimi anni Sessanta del Duecento, dimostra come Boiano fosse il vero artefice della fortuna economica e dell'ascesa sociale della sua famiglia: tramite il matrimonio con Albertina, una serie notevolissima di acquisti di beni fondiari, il servizio prestato al patriarca Gregorio da Montelongo ricompensato da concessioni feudali ereditarie<sup>47</sup>.

Egli appare impegnato anche in altri uffici, che lo rendono in qualche misura protagonista della vita religiosa, in particolare femminile, sviluppata nella Cividale del pieno Duecento. Sono memorie e notizie sparse, ma che, sommate le une alle altre, consentono di intuire uno spiccato interesse di Boiano e della sua famiglia per queste manifestazioni della pietà locale.

In appendice all'atto di fondazione canonica del monastero della Cella, Gregorio da Montelongo, con un apposito atto, "precepit Conrado dicto Boçanno de Civitate ut tanquam procurator et domesticus sororum monasterii Sancte Marie [...] comodum ipsius monasterii et sororum procurare debeat, prout in omnibus melius poterit, ac etiam exercere"<sup>48</sup>. *Procurator et domesticus*: in questa definizione credo vadano rintracciati i prodromi dei vincoli che vedremo stringersi tra Benvenuta e le monache, vincoli che furono di tutta la famiglia, poiché anche Paolo, fratello di Benvenuta e destinatario dell'eredità paterna, fu procuratore di Santa Maria della Cella<sup>49</sup>.

Boiano, inoltre, nel 1242 era "rector et procurator" del monastero Maggiore, proprio nel momento del suo rinnovamento. Si noti che allora

46. P. PASCHINI, *Usanze feudali alla corte del patriarca d'Aquileia*, M.S.F., 18 (1922), pp. 265-281, part. pp. 265-267; ID., *Storia*, cit., p. 347. Cfr. anche Appendice, doc. n. 12.

47. "Iste sunt conditiones terrarum Boianoi [...] Item terre quas colit ab eo (Boianno) Radius et terre quas colit Pelgrinus cum filio Selave et terre quas colit Nadalut et Leonardus et Johannes calcifex et Sarrn la Premerico sunt feudum prepositure Civitatenais, quod feudum hereditat masculus et femina et sibi investitus fuit per dominum patriarcham Gregorium, qui tunc regerat ipsam preposituram [...]" (cfr. Appendice, doc. n. 12).

48. Appendice, doc. n. 8.

49. B.C.U., F.P., 1266, perg. n. 15, 1289 febbraio 26, Cividale, notaio Svirido de Maguero. Nel capitolo del convento di San Domenico, insieme con il vicepiore Alessandro da Mantova, compagno altri quattordici frati, fra cui Giacomo de Pertica, fratello di Paolo Boiani.

43. B.C.U., F.P., 1225 (Santa Maria d'Aquileia, Santa Chiara di Cividale), perg. 1286 marzo 10, Cividale, notaio Fulchero.

44. B.C.U., F.P., 1223, I (Cividale, Santa Maria in Valle), perg. n. 183, 1298 ottobre 20, Cividale, notaio Leonardo de Cneava.

45. A.A.S., cit., p. 162C.

il monastero era governato dalla badessa Gisla de Pertica e dalla caniparia Tommasina, "propinqua eiusdem abbatisse"<sup>59</sup>, entrambe dunque della stessa famiglia del *rector*. Questi fece anche accogliere in Santa Maria in Valle la figlia Beatrice, che nel 1311 è a sua volta menzionata in qualità di badessa<sup>60</sup>.

Boiano e numerosi altri esponenti della famiglia de Pertica sono poi presenti in un atto, cui ho già accennato, del monastero di San Pietro di Poloneto, prima che questo fosse assorbito alla cura dei francescani. Infatti, il documento del 17 agosto 1264 fu rogato alla presenza "Conradi Boiani, Conradi de Pertica et Hermannii notarii filii eius, Iohannis Livisit et Henrici filii eius, Benevenuti de Pertica, Civitatensium"<sup>61</sup>. È senza alcun dubbio una rappresentanza massiccia, che si giustifica forse con la presenza di una o più monache della famiglia fra le *sorores* di Poloneto, ma che in ogni caso attesta una innegabile sollecitudine per i destini di queste istituzioni locali.

La parabola terrena di Boiano, della prima moglie, Albertina, e di quasi tutti i loro discendenti si concluse con la sepoltura nel convento di San Domenico, ove, davanti al portale della chiesa, c'era il sepolcro della famiglia<sup>62</sup>. Il 4 aprile 1280 "dominus Conradus dictus Boianus obiit, qui fuit noster amicus"<sup>63</sup>. Egli lasciava la vedova Corradina, che doveva essere la seconda - se non la terza - moglie fino ad oggi ignota agli storici<sup>64</sup>, e almeno otto figli viventi. Oltre ai più volte ricordati Paolo, Giacomo frate predicatore, Benvenuta e alla monaca benedettina Beatrice, c'erano Maria, non sposata, Corradina moglie di Gualcone di Benedetto *stationarius*, la vedova Matilde e la finora sconosciuta Sofia<sup>65</sup>. Le paro-

le sempre benevolenti dell'agiografo nei confronti dei membri della famiglia lasciano intendere che i buoni rapporti con l'ordine erano proseguiti anche dopo la scomparsa di Boiano. Questi viene ricordato come uomo pio, che recitava quotidianamente l'ufficio della Madonna<sup>66</sup>, e anche il figlio Paolo, continuatore dopo il padre delle fortune della stirpe, appare come un "iuvenis valde strenuus et Deo devotus, licet deditus esset armis militiae saecularis"<sup>67</sup>. Non era possibile per l'agiografo obliterare l'implicazione negativa con gli affari del secolo dei capi della famiglia<sup>68</sup>, però egli si sforza di sottolineare come anch'essi, nonostante tutto, partecipassero ad una speciale "aura" di fervore religioso, la quale rafforzava i molteplici vincoli che collegavano i domenicani con i potenti Boiani.

#### 4. BENVENUTA, LE PENITENTI, LE MONACHE

Nell'aprile 1280 Benvenuta aveva quasi 25 anni, se dobbiamo prestar fede ai dati cronologici offerti dalla leggenda agiografica. Infatti, ella morì il 30 ottobre 1292, nel suo trentottesimo anno, essendo nata - lo si desume - il 4 maggio 1255<sup>69</sup>. Il decesso del padre, "qui tenerrime dilexerat eam et ipsa eum similiter versa vice"<sup>70</sup>, la privò senz'altro di uno degli appoggi principali della sua esistenza.

A questo punto la *Legenda* diviene una fonte insostituibile per collocare Benvenuta nel panorama religioso che ho tracciato, anche se bisogna considerarla con le dovute cautele, giacché essa è palesemente guidata - bisogna ripeterlo - dall'intento di fissare la sua protagonista nella gloria della santità. L'esigenza di avvicinarsi ad un modello di perfezione implicava naturalmente l'adeguamento della realtà vissuta dalla beata a certe immagini e valori tipici nelle vite dei santi, ossia il ricorso allo stereotipo<sup>71</sup>. D'altra parte l'agiografo, che abitualmente viene identificato con il confessore di Benvenuta, frate Corrado da Castellerio, e che comunque

57. AA.SS., cit., p. 133E.

58. Ivi, p. 157A.

59. Boiano era stato gastaldo di Cividale nel 1254-1255, 1271, 1275; Paolo nel 1284 e nel 1295-1300; LEICHT, *Storia antica Cisterciense Austriaca*, cit., p. L.

60. AA.SS., cit., p. 152E. Sulla data di nascita di Benvenuta: DE RUBEIS, *Vita*, pp. 12-13 nota 2.

61. AA.SS., cit., p. 162C. Cfr. A. BARBERO, *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latine medievale*, Torino 1991, pp. 286-287.

62. Mi limito a segnalare qui: DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, cit.; F. GRAUS, *Le fonctions du culte des saints e della leggenda*, in *Agiografia altomedievale*, cit., pp. 145-160; R. AIGRAIN, *L'agiographie, ses sources, ses méthodes, son histoire*, Poitiers 1953, 416 p.; R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, Feltrinelli 1987, pp. 144-303; VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., nn. 23, 147.

59. GRION, *Guida*, cit., p. 370.

61. Per una cronotassi delle badesse di Santa Maria in Valle: GRION, *Guida*, cit., p. CLII. Su Beatrice Boiani: DE RUBEIS, *Vita*, cit., pp. 46-47 nota 23. La badessa Beatrice morì il 18 settembre 1342: C. SCALON, *Fatti e ricerche per la storia del monastero benedettino di Santa Maria di Aquileia, in Il Friuli degli Ottoni nel Hochstift*, cit., pp. 53-189, part. p. 159 nota 23.

62. Cfr. sopra, nota 24. Boiano fu anche fideiussore di Federico "quondam Cathari" per la dote della monaca Petria: S.C.U., F.P., 1230, perg. 1269 gennaio 7, Cividale e 1276 luglio 30, Cividale.

63. AA.SS., cit., pp. 134C e 177B.

64. A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*. L'otto marzo del 1271 era deceduta Albertina di Bosenicco ("Anno Domini MCCLXXI obiit domina Albertina uxor domini Boyani", *ivi*, *sub die*). Dal 1271 al 1412 ben 22 nomi di Boiani sono registrati nel necrologio di San Domenico.

65. Il necrologio di Santa Maria di Aquileia, che conserva memoria di numerosi civildalesi, al 10 settembre di un anno imprecisato ricorda la morte di "Palma uxor Boiani" (SCALON, *Fatti e ricerche per la storia del monastero benedettino di Santa Maria di Aquileia*, cit., p. 157). Questa potrebbe essere la seconda moglie di Corrado detto Boiano, il quale poi certamente sposò Corradina, vivente ancora nello stato vedovile il 27 maggio 1292: cfr. Appendice, doc. n. 13.

66. Paolo morì il 15 marzo 1335 (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*; cfr. M.L. IONA, *Boiani Paolo*, in *D.B.I.*, XI, Roma 1969, pp. 208-209), Giacomo il 30 gennaio 1328 (A.P.U.L., F. V.III.802, f. 5v), Maria il 4 aprile 1298, Corradina il 16 luglio di quell'anno, Matilde, "que fuit specialis amica fratrum", il 13 marzo 1321 (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub diebus*). Sulla famiglia Boiani: DE RUBEIS, *Vita*, cit., pp. 42-47 note 23-25. De Rubeis non conosceva però Sofia, il cui nome compare nel già menzionato documento del 27 maggio 1292: Appendice, doc. n. 13.

era sicuramente un domenicano vissuto nel convento di Cividale, lascia più volte intendere di essere stato testimone oculare di quanto ha scritto, oppure di aver raccolto le deposizioni e i ricordi di persone che erano state vicine a Benvenuta, la quale era scomparsa da non più di due anni<sup>63</sup>.

Rinunciando per ora ad analizzare i carismi della santità, intendo soffermarmi a rintracciare nella quotidianità degli atti di Benvenuta i motivi per cui è stata caratterizzata come "quaedam virgo devota"<sup>64</sup>. Ella non era né monaca né terziaria. Benché il secondo necrologio del convento di San Domenico la qualificasse come tale<sup>65</sup>, è evidente che si tratta di un'aggiunta tardiva, scritta nel pieno Quattrocento, quando era viva la suggestione di quel modello<sup>66</sup>. Se Benvenuta fosse stata una vera e propria terziaria, l'agiografo avrebbe avuto tutto l'interesse ad esaltare un tal genere di vita religiosa, ed il fatto che egli mai ne accenni mi pare una prova importante per sostenere che la beata non aveva intrapreso una *tertia milita*. Ella non pare aver impersonato alcuno *status* devozionale preciso e canonicamente ordinato, se non quello di penitente. Nel XIII secolo, le donne che abbracciavano tale condizione compivano un atto individuale, davanti a un prete, con il rituale della tonsura e dell'imposizione del velo. Sovente erano assistite da frati mendicanti, benché ciò non implicasse l'esenzione dall'autorità dell'ordinario diocesano<sup>67</sup>. Benvenuta "caput suum peplo velabat" ed il velo è spesso accennato nella descrizione del suo abbigliamento<sup>68</sup>. Questa caratteristica del vestiario è, dunque, un indizio di una sua probabile adesione allo stato penitenziale, accompagnata da altre donne cividalesi, per le quali assunse il ruolo di esempio da seguire e divenne una sorta di madre e guida. Lo attestano le parole della sorella della vedova Giacomina, la quale sentendo Benvenuta domandare a Dio la grazia di

63. "Audivi ab ea [Benvenuta] qui haec scripsi [...] [Benvenuta] saepe rogabat, ut rogasset pro se quod Dominus iudicaret ex hac vita: propter hoc me, qui haec scripsi, de hoc saepe rogavit" (AA.SS., cit., p. 173AB). Ma per tutti questi aspetti si vedano le considerazioni espresse sopra, nella Promessa, pp. 4-5.

64. Ivi, p. 132E. Un primo motivo è identificato in una sorta di eredità genetica, essendo Benvenuta "devota et humilis non parentibus" (ivi), ma questo è uno dei temi ricorrenti nell'agiografia.

65. Cfr. la nota 1 di questo capitolo.

66. La prima regola per i terziari domenicani fu quella di Manio di Zomora (1285): G.G. MEERSSEMANN, *Ordo fratrum in Christo. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, I, Roma 1977, pp. 377-380, 401-405; ID., *Dossier de l'ordre de la pénitence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Frébourg 1982<sup>2</sup>, pp. 21-25, 143-156. Si vedano anche M.H. VICAIRE, *Les origines paradisiaques du tiers-ordre de saint Dominique*, in ID., *Dominique et ses prédécesseurs*, cit., pp. 392-409; P. SORELLI, *La santità inimitabile. "Leggende di Maria da Venezia" di Tommaso da Siena*, Venezia 1984, part. pp. 69-102. Per quanto concerne specificatamente il caso di Benvenuta: cfr. *infra*, cap. V, pp. 120-126.

67. MEERSSEMANN, *Dossier de l'ordre de la pénitence*, cit., pp. 22-23; RIGON, *I laici nella chiesa padovana del Duecento*, cit., pp. 48-80.

68. AA.SS., cit., p. 132F e parso. Il velo fu tra le reliquie più ricercate da chi intendeva formulare un voto ricorrendo all'intercessione di Benvenuta ormai morta.

morire disse: "Domina Benevenuta, nolite nos derelinquere, quia vos estis magna spes nostrorum omnium, qui diligimus vos et devotionem habemus in vobis, et magna consolatio nostra"<sup>69</sup>.

Ciò che caratterizza fortemente fin da bambina la sua *devotissima vita* è la scelta della verginità. Essa è, per dir così, la radice da cui traggono origine le altre virtù, e viene consacrata con un voto pronunciato davanti alla Madonna, ottima guida per la salvezza: "Apparenti autem sibi beatae Virgini vovit suam virginitatem et accepit eam pro domina sibi, et versa vice beata Virgo accepit eam pro sua filia spiritali"<sup>70</sup>. In questo proposito Benvenuta fu assecondata dalla sorella Maria, sua prima compagna, e, a quanto pare, non fu ostacolata dalla volontà paterna<sup>71</sup>. Le insidie vennero solo dal demonio, che la esortava a dimenticarsi del voto pronunciato, ma la beata resisteva dicendo: "Non credo tibi, cum praedicatores omnes in publico contrario praedicent"<sup>72</sup>.

Benvenuta trascorse gli anni dell'adolescenza, da sola o in compagnia di Maria, in lunghissime preghiere, in digiuni e in penitenze, rifiutando tutte le lusinghe, le tenerezze e le vanità del mondo. Come vedremo, questi atti sono poi stati caratterizzati e tinti con i colori della spiritualità domenicana e di un'imitazione talvolta puntuale di san Domenico. Sono però anche i fatti più lontani dalla memoria dell'agiografo e che risentono di più del ricorso a stereotipi. Dalla leggenda si comprende subito che i ricordi più sicuri sono relativi agli ultimi anni di vita di Benvenuta, che sono certamente quelli che hanno suscitato attorno a lei le attenzioni di devoti laici, delle monache della Cella e dei domenicani.

Sappiamo con sicurezza che Benvenuta morì il 30 ottobre 1292. In un periodo non precisato della antecedente esistenza, ma che ritengo si possa collocare dopo il 1285, ella fu afflitta da una malattia durata cinque anni,

69. AA.SS., cit., p. 174B.

70. Ivi, p. 153B. Sull'*invitatio* Virgini di Benvenuta: F. SANTI, *Benevenuta Bojani*, in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. POZZI e C. LEONARDI, Genova 1988, pp. 183-192, part. p. 184. Sulla scelta dell'assoluta castità nei santi: D. WEINSTEIN, R. BELL, *Saints and Society. The Tao World of Western Christianity, 1000-1700*, Chicago-London 1982, pp. 87-97.

71. "Maria, quae ipsam [Beneventam] in virginitatis proposito sociabat". Sul rapporto con il padre: BARBERO, *Un santo in famiglia*, cit., pp. 285-288. Il culto per la Vergine era diffuso dai domenicani tramite le congregazioni mariane: G.G. MEERSSEMANN, *Le congregazioni della Vergine*, in ID., *Ordo fratrum in Christo*, cit., II, pp. 921-1117. Sul valore della verginità: L. GAFFURI, *Virginità e modelli religiosi nei sermoni del domenicano Bartolomeo da Breghanze (+ 1270)*, "Cristianesimo nella storia", 12 (1991)1, pp. 29-30.

72. AA.SS., cit., p. 155A. L'affermazione di Benvenuta da una parte sottolinea l'efficacia pratica dei sermoni, dall'altra mostra come i loro contenuti insistessero sulla salvaguardia effettiva della verginità, non solo intesa in quanto valore spirituale. Ciò accadeva in concomitanza con una elaborazione dottrinale che privilegiava l'aspetto spirituale (su quest'ultimo aspetto: A. BOURBAU, *L'Incece e l'Inno. La sessantità femminile nel discorso della Chiesa nel XIII secolo*, Q.S., n.s. 75 (1990)3, pp. 791-803).

cui seguirono una prodigiosa guarigione per intercessione di san Domenico, un pellegrinaggio a Bologna, il ritorno a casa, una discontinua permanenza presso Santa Maria della Cella e la morte nella casa paterna. Questa sembra la successione degli eventi.

Il racconto della malattia, nella sua indeterminatezza, schiude la strada a numerose ipotesi. Nulla sappiamo di preciso sulla natura dell'infermità di Benvenuta, possiamo però supporre, da alcuni sintomi, che fosse dovuta a disturbi di origine nervosa. Rudolph Bell la colloca fra il 1275 e il 1280, riconoscendovi la fenomenologia di un'affezione anoressica e identificando in Boiano l'angelo che nutriva quotidianamente con un cibo celeste la beata, una volta scomparso il quale sarebbe sopravvenuta la guarigione<sup>73</sup>. Per la datazione, Bell si deve esser affidato alle incerte indicazioni cronologiche offerte dall'agiografo, relative all'infanzia ed alla giovinezza di Benvenuta. Egli ha dunque operato una ricostruzione progressiva, mentre il metodo, a mio giudizio, deve essere regressivo: retrocedendo a partire dalla morte e seguendo i riferimenti temporali più precisi<sup>74</sup>. In tal caso, l'infermità della beata si sarebbe palesata alcuni anni dopo la morte del padre: almeno cinque, ossia verso il 1285-1286. A questo punto, per quanto doloroso, il venir meno di quella figura tanto amata (a detta dell'agiografo) non può esser considerata la causa immediata che scatenò i meccanismi della malattia in un soggetto già predisposto e debilitato dalla vita di penitenza prima condotta. In ogni caso, Boiano non è mai presente accanto alla figlia malata, mentre prima era spesso premurosamente a lei vicino<sup>75</sup>.

I cinque anni di acuta sofferenza leniti solo dalla miracolosa guarigione conseguita per intercessione di san Domenico sono comunque il passaggio fondamentale nella vita di Benvenuta:

Tanta autem invenit gratiam a sororibus ordinis nostri, quae sunt in Civitate, et a fratribus qui habebant eas regere, post miraculum perpetuum, quod habebat liberam potestatem intrandi ad eas, et manendi cum eis, quando volebat. Videntes autem sorores suam mirabilem et devotissimam conversationem, consolabantur valde et aedificationem non modicam reportabant<sup>76</sup>.

73. R. BELL, *La vita avventiva. Digiano e santificata dal medioevo ad oggi*, Roma-Bari 1987, pp. 148-151.

74. Cfr. *supra*, nella Prefazione, pp. 5-6.

75. Durante la malattia Benvenuta, impossibilitata a muoversi autonomamente, si faceva trasportare nella chiesa di San Domenico sulle spalle della sorella Maria. Perciò molti cividalesi speravano, "et etiam parentes sui vererentur non modicum, quia ridiculum videbatur". *Povera, ritengo, significa qui "congiunti": nessuna traccia del padre (che evidentemente era già morto), nemmeno per aiutare Maria nel suo difficile compito* (AA.SS., cit., p. 156P).

76. Ivi, p. 158P. Il fatto che l'agiografo parli di "sorores ordinis nostri" potrebbe richiamare il 1285 come termine *post quem*: ossia l'anno dell'incorporazione ufficiale all'ordine. Lo scatto terminologico è presente negli atti notabili.

Prima del risanamento, Benvenuta sembra aver avuto poche compagne, le quali spuntano qua e là nella leggenda, lasciando intendere l'esistenza di un piccolo gruppo di donne che vivevano un'esperienza spirituale paragonabile a quella delle pinzochere, fondata su rapporti personali e parentali, oltre che su un comune indirizzo penitenziale<sup>77</sup>. Una era la sorella Maria<sup>78</sup>. Un'altra "socio specialissima et fidelis amica" forse va identificata con la "devota vidua" Giacomina "segretaria" della beata (nel senso che raccoglieva insieme con il confessore le sue confidenze, mantenendone il segreto "sub sigillo confessionis"). Giacomina era sorella del canonico Waltero, *scolasticus* e cancelliere patriarcale<sup>79</sup>. Con lei troviamo anche una sua "soror vidua", forse di nome Bertolotta, anch'ella vicina spiritualmente alla beata<sup>80</sup>. Nel viaggio a Bologna Benvenuta fu accompagnata da due sorelle, una vergine e l'altra vedova, "ambae duae devotae de Civitate": con ogni probabilità si trattava proprio di Giacomina e Bertolotta<sup>81</sup>. A queste donne va aggiunta un'altra sorella di Benvenuta, Matilde, anch'ella vedova<sup>82</sup>. Sono altre tessere di un mosaico sconnesso, che vanno a sommarsi a quelle poche informazioni su eremite, converse e suore che prima ho brevemente riportato. Si può osservare però che le compagne di Benvenuta sono tutte donne di elevata condizione sociale, probabilmente in grado di leggere e di provvedere per se stesse gli oggetti delle proprie devozioni, le quali si modellavano sulle vite dei santi e si concretavano in pellegrinaggi. Qualche anno dopo, il 12 ottobre 1309, Linussa, figlia di un sarto cividalesc, nel suo testamento "legavit Brunette librum Passionis sancte Margarete, quem scomodare tenetur omni perso-

77. R. GUARNIERI, *Pinzochere*, in D.L.P., VI, Roma 1980, coll. 1721-1749; A. BENVENUTI PAPI, *Fatti mendicanti e pinzochere in Toscana: dalla marginalità sociale e modello di santità, in Temi e problemi della mistica femminile trecentesca. Atti del XX Convegno del Centro di studi sulle spiritualità medievali, Todi 14-17 ottobre 1979*, Todi 1983, pp. 107-135 (ora in EAD., "In carnis poenitentiae", cit., pp. 119-140); SENSI, *Inconosciute e reclusae*, cit., pp. 93-104.

78. Anche Maria è definita "virgo devota" (AA.SS., cit., p. 157B).

79. Con Maria e Benvenuta, questa "amica" frequentava assiduamente la chiesa di San Domenico (AA.SS., cit., p. 154A). Giacomina è detta "fidelis socio et secretaria sua" (ivi, p. 162A). Ella, "speciale amica fratrum", morì il 28 giugno 1309 (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*). Il magister Waltero, canonico di Cividale e Aquilano (Necrologium Aquilano, cit., p. 242 nota 33, SCALON, *Libri scuole*, cit., pp. 28-29 nota 70) morì il 27 giugno 1316 (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*), ricopri anche incarichi diplomatici per Raimondo Della Torre (FASCHINI, *Raffaello*, [1922], cit., pp. 111, 117-118) di cui fu cancelliere (*Atti della cancelleria dei patrizi di Aquilano (1265-1470)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine 1983, pp. 49-57).

80. Cfr. AA.SS., cit., p. 174A. Bertolotta, sorella di Waltero e Giacomina, era deceduta il 4 febbraio 1297 (A.P.U.L., F. V.III.800g, *sub die*). Il 5 marzo 1323 "obit Pupo soror magistri Walteri" (ivi, *sub die*).

81. AA.SS., cit., p. 157B.

82. Ivi, p. 162DE, cfr. *supra*, in questo capitolo, nota 56.

ne ipsum petenti et eum habenti necessarium<sup>83</sup>. Un libro esemplare, dunque, che circolava e contribuiva all'edificazione di un numero imprecisato di persone, unite dai per noi misteriosi fili della parentela, dell'amicitia, dell'affinità spirituale, dell'aspirazione ultima alla salute eterna.

Questo piccolo mondo di "anarchiche" devote trovava importanti tangenze e intersezioni con quello regolato del monastero, o meglio dei monasteri, di cui proprio a Benvenuta (ma non solo a lei) si schiusero le porte. I motivi, per l'agiografo, erano la santità della sua vita e la fama del miracolo, ma noi non possiamo dimenticare quei rapporti che la famiglia Boiani aveva intessuto con tali istituzioni e che probabilmente le "obbligavano" ad un mutuo scambio, che nel caso di Benvenuta divenne anche di assistenza.

Le costituzioni per le monache di Umberto di Romans permettevano l'ingresso nei monasteri anche ai patroni ed alle patrone, "si ab inicio fundacionis concessum eis fuerit"<sup>84</sup>, ed è possibile che le *Admonitiones* proprie del convento cividalese, ammesso che esistessero, fossero anche più elastiche riguardo all'infrazione della clausura<sup>85</sup>. Boiano era, come abbiamo visto, *proximator et domesticus* di Santa Maria della Cella: forse ciò rappresentava un titolo che permetteva a lui ed ai suoi familiari libero accesso al convento. Non erano del resto i soli a godere di tale prerogativa. Dalla leggenda apprendiamo infatti che v'era almeno una "matrona [...] quae habet libertatem intrandi et exeundi locum sororum nostrarum"<sup>86</sup>. C'era poi una certa Leucardis, "matrona scilicet illa quae moratur cum sororibus in habitu saecularis"<sup>87</sup>. Costei era forse una conversa, benché non ne portasse l'abito<sup>88</sup>. Da altre fonti sappiamo che le suore avevano anche servitori e servitrici laici<sup>89</sup>.

83. A.S.U., *Nomen sanctae*, b. 667,2, f. 46r, notaio Giovanni de Rubis (SCALON, *Libri, rotule*, cit., p. 37 nota 97). Che Benvenuta seppe leggere lo si può dedurre dalla leggenda, per il suo uso del salterio (A.A.S.S., cit., p. 160E).

84. *Liber constitutionum*, cit., p. 347.

85. Le *Admonitiones* erano complementi alle costituzioni, adattati alle singole realtà locali: R. CREYTENS, *Les "Admonitiones" de Jean de Lato aux moniales dominicaines de Metz (s. 1300)*, A.F.P., 21 (1951), pp. 213-227.

86. A.A.S.S., cit., 170r.

87. *Ivi*, p. 170E. In realtà ho il sospetto che si tratti della stessa persona, la cui presenza si giustificerebbe perché cognata di suor Nicolotta, vicepriora in quegli anni (cfr. DE RUBEIS, *Vita*, cit., p. 66 nota 32).

88. "Licetbi quique aliquos recipere intus in societas conversas, ubi hoc expedire videbitur, in numero moderato, prout eorum officis et adiutoris illis ad societas indigebunt" (*Liber constitutionum*, cit., p. 343a). Sul converso: R. CREYTENS, *Les converses des moniales dominicaines au Moyen Age*, A.F.P., 19 (1949), pp. 5-18.

89. Il 20 luglio 1333 morì "Conradus servitor dominorum de Cella", mentre il 25 marzo 1344 "obit Gallana quondam servitrix dominarum sororum de Cella" (A.P.U.L., F. V. III.800g, *sub diebus*).

Benvenuta entrò in questo ambiente e condivise i diversi momenti di vita delle monache della Cella. In particolare l'agiografo menziona un periodo protrattosi dalla festa di sant'Agostino (28 agosto) del 1291 fino alla pasqua successiva (6 aprile 1292), "quando conversabatur quasi continue Benevenuta cum sororibus nostris in monasterio suo"<sup>90</sup>. Si tratta dei mesi anteriori all'ultima malattia, in cui i vincoli con i domenicani e con le suore furono intensi ed esclusivi. Non mancano le descrizioni di una quotidianità sulla quale s'innesta il meraviglioso. Così, la vigilia di san Michele (28 settembre 1291), mentre la vicepriora e sette od otto suore dopo il pranzo, "sub quadam arbore", parlavano "de spiritibus angelicis", d'improvviso Benvenuta, che era lì presente fu rapita in spirito "et sic stetit per bonam horam"<sup>91</sup>. Il verismo dell'agiografo non si limita alla descrizione di questo momento di svago: Benvenuta condivideva anche il dormitorio, la mensa, i tempi di preghiera, oppure si intrometteva nelle attività di lavoro delle suore, le quali, a testimonianza di un legame del tutto speciale, a volte, "pro gratia", uscivano dal monastero e assistevano Benvenuta in casa sua<sup>92</sup>.

La presenza della beata si estendeva dunque a tutti i momenti della vita personale e comunitaria delle monache della Cella. Benvenuta si rivelava anzi, a seconda dei casi, una coscienza critica oppure un angelico rimedio alle mancanze delle suore. In effetti, ella rimproverava indirettamente suor Nicolotta che aveva intrapreso di nascosto un lavoro di ricamo per una sua cognata, contrario alla regolare disciplina: "Dicatis sorori Nicholottae [...] Quare se abscondit in angulo dormitorii ut faciat tale opus? Bene vidit Dominus et beata Virgo et sanctus Dominicus et displicet eis"<sup>93</sup>. Le costituzioni prevedevano che il lavoro, obbligatorio, fosse "ad utilitatem communem"<sup>94</sup> e l'intervento di Benvenuta si configurava co-

90. A.A.S.S., cit., p. 171E.

91. *Ivi*.

92. "Contigit autem ibi manendo cum febrilibus infirmis et petierunt aliquae sorores, quae magis efficaciter ad eam, pro gratia, ut manerent cum ea in demo in qua morabatur, ut consolarentur cum ea et adjuvantur eam la necessitatibus suis" (A.A.S.S., cit., pp. 158F-159A).

93. *Ivi*, p. 170C.

94. *Liber constitutionum*, cit., p. 346b. Il lavoro costituiva un momento importante della vita claustrale. Il rimprovero di rivalutare "inutile" e "nimis gravis" alle altre compagne era fra le maggiori inquietudini espresse da due monache inferme, che perciò chiesero il miracoloso ausilio di Benvenuta, ormai morta, ma tanto più efficace per un'intercessione presso Dio (A.A.S.S., cit., pp. 181BC e 182B). Un'attestazione del lavoro delle suore (e indirettamente dell'obbligo della clausura) viene da un indulto del capitolo di Bologna del 1285: "Concedimus plenam et liberam licentiam et facultatem quatinus eisdem sororibus liceat, temporibus congruis absque ulla contradictione, terras et ortos ipsi monasterio contiguos pro frugibus colligendis honeste intrare et solitare, populi tumultu dumtaxat et viis publicis totaliter evitatis" (cfr. Appendice, doc. n. 10).

me un esplicito richiamo all'osservanza delle norme. Non vedo ragione di dubitare dell'autenticità del fatto. Se però l'agiografo lo attribuiva alla soprannaturale capacità di Benvenuta di conoscere gli *arcana sororum*, a me pare sia un evidente indizio di come invece fosse profonda la sua familiarità con loro. Benvenuta poteva raccogliere così le confidenze, e anche le "delazioni", di alcune che le riconoscevano l'autorità e il carisma per poter intervenire e risolvere questioni che, pur assumendo la fisionomia di infrazioni alla regola, trovavano probabilmente la loro origine in dispute personali fra le suore, la cui litigiosità interna non è solo un luogo comune. A ben leggere alcuni episodi miracolosi riferiti all'intercessione di Benvenuta e accaduti in Santa Maria della Cella, si può ricavare l'impressione che la presenza della beata risentisse di valutazioni diverse, influenzate dai gruppi in cui si dividevano le monache. Ad esempio, se la guarigione dalla cecità di una *soror* giovanetta di 12 anni che abitava nel monastero<sup>95</sup> indusse le monache a cantare un *Te Deum* di ringraziamento, vi fu anche chi sparse velenosi dubbi: "Suggestum ei [iuventulae] quod non deberet credere quod meritis Beneventae curata fuisset"<sup>96</sup>. Chi poteva generare tali sospetti se non un'altra suora, instillandoli tra l'altro in una compagna della labile autonomia di giudizio a causa della giovane età? Sta di fatto che la giovanetta ridivenne cieca e tale rimase finché non recuperò la fede. L'insistenza dell'agiografo su questo episodio suona quasi come un rimbroto alla faziosità delle monache, con la quale anche la beata si era dovuta misurare.

Benvenuta durante la sua vita aveva più volte aiutato le suore a mascherare altre piccole mancanze. Ella aveva prodigiosamente sostituito in diverse occasioni suor Margherita, quando era stata assente dalle preghiere comuni. In particolare, una volta suor Margherita mancò al mattutino, non avendone udito il segnale, però al suo posto fu vista in coro un'altra persona, "in statura, in habitu et in voce sorori Margaretae per omnia similia", che recitò completamente l'ufficio. L'assenza era stata coperta da Benvenuta che disse: "Maiora feci pro sorore Margareta"<sup>97</sup>. Un tal genere di mancanza, secondo le costituzioni, rappresentava una *levis* o *media culpa*<sup>98</sup>. Benvenuta però non poteva trascurare di soccorrere la sua fedele

amica, la suora che più di altre si era dimostrata sollecita nell'aiutarla ed assisterla sia dentro, sia fuori il monastero. Era insomma scattato un meccanismo di reciproca solidarietà, al servizio del quale la beata poteva, nel racconto dell'agiografo, mettere a frutto i suoi eccezionali carismi.

Santa Maria della Cella fu anche il luogo ove si manifestarono copiosamente i rapimenti e le estasi della beata. Mi pare indicativo quanto accadesse in occasione del ricevimento di una novizia. Mentre la priora e le altre monache erano riunite in capitolo e proprio quando la novizia, spogliatasi degli abiti secolari, indossava quelli dell'ordine, Benvenuta che era con loro cadde in estasi rimanendovi per lungo tempo<sup>99</sup>. Se i fenomeni estatici si possono intendere come l'apice e la proiezione estrema di un ottativo del cuore, l'episodio evidenzia e rispecchia il desiderio della beata di attuare appieno la *conversatio* che di fatto conduceva con le monache, quasi realizzando in se stessa spiritualmente la vestizione cui era sottoposta la novizia. Era solo l'estrema conseguenza della prolungata condivisione della vita claustrale.

D'altra parte la familiarità con Santa Maria della Cella non era esclusiva. Lo stesso agiografo si lascia sfuggire alcune parole che dimostrano almeno un soggiorno di Benvenuta anche nel monastero Maggiore, qui ospitata dalla sorella Beatrice. A lei la beata aveva rivelato di udire ogni notte precedente il sabato la consolazione di dolcissime musiche celesti. "Contigit quod venit ad monasterium sororis ut aliquibus diebus secum consolaretur. Cum autem simul in uno loco iacerent et nox illa sabbathi advenisset", Beatrice si ricordò delle melodie celesti e si dispose ad ascoltarle. Restò però delusa, perché era un privilegio riservato a Benvenuta: "Certe illa quae debuit audire bene audivit"<sup>100</sup>. A mio giudizio, anche questa convivenza, di cui nulla sappiamo di più, è dovuta ai rapporti che la famiglia Boiani intratteneva con Santa Maria in Valle, rinsaldati dalla monacazione di Beatrice. Sta di fatto che emerge, da questi pochi indizi, la funzione che talvolta i monasteri assumevano, ospitando senza apparenti problemi donne che in alcuni momenti della loro vita non trovavano una precisa collocazione nella società<sup>101</sup>. Tale era Benvenuta: non monaca, non sposata, nemmeno, come la sorella Maria che aveva assunto il "regimen domus"<sup>102</sup>, investita di qualche ruolo nell'amministrazione della famiglia. È

95. AA.SS., cit., p. 172DE.

100. Ivi, p. 164E.

101. È una funzione a cui, nel mondo feudale, si aggiungevano motivazioni legate all'esercizio del potere: G. SERGI, *Venezia, novatori, antinovatori aristocratici*, in *Storia d'Italia, Assisi*, IX, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 75-98, part. pp. 79-84.

102. Maria, sorella di Benvenuta in molte occasioni, non la poteva più accompagnare alla chiesa di San Domenico, e questo "defectus societatis" era spiegato "quia modo incumbat sibi regimen domus interius et exterius, et habere curam familiae" (AA.SS., cit., p. 173D).

96. AA.SS., cit., p. 160EF.

97. Ivi, p. 170DE.

98. *Liber constitutionum*, cit., p. 344.

impossibile dire come ella sia pervenuta in tale condizione: mancano le fonti; però possiamo registrare la realtà del fatto e cogliere almeno alcune delle soluzioni effettive. Paradossalmente Benvenuta che non aveva trovato una soluzione terrena idonea, troverà una... sistemazione celeste.

Salvaguardia della verginità tramite un'assoluta castità, umiltà, silenzio, obbedienza ed ossequio alla famiglia ed al padre spirituale, perfetta carità verso il prossimo, preghiera assidua e nei tempi stabiliti, frequentazione degli uffici divini: sono queste le virtù che Benvenuta dimostra e che costituiscono il nocciolo del "vivere in spiritu devoto". Ad esse si aggiungeranno le discipline, gli eccessi delle astinenze e dei digiuni, dell'ascesi spinta ai gradi estremi, resa più ardua dalle tentazioni diaboliche e premiata dalle rivelazioni e dai doni straordinari della divinità. Tutto ciò accostava la beata alla vita delle monache, rendendola modello esemplare ed edificante: un modello imbevuto di spiritualità domenicana.

### CAPITOLO III SURGE FILIA!

#### I. SAN DOMENICO

Per tutti e cinque gli anni della sua grave malattia, Benvenuta non poté trattenere alcun cibo solido, se non il pane angelico recatole dall'arcangelo Gabriele, e per quattro anni fu colpita da un incessante tremore alle mani. "Propter arctationem spiritus", fu costretta a rimanere seduta giorno e notte su una sedia appositamente preparata, non riuscendo a respirare altrimenti. Il lungo tempo trascorso in tale posizione generò dolorose piaghe da cui sgorgava sangue vivo. La maggior pena le era però cagionata dall'impossibilità di muoversi autonomamente, per recarsi alla chiesa di San Domenico, ed era alleviata solo dalle visite settimanali che vi poteva fare, prima trasportata per due anni sul dorso di una robusta ancella, poi della sorella Maria. Non tollerando più di dover affaticare in tal modo la sorella, Benvenuta decise alla fine di ricorrere all'ausilio divino: "Et Dominus posuit in cor eius ut votum emitteret ad beatum Dominicum". Ella manifestò questa prospettiva al fratello Paolo e a Maria, che acconsentirono ad accompagnarla a Bologna per il pellegrinaggio di ringraziamento. Il giorno dell'annunciazione ("ad quod specialem habebat devotionem") di un anno non precisato, mentre era assorta in contemplazione, il suo spirito fu rapito in cielo, ove vide Cristo vestito d'abiti pontificali, la Vergine coronata e tutti gli ordini dei santi. Mentre gli apostoli celebravano la messa *Rorate coeli*, la Madonna incaricò sant'Agnese di invitare lo spirito di Benvenuta a tornarsene al proprio corpo, ma questo in un primo tempo s'oppose e cedette solo alla promessa di una successiva visita di Maria. Così la "consolatrice di tutti gli afflitti" le apparve insieme con san Domenico vestito dell'abito del suo ordine e le annunciò che Cristo, per i meriti e le preghiere di Domenico, l'avrebbe affrancata dall'infermità, a patto che rivelasse a tutti di essere stata curata per l'intercessione del santo. Il giorno dopo Benvenuta si fece portare alla chiesa dei frati predicatori di Cividale e qui, ascoltata la messa e ricevuta la comunione, comparve Domenico che la prese per mano esortandola ad alzarsi: "Surge, filia!". Il miracolo era compiuto. Ella s'alzò, non avvertendo più alcun dolore e riac-

quistando la naturale bellezza dei lineamenti del volto prima deturpati dalla sofferenza, e seguì il santo nel coro dei frati, ove, nonostante l'opposizione del sagrestano, entrarono anche altre donne, e queste si meravigliavano che camminasse ed entrasse "contra consuetudinem" nel coro. Recitò un *Pater noster* di ringraziamento davanti all'altare di Domenico e poi tornò indietro, allontanando chi le si avvicinava per sorreggerla o per aiutarla: era guarita, non ne aveva più bisogno. Pregò ancora davanti agli altari della Madonna e di Domenico, mentre giungevano i frati portando riso e latte di mandorle, per verificare se potesse mangiarne senza rigettare. Mangiò e ne fu rinfrancata. Alla fine, "colei che paralitica e malata era stata portata in chiesa, ritornò a casa non sostenendosi neppure con un bastone, senza l'aiuto di alcuno, senza essere trasportata su un veicolo"<sup>1</sup>.

Le frasi dell'agiografo echeggiano la soddisfazione e l'orgoglio per la grandezza del miracolo. La descrizione, lunga e articolata, costituisce per la sua stessa ampiezza il nocciolo tematico su cui poggia l'intera leggenda: il fatto discriminante che disserra con decisione le porte di un cammino di santità. Un semplice riscontro quantitativo rivela che sui quindici capitoli in cui s'articola la leggenda, solo i primi due si riferiscono più o meno esplicitamente ad un periodo anteriore alla guarigione miracolosa, che è stata posta tematicamente subito dopo la narrazione dell'infanzia e di alcune tentazioni diaboliche, mentre precede i capitoli sulle rivelazioni divine, sui rapimenti estatici, sulla morte, le esequie e i miracoli *post mortem*. L'azione taumaturgica di san Domenico è dunque quella che fa scattare il meccanismo per cui Benvenuta diviene "santa per gli altri" e perciò meritevole di un ricordo agiografico e di un culto pubblico<sup>2</sup>. Da questo momento la sua persona e la sua vita sono oggetto delle cure premurose della famiglia religiosa domenicana, che si preoccuperà poi di promuoverne la memoria e la *fama sanctitatis*. Del resto ciò è comune: in tutte le vite di santi si può riconoscere un episodio che cambia radicalmente la qualità della vita (che poteva essere contrassegnata sia dalla dissolutezza, sia dal pio ascendere verso la perfezione) ed un gruppo che assume il compito di esaltare le doti del protagonista. Per ogni candidato agli onori degli altari è chiaramente riconoscibile il momento in cui abbandona definitivamente la strada terrena o comunque percorribile dagli altri comuni mortali, per imboccare senza ripensamenti quella dell'elezione divina, propria di pochi eroi. Così, ad esempio, avvenne per santa Elisabetta di Turingia (+ 1231),

1. *AA.SS.*, cit., pp. 156-157.

2. P. DELCOZ, *Per uno studio sociologico della santità*, in *Agiografia altomedievale*, cit., pp. 227-258, part. pp. 233-234, 237, 239.

vedova del langravio Luigi IV. Pur non essendo francescana, ella fu colpita dal modello di vita di Francesco, divenne penitente, fondò un ospedale e trovò nel confessore Corrado di Marburgo il primo propagatore della sua fama di santità<sup>3</sup>. Allo stesso modo, il cammino di perfezione di Umiliana dei Cerchi (+ 1246) fu pienamente meritevole della memoria agiografica solo dopo l'accoglienza fra i penitenti francescani<sup>4</sup>; e l'origine della straordinaria fortuna di Caterina da Siena (+ 1380) va senz'altro rintracciata nel suo ingresso nel terz'ordine domenicano: vero inizio della vita religiosa<sup>5</sup>.

La svolta che consente a Benvenuta di attingere alla fama di santità, nella narrazione del suo pio biografo, è l'adesione totale a san Domenico ed alla spiritualità domenicana. L'esortazione "Surge, filia!" costituisce l'ideale suggello di tale opzione. Al servizio alla Madonna assunto con il voto di castità perpetua<sup>6</sup>, si aggiunge la figliolanza e l'obbedienza al santo castigliano, con l'obbligo di diffonderne la gloria. Proprio mentre si dirigeva con una devota comitiva verso Bologna per visitare il sepolcro di san Domenico, a Padova Benvenuta incontrò il suo confessore, frate Corrado di Castellerio, ed il fratello Giacomo, di ritorno dalla curia romana. Raggiungendo sul miracolo, il confessore le ordinò di manifestarlo a tutti coloro che lo richiedessero:

Iniunctis etiam sibi districtè, sicut potuit in virtute obedientiæ, quatenus sibi obedire tenebatur tamquam patri suo spirituali, ut sibi manifestaret qualem duxerat vitam in transactis temporibus, et quales sibi Deus fecerat gratias in hac vita. Videbat enim eam esse magni meriti apud Deum, et ratione stupendi miraculi quod super e venerat, et ratione sanctitatis vitæ, quam non totaliter ignorabat<sup>7</sup>.

Il racconto della beata fu una sorta di rivelazione che portò alla conoscenza del confessore tutta la sua passata vita devota. Una vita modellata sull'esempio di san Domenico, resole evidentemente noto e familiare dalle

3. R. POLZ, *Les saintes nées du Moyen Age en Occident (VI-XIII siècles)*, Bruxelles 1992, pp. 105-129.

4. A. BENVENUTI PAPI, *Umiliana dei Cerchi: ascetta di un culto nella Firenze del Duecento*, "Studi francescani", 67 (1980), pp. 87-113 (ora in EAD., *In cenno penitentiæ*, cit., pp. 39-98).

5. Su Caterina rimando solo a: A. CARTOTTI ODDASSO, *Caterina Benincasa da Siena*, in *B.S.*, III, Roma 1963, coll. 996-1044; I. VENCHI, *Caterina da Siena, santa*, in *D.I.P.*, II, Roma 1973, coll. 702-716; E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *D.B.I.*, XXII, Roma 1979, pp. 361-379. Per un'analisi più ampia delle fonti agiografiche in questo senso: WEINSTEIN, *Bell, Saint and Society*, cit., pp. 17-137.

6. Benvenuta aveva pronunciato un voto di castità anche davanti a san Domenico (*AA.SS.*, cit., p. 153C).

7. *Ivi*, p. 158A.

prediche e dai colloqui spirituali con i frati predicatori di Cividale. Fin dagli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, infatti, avendo saputo ("intelligens") delle sue astinenze e vigilie, Benvenuta "studuit vitam suam vitae beati Dominici conformare". L'astinenza per dieci anni dal vino e dalle carni, le notti insonni di preghiera, lo scarso riposo sulla nuda terra con una pietra quale cuscino, pur essendo caratteristiche correnti per numerosi santi del filone ascetico-penitenziale<sup>8</sup>, vengono esplicitamente mutate dall'agiografia di Domenico<sup>9</sup>. Dunque Benvenuta si conforma alla vita di un uomo, come accadeva del resto per tante altre donne, affascinate soprattutto dal modello e dalla tradizione cristocentrica impersonata da san Francesco. In questo senso sono esemplari (a parte Chiara d'Assisi) Chiara da Montefalco (+ 1308) ed Angela da Foligno (+ 1309)<sup>10</sup>. Si trattava del resto di una sorta di impronta che doveva contraddistinguere la vita della serva di Dio, per legarla senza ambiguità all'ordine religioso di a cui apparteneva o a cui faceva riferimento.

Il biografo snocciola inoltre la pia "contabilità" delle preghiere recitate quotidianamente da Benvenuta dai sette ai dodici anni di età: cento *Pater noster* e altrettante *Ave Maria* in onore della Trinità, mille *Ave Maria* per la Vergine, che diventavano duemila il sabato, giorno che dedicava alla devozione mariana secondo le usanze dell'ordine<sup>11</sup>, e tremila nella festa dell'Annunziata. Altri cento *Pater noster* e cento *Ave Maria* erano rivolti agli angeli, lo stesso per gli apostoli, i patriarchi, i martiri, i confessori, le vergini. In tale abbondanza di preghiere si deve forse scorgere l'intervento del confessore volto a limitare pratiche penitenziali dannose alla salute corporale. Così fece, ad esempio, il frate minore Giunta Bevegnati con Margherita di Cortona (+ 1297), invitandola a sostituire seicento *Pater noster* alle autopunizioni fisiche<sup>12</sup>.

In ogni modo, se nelle orazioni della Boiani non mancava un accenno fugace al culto locale della Madonna di Castelmonte<sup>13</sup>, le modalità ed i termini ricordano ancora le preghiere che san Domenico aveva insegnato ai suoi confratelli, la cui tradizione autonoma andava diffondendosi proprio negli anni in cui viveva Benvenuta. Le incessanti genuflessioni e soprattutto le *veniae* sono infatti modi di pregare ben noti ai frati predicatori<sup>14</sup>. L'atteggiamento di *venia* vedeva l'orante completamente disteso con la faccia rivolta verso terra e contribuiva ad accentuare nel cuore i sentimenti di compunzione. Era il secondo modo di pregare di Domenico e precedeva le flagellazioni: ulteriore grado di un processo penitenziale di purificazione di fronte alla divinità. Anche questa volta il richiamo è puntuale, e Benvenuta "tres more beati Dominici omni nocte accipiebat cum ferrea catena disciplinas"<sup>15</sup>.

Per quanto attenta, la lettura della leggenda non dissipa le difficoltà per dislocare cronologicamente in modo preciso le azioni penitenziali della beata. In ogni caso, l'agiografo le colloca come premessa della guarigione miracolosa. Se prima di questa le devozioni di Benvenuta erano rigorosamente private, al limite condivise con la sorella Maria o, in piccolissima parte, con il confessore, dopo devono essere rese note. La beata da imitatrice diviene propagatrice della gloria del suo patrono celeste: ciò che del resto era quasi un obbligo per il fedele beneficiato da un santo<sup>16</sup>. Di ritorno da Bologna, ove aveva assolto il voto pronunciato per la guarigione, dopo un viaggio compiuto — narra la leggenda — in costante compagnia del santo di Caleruega, Benvenuta con la sua comitiva sostò a Venezia, ove visitò la chiesa dei predicatori. In essa, alla presenza del lettore di molti frati e di una moltitudine di donne, fu interrogata sul suo miracolo. Si schermì in un primo momento, temendo di incorrere nel peccato di vanagloria, dicendo che il suo confessore, che era presente, avrebbe potuto ben

8. VAUCHEZ, *Le saints en Occident*, cit., pp. 215-256.

9. Cf. IORDANI DE SAXONIA *Libellus*, cit., pp. 32, 74-76; PETRI FERRANDI, *Legende sancti Dominici*, in *Mouvement historique sancti patris nostri Dominici*, cit., pp. 209-260, part. pp. 211-214, 243-244; HUMBERTI DE ROMANIS *Legenda sancti Dominici*, ivi, pp. 369-423, part. pp. 373-374, 413-418.

10. C. LEONARDI, *Santità femminile santità ecclesistica*, in *Il movimento religioso femminile in Ungheria*, cit., pp. 21-26, part. p. 25; ID., *La santità delle donne*, in *Scrittrici mistiche italiane*, cit., pp. 43-57, part. pp. 48-51. Per un primo orientamento bibliografico sulle sane nomine, si vedano, in quest'ultimo volume, i rispettivi estratti e schede.

11. HUMBERTI DE ROMANIS *Expositio super constitutiones fratrum predicatorum*, in *EUUSD.*, *Opera de vita regulari*, ed. J.J. BERTHIER, II, [Augustae Taurinorum] 1956<sup>2</sup>, pp. 1-178, part. pp. 72-75.

12. Cf. la *Vita* scritta da Giunta in *AA.SS.*, *Februarii*, III, Antverpiae 1638, pp. 298-357. Su Margherita di Cortona: E. MENESTO, *La mistica di Margherita di Cortona*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca*, cit., pp. 183-206; A. BENVENUTI PAPI, *Cittadinanza al femminile*, in *EAD.*, *«In castro poenitentiae»*, cit., pp. 141-168, (il saggio era apparso con il titolo "Margherita filia

*Jerusalem*". *Santa Margherita di Cortona e il soprannaturale storico della crociata*, in *Toscana e Terra di Siena nel medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 117-137; [L. LEONARDI], *Margherita di Cortona*, in *Scrittrici mistiche italiane*, cit., pp. 109-134, con bibliografia alle pp. 691, 714.

13. *AA.SS.*, cit., p. 152F. G. BIASUTTI, *Castelmonte*, Padova 1964; R. ZOFF, *E qui mi costrinse a una chiesa*, *Leggende e santità storiche nel Friuli Venezia Giulia*, Gorizia 1991, pp. 169-173 e passim.

14. Cf. S. TUGWELL, *The Nine Ways of Prayer of Saint Dominic: A Textual Study and Critical Edition*, "Medieval Studies", 47 (1985), pp. 1-124, part. pp. 83-84.

15. *AA.SS.*, cit., p. 153C. Cf. CONSTANTINI DE URBEVETERI *Legenda sancti Dominici*, in *Mouvement historique sancti patris nostri Dominici*, cit., pp. 286-352, part. p. 329; HUMBERTI DE ROMANIS *Legenda*, cit., p. 417; ma credo che la fonte dell'agiografo sia JACOBI A VORAGINE *Legenda aevi vulgo Historia Lombardiae dicta*, rec. Th. GRAESSE, Vratislaviae 1890<sup>3</sup> (tit. an., Osnabrück 1969), pp. 466-483, part. p. 477. Sulle flagellazioni si veda VICAIRE, *Storie*, cit., p. 463 nota 107.

16. Cf. solo P. BROWN, *Il culto dei santi*, Torino 1983 (I ed., Chicago 1981), pp. 75-100; P.A. SIGAL, *L'homme et le miracle dans la France méridionale (XII-XIII siècles)*, Paris 1985, pp. 80-116.

raccontare tutto. Alla fine, però, vinta dall'insistenza dei frati e delle donne, descrisse il suo prodigioso risanamento, tacendo però la visione del paradiso, che, specifica l'agiografo lasciando intendere la pluralità di fonti su cui poggiava la leggenda, aveva raccontato in segreto al solo fratello Giacomo<sup>17</sup>.

Questi particolari della leggenda mi paiono di estremo interesse, anche perché consentono di comprendere le vie tramite le quali poteva diffondersi la fama di santità e ampliarsi un culto. La descrizione della sosta veneziana non ricalca alcun luogo comune agiografico e pare derivata dai ricordi diretti del confessore, il quale fu probabilmente il promotore della piccola adunanza ove Benvenuta narrò la sua esperienza eccezionale. Ella quasi "predica" davanti ai frati e donne devote, di certo legate all'area di influenza domenicana. Mancano uomini laici: non disposti forse ad ascoltare le parole di una donna, per quanto singolare. Il teologo francescano Enrico di Gand (+ 1293) escludeva che le donne potessero insegnare *ex officio*, anche se ammetteva la possibilità che esse insegnassero *ex beneficio*. Anche in questa evenienza, però, "privatim, et in silentio, et non in publico et in facie ecclesiae, hoc enim solum licet doctibus ex officio". In ogni modo, le donne non potevano parlare agli uomini, poiché i loro discorsi ne avrebbero eccitato gli istinti peggiori<sup>18</sup>. Comunque, nella biografia di Benvenuta, ogni particolare sembra congegnato per ampliare la fama di Domenico: egli è il vero protagonista dell'episodio prima descritto. Si può ben dire che la stessa leggenda appartenga all'agiografia di Domenico, in essa infatti vediamo illustrate imprese e apparizioni che accrescono la gloria del fondatore e del suo ordine. In quegli stessi anni i frati predicatori si impegnavano in azioni di rafforzamento dell'immagine dei loro maggiori santi. In questo senso si muovono le disposizioni dei padri del capitolo provinciale di Bologna del 1280:

Fratres curam habeant diligentem faciendi fieri ymagines beati Dominici et beati Petri Martiris in ecclesiis et in locis solemnibus civitatum et iniungendi peregrinationes ad eorum corpora visitanda. Et procurent ut eorum nomina kalendariis inserantur et in predicationibus suis interdum aliqua pulchra mira-

17. AA.SS., cit., p. 138C.

18. Per Enrico anche la "propheta data est mulieribus non ad publicam instructionem, sed privatam, et si ut per eum viros doceret, hoc est ex gratia speciali, quae non respicit sexuum distinctionem" (HENRICI A GANDAVO *Summae questionum ordinariarum...*, I, [Parisiis], opera et impensis Iodoci Badii Ascensii, 1520, f. 7<sup>ve</sup> [rist. an.: HENRY OF GHENT, *Summae questionum ordinariarum*, ed. E.M. BUYAERT, New York-Louvain-Paderborn 1953]).

cula et exempla proponant, et quando confessiones in populo faciunt, interserant nomen beati Dominici patris nostri<sup>19</sup>.

La Vita di Benvenuta coincide perfettamente con queste preoccupazioni, anzi ne costituisce una verifica. Le modalità della preghiera, le visioni premonitrici, i problemi di salute ovviati con un'invocazione a san Domenico, il pellegrinaggio a Bologna, l'obbligo di diffondere immediatamente il racconto del miracolo, lo stesso atteggiamento di Benvenuta che ricalca quello di un predicatore: sono tutte, a ben guardare, conferme dell'esplicitarsi di un'attiva opera pastorale dei domenicani di Cividale, anche se interpretata e letta alla luce di fatti ed interventi celesti. Il tutto rientrava nella logica di più ampie direttive, volte a consolidare la presenza e l'influenza dell'ordine nella società e negli ambienti in cui operava. Se non bastassero gli spunti che si traggono dalla *Legenda*, e che solo in parte ho enunciato, altre prove di questo rapporto tra "politica" complessiva dell'Ordine, case periferiche e società locale, ci vengono da documenti d'archivio. Il nome di Domenico è, ad esempio, inserito nel necrologio del capitolo aquileiese al 5 d'agosto, e lo stesso era stato fatto nel necrologio del monastero benedettino femminile di Santa Maria di Aquileia<sup>20</sup>. Ma ancor più rivelatore mi pare il fatto che, il 24 agosto 1294, Svichirutto figlio di Birbiz de Portis dettò il suo testamento, poiché voleva recarsi a Bologna "pro recuperanda sanitate sue persone"<sup>21</sup>. Una devozione domenicana, dunque, in una famiglia che con i predicatori di Cividale aveva stretto legami fin dalle origini del convento<sup>22</sup>; le connessioni sono tanto evidenti da non richiedere alcun ulteriore commento.

## 2. TRA VITA PRIVATA E ISTITUZIONE

Dalle figure fin qui delineate di alcuni uomini e donne del passato, mi pare si possano cogliere i mutevoli rapporti tramite i quali si estendevano reti di solidarietà, di interdipendenza, di mutua assistenza o di clientela, attraverso cui nascevano e si propagavano anche devozioni o si consolida-

19. KAEPPPEL, *Acta*, cit., p. 157. Il capitolo di Brescia del 1293 ingiungeva a tutti i conventi di dotarsi della leggenda di san Domenico e di quella *nova* di san Pietro Martire, cominciando gravi sanzioni agli inadempienti (ivi, p. 166).

20. *Necrologium Aquileiense*, cit., p. 270; SCALON, *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di Santa Maria di Aquileia*, cit., p. 146.

21. Cfr. Appendice, doc. n. 20.

22. Cfr. *supra*, Capitolo I, pp. 15-17.

vano credenze. Rimane però quasi impossibile carpire alle fonti informazioni che permettano di sondare il "segreto dei cuori" di questi individui. Di certo i pensieri più profondi e le convinzioni più intime di ciascuno erano in qualche misura influenzati dai rapporti, molto spesso mutevoli e instabili, tra persone nella loro corporea realtà, di cui ci sono pervenuti sconnessi brandelli. Sono questi i fatti su cui occorre esercitare il nostro sforzo di comprensione.

Per comprendere, dunque, le azioni e le presenze in determinati luoghi di Benvenuta Boiani, era necessario conoscere la composizione ed il ruolo della sua famiglia nella Cividale del secondo Duecento, e avere un'idea di quale fosse il panorama religioso e sociale della città. Per bene intendere le sue scelte in chiave così esplicitamente domenicana bisognerà, oltre che tenere sempre ben presente il potente filtro condizionante dell'agiografia, approfondire alcune considerazioni sulla figura del confessore e sulla strategia che l'ordine in quegli anni attuava nei rapporti con la società.

L'agiografo stesso sottolinea l'importanza cruciale della relazione tra Benvenuta e frate Corrado da Castellerio: essa è sanzionata da un'apparizione di san Domenico. Il fondatore dei predicatori rivelò infatti alla beata che, per un progetto divino, ella era nata nello stesso tempo in cui Corrado era divenuto domenicano: "Ut secundum ordinem eius dirigas vitam tuam, et tibi bene erit pro eo, et pro te sibi bona succedent"<sup>23</sup>. Da queste parole, se occorresse una conferma, risultano evidenti per il lettore il fine verso cui si indirizza la costruzione dell'agiografo e quindi le cautele da usare nell'interpretazione dei fatti narrati. Viene così delineato un vincolo non solo di direzione spirituale, tipica espressione della "tendenza dei mendicanti a stabilire rapporti più intimi e personali con i loro fedeli"<sup>24</sup>, ma tale per cui lo stesso Corrado diviene una sorta di devoto "cliente" di Benvenuta<sup>25</sup>. Del resto la beata si dimostra talvolta ritrosa a manifestare le penitenze, le estasi o gli eventi prodigiosi di cui è stata protagonista. Per ben quattro volte san Domenico è costretto a comparirle in visione per convincerla a raccontare a Corrado il modo e l'intensità con cui

ogni notte si infliggeva la disciplina, rovinandosi completamente il dorso. In questa circostanza la funzione del confessore si dimostra moderatrice e volta a recuperare la *discretio* necessaria nelle pratiche penitenziali della sua figlia spirituale: così egli si fece consegnare la catenella usata da Benvenuta, trattendola per sempre e vietandole di ripetere le fustigazioni<sup>26</sup>.

Le costituzioni delle monache domenicane prevedevano le discipline sia come elemento di preghiera, impartite dall'ebdomadaria dopo la compieta, sia come provvedimento di punizione per le trasgressioni alla regola<sup>27</sup>. Ciò ricalcava quanto prescritto dal breviario dell'ordine e quanto si ricava dalle *Vitae fratrum*<sup>28</sup>. Benvenuta però non era una monaca. L'agiografo naturalmente accoppiava le flagellazioni con l'intenzione di imitare in tutto e per tutto san Domenico, ma mi pare opportuno ricordare che a Cividale nell'aprile del 1290 comparve un movimento di flagellanti, prima nascosto e poi palese, che si estese poi a Gemona e Udine. Ad esso partecipavano anche donne, le quali "in nocte se verberabant"<sup>29</sup>. Nel settembre del medesimo anno, il movimento spontaneo fu trasformato, "cum consiglio de' savi frati minor e predicator", in una confraternita di battuti, nella quale però, pur rimanendo mista, si flagellavano solo gli uomini<sup>30</sup>.

La leggenda agiografica, disposta in ordine tematico, non consente di collegare esplicitamente, se non per congettura, la figura di Benvenuta con i disciplinati cividalesi, benché l'atto ufficiale di nascita della confraternita fosse stipulato nella chiesa di Santo Stefano, che ne divenne anche uno dei primi luoghi di ritrovo<sup>31</sup> e che abbiamo visto esser stata frequentata

23. AA.SS., cit., p. 153D.

24. MICCOLI, *Le storie religiose*, cit., p. 800.

25. Per alcuni esempi di direzione spirituale domenicana, compreso il caso di Benvenuta: J. COAKLEY, *Friars as Confidants of Holy Women in Medieval Dominican Hagiography*, in *Images of Sanctified Women in Medieval Europe*, ed. R. BLUMENFELD-KOSINSKI, T. SZELL, Ithaca 1991, pp. 222-246, part. pp. 233-214. Per alcune considerazioni più generali: A. PROSPERI, *Dalle "dive madri" ai "padri spirituali"*, in *Donne e uomini nella cultura spirituale (Women and Men in Spiritual Culture)*, a cura di E. SCHULTE VAN KESSEL, The Hague 1986, pp. 71-90; G. ZARRE, *Le storie vive*, Torino 1990, pp. 87-163 (1 ed.: *Le storie vive. Per una tipologia della società femminile nel primo Cinquecento*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 6 (1980), pp. 371-643).

26. *Liber constitutionum*, cit., pp. 339b, 344b.

27. P. LIPPINI, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, Bologna 1982, p. 148 nota 17; GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum ordinis predicatorum necnon cronice ordinis ab anno MCCIII usque ad MCCCLIV*, ed. B.M. REICHERT (M.O.P.H.), I Lovanii 1896, pp. 148-149, 169.

28. IULIANI CANONICI *Civitateis ebdoma*, cit., p. 23.

29. MEERSEMAN, *Ordo fraternitatis*, cit., I, pp. 499-500. Come i domenicani, anche i francescani furono assai attivi nell'organizzazione del movimento confraternale: MARIANO D'ALATRI, *I minori e la "cura animarum" di fraternità e congregazioni*, in *I frati minori e il terzo ordine. Problemi e discussioni storiche*, Atti del XXIII Congresso del Centro di studi sulle spiritualità medievali, Todi, 17-20 ottobre 1982, Todi 1983, pp. 145-170. Per i battuti di Cividale: R. PELLEGRINI, *I battuti in Friuli, tra scritture pratiche e poetiche*, in *Opitalità sanitaria in Udine. Dalle origini all'ospedale della città secoli XIV-XVIII*, a cura di L. MORASSI, Tavagnacco (UD) 1989, pp. 13-55, part. pp. 14-20. Gli statuti della confraternita di Cividale sono stati editi da A.M. TERROGGIA, *Battuti della fraternità di Santa Maria di Cividale. Statuto e privilegio d'indulgenza*, "Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati", V, Perugia 1967, pp. 18-55, e (con non troppo rigore) da C. MATTALONI, *Gli statuti della confraternita di Santa Maria dei Battuti di Cividale, Molinaccio e Premanico*, "Quaderni Cividalesi", III serie, 18 (1991), pp. 47-79; cfr. anche ID., *I battuti di Cividale. Gli statuti alle confraternite*, "Forum Iulii", 13 (1991), pp. 95-113.

31. MATTALONI, *Gli statuti della confraternita*, cit., p. 67 nota 45.

anche dalla beata. Al di là di questa coincidenza, rimane comunque accertata l'intromissione dei frati minori e predicatori di Cividale, pronti a incanalare in un tracciato istituzionale un movimento spontaneo, moderandone gli eccessi esterni e distribuendone i compiti all'interno. L'operazione nelle intenzioni non si discostava da quella compiuta da frate Corrado nei confronti delle autopunizioni penitenziali di Benvenuta. Era come se le iniziative degli uomini si conciliassero con le scelte di Dio... o viceversa.

Nella vita di Benvenuta Boiani le intersezioni della sfera umana con quella celeste erano numerose e ricorrenti. Cristo e la Vergine non lesinavano stupefacenti visite di consolazione, tanto che queste epifanie assumevano quasi i contorni della normalità quotidiana per la beata. Se ce ne fosse bisogno, la frequenza di queste visioni potrebbe riaffermare il successo pieno della pietà cristocentrica favorita dagli ordini mendicanti<sup>33</sup>, i quali erano solleciti anche a rafforzare le fortune culturali della Madonna, speciale protettrice dei domenicani. Però tante altre figure popolano il racconto dell'agiografo: tutte sono connesse con la spiritualità ed con la proposta devota dell'ordine dei predicatori. Anche in questo caso il tramite del confessore è innegabile e determinante.

L'impronta domenicana è nettissima nella continua presenza di san Domenico, al fianco della Vergine o di altri santi, o talvolta accompagnato dalla silenziosa figura di san Pietro Martire: omaggio ad una gloria indelebile dell'ordine, ma modello impraticabile per Benvenuta<sup>34</sup>. Ella, nel suo continuo dialogo con la divinità, era favorita dagli arcangeli e dagli angeli: gli intermediari deputati a questi contatti nell'ordinata gerarchia dell'universo. Numerosi erano i colloqui con Gabriele, Raffaele e Michele. Gabriele, lo ricordo ancora, la nutrì ogni giorno con il pane angelico per i cinque anni dell'infermità. Ella chiese poi a Michele di implorare Dio di concederle la grazia di morire per ascendere alla gloria dei cieli. Un angelo senza nome raccolse in un prezioso vaso le lacrime versate da Benvenuta in memoria della passione di Cristo<sup>35</sup>.

Altri ancora erano i visitatori di Benvenuta che si presentavano singolarmente o in comitiva: come nella vigilia dell'assunzione (15 agosto) del

1292. Allora la Madonna, con i santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Domenico, Caterina d'Alessandria e Agnese, le si palesò dicendole che, poiché sapeva che si era preparata con estrema devozione per la sua festa, aveva voluto premiarla:

Idcirco cum istis sanctis tuis, in quibus specialem habes devotionem, veni facere tibi festum, et ad visitandum te, ut videas qualiter fit hodiernum festum a coelorum civibus in ecclesia triumphante. Et volo te scire quod non est super terram aliquis spiritus incarnatus, cui filius meus hodie faciat tantam gratiam sicut tibi<sup>36</sup>.

Al fianco di questi gloriosi compagni, invisibili ai mortali se non per speciale grazia divina, Maria Maddalena e Margherita d'Antiochia ingrossano la schiera delle sante visitatrici, mentre rimangono tracce di culto speciale per santa Cecilia e per la reliquia, una testa, di una delle undicimila vergini e martiri compagne di sant'Orsola: "Quod caput missum fuit sororibus ordinis fratrum praedicatorum de Foroiulli et servant illud in multa reverentia et devotione ornatum"<sup>37</sup>.

Nel giorno di pasqua del 1292 (6 aprile), la beata pregò perché Gesù le apparisse nella forma in cui era stato annunziato a Maria Maddalena dopo la resurrezione. Il suo desiderio fu esaudito, tanto che si inginocchiò piangendo ai piedi di Cristo, che le disse: "Cur tantum fles? Numquid vis esse alia Magdalena? Si fuisses tempore suo, sicut ipsa fecit similiter et tu fecisses"<sup>38</sup>. Margherita d'Ypres (+ 1237), una donna devota vicina all'ordine domenicano e figlia spirituale di frate Sigero da Lilla, nella *Legenda* scritta fra 1240 e 1244 da Tommaso da Cantimpré, fu protagonista di una visione analoga<sup>39</sup>. E l'immagine ricorre anche nella leggenda di Maria da Venezia (+ 1399), emula di Caterina da Siena<sup>40</sup>. Margherita

33. AA.SS., cit., p. 168D.

34. Ivi, p. 172D.

35. Ivi, p. 168B; cfr. anche p. 163DE. Cfr. *Matth.*, 28,1-8; *Mat.*, 16, 9-13; *Iob.*, 20, 11-18.

36. La *Vite Marguerite de Ypres* è pubblicata in appendice a MEERSSEMAN, *Les frères précheurs et le mouvement dévot en Flandre*, cit., pp. 106-130, part. p. 123. Sul culto di Maria Maddalena: V. SAXER, *Le culte de sainte Marie-Madeleine en Occident des origines à la fin du Moyen Âge*, Auxerre-Paris 1959; ID., *Le dossier Vérité de Marie-Madeleine. Inventaire et translation des reliques en 1265-1267*, Bruxelles 1975; si veda anche la sezione "Aspects énégetiques et historiques" in *Marie Madeleine dans le mystique, les arts et les lettres, Actes du colloque international*, Avignon, 20-21-22 juillet 1982, ed. E. DUPERRAY, Paris 1989, pp. 15-109 (soprattutto i saggi di V. Saxer, D. Jogna-Frat, B. Montagne), e il numero monografico *La Madeleine (VIII-XIII siècle)*, M.E.F.R.M., 104 (1992) (per i temi qui trattati cfr. M. LAUWERS, "Noli me tangere", *Marie Madeleine, Marie d'Oignies et les pénitentes du XIII siècle*, ivi, pp. 209-268). Nel patriarcato aquileiese la festa di Maria Maddalena fu istituita il 3 aprile 1180 dal patriarca Udalrico: cfr. A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano. Dal 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, II, 2, Venezia 1881, n. 1362, pp. 409-410.

37. SORELLI, *La santità imitabile*, cit., pp. 162, 172, 196.

32. Cfr. MICCOLI, *La storia religiosa*, cit., pp. 793-875.

33. AA.SS., cit., p. 166DE. Su san Pietro Martire: A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr. Études*, A.F.P., 23 (1933), pp. 66-162; V.J. KOUDELKA, *Pietro da Verona*, in B.S., X, Roma 1968, coll. 746-754; G.G. MERLO, *Pietro da Verona - San Pietro Martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali*, cit., pp. 473-488.

34. AA.SS., cit., pp. 161, 169AB, 168A. Sulla gata lucubranum nell'ordine domenicano: M.H. VICAIRE, *Préface charismatique au Moyen Âge, le cas des précheurs*, in ID., *Dominique et ses précheurs*, cit., pp. 410-430, part. pp. 419-430.

d'Ypres fu visitata anche da Caterina d'Alessandria, nel giorno della sua festa<sup>40</sup>. Sono interessanti iterazioni, che si spiegano con il materializzarsi nelle visioni delle mistiche e negli stilemi letterari dei loro biografi di modelli di condotta e di pratiche culturali di larga diffusione nell'ordine dei predicatori, del quale Maria Maddalena e Caterina d'Alessandria erano anche speciali patroni.

Tutti i personaggi che ho nominato sono oggetto di preghiere e meditazione per Benvenuta e tutti, o quasi, affollano il suo orizzonte visionario. È nota l'influenza che le rappresentazioni iconografiche svolgevano sulle immagini e persone che i santi dichiaravano di vedere<sup>41</sup>. Dalla *Legenda* sappiamo che nella chiesa di San Domenico di Cividale c'erano gli altari del fondatore dell'ordine, insieme con quelli di San Pietro Martire e della Madonna. In un testamento del 1316 risulta che nell'edificio sacro esisteva anche un altare dedicato a Maria Maddalena, "quod est super pulpito ecclesie prelibate fratrum predicatorum"<sup>42</sup>. Ma le immagini che certamente ornavano gli altari non erano le sole fonti che alimentavano le devozioni di Benvenuta. Esse erano nutrite anche dalla liturgia, dall'agiografia, dalla predicazione e, soprattutto, dai racconti del confessore e direttore spirituale.

La sempre assidua presenza di Benvenuta nella chiesa di San Domenico ed alle funzioni che vi si officiavano la portò indubbiamente a contatto con le festività proprie dell'ordine e ad assorbire le suggestioni derivanti dai modelli di santità proposti con maggior rilievo<sup>43</sup>. Soffermandomi solo sulle figure di santi sopra ricordate, e scegliendo l'esempio di santa Margherita d'Antiochia, è agevole seguirne le tracce devozionali nella liturgia domenicana. I capitoli generali di Bologna del 1285, Parigi del 1286 e Bordeaux del 1287 disposero che nella litania "ubi dicitur «sancta Katherina ora pro nobis» addatur «sancta Margareta ora pro nobis»"<sup>44</sup>. Benché esile, è un chiaro indizio di come questo culto si rafforzasse all'interno dell'ordine ed assumesse un posto nelle preghiere ufficiali.

40. *Vita Margarete de Ypris*, cit., p. 124. Caterina d'Alessandria, oltre che dei filosofi, era considerata patrona delle ragazze mobili.

41. Cfr. C. FRUGONI, *Le mistiche, le visioni e l'iconografia: rapporti e influenze*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca*, cit., pp. 139-179; EAD., *Il linguaggio dell'iconografia e delle visioni*, in *Conto dei santi, istituzioni e ceti sociali*, cit., pp. 327-336.

42. B.C.U., F.P., 1230, perg. 1316 gennaio 13, Aquileia, notto Biagio di Aquileia, testamento di Virgilio Casade. Un legato, molto tardo rispetto al periodo che ci interessa, del 7 gennaio 1443, menziona nella chiesa di San Domenico gli altari di San Gabriele e di Santa Margherita (A.P.U.L., F. V.III.802, f. 2r).

43. Cfr. W.R. BONNIWELL, *A History of the Dominican Liturgy 1213-1943*, New York 1945; B. CREYTENS, *L'Ordre des frères prêcheurs au Moyen Age*, A.F.P., 24 (1954), pp. 108-188, part. p. 108 nota 1.

44. *Acta capitulorum generalium*, cit., pp. 228, 231, 237.

Nel patriarcato d'Aquileia, tra l'altro, la festa di santa Margherita fu oggetto di una traslazione. Il patriarca Raimondo Della Torre nel 1291 la spostò dal 12 luglio, che condivideva con i martiri Ermacora e Fortunato, all'ottava successiva<sup>45</sup>. Ciò da una parte si spiegava con il desiderio, anche in altre occasioni manifestato dal prelato, di valorizzare con fini anche politici il culto degli antichi santi patroni di Aquileia, Ermacora e Fortunato appunto, dei quali aveva esteso il ricordo a tutta la provincia ecclesiastica di cui era metropolita<sup>46</sup>. Indirettamente però, il provvedimento suona a conferma della rinomanza di cui godeva il culto della santa di Antiochia nel Friuli della seconda metà del Duecento, se poteva minacciare di oscurare quello dei patroni del patriarcato.

Già sopra ho accennato al legato testamentario di una certa Linussa, con il quale, nell'ottobre del 1309, ella donava ad una sua amica una "Passio sancte Margarete", con l'obbligo di prestarla a chiunque l'avesse richiesta<sup>47</sup>. Non è, certo, lecito supporre che Benvenuta abbia avuto fra le mani quel libro. Dal momento della sua morte erano ormai trascorsi diciassette anni e Linussa appartiene ad una famiglia dai riferimenti sociali e religiosi assai diversi da quelli dei Boiani<sup>48</sup>. Però, stante la relativa esiguità del numero dei testamenti e lasciti cividalesi pervenutici per quest'epoca, il legato diviene significativo e attesta ancora una volta la fama della santa antiochena, oltre che la diffusione di un certo genere di letteratura.

È noto che gli *exempla* e le vite dei santi, dense di meraviglioso<sup>49</sup>, erano ricchi di spunti e caratteri che venivano proposti al laicato con intenti didattici. Inoltre, almeno da quanto emerge dalla lettura dei processi di canonizzazione svolti fra XIII e XIV secolo, gli stessi santi e beati manifestavano la tendenza a introdurre nella propria esistenza aspetti ed elementi di imitazione che essi rintracciavano nelle biografie dei loro predecessori sulla strada dell'elezione divina. Così la tradizione agiografica e la

45. JULIANI CANONICI *Civitateis obranca*, cit., p. 24; cfr. *Necrologium Aquileiense*, cit., p. 255 (19 luglio); G. BIASUTTI, *Il "Proprium sanctorum" aquileiese ed alcune delle sue variazioni*, Udine 1961, pp. 18-19, 26-27, 38. Cfr. anche A.P.U.L., F. V.III.800g, XVI kalendas augusti.

46. Cfr. F. FLORE, *Vita del beato Beltrando patriarca d'Aquileia*, Bassano, Remondini, 1791\* (I ed., Venezia, S. Cochi, 1759), pp. 199-203; MARCUZZI, *Sinodi aquileiesi*, cit., p. 112. Su Ermacora, ritenuto primo vescovo di Aquileia: J.C. PICARD, *Le royaume des évêques. Sépultures, listes épiscopales et codes des évêques ou listes du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988, pp. 253-256, 579-587 e passim.

47. Cfr. *supra*, Capitolo II, nota 83 e testo corrispondente.

48. Linussa era figlia di un sarto, i testimoni del testamento appartenevano al ceto artigianale o del piccolo commercio e al clero secolare. Ella dispose di essere sepolta nella tomba del padre nella chiesa di San Giovanni Battista, di San Martino e di San Desiderio e per i lebbrosi di San Lazzaro (A.S.U., *Notarile antico*, b. 667,2 f. 45a).

49. J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari 1990\*, pp. 5-23.

letteratura spirituale non erano solo serbatoi di stereotipi per i nuovi agiografi, ma veri e propri esempi di condotta reale che i servi di Dio emulavano nella vita quotidiana<sup>50</sup>.

La letteratura agiografica, sia tramite una possibile lettura personale e diretta, sia tramite accertate influenze e mediazioni del confessore, ebbe un peso determinante nella Vita di Benvenuta Boiani. Già prima ho illustrato la puntuale imitazione di san Domenico, ma un ulteriore esempio ci viene ancora dall'emulazione di santa Margherita d'Antiochia. Nel corso di una delle ricorrenti colluttazioni fisiche con il demonio, corroborata dalla *virtus* divina, Benvenuta afferrò il diavolo, lo gettò a terra e gli pose un piede sul collo rimproverandolo *verecundis sermonibus*. Quindi sedette su di lui, impedendogli di fuggire, mentre il diavolo protestava di vergognarsi a comparire davanti ai suoi *socii*, per l'infamia che aveva subito. Infine Benvenuta lo lasciò andare gridandogli contro la maledizione che Dio gli aveva lanciato *a principio*<sup>51</sup>. E ciò — si legge nella leggenda — fu fatto per seguire l'esempio della beata Margherita e proprio nel giorno della sua festa, "quia sic eam [Beneventam] docuerat confessor suus"<sup>52</sup>. L'ammissione dell'imitazione è esplicita, anche se potrebbe configurarsi come la razionalizzazione *a posteriori* di frate Corrado da Castellerio (testimone ancora una volta del fatto) conseguente ad una confidenza ricevuta dalla beata. Ciò non toglie che il rapporto ammaestramento-imitazione fosse effettivo.

Margherita d'Antiochia, Caterina d'Alessandria, Agnese, Cecilia, le undicimila vergini: sono tutte giovani martiri che impersonano l'ideale della difesa estrema della verginità e sono figure che ritroviamo con frequenza nei sermonari dell'ordine domenicano. I frati erano sempre attenti a registrare i messaggi pastorali a seconda dell'estrazione sociale delle persone cui essi erano indirizzati<sup>53</sup>, verificando poi tramite la prassi della confessione il successo dei modelli di comportamento proposti<sup>54</sup>.

Umberto di Romans, nel suo manuale di predicazione *ad status*, pensando di proporre temi adatti alle donne nobili e desiderando unire alla nobiltà di sangue quella dello spirito, suggeriva alcuni modelli esemplari. Innanzi tutto la Vergine, "che nacque da una stirpe reale", poi l'altrettanto nobile Maria Maddalena, "la più lodevole penitente che mai esistette", e infine Agnese, Cunegonda e Caterina. Secondo le leggende agiografiche, tutte queste donne erano aristocratiche, il che accresceva la loro autorità e prestigio<sup>55</sup>. Perciò, Umberto concludeva, rivolgendosi al predicatore domenicano: "Porta ad esempio queste donne, in ognuna di esse puoi trovare molte cose degne di lode che devono indurre al bene le donne nobili"<sup>56</sup>. Era un chiaro richiamo a tradurre nella pratica corrente un modello ideale. Volendo predicare alle fanciulle o adolescenti laiche, "soprattutto quando sono figlie di genitori ricchi", Umberto si preoccupava che esse apprendessero a leggere il Salterio, le Ore della Vergine, gli uffici dei morti e le altre preghiere canoniche: ciò le avrebbe rese pronte ad abbracciare la vita religiosa qualora l'avessero scelta. "Di questo tipo di educazione ci offre un esempio la beata Agnese che frequentava le scuole, le beate Caterina, Cecilia, Lucia e Agata che furono tutte donne istruite, come leggiamo nelle loro leggende"<sup>57</sup>. I nomi dunque ritornano, ed è abbastanza facile postulare un collegamento fra le figure nominate da Umberto, le rivelazioni di Benvenuta e l'attività di frate Corrado da Castellerio.

Così l'esistenza di Benvenuta si divideva fra l'abitazione, la chiesa ed il monastero, lontana dal contagio del secolo, segregata dai vani dialoghi mondani, aliena da ogni maldicenza e alterco, immersa solo nella meditazione e nella preghiera. Addirittura, fin dalla fanciullezza, ella si separava dal resto della famiglia:

Quando, nelle sere d'inverno, suo padre, come è di consuetudine per gli uomini del secolo, si univa con la famiglia per sollazzarsi davanti il fuoco, ella non

50. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., pp. 621-622.  
51. *Chr. Gen.*, 3, 14-15.  
52. *AA.SS.*, cit., pp. 155F-156A. Per Margherita cfr. JACOBI A VORAGINE *Legenda aurea*, cit., pp. 400-403, part. p. 402.  
53. C. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp. 40-41; *Prediche alle donne del secolo XIII*, a cura di C. CASAGRANDE, Milano 1978, pp. XVI-XXI; R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, IV, *Intelletuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1981, pp. 951-1035, part. pp. 983-984.  
54. R. RUSCONI, *De la prédication à la confession: institution et contrôle de modèles de comportement au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Rome 1981, pp. 67-83; J. BERLIOZ, "Quand dire c'est faire dire". "Exemple" et confession chez Elton de Bourbon (+ n. 1261), ibi, pp. 299-355.

55. Sui rapporti nobiltà-santità: K. BOSL, Il "santo nobile", in *Agiografia altomedievale*, cit., pp. 161-190; A. VAUCHEZ, "Beata stirps": *sainteté et lignage en Occident au XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval, Actes du Colloque de Paris, 6-8 juin 1974*, Roma 1977, pp. 397-406 (ora in ID., *Religion et société dans l'Occident médiéval*, Torino 1980, pp. 261-270). Per un caso padovano: A. RIGON, *La santa nobile. Beatrice d'Este (+ 1228) e il suo primo biografo*, in *Viridarium floridanum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sabbatini*, a cura di M.C. BILLANOVICH, G. CRACCO, A. RIGON, Padova 1984, pp. 61-87; G. POLENA, *Beata Beatrice*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, cit., pp. 381-404; C.F. POLIZZI, *Alle origini del monastero di San Giovanni Battista del Genovese*, "Atti e memorie dell'Accademia peruvina di scienze, lettere ed arti", n.s., 103 (1990-1991) III, pp. 173-200, part. pp. 188-196.

56. *Prediche alle donne*, cit., pp. 11-12.

57. *Ivi*, pp. 18-19.

voleva esser presente a simili divertimenti, ma nella sua stanza vegliava da sola in preghiera e contemplazione<sup>58</sup>.

Simili atteggiamenti e raccomandazioni si ritrovano puntualmente fra i consigli e le preoccupazioni dei predicatori domenicani, i quali si sforzavano di delineare e propagare nella realtà vissuta il dover essere ideale delle donne<sup>59</sup>.

Umberto di Romans scrisse il *De eruditione praedicatorum*<sup>60</sup> negli stessi anni in cui Giacomo di Varazze compilava la *Legenda Aurea*<sup>61</sup>: manuali per la predicazione, raccolte di vite di santi<sup>62</sup> e di *exempla*<sup>63</sup> erano gli strumenti essenziali che si univano nella quotidianità dell'opera di predicazione e di direzione spirituale non solo dei domenicani, benché questi ultimi si distinguessero più di altri per questi aspetti<sup>64</sup>. Si tratta però di strumenti che danno un'immagine ideale della società, la cui incidenza è difficile valutare. Mi pare perciò importante riconoscere l'effettività di questi rapporti nella vita di Benvenuta Boiani. Per quanto eccezionale possa esser stata la sua esperienza e per quanto possa aver subito i condizionamenti dell'agiografia, comunque rimane a conferma di un'azione

58. "Cum pater eius hyemali tempore, sicut est hominibus secularibus consuevit, in sero lucubraret cum sua familia hinc ignem, talibus volebat interesse solatis; sed in cubiculo suo contemplationi et orationi sola vacabat" *AA.SS.*, cit., p. 153E.

59. Cfr. *Prédicateur aux dames*, cit., pp. XXII-XXV.

60. L'opera è in parte edita in HUMBERTI DE ROMANIS *Opera de vita regulari*, II, cit., pp. 373-484. Su Umberto di Romans (1193-94ca.-1277) rimando solo a T. KAEPPEL, *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, Romae 1975, pp. 283-295; M.H. VICAIRE, *Humbert de Romans*, in *D.S.*, VII, 1, Paris 1969, coll. 1108-1116.

61. Sulla *Legenda aurea* A. HOUREAU, *La Légende dorée. Le système narratif de Jacques de Voragine (+ 1298)*, Paris 1984; e i saggi contenuti in: "Legende aurea". *Sept siècles de diffusion. Actes du Colloque international (sur la "Legenda aurea") texte latin et branches vernaculaires (Montréal, 11-12 mai 1983)*, Montréal-Paris 1986; per le prime tracce di una sua diffusione: L. GAFFURI, *Per una storia della primitiva diffusione della "Legenda aurea"*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 27 (1991)2, pp. 223-255.

62. G. PHILIPPART, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout 1977; F. DOLBEAU, *Notes sur l'organisation interne des légendiers latins*, in *Hagiographie, cultures et sociétés. IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Actes du Colloque organisé à Nantes et à Paris (2-5 mai 1979)*, Paris 1981, pp. 11-29; *Raccolte di vite di santi del XIII al XVIII secolo. Scritture, messaggi, funzioni*, a cura di S. BOESCHI GAJANO, introduzione di F. BOLGIANI, Fasano di Beindisi 1990.

63. C. BREMOND, J. LU GOFF, J.C. SCHMITT, *L'exemplum*, Turnhout 1982. Molti degli *exempla* di Stefano di Bourbon (+ 1261) hanno per protagoniste le donne, tanto che se ne può trarre un quadro articolato: Leticia PELLEGRINI, *Specchio di donna. L'immagine femminile nel XIII secolo: gli "exempla" di Stefano di Bourbon*, Roma 1989, 177 p.

64. C. DELCORNO, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XIV*, in *Agiografie nell'Occidente cristiano (secoli XIII-XIV)*, Atti del Consiglio dei Lincei, 48, Roma 1-2 marzo 1979, Roma 1980, pp. 79-114 (ora in ID., *Exemplum e letteratura tra medioevo e rinascimento*, Bologna 1989, pp. 25-77); J. LE GOFF, J.C. SCHMITT, *Nel XIII secolo: una parola nuova*, in *Storie strutturate del popolo cristiano*, direz. di J. DELLMEAU, ed. it. a cura di F. BOLGIANI, Torino 1985 (l'ed., Toulouse 1979), pp. 307-330.

concreta dei frati domenicani: un impegno di predicazione, di direzione spirituale, ma anche di educazione e formazione in base a modelli tracciati a livello generale, ma di fatto applicati nelle singole entità locali. Da qui sortisce l'immagine di una santa tutta domenicana, quella di Benvenuta, non solo frutto della costruzione agiografica, ma riflesso di una pratica d'intervento nella società cividalese e quasi sanzione di una strategia pastorale e culturale.

Mi paiono, dunque, evidenti gli spunti ed i motivi volti al controllo ed al disciplinamento delle pratiche devozionali e penitenziali di Benvenuta, le sue stesse devozioni (quelle che ci vengono ricordate dall'agiografo) rivelano l'effettività di tale processo guidato con fermezza e costanza dal confessore o da chi lo sostituiva durante le sue assenze. Del resto non mancano spazi per l'azione carismatica della beata, nonostante essa rimanga ad un livello soffuso, attutito dalla ristretta cerchia cui si rivolge: la famiglia, i frati di San Domenico, le monache di Santa Maria della Cella e, in parte, di Santa Maria in Valle, poche "amiche" spirituali. Solo dopo la morte la prospettiva pare, un poco almeno, allargarsi.

Ma in questo ambiente quasi protettivo e circoscritto, Benvenuta, prima oggetto della grazia miracolosa, ne diviene anche dispensatrice, grazie ai meriti della sua vita devota. Fra i suoi *clientes* c'è anche fra Corrado, passato una volta tanto dalla funzione di padre a quella di figlio spirituale. Poiché conosceva il continuo dialogo della beata con il mondo ultraterreno, il frate domenicano può chiederle di liberare dal purgatorio l'anima di un suo fratello. Questi, probabilmente di nome Filippo<sup>65</sup>, nel corso di una rissa scoppiata durante una festa, fu ferito gravemente dopo aver a sua volta ucciso un avversario<sup>66</sup>. Prima di spirare riuscì però a riconciliarsi con i nemici e a ricevere i sacramenti, per morire "cum bona devotione". Perciò Corrado pregò con insistenza Benvenuta "ut meritis et precibus suis intercederet apud Deum pro fratre suo, quem putabat in poenis purgatorii vehementissime cruciari". Alla fine, una notte il defunto ormai mondato da ogni pena e rivestito di luce apparve alla beata ringraziandola per l'intercessione. Benvenuta liberò così anche il padre Boiano, un suo

65. "Anno Domini MCCLXXXV Philippus de Castilio frater fratris Conradi obiit" (A.P.U.L., F. V.III.800g, IX *kalendaris* madri); cfr. DE RUBEIS, *Vita*, cit., p. 42 nota 20. Il 1285 fu un anno agitato per il patriarcato: fra gli altri, il 6 ottobre fu assassinato a Cividale il staloalco del patriarca Raimondo, il che provocò le rappresaglie del prefato (JULIANI CANONICI *Civitatevis cronica*, cit., pp. 17-18).

66. *AA.SS.*, cit., p. 162B.

cognato, una suora cividalese ed un abate di Moggio morto a Roma<sup>67</sup>. Il contenuto e lo svolgersi di questi racconti, benché tornassero a lode della beata, costituivano anche un ammaestramento rivolto al lettore o uditore, nel quale si voleva rafforzare la credenza nel purgatorio, la consapevolezza che qualsiasi negozio secolare vi conduceva, ma anche la confortante speranza di poter ricorrere ai meriti redentori dei santi<sup>68</sup>.

Per quanto potenti ed efficaci, gli interventi miracolosi di Benvenuta non oltrepassano il limitato circolo che ho descritto. Era questa la conseguenza di una vita dimessa e sorvegliata, solo nascostamente meravigliosa ed eccezionale. A Benvenuta, insomma, manca totalmente o quasi la dimensione pubblica dei suoi carismi. Questi erano talvolta resi noti dall'indiscrezione, subito stigmatizzata, di confidenti poco inclini a mantenere un segreto. Essi così si alienavano la fiducia della beata, che si chiudeva ulteriormente in un riserbo tale da non rendere inquietante e pericoloso un fenomeno saldamente controllato.

Fra i domenicani v'era anche chi, contemporaneo di Benvenuta, manifestava una volontà diversa e più consapevole di incidere polemicamente e profeticamente sulla società e sulle istituzioni ecclesiastiche nel penultimo quarto del Duecento. Il frate provenzale Robert d'Uzès (+ 1296) riflette nelle sue visioni l'angustia e le attese spirituali del religioso colpito dalle incerte e contraddittorie condizioni della Chiesa che aveva sotto gli occhi<sup>69</sup>. Per sua propria ammissione egli fu ritenuto pericoloso dagli stessi confratelli<sup>70</sup>, e rivela un tormento che, con le dovute proporzioni, ritroviamo nella narrazione agiografica cividalese.

La protezione che Benvenuta riceveva appartenendo alla sfera d'influenza domenicana era restituita con interventi di tutela dalle aggressioni demoniache, che talora coinvolgevano anche l'ordine o i singoli frati. Una

67. Cfr. M. BALDASSARRE, *Benvenuta Bolani di fronte all'oltretomba*, "Clio", 22 (1986), pp. 109-119. L'abate di Moggio era forse Federico (1271-1288)? A. BATTISTELLA, *L'abbazia di Moggio*, Udine 1903, pp. 30, 45-52; P. PASCHINI, *Notizie storiche della Carnia da Venzone a Monte Croce e Caporaso*, Udine-Tolmezzo 1971, p. 179.

68. Sul purgatorio: J. LÉ GOFF, *La nascita del purgatorio*, Torino 1982, part. pp. 353-371; per alcuni episodi riguardanti frati domenicani: GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, cit., pp. 276-284.

69. J. BIGNAMI-ODIER, *Les visions de Robert d'Uzès O.P. (+ 1296)*, A.F.P., 25 (1955), pp. 258-310, part. pp. 266-272. È ben noto il travaglio dei francescani fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo: MICCOLI, *La storia religiosa*, cit., pp. 785-793. Per una rapida immagine delle condizioni della Chiesa romana a fine Duecento: G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, *Dalle origini al concilio di Trento*, Milano 1982, pp. 348-349.

70. Dalla voce divina Robert udì: "Apud fratres tuos aliquos eris in reprobum sensum, flebuntque et amaribuntur corde, eo quod inter eos fueris tu, stridebuntque dentibus [cfr. *Psalm.*, 36, 12; *Mat.*, 9, 17; *Act.*, 7, 54] in te. Tu autem pacem esto..." (BIGNAMI-ODIER, *Les visions de Robert d'Uzès*, cit., pp. 307-308).

notte, mentre pregava nella sua camera, il diavolo gettò contro di lei alcune pietre, una delle quali aveva preso vicino alla fornace dei frati, asserendo anche di essere entrato nel convento, "quia - disse - volebam me vindicare de sclericato tuo; et non valui, te orante pro illo"<sup>71</sup>. *Sclericat* in friulano significa calvo. L'uso del termine, unito ad alcuni riferimenti di microtopografia locale, può far pensare che l'agiografo fosse un frate nativo di Cividale, e vuole senz'altro identificare un chierico provvisto di tonsura: ossia il confessore, che la beata aveva già difeso in un'altra occasione. Il diavolo, infatti, ben conosceva il valore del rapporto di direzione spirituale e cercava di indebolirlo con l'arma della calunnia. L'assalto del maligno però manteneva i ben definiti tratti dell'umana maldicenza. Satana in effetti comparve sotto le spoglie di un frate itinerante, raccontando a Benvenuta che al capitolo domenicano grandi erano state le divisioni, i litigi, le zuffe e persino i ferimenti. Di Corrado poi diceva che era scappato con una donna, abbandonando con ignominia l'ordine. La beata non dovette faticare per smascherare il demone: chiedendogli semplicemente ove fosse il suo compagno ne dimostrò l'impostura e lo rimproverò poi perché aveva osato indossare l'abito di un così santo ordine<sup>72</sup>. La tentazione diabolica affondava salde radici nella realtà. Il generalato di Munio di Zamora (1285-1291) era stato contraddistinto da forti tensioni che avevano indotto anche fratture intestine e prese di posizione di intere province contro il maestro generale, alla fine deposto da Nicolò IV, sotto l'accusa di non aver saputo garantire la disciplina e l'unità dell'ordine<sup>73</sup>. Il diavolo rappresenta il materializzarsi di voci circa i problemi interni dell'ordine che circolavano anche in una località periferica, come Cividale, e registra il malessere che i frati avvertivano in quei frangenti. La *Legenda* di Benvenuta riflette gli strascichi di questi episodi, ma dimostra anche la volontà di riscatto e di ristabilire il prestigio dell'istituto religioso.

La persuasione della coerenza con le origini (miglior garanzia di purezza) e del rispetto di una gloriosa tradizione si legge senz'altro in una delle visioni di Benvenuta. Il giorno della festa del fondatore, mentre pregava nella chiesa del convento, dopo la compieta, ella vide uscire dal coro i frati cantando il *Salve Regina*, seguiti da san Domenico che assunse il posto del priore, Gerardo di Barbarano<sup>74</sup>, allora assente. Mentre secondo la con-

71. AA.SS., cit., p. 155E.

72. Ivi, p. 155A.

73. Cfr. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux*, cit., I, pp. 251-293; W.A. HINNEBUSCH, *Briefe Äbte von der Ordensdominikane*, Paris 1990 (I ed., New York 1985), pp. 77-80, 115-120.

74. Nella leggenda si legge "Gimodus de Barbaro" (AA.SS., cit., p. 166D), ma De Rubens (*Vita*, cit., p. 57 nota 30) lo identificò correttamente con fra Gerardo di Barbarano, priore nel 1290. Gerardo, del resto, era già priore nel 1286, quando il 5 marzo partecipò alle trattative di pace fra Raimondo

suetudine l'ebdomadario aspergeva d'acqua benedetta ciascuno dei frati, Domenico li abbracciava e li baciava, quasi a significare la continuità di questi suoi figli con la sua primitiva missione. Il giorno seguente apparve con modalità analoghe la Madonna, che rese omaggio a tutti i frati<sup>75</sup>. Benvenuta poteva dunque vedere la gloria dell'ordine, confessarla a Corrado, amplificarla attraverso la leggenda. Si perpetuava così la fedeltà alle origini e la protezione della Vergine: nel capitolo di Ferrara del 1290, dopo una drammatica difesa dell'ordine e del maestro generale contro le intromissioni dei legati papali, si ingiunse a tutte le case di votarsi con devozione all'ausilio della Madre di Dio<sup>76</sup>. In svariate occasioni Benvenuta fu testimone "oculare" dell'efficacia di questa protezione. Il 6 aprile 1292, giorno di pasqua, mentre Corrado celebrava la messa all'altare della Madonna, ella vide la Vergine accompagnare il frate ed assisterlo per tutta la durata della funzione, e la vide inchinarsi umilmente verso i fedeli che ricevevano l'eucarestia, in segno di rispetto per la passione di suo Figlio. Finita la messa, Maria seguì il sacerdote nella sacrestia e disparve<sup>77</sup>. Era una inequivocabile dimostrazione di speciale favore verso l'ordine quella che la Madonna aveva rivelato a Benvenuta.

Anche la morte della beata divenne un'opportunità per amplificare i motivi e i toni domenicani: con essa si chiudeva l'esperienza terrena avviata al momento dell'esortazione di san Domenico. La *filia* risorta miracolosamente dalla malattia terminava la propria esistenza raggiungendo, grazie alla sua militanza devota, il porto di quiete e pace eterne. Il confessore è ancora un protagonista e svolge il suo ultimo compito, contribuendo ad avviare con risolutezza la *devotio*, rivelando quanto aveva appreso in tanto tempo di direzione spirituale. L'agiografo anzi lascia intendere che proprio la prospettiva di una separazione fisica da fra Corrado aveva reso tanto triste e sofferente Benvenuta da indurlo a chiedere la fine delle sue tribolazioni. Ella sapeva per divina rivelazione che Corrado l'avrebbe condotta al sepolcro, perciò era stata fortemente impaziente quando il frate aveva assunto i priorati dei conventi di Trento e di Treviso, e non aveva avuto requie finché non ne fu esonerato e assegnato al convento cividalese. "Sed modo de novo acceperat litteras prioris provincialis frater Contra-

us, quod electus erat in priorem conventus Veronensis", e che doveva recarvisi<sup>78</sup>. Il capitolo provinciale domenicano si celebrava per la festa di san Michele di settembre (29 settembre)<sup>79</sup>, e la nomina di Corrado avvenne certamente al capitolo di Venezia del 1292, sotto il provincialato del coeterraneo Bertoldo da Faedis<sup>80</sup>: un mese prima della morte di Benvenuta.

Infatti, la notizia che frate Corrado doveva partire la gettò nello sconforto. Pregò Dio di essere sciolta dai lacci della carne, per raggiungere Cristo nella gloria dei cieli. Fu esaudita, poiché subito la colpì un intenso dolore al petto, che non l'abbandonò più sino alla fine, accompagnato da flussi di sangue dalla bocca. Da questo momento cominciò a crescere l'attesa della morte santa e il clima era quello tipico delle circostanze cariche di tensione in cui maturava l'evento del *dies natalis* di un *vir Dei*<sup>81</sup>. Assunti i sacramenti, visitata per l'ultima volta la chiesa di San Domenico, sempre più stremata dal male, la *virgo Dei* si ritirò nella sua abitazione, circondata dai congiunti. Qui ricevette innumerevoli visite di religiosi e secolari. All'approssimarsi dell'ultima ora fece chiamare i frati. Per primo giunse frate Giacomo, suo fratello, poi frate Corrado di Castellerio, il quale prese a confortarla dicendole: "Filia, nihil timeas, sed sta firmiter, et sis secura, et dicas Credo in Deum sicut potes"<sup>82</sup>. *Filia*: è ancora l'epiteto che san Domenico le aveva rivolto al tempo della guarigione e che contrassegna i momenti di maggior importanza dell'esistenza di Benvenuta. Rassicurata da questa presenza, vinta con l'ausilio della Vergine l'ultima insidia del demonio, Benvenuta spirò "laetanter et feliciter" il 30 ottobre 1292. Nell'attimo stesso del trapasso una vecchia donna vide librarsi dalla casa dei Boiani una fiamma che si diresse verso la chiesa di San Domenico<sup>83</sup>; un'altra riuscita immagine che meglio di tante parole condensa e concilia i desideri della beata morente con quelli del suo biografo.

Il giorno del funerale Corrado disse messa e predicò. Ma poiché non v'era tempo sufficiente per un lungo sermone, racconta l'agiografo, spiegò brevemente ed in generale alcuni meriti della santità di Benvenuta, e in particolare descrisse due miracoli. Il primo era la guarigione dall'infermità durata cinque anni, il secondo la liberazione prodigiosa da una funicella che si era legata alla vita con uno scopo penitenziale, ma stretta a tal punto che le si era incarnata cagionandole acute sofferenze<sup>84</sup>. Il meraviglioso nel sermone

della Torre e la Repubblica di Venezia (G.B. VECI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, III, Venezia, presso Giacinto Storti, 1787 [rist. an., Bologna 1980], doc. n. CCXC, p. 125). "Frater Gerardus <de> Barbarano" marì il 19 agosto di un anno imprecisato: SCALON, *Fatti e ricerche per le storie del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, cit., p. 131.

75. AA.SS., cit., p. 168DE.

76. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux*, I, cit., p. 261; *Acta capitulorum generalium*, cit., p. 257.

77. AA.SS., cit., p. 163DE. Episodi di questo genere sono frequentemente descritti in GERARDI DE FRACIETO *Vita fratrum*, cit., pp. 38-64.

78. AA.SS., cit., p. 173BC.

79. VICAIRE, *Storia*, cit., pp. 622-625 nota 7.

80. KAEPPPEL, *Acta*, cit., p. 165; A. D'AMATO, *Atti del capitolo provinciale della Lombardia inferiori celebrato a Vicenza nel 1307*, A.F.P., 13 (1943), pp. 138-148, part. p. 141.

81. VAUCHEZ, *La spiritualité en Occident*, cit., pp. 272-287, 499-501, 598-600.

82. AA.SS., cit., p. 174E.

83. Ivi, p. 175A.

84. Ivi, pp. 175F-176A.

voleva colpire l'immaginazione degli uditori, sollecitandone la devozione e la fiducia nella capacità taumaturgica della nuova beata. Sentite le parole di Corrado, molti uomini e donne di Cividale, sapendo che egli era stato "Benevenutae secretarium et confessorum, et sanctitatis eius multa secreta novisse, quae ipsa vivente revelare non poterat ratione secreti quod promiserat", insistettero per conoscere altri particolari. La domenica seguente (2 novembre) Corrado predicò ancora. Una volta esposte alcune grazie e virtù che Cristo aveva conferito a Benvenuta, "tria specialia de ea valde mirabilia praedicavit, quae sunt valde magnifica et insolita degentibus in hac vita"<sup>85</sup>. Si trattava del pane angelico, portatole dall'arcangelo Gabriele, con cui fu nutrita per cinque anni, della vittoria che ella riportò sul diavolo ad imitazione di santa Margherita d'Antiochia e della liberazione dal purgatorio del fratello di Corrado, ferito a morte in una rissa<sup>86</sup>.

Non conosciamo il *thema* da cui Corrado articolò i suoi sermoni, né gli argomenti in cui li sviluppò. È però chiaro l'immediato impiego della vicenda di Benvenuta quale modello esemplare di vita religiosa, da una parte, e quale gloria domenicana, dall'altra: tanto più efficace come esempio quanto più vicina all'esperienza diretta ed alla sensibilità dei cividalesi<sup>87</sup>. Veniva così esaltata la potenza taumaturgica di san Domenico, la devozione eucaristica, la vittoria della costanza cristiana sulle tentazioni del maligno, la redenzione possibile dalle pene del purgatorio. Tutti elementi propri della pastorale domenicana. La morte non solo amplificò la *fama sanctitatis* di Benvenuta, ma ammantò di efficacia didattica tutta la sua esistenza terrena. Ciò che ella aveva appreso dal confessore, dalle prediche, dall'agiografia ora lo poteva insegnare. I sermoni di Corrado prima, la leggenda agiografica poi, pongono in cattedra Benvenuta defunta, mentre da viva aveva dovuto apprendere le proprie virtù e comportamenti dai santi e beati che l'avevano preceduta.

La predicazione di Corrado da Castellerio costituì la primitiva base dell'agiografia di Benvenuta. Anche se egli non fu il materiale estensore della leggenda, si può ben dire che ne fu in qualche modo l'autore, in quanto la maggior parte delle testimonianze sulla vita interiore della beata deriva dai suoi racconti. Al frate si aggiungeva, come segretaria di Benvenuta, la vedova Giacomina, e anch'ella diede il suo contributo alla stesura della *Legenda*.

85. Ivi, p. 176BC.

86. "Et sic completum est quod Benevenutae divinitus esse posuimus, et frater Conradus erat ex revelatione Benevenutae secutus, quod in quacumque parte fuisset, iuxta eam in hora mortis esset, et ipsam tradere sepulchrum": con queste parole l'agiografo chiude il racconto delle esequie (AA.SS., cit., p. 176D).

87. Cfr. DELCORNO, *Essequium e letteratura*, cit., p. 10 e nota 18 p. 19.

Infatti, a proposito delle divine rivelazioni, leggiamo: "Plures alias revelationes manifestavit [Benevenuta] fratri Conrado priori Veronensi, confessori suo, et devotae viduae Iacobinae, fideli secretariae suae, quas non poterunt servare memoriae"<sup>88</sup>. Oltre a queste due fonti principali, l'agiografo, sicuramente un frate domenicano e molto probabilmente cividalese, ricorse alle deposizioni delle monache di Santa Maria della Cella e di Santa Maria in Valle, delle sorelle di Benvenuta, di alcune donne devote, dei servi della famiglia Boiani, dei miracolati e di numerose altre persone senza volto e senza nome ("aliquae mulieres", "quaedam mulier multum antiqua"...).

Si delineava così un gruppo di persone che credevano nella santità di Benvenuta, speravano nella sua potenza taumaturgica e desideravano ampliarne il culto. Naturalmente ognuna di esse era per qualche motivo collegata con i domenicani di Cividale, che pilotavano l'intera operazione. La leggenda, come abbiamo visto, ci tramanda le tracce, di difficile discernimento, di una vita "devota", interpretata nella direzione voluta dai frati predicatori, ad esaltazione di san Domenico e di tutte le maggiori osservanze dell'ordine, a partire da quella della Vergine; in un racconto che si conciliava con le gerarchie e gli equilibri della società in cui venne proposto. Sono questi i caratteri che più nettamente connotano l'opera dell'agiografo. Egli, del resto, non poteva sottrarsi alla cultura in cui viveva immerso e di cui registrava una serie di aspetti tesi a garantire l'efficacia della propria fatica letteraria. L'inserzione di fatti che dovevano meravigliare, stupire e insegnare, benché difficili da credere nella loro autonoma realtà, era così spiegata con prudenza nella chiusa:

Et licet multa superius scripta videantur insolita et mirabilia nimis, non tamen sapienti et discretae personae debent videri a veritate remota, cum devotissimae Benevenutae quasi omnia sint ab ore prolata, et eius testimonio confirmata; quia nec eius sunt contraria meritis nec divinae incongrua bonitati<sup>89</sup>.

"Insolita et mirabilia", dunque: un problema di credibilità limitato alle persone sapienti e dotate di discernimento (quelle con cui erano solite confrontarsi i dotti predicatori) e risolto certificando la bontà ed autenticità delle testimonianze. Esse erano state rilasciate dalla stessa beata. Non credere a lei, umile ancella della divinità, era come non credere a Cristo: "Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis"<sup>90</sup>. Ora noi possiamo cercare di cogliere quale fosse il confine del reale e dell'irreale, o meglio del credibile e dell'incredibile, nella cultura e nella società di cui pian piano stanno emergendo i tratti.

88. AA.SS., cit., p. 169B.

89. Ivi, p. 184F.

90. Ivi, p. 185E; cit. *Mem.*, 25,40.

CAPITOLO IV  
VOLI E VISIONI

1. ALLE ORIGINI DI UNA *DISCRETIO SPIRITUM*

Nel maggio 1761, lo storico e teologo domenicano Bernardo Maria De Rubeis, in una lettera scritta da Venezia al suo abituale corrispondente Francesco Florio, canonico udinese, manifestava dubbi e preoccupazioni circa il buon esito del processo di beatificazione di Benvenuta Boiani. Il procedimento di conferma canonica del culto era stato avviato, nella fase diocesana<sup>1</sup>, due anni prima per iniziativa del medesimo frate. Una volta inviato l'incartamento a Roma per i consueti esami preliminari, De Rubeis aveva ricevuto dalla congregazione dei riti alcune obiezioni stilate dal promotore della fede, Gaetano Forti, relative soprattutto "alla frequenza e inutilità delle visioni, ed anche all'apparente ripugnanza alla tradizione in quelle che riguardano la flagellazione di Cristo in un luogo oscuro e l'assunzione dell'anima di Maria Vergine in cielo ed altre"<sup>2</sup>. Erano obiezioni di un certo rilievo e minacciavano seriamente il buon esito della causa. Esse scaturivano dalla diffidenza della Chiesa, ormai profondamente radicata e codificata, nei confronti della mistica, specialmente femminile. Le parole del promotore della fede sono di per sé significative:

Ast etiam est illud animadversione dignum quod fama sanctitatis Benvenutae Boianae profecta magis videatur ab eius visionibus, revelationibus, aliisque su-

1. Il procedimento seguito era quello della beatificazione equipollente, secondo il *canon exceptus* riservato per i beati che avessero goduto di un culto per più di cento anni prima dei decreti di Urbano VIII (1625-1644) del 1625 e del 1634. La materia era regolata dal *De sanctorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* di Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV (1740-1758). Cfr. G. STANO, *Il rito delle beatificazioni di Alessandro VII ai nostri giorni*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della congregazione per le cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988, pp. 367-422; G. DAL LA TORRE, *Sanità ed economia processuale. L'esperienza giuridica di Urbano VIII a Benedetto XIV*, in *Fixatione e novità in medioevo ed età moderna*, a cura di G. ZARRI, Torino 1991, pp. 231-263. Sui procedimenti attuali: R. COLLINET, *Causationes. Procedere canonique*, in *Sainteté et mystère dans les religions du livre*, ed. J. MARX, Bruxelles 1989, pp. 107-121. Sul De Rubeis (1687-1775): P. FRETO, *De Rubeis Bernardo Maria*, in *D.B.I.*, XXXIX, Roma 1991, pp. 238-240.

2. Cfr. A. TILATTI, *La conferma del culto della beata Benvenuta Boiani (con l'appendice di quattro miracoli avvenuti a Nello e in Spagna)*, "Quaderni civildocci", III serie, 19 (1992), pp. 31-55, part. p. 44 nota 36.

pernis charismatum donis, quam a solida exercitatione virtutum [...]. At enim vero oprandum fuisset ut secus omnino res accidissent, quia fundamentum sanctitatis non ab his donis quibus improbi ditari possunt [...], sed peti omnino debet ex splendore morum, atque virtutum, quod recte observavit card. Bona (De discretionem spirituum, cap. XIV, par. 5, num. 3): «Hoc solum cavendum est, ne sanctitas ex his existimetur; ex quo etiam fit ut haec dona parvipendenda sint, nisi contingant personis probatae virtutis»<sup>3</sup>.

Il riferimento all'opera del cardinale Giovanni Bona (1609-1674) riflette appieno la mutata sensibilità con cui erano valutati i carismi eccezionali di cui potevano essere dotati i servitori di Dio<sup>4</sup>. De Rubéis si diede non poco da fare per superare le osservazioni del promotore della fede, e si sforzò di dimostrare il valore principale della vita virtuosa condotta da Benvenuta ai fini dell'elezione divina, snaturando di fatto gli autentici contenuti della leggenda agiografica antica, per conformarsi all'idea di santità vigente alla metà del secolo XVIII<sup>5</sup>. Egli riuscì a dimostrare i propri assunti e Benvenuta fu ufficialmente beatificata nei primi mesi del 1765.

Il caso di Benvenuta Boiani rientra cronologicamente e tipologicamente in quella che André Vauchez ha definito "invasione mistica"<sup>6</sup>. È ben noto come le protagoniste di questo movimento fossero in special modo le donne, per la maggior parte tendenzialmente laiche. Il fenomeno faceva da contrappunto ad una ormai massiccia clericalizzazione e riduzione a quadri gerarchici rigidamente strutturati del mondo religioso maschile e soprattutto degli ordini mendicanti. In questo senso il concilio lionesese del 1274 segnò una sorta di punto d'arrivo di un processo parzialmente avviato nel secolo XI e indirizzato, pur con numerosi scarti e cesure, verso la crescente attribuzione al clero di compiti nettamente distinti da quelli del

3. Il testo a stampa delle *Animadversiones* si trova nel manoscritto B.N.M., *ms. lat. cl. IX*, 123 (3276), che, insieme con il codice 124 (3277), contiene gli atti relativi al processo di beatificazione della Boiani raccolti da De Rubéis. Le pagine non sono numerate, il brano riportato corrisponde al punto n. 8 della prima *Animadversiones*.

4. Sul cardinale Bona: L. CEYSSENS, *Bona Giovanni*, in D.L.I., XI, Roma 1969, pp. 442-445. Per la variazione dei modelli di santità cfr. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., part. pp. 289-489; ZARRI, *Le santo oiaie*, cit., pp. 87-163; *Funzione e santità tra medioevo ed età moderna*, cit., specialmente i saggi della seconda sezione: "La ridefinizione dei modelli" e quello di M. ROSA, *Prospero Lambertini tra "regolata devozione" e mistica rinascita*, ivi, pp. 521-550.

5. Le risposte di De Rubéis, sia manoscritte sia a stampa, si trovano in B.N.M., *ms. lat. cl. IX*, 123 (3276), pp. n.n.

6. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., pp. 449-489; P. DINZELBACHER, *Nascita e funzione della santità mistica alla fine del medioevo centrale*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III-XIII siècles)*. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome "La Sapienza", Rome, 27-29 octobre 1988, Rome 1991, pp. 489-506.

resto dei fedeli e facenti capo ad un'ordinata struttura burocratica centralizzata. In pari tempo si sanzionava la salda unione dell'*élite* ecclesiastica con il mondo universitario: ciò che la conduceva all'adesione a schemi culturali via via meno elastici e meno disponibili al confronto con le istanze emergenti dal laicato<sup>7</sup>.

L'esplosione della santità mistica e l'affermarsi di un modello di Chiesa clericale e gerarchizzata sono del resto espressioni di una medesima realtà, cui di fatto partecipavano laici e chierici. L'agiografo duecentesco di Benvenuta Boiani accoglieva senza dubbio la tendenza che semplicisticamente potremmo definire "popolare", ma non trascurava di tradurla sul piano dell'ortodossia e della vera fede. Infatti, pur assegnando un larghissimo spazio alla descrizione delle esperienze estatiche della beata, rivelate al confessore o a confidenti, si preoccupava di riaffermare la veridicità ed autenticità di ciò che, anche ai suoi tempi, poteva sembrare "valde incredibilis". I rapimenti estatici e le visioni rappresentano gran parte della *Vita* di Benvenuta, ed erano intesi come un giusto riconoscimento concesso da Dio alla sua serva:

Quia vero devotissima Benevenuta noluit habere falsas consolationes huius miserae vitae, toto tempore vitae suae, idcirco Dominus, iustus iudex, in raptu spiritus eius in coelum merito sibi dabat praegustare consolationes beatae vitae suae sine fine mansurae, ubi vidit et audivit quod non licet loqui<sup>8</sup>.

La beata, dunque, rigettava i falsi valori mondani e ciò costituiva la premessa perché il Signore, giudice giusto, la ricompensasse con le consolazioni del cielo. L'agiografo dispone queste consolazioni in diversi gradi, secondo una fenomenologia, anche fisica, che descrive sulla scorta delle testimonianze oculari di numerose persone che avevano conosciuto e frequentato la beata.

La distinzione fondamentale è fra le "gratiae revelationum" avute con lo "spiritus intra corpus" e quelle con lo "spiritus remotus a corpore, quia saepissime [Benevenuta] rapiebatur in spiritu"<sup>9</sup>. Le prime si potrebbero definire visioni, i cui protagonisti, oltre a Cristo ed alla Vergine, erano i santi, soprattutto Domenico, e gli angeli. Durante queste visite celesti, la beata manteneva piena coscienza di sé e del luogo in cui si trovava. Con-

7. Cfr. i saggi contenuti in *1274 année charnière mutations et continuités. Colloques internationaux du C.N.R.S., Lyon-Paris 30 septembre-3 octobre 1974*, Paris 1977.

8. *AA.SS.*, cit., p. 172E.

9. *Ivi*, p. 163AB.

versava a viva voce con i suoi interlocutori, ma era la sola a poterli vedere e sentire, anche se chi le stava vicino ben percepiva che le accadeva qualcosa di prodigioso ed inusitato.

Ma erano soprattutto i rapimenti estatici che impressionavano l'agiografo:

Item maximas habuit revelationes existente spiritu extra corpus, quod sibi saepissime et multum saepissime contigebat, et quandoque pluries in una die: et tunc videbat magnalia Dei et sanctorum quae fiebant super terram et magnalia Dei et sanctorum quae fiebant in coelo. Sed raro illa manifestabat. Et haec erat natura et conditio raptus eius: in quali situ et forma erat corpus quando exhibat spiritus, in tali remanebat donec revertebatur. Si stabat corpus vel sedebat, vel prostrata super terram, vel in alio quocumque situ erat, sic manebat, donec spiritus revertebatur, interim non videbat, non audiebat, nec aliquid sentiebat. Quando vero redibat spiritus, suspiria longa et tremula faciebat. Et si aliquando perpendebat quod raptum sui aliquis advertisset verecundabatur non modicum<sup>10</sup>.

Le caratteristiche fisiche di tale condizione sono assimilabili a quelle descritte per molti altri estatici e a quelle specifiche dello sciamanesimo<sup>11</sup>. L'astrazione dalla realtà è completa e il corpo diviene insensibile ad ogni stimolo, fino al momento in cui lo spirito rientra in esso; nel frattempo, resta immobile nella propria posizione iniziale. Il termine *raptus* inoltre qualifica la peculiare forma dell'esperienza mistica di Benvenuta. Per Tommaso d'Aquino, infatti, la differenza fra l'*ecstasis* ("id est extra se positio", ovvero "excessus a seipso") ed il *raptus* consiste in una certa violenza ("violentiam quamdam") che contraddistingue quest'ultimo<sup>12</sup>.

10. Ivi, pp. 166F-167A. Un giorno, dopo la completa, Benvenuta fu colta da estasi nella chiesa di Santa Maria della Cella: "Tunc Benevenuta proiecit se in veniam longam ante altare, capite aliquantulum elevato, et sic morabatur sine sensu et motu, videntibus pluribus sociis et valde mirantibus; quia cum vocaretur, tangeretur et moveretur, nihil audiebat et mirime movebatur, et tandem sic fuit, quod aliquis morose dicere potuisset quadringentas *Ave Mariae* et etiam plus. Et cum adhuc fortius moveretur, stetit sic per longam horam, antequam spiritus rediret ad corpus" (ivi, p. 171EF).

11. Cf. R. KIECKHEFER, *Unpeter Soul: Fourteenth-Century Saints and Their Religious Milieu*, Chicago-London 1984, pp. 152-154. Per lo sciamanesimo si vedano i quadri generali e gli orientamenti bibliografici tracciati in M. ELIADE, *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Roma 1974; A.M. DI NOLA, *Estasi, abbraccio, estuismo*, in *Enciclopedia delle religioni*, II, Firenze 1970, coll. 1255-1268; ID., *Possessione e incantamento*, ivi, IV, Firenze 1972, coll. 1736-1740; ID., *Sciamanesimo*, ivi, V, Firenze 1973, coll. 857-904 (con ricca bibliografia); V. MARAZZI, *Testi dello sciamanesimo siberiano e camosciatico*, Torino 1984.

12. Cf. *Evans*, in *D.S.*, IV,2, Paris 1961, coll. 2045-2189, part. paragrafo IV (T. SZABÓ, "[Exstasy] chez les théologiens du XIII<sup>e</sup> siècle", coll. 2120-2131), col. 2127.

Indipendentemente dalla fenomenologia più o meno violenta, secondo Tommaso, l'esperienza estatica nasce dall'amore: un amore che può tendere ugualmente verso Dio oppure verso esseri uguali o inferiori all'anima. Al contrario, Bonaventura riteneva che l'esclusivo oggetto dell'amore estatico fosse Dio<sup>13</sup>. Il contenuto dei rapimenti cui va soggetta Benvenuta si accorda con le teorie del Dottore Angelico: ella non vede e non conferisce solo con la divinità, ma si ritrova in una pluralità di situazioni privilegiate, che l'agiografo analizza nelle rispettive origini e di cui si serve per fornire specifici messaggi.

Una tale sovrabbondanza di ingredienti meravigliosi rischiava di generare dubbi sulla bontà dell'ispirazione da cui derivavano. L'agiografo non si sofferma a negare esplicitamente interventi e intrusioni demoniache, però è assai attento e puntuale nel descrivere in positivo le circostanze in cui si verificavano le *revelationes* della beata. Esse erano sempre precedute da una accurata preparazione spirituale. Veglie, orazioni e pianto erano gli atti ricorrenti compiuti da Benvenuta<sup>14</sup>. Il tema delle lacrime è frequente nei testi sacri, come nella tradizione patristica ed in quella medioevale. Romualdo di Ravenna (+ 1027) fu copiosamente dotato di tale dono, e Pier Damiani (+ 1072) ne descrisse con parole appassionate gli effetti, quale riflesso tangibile dell'esperienza mistica e testimonianza che esse non erano "un semplice tema letterario, ma una realtà vissuta da monaci ed eremiti, come espressione del loro amore di Dio"<sup>15</sup>. Anche per san Bernardo, le lacrime di compunzione versate da un monaco erano segno visibile dell'amore verso Dio e prova che il Verbo aveva visitato l'anima già durante la vita terrena. L'abbondanza delle lacrime diventò uno dei carismi distintivi della santità: un'espressione concreta della purezza interiore e della sensibilità e sincerità dello spirito<sup>16</sup>. Più tardi, a partire dal XV secolo, esse furono poste in contrasto con la resistenza delle streghe al pianto<sup>17</sup>.

13. Ivi, coll. 2126-2130.

14. "Cum in illa septimana sancto [del 1292] se praeparasset Benevenuta sicut poterat cum vigilia, orationibus et lacrymis et cum aliis operibus ad digne celebrandis salutis nostrae futura remedia", il Salvatore le compare nella forma in cui era apparso a Maddalena (*AA.SS.*, cit., p.163C).

15. G. TABACCO, "Privilegio amoris". *Aspetti della spiritualità romualdina*, "Il saggittario", 4 (1954)2-3, pp. 1-20, part. pp. 9-13 (ristampato in ID., *Romualdo di Ravenna*, Torino 1968, pp. 1-20 e ora in ID., *Spiritualità e culture nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, pp. 167-194).

16. P. ADNÈS, *Lacrymæ*, in *D.S.*, IX, Paris 1976, coll. 287-303; VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., p. 313.

17. ZARRI, *Le sainte vive*, cit., p. 118.

Ma non solo la disposizione intima di Benvenuta garantiva l'origine divina dei suoi doni mistici. Essi si palesavano quasi sempre in momenti e luoghi che di per sé ne assicuravano la sincerità. Le visioni spesso avvenivano in occasione delle ricorrenze liturgiche che la beata solennizzava con particolare devozione. Così la Vergine la visitava nelle sue festività principali, oppure il sabato, giorno di "devotio specialis" per la Madre di Cristo<sup>18</sup>. Anche i santi le apparivano abitualmente nell'anniversario del proprio *dies natalis*, ovvero al contatto con una loro reliquia. Così avvenne quando fu rapita in spirito mentre ammirava le reliquie di san Domenico o, nel monastero di Santa Maria della Cella, quando cadde in estasi davanti al teschio di una delle undicimila vergini compagne di sant'Orsola martirizzate presso Colonia<sup>19</sup>. Spesso la beata riceveva le sue *revelationes* in chiesa, mentre era assorta in preghiera o durante la celebrazione della messa. Lo stesso miracolo della guarigione dopo la malattia di cinque anni, accompagnato da diverse visioni e rapimenti, si era verificato nel tempio di San Domenico, dopo la messa e la comunione<sup>20</sup>.

Sono caratteristiche che si riscontrano nelle *Vitae* di molti santi e sante<sup>21</sup>. Tutto ciò metteva al riparo i carismi eccezionali di Benvenuta da ogni intrusione del demonio. Non è senza significato che l'agiografo insista tanto sui modi e sugli ambienti in cui si realizzavano questi episodi: egli si preoccupava di discernere gli spiriti e di esaltare così la gloria della santità di Benvenuta, che le fruttò consolazioni tanto grandi e quasi incredibili. Esse corroboravano la fermezza della beata nella sua lotta contro il maligno, del quale aveva sostenuto impavidamente gli assalti:

Et quia ista devotissima Benevenuta in apparitionibus et luctis daemonum in corpore et in spiritu affligebatur, nec modicum Christus post tribulationes habitas consolationes sibi maximas exhibebat, ut in ea verificaretur illud apostoli: «Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Iesum consolatio nostras [2Cor., 1, 5]: quia statim post luctam daemonum apparebant sibi personae diversorum sanctorum, vel angelorum, quandoque beata Virgo, quandoque angeli, quandoque alii sancti et sanctae plures, qui confortabant et consolabantur eam, et commendabant quia bene pugnaverat»<sup>22</sup>.

18. "Item propter devotionem specialem quam habebat Benevenuta ad diem sabbathi, ob reverentiam beatae Virginis, dicebat illum [...] cum maiori devotione et pluribus vigiliis et orationibus explebat, et propter hoc meruit a Deo et beata Virgine in illa die gratiam specialem, quia [...] audiebat quendam cantum et harmoniam coelestem de qua consolationem mirabilem reportabat" (AA.SS., cit., p. 164DE).

19. Ivi, p. 172CD.

20. Ivi, p. 157D.

21. Cfr. solo gli esempi riportati da WEINSTEIN, BELL, *Saints and Society*, cit., pp. 149-153; KIECKHEFER, *Unquief Savs*, cit., pp. 150-179.

22. AA.SS., cit., p. 126A.

L'opposizione tra il bene ed il male era in grado di fornire la giustificazione di una tale abbondanza e spettacolarità nel dispiegarsi della grazia divina. Visioni ed estasi si configurano quale ricompensa per aver patito l'assedio del diavolo. Questa è l'interpretazione che cogliamo a chiare lettere nella *Vita*.

## 2. UNA TERRA DI ESTASI E DI VOLI

L'agiografo traccia solo situazioni positive. Ossia descrive quello che Benvenuta era e ciò che faceva. La sua *discretio spirituum* si concentra sull'enumerazione degli elementi che rendevano indubitabilmente ortodosso e frutto di doni divini le rivelazioni della beata. Per converso si deduce che gli avversari erano il diavolo, i suoi inganni, le tentazioni e le lusinghe del mondo. Il demonio è regolarmente battuto e ricacciato nelle tenebre da cui proveniva, anche quando appariva sensibilmente per tessere le sue insidie.

Ciò accomuna Benvenuta a una nutritissima schiera di santi e sante, che superano ampiamente la caratterizzazione mistica<sup>23</sup>. La dialettica tra aggressione demoniaca e consolazione divina è un tema molto antico e rimonta allo stesso Vangelo e alla tradizione dei padri del deserto. Era una tradizione sempre viva, soprattutto tra le file dei domenicani<sup>24</sup>, e che avrebbe conosciuto un'ondata di eccezionale fortuna grazie ai volgarizzamenti, come quello di Domenico Cavalca (1270ca.-1342)<sup>25</sup>. Anche i rapimenti estatici e i viaggi dell'anima nei regni dell'oltretomba e gli incontri visionari con la divinità, con i santi e con i morti sono temi noti e ricorrenti nella tradizione cristiana, tanto da produrre una ricca letteratura, di grande successo e diffusione<sup>26</sup>. Il fatto che nella leggenda della Boiani non si rintraccino elementi espliciti di rimando a fenomeni di estrazione

23. Per rimanere ad un ristretto ambito di santità mistica femminile in Italia, cfr. gli esempi medioevali raccolti in *Scritture mistiche italiane*, cit., soprattutto in "Parte prima", pp. 61-300. Si vedano anche i quadri statistici in WEINSTEIN, BELL, *Saints and Society*, pp. 251-290.

24. A. BOUREAU, "Vitalis fratrum, vitae patrum". *L'œuvre dominicaine et le modèle des pères du désert au XIII<sup>e</sup> siècle*, M.E.F.R.M., 99 (1987), pp. 79-100.

25. Sul Cavalca: C. DELCORNO, *Cavalca Domenico*, in D.B.J., XXII, Roma 1979, pp. 577-586, con bibliografia.

26. Cfr. P. DINZELBACHER, *La littérature des révélations au Moyen Âge, une source historique*, "Revue historique", 275 (1986), pp. 289-305; ID., *Le vie per l'Al di là nelle credenze popolari e nella concezione erudita del medioevo*, "Quaderni medievali", 23 (1987), pp. 6-35, part. pp. 7-23; ID., *Importanza e significato delle visioni e dei sogni per l'uomo medioevale*, "Schiede medievali", 19 (1990), pp. 253-265.

culturale differente ed eteronoma rispetto a tali precedenti, non può però far dimenticare la particolare zona geografica in cui ella nacque e visse: Cividale e il Friuli. È noto che il Friuli era la terra dei benandanti: uomini e donne nati con la "camicia", ossia avvolti nella membrana amniotica, e dotati di poteri benefici, antagonisti di streghe e stregoni<sup>27</sup>. La loro presenza e le loro attività sono attestate fra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo e sono note grazie alla documentazione inquisitoriale. Essi dunque trovarono memoria scritta nel momento in cui assunsero i tratti di una minaccia per l'ortodossia cattolica. Figure analoghe ai benandanti non mancano in altre zone d'Europa, ed è indubbio che il cumulo di credenze e aspirazioni su cui si reggeva la loro funzione era ben più antico e complesso di quanto riusciamo ad evincere dalle carte inquisitoriali: certo assai più antico e complicato di quanto le fonti permettano di documentare con sicurezza, se non ricorrendo ad ipotesi "strutturali" che attraversino i millenni della storia umana<sup>28</sup>.

Benché, ripeto, difettino nella leggenda precisi riferimenti, mi pare importante sottolineare alcuni aspetti dell'esperienza estatica di Benvenuta che sembrano affini alle caratteristiche dei benandanti, se non a quelle, più inquietanti, delle streghe<sup>29</sup>. I "nati con la camicia" si distinguevano sostanzialmente in due categorie, legate, anche se con eccezioni da entrambe le parti, al sesso maschile o femminile. I maschi erano in genere benandanti "agrari". I loro spiriti, usciti durante la notte lasciando i corpi esamini nei rispettivi giacigli, si radunavano in schiere per combattere, di solito nei giovedì delle quattro tempora, contro streghe e stregoni ed assicurare, se vincitori, un abbondante raccolto. Lo scopo di queste contese notturne era dunque connesso con la fertilità della terra, secondo un rito eminentemente agrario, che però risentiva anche di influenze mutuata dal cristianesimo<sup>30</sup>.

La peculiarità delle donne, invece, consisteva nel vedere e conferire con i morti<sup>31</sup>. Questa prerogativa è ammessa, nel 1581, da Anna detta la

Rossa di Udine. Una testimone affermava che il corpo di Anna restava inanimato nel letto, mentre "il spirito se ne era andato al suo viaggio". Il marito, accorgendosi di questo stato, la scuoteva, "et ritornato che era il spirito, [Anna] diceva al suo marito che quando la trovava più in quel modo non li dovesse dare impazzo, perché sentiva gran pena e tormento: et così il marito la tolse in pratica et la lasciava in pace"<sup>32</sup>. Nonostante non si dica che Anna fosse una benandante, "il letargo [...] accompagnato dall'uscita dello spirito dal corpo rimasto come morto, richiama tanto i racconti dei benandanti [...] quanto quelli delle streghe"<sup>33</sup>.

La distanza cronologica (tre secoli) è notevole, come è assai diverso il tipo di fonti cui si fa riferimento. Non può però sfuggire l'analogia del momento estatico di Benvenuta con quello, ad esempio, di Anna la Rossa, a sua volta comparabile con quello di una strega. È un confronto sollecitato anche da ragioni, come si è visto, geografiche. Bisogna subito dire che, nei particolari, le difformità appaiono prevalenti. Vista la natura della fonte agiografica ciò non sorprende. Benvenuta non si recava a combattere per la fertilità dei campi. Le sue visioni e i suoi rapimenti non si realizzavano né esclusivamente di notte, né solo nei giorni delle quattro tempora. I personaggi poi che le comparivano più frequentemente erano Cristo, la Vergine, gli angeli ed i santi, che invece non erano mai presenti nelle confessioni dei benandanti, se si esclude l'ambigua figura di un "angelo"<sup>34</sup>. Inoltre Benvenuta, a differenza dell'"orgogliosa consapevolezza" dimostrata dai benandanti per la propria benefica azione in difesa della comunità, viveva con un senso di profondo disagio e quasi di vergogna l'esplicarsi dei suoi doni sovranaturali in presenza di estranei<sup>35</sup>. Benvenuta, infine, non rivelava a chiunque i propri carismi, ma solo al confessore oppure alla sua fedele "secretaria" o a poche fidate amiche spirituali. Al contrario, gli uomini e le donne "nati con la camicia" erano loquaci con amici e conoscenti, ma molto riservati con i confessori: ciò che del resto poteva configurarsi come una comprensibile cautela per proteggersi dalle noie inquisitoriali<sup>36</sup>.

27. Ivi, pp. 55-56.

28. Ivi, p. 56, cfr. anche p. 65.

29. Ivi, pp. 15-16. Si tratta di un angelo "tutto d'oro" che chiamò al suo ufficio di benandante Paolo Gasparotto di Iassico, presso Gorizia.

30. Un giorno, mentre stava durante i vesperi nel coro di Santa Maria della Cella, "per longam moram fuit sine sensu et motu, quia raptus erat spiritus eius, nec erat in eo propter quod, finitis vesperis, ventibent sorores ante eam cum reverentia et devotione multa, eius dispositionem mirabilem contemplantes, de quo verecundabatur multum cum spiritus redibat ad ipsam" (AA.SS., cit., p. 172A).

31. È il caso di Neada Peruzzi: GINZBURG, *I benandanti*, cit., p. 118. Florida Basili consigliava a chi ricorreva ai suoi poteri di confessarsi non davanti al sacerdote, ma "avanti una immagine, che così il signor Iddio perdonava" (Ivi, p. 100).

27. C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino 1975.

28. C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sogno*, Torino 1989; per figure affini ai benandanti, ma proprie di altri ambiti geografici e cronologici: pp. 130-160; per una ricostruzione dei rapporti tra uomini e mondo dei morti (che pare essere il filo conduttore di tutti i riti e miti estatico-sciamanici cui appartengono anche i benandanti): pp. 187-295.

29. Per quest'ultimo aspetto, anche se gli esempi sono per lo più quattrocenteschi, quando l'immagine della strega era ormai codificata, cfr. P. DINZELBACHER, *Sante e streghe. Alcuni casi del terrore medioevale*, in *Fiszione e realtà in medioevo ed età moderna*, cit., pp. 52-87.

30. I benandanti si servivano di combattere anche per servire ed onorare Dio, la Madonna e i santi: GINZBURG, *I benandanti*, cit., pp. 3-52.

31. Ivi, pp. 53-103.

Alcuni elementi di fondo però sono analoghi. Innanzi tutto, la profondità e il prolungarsi dello stato di catalessi che colpiva il corpo di Benvenuta come dei benandanti e, al risveglio, lo stimolo di una grande sete<sup>37</sup>. È poi comune il viaggio in spirito, che usciva dal proprio involucro di carne e sangue per recarsi in luoghi anche molto distanti. Lo spirito dei benandanti assumeva talvolta forma d'animali, di fumo o rimaneva antropomorfo; quello di Benvenuta sembra mantenere le fattezze del fisico. Identica era poi la consuevolezza di vivere una esperienza pienamente reale e concreta. Per i benandanti "raduni e battaglie sono realissimi, anche se a parteciparvi è soltanto il loro spirito"<sup>38</sup>. Così Benvenuta *sedeus e audis* con gli occhi e con le orecchie i luoghi e le evenienze in cui la sua anima era condotta in estasi. E il vivido sovrapporsi di tali immagini e suoni è restituito con efficacia dallo stesso incalzare del racconto dell'agiografo, reso incisivo e vicino al registro orale dalle coordinazioni per polisindeto<sup>39</sup>. L'ineluttabilità del richiamo al proprio destino era chiara per i benandanti, come può essere sottesa nello stesso termine *raptus*, che sottolinea l'impotenza della beata a controllarne la violenza. C'è da dire che sovente i benandanti si lamentavano della propria incapacità di sottrarsi al dovere di partecipare ai combattimenti contro le forze malvagie<sup>40</sup>. Dal canto suo, invece, Benvenuta desiderava ardentemente accedere alle grazie che le venivano concesse, che erano l'oggetto delle sue più intime attese e preghiere<sup>41</sup>.

Benvenuta era dotata di spirito profetico, conosceva i segreti dei cuori umani o fatti che accadevano in sua assenza, a distanza dal luogo in cui si trovava. Ella sa capire, ad esempio, l'angustia per la propria salvezza che improvvisamente coglie una monaca di Santa Maria della Cella: la invita

37. Durante una veglia notturna, secondo la testimonianza di una monaca domenicana, suor Margherita, lo spirito di Benvenuta fu rapito fuori dal corpo, "et post longam horam spiritus ad corpus est reversus [...] et cum [Benvenuta] surrexisset, coepit conqueri sorori Margarethae, quod fortiter siciebat" (AA.SS., cit., p. 159E). La stessa sensazione provavano i benandanti al ritorno delle loro battaglie, quando stanchi e con la gola riarsa sputavano interi secchi d'acqua pulita: GINZBURG, *I benandanti*, cit., p. 4 e passim.

38. Ivi, p. 35.

39. Il venerdì santo del 1292 (4 aprile), "raptus est extra corpus spiritus eius [Benvenute], et vidit Dominum conantem cum discipulis suis, et audivit verba quae locutus est super mensam cum eis, et qualiter oravit, et qualiter preditus fuit, et quomodo illuxerunt ei in domo principis sacerdotum, et quomodo flagellatus est ad columnam..." (AA.SS., cit., p. 167D).

40. L'uscire a combattere con gli stregoni è "una necessità irrefutabile. Quando i benandanti raggiungono l'età scabillim sono chiamati a guida del tamburo che chiama li soldati, et [...] bisogna andare" (GINZBURG, *I benandanti*, cit., p. 61, ma anche pp. 95-99, 105, 113).

41. Preparandosi alle celebrazioni della settimana santa, Benvenuta "coepit vehementi desiderio anhelare quomodo videri posset loca et personas, modum et formam omnium quae circa passionem Domini facta sunt" (AA.SS., cit., p. 167C).

così a non temere, dicendole che non era dannata e rassicurandola della buona condizione della sua anima<sup>42</sup>. Tali doni sono assimilabili alle prerogative utilitaristiche possedute dai benandanti, i quali potevano apprendere dai morti numerosi particolari circa le azioni ed i fatti altrui, che altrimenti sarebbero rimasti per loro ignoti<sup>43</sup>. Erano del resto caratteristiche che si riconoscevano anche alle potenzialità, che assumeranno tratti sempre più nettamente diabolici, delle streghe<sup>44</sup>. L'agiografo apparentemente non si poneva il problema di distinguere la beata da queste figure. Egli sottolineava sempre la bontà dell'ispirazione che guidava Benvenuta; ma proprio questa insistenza induce a ritenere che non ignorasse l'importanza della questione e intendesse quindi tratteggiare un modello positivo di donna carismatica, da contrapporre alla possibilità dell'esistenza di uno negativo legato alla magia e alla superstizione.

Il problema dell'"ambivalenza", ossia della eterogeneità dell'ispirazione, del rapporto con il soprannaturale era ben presente nella coscienza degli ecclesiastici, e i santi potevano avere numerosi tratti comuni con maghi o streghe<sup>45</sup>. Si trattasse di combattere semplici superstizioni e sopravvivenze folkloriche o consapevoli eresie e riti demoniaci, i domenicani si distinsero, soprattutto nell'esercizio del loro ufficio inquisitoriale, per la lotta in favore della fede cattolica romana. Ne è un esempio il racconto di Stefano di Bourbon (+ 1261), impegnato a debellare la singolare (per noi) credenza che aveva fatto del cane Guinefort un santo guaritore dei bambini<sup>46</sup>.

Anche la diocesi di Aquileia fu interessata, pur in un periodo più tardo, da tali fenomeni di "normalizzazione" ai danni di antichi relitti del paganesimo. Il fatto che un inquisitore scoprisse nella conca di Caporetto il culto di una fonte e di un albero fu pretesto, nell'estate del 1331, per una vera e propria crociata, partita da Cividale e che vide quali protagonisti anche i componenti della famiglia Boiani: Paolo, nominato ufficiale

42. Cfr. AA.SS., cit., pp. 169F-170A.

43. GINZBURG, *I benandanti*, cit., pp. 53-59, 117-139.

44. Accadeva spesso che i benandanti fossero confusi con stregoni e streghe, cfr., ad esempio, V. OSTERMANN, *Le vite in Friuli*, Udine 1940<sup>2</sup> (rist. an., Bologna 1978), pp. 298-300, 405-412, 451. Di fatto, nella considerazione degli inquisitori, finivano poi per essere del tutto assimilati allo stereotipo del sabbie: GINZBURG, *I benandanti*, cit., pp. 104-203; ID., *Storia sottovoce*, cit., pp. 36-55.

45. J.C. SCHMITT, *La parola edulcorata. San Domenico, il gatto e le donne di Foxeaux*, Q.S., 41 (1979), pp. 416-439, part. p. 424 (nra in ID., *Religiose folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 124-150).

46. J.C. SCHMITT, *Il santo ferreo. Guinefort guaritore dei bambini*, Torino 1982.

dell'inquisizione, e suo figlio Wolrico, canonico cividalese, che partecipò fisicamente alla spedizione militare<sup>47</sup>.

Il tema della magia era stato affrontato anche nel capitolo provinciale domenicano di Venezia del 1287, nel quale si vietavano ai frati "experimenta pertinentia ad artes magicas seu sacramenta sacrilega"<sup>48</sup>. Umberto di Romans assegnava alle donne povere dei piccoli villaggi una particolare predisposizione per i sortilegi: "per sé, per alcune particolari circostanze, per i figli ammalati, per proteggere i loro animali dai lupi e per cose simili"<sup>49</sup>.

Egli graduava questo difetto, attribuendolo o a "stulta credulitas", oppure ad una deliberata malafede per ritrarre qualche utile dall'ingenuità altrui, oppure, ciò che era peggio, al maligno esercizio di pratiche pagane, idolatre, eretiche: per esse è presente l'associazione al mondo demoniaco. I rimedi che Umberto proponeva andavano dalla predicazione, al consiglio, fino alla minaccia e alla scomunica<sup>50</sup>. La gamma di queste credenze si estendeva dalla semplice superstizione alla volontaria e riconosciuta applicazione magica e stregonica, i cui limiti sovente si fondevano e si confondevano.

La loro stessa diffusione non si fermava ai ceti sociali subalterni ma si propagava anche fra quelli più elevati. Ne è testimone il caso della "nobilis domina" Diletta, moglie del veneziano Tommaso Michiel, che nel 1271, quando Tommaso era podestà di Montona in Istria, fu processata e condannata a morte dal marito stesso per aver esercitato malefici nei confronti suoi e del fratello. Diletta ammise che a consigliarle tali arti era stata Olivia, fornala del luogo<sup>51</sup>. Ci troviamo negli anni in cui, fra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo, la magia e stregoneria assumono sempre più nettamente le fattezze di una minaccia reale contro la fede e si stabiliscono saldi legami tra quelle arti e la seduzione ed opera del demo-

47. PASCHINI, *Storia*, cit., p. 336. Per i documenti cfr. *Appendice*, docc. nn. 15-16. Le fonti avevano del resto conservato un loro valore culturale, spesso trasformato in forme cristiane: B. CAULIER, *L'eau et le sacré. Les cultes thérapeutiques autour des fontaines en France du Moyen Âge à nos jours*, Paris 1990, 176 p.

48. "Et si aliquis, quod absit, reperit fuerit huiusmodi experimenta tenere vel docere vel exercere vel alicui tradere, in arto carcere recludatur et ibidem disciplina et abstinentia parietur" (KAEPPELL, *Acta*, cit., p. 162). La norma recepisce disposizioni del capitolo generale di Bordenas (1287), riguardanti però l'"aliquis": *Acta capitulorum generalium*, cit., pp. 238-239.

49. *Prediche alle donne*, cit., pp. 24-25.

50. M. POZZA, *Un caso di stregoneria o di urocidio nell'Istria del Duecento*, in *Studi sereni offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 43-52. L'autore dello studio avanza l'ipotesi che l'accusa di stregoneria fosse stata mossa per coprire il "delitto perfetto" commesso da Tommaso Michiel. Sta di fatto che si trattava di un'imputazione sufficiente per pronunciare la condanna a morte.

nio, fino a giungere, più tardi, alla credenza di una setta diabolica organizzata<sup>52</sup>.

Le assonanze tra le figure delle sante e delle streghe furono apertamente individuate, soprattutto a partire dal Quattrocento, quando i sospetti della gerarchia ecclesiastica nei confronti della santità femminile carismatica si spinsero fino all'esercizio di prove fisiche volte ad assodare l'origine divina di determinati segni e fenomeni<sup>53</sup>. Sono note le controversie provocate dalle visioni di Brigida di Svezia (+ 1373), al punto che la sua causa di canonizzazione conobbe numerosi ostacoli ed intoppi che vertevano appunto sulla natura di tali doni<sup>54</sup>. In quella circostanza Jean Gerson (1363-1429) si distinse per il suo zelo contro una troppo facile accettazione delle rivelazioni mistiche. Egli scrisse numerosi trattati sul discernimento degli spiriti, tra cui il più noto è il *De probatione spirituum* del 1401<sup>55</sup>. Si tratta di formalizzazioni posteriori al caso di Benvenuta Bolani, ma è improbabile che l'agiografo duecentesco ignorasse i rischi di confusione fra fenomeni di ispirazione diversa in cui la beata poteva incorrere. Egli è perciò sempre molto attento nel sottolineare le fonti delle devozioni, delle pratiche e dei fenomeni soprannaturali della beata. In tal modo, quelli più incredibili e più facilmente sospettabili di interferenze diaboliche erano scopertamente spiegati dal portentoso intervento della divinità.

Era un intervento che metteva al riparo Benvenuta dagli inganni del diavolo e al tempo stesso le risparmiava il sospetto di essere una subdola simulatrice: come quella donna che cinquanta anni più tardi la morte della beata, nel 1340, sarebbe apparsa in Carinzia, fingendosi stigmatizzata e burlando così la credulità di nobili castellani e di donne e di sempliciotti in città e villaggi<sup>56</sup>. Gli stessi domenicani erano impegnati, proprio negli

51. R. MANSELLI, *Le promesse medionesi della caccia alle streghe*, in *La stregoneria in Europa*, a cura di M. ROMANELLO, Bologna 1981, pp. 39-62; GINZBURG, *Storia notturna*, cit., pp. 5-61. Uno dei primi processi inquisitoriali contro una strega si tenne a Modena nel 1370: G. BIONDI, *Benvenuta e l'Inquisitore: un destino di donna nella Modena del '300*, Modena 1993, 126 p.

52. "La prova della puntura d'ago cui alcune beate sono sottoposte [durante l'estasi] richiama la pratica della ricerca del marchio attuata sul corpo delle streghe": ZARRI, *Le sante oise*, pp. 118-119; cfr. anche DINZELBACHER, *Sante o streghe*, cit., pp. 52-60.

53. VAUCHEZ, *La spiritualité en Occident*, cit., pp. 437-446.

54. Cfr. P. BOLAND, *The Concept of "Discreto Spirituum" in John Gerson's "De probatione spirituum" and "De distinctione tenores visionum a falsis"*, Washington 1959.

55. "Puis hoc tempore [1340] in Carinthia quaedam gyrovaga mulier nomine Katherina, que arte prestigiosa, virtute, ut fertur, quorundam radicum in latere stigmata, manibus et pedibus demonstravit, nobiles in civitatibus decipiens et in villa, ut a pluribus sanguis ex artibus eius uberim effluere videretur. Sed cum in patrocinio fraudis et doli deprehenderetur, quia in laetibus vacaret delictis, dicens sibi celitus minus cibum, personaeque religiosae semper vivebat, quia qui male agit, odit herem [Job, 3,20], postremo a fugit nec in his districtibus imago postea apparuit illius bestie Anichelisi" (IOHANNIS ABBATIS VICTORIENSIS *Liber certarum historiarum*).

ultimi decenni del XIII secolo, nello smascherare falsi santi. L'episodio dell'eretico Armano Pungilupo di Ferrara (+ 1269), il cui corpo fu bruciato nel 1301, alla fine di un lunghissimo procedimento inquisitoriale, è senz'altro il più famoso di un'azione diretta a contrastare il sorgere di culti non ortodossi<sup>54</sup>. Gli estremi dell'inganno diabolico, della superstizione e dell'astuzia umana erano, a mio giudizio, chiari nella coscienza del biografo della Boiani, che li evita per via positiva, affermando ciò che la beata era secondo una precisa interpretazione "agiografica" (non negando ciò che non avrebbe dovuto essere) e sostenendo il proprio racconto con la forza di prova di numerose e concordi testimonianze favorevoli.

Al di là di queste preoccupazioni e distinzioni, nella vita di Benvenuta mi pare emergere con nettezza un dato che ancora una volta la rende vicina — pur con una diversa ispirazione, se vogliamo — allo spirito dei benandanti e di uomini e donne considerati stregoni o streghe. Si tratta di necessità che in fondo accomunano tutti gli uomini, e che si potrebbero chiamare strutturali o esistenziali. Benvenuta, come gli altri santi, ma anche come i benandanti o le streghe era un tramite: soprattutto con il mondo dei morti, quel mondo ove gli uomini sovente credono di trovare le risposte ai problemi più angosciosi e inquietanti della vita terrena<sup>55</sup>. Il suo ruolo di mediatrice era ben chiaro anche a frate Corrado da Castellerio, il quale dopo la morte del fratello in una rissa "coepit instare fortiter apud eam", poiché sapeva che avrebbe potuto abbreviare le pene del defunto nel purgatorio. A nulla valsero gli inviti di Benvenuta a rivolgersi diretta-

ment, ed. F. SCHNEIDER, in *Scriptores sancti Germanianus in anno scholasticus et Movimentis Germaniae Historici separatim editi*. II, Hannoverae et Lipsiae 1910, pp. 220-221). Il caso di questa Caterina ben rispecchia le preoccupazioni ed i sospetti che andavano consolidandosi fra la gerarchia ecclesiastica di fronte all'esplicitarsi dei fenomeni connessi con l'"invasione mistica": A. VAUCHEZ, *La nascita del sospetto*, in *Fetture e santità tra medioevo ed età moderna*, cit., pp. 39-51, part. pp. 44-45.

56. Su Armano: A. BENATI, *Armano Pungilupo nella storia religiosa ferrarese del 1260*, in *Dayte. Contributi allo studio del paese e del suo tempo*, Ferrara 1966, pp. 85-123; G. ZANELLA, *Armano Pungilupo, eretico quattordicesimo*, "Atti dell'Accademia di scienze dell'Istituto di Bologna", classe di scienze mor., 66 (1977-1978), pp. 153-164; ID., *Itinerari ereticali: pater e catari in Ravenna e Verona*, Roma 1986, part. pp. 25-29. I mendicanti, di cui Salimbene rispecchia perfettamente gli orientamenti, fra XIII e XIV secolo, accarezzavano spesso il clero secolare di favorite culti quantomeno sospetti: "Et nota, id est consideranda diligenter, quod, sicut Cremonenses et Parmenses et Regini in Alberto benedictore stultissimum, sic Padoani in quodam Antonio Peregrino et Ferrarienses in quodam Armano Pungilupo stultissimum prius" (SALIMBENE DE ADAM, *Crusica*, cit., p. 723; cfr. VAUCHEZ, *La santità in Occidente*, cit., pp. 99-103).

57. I santi sono i "compagni invisibili" dell'uomo, tramite privilegiato con l'oltretomba nella visione cristiana (BROWN, *Il culto dei santi*, cit., tutto il libro è interessante; J.C. SCHMITT, *Présence des saints et les stars. Le texte hagiographique dans la culture populaire*, Paris 1983, pp. 5-19, part. pp. 5-6), ma essi interpretano desideri che vanno oltre questa religione: "Il viaggio estatico dei viventi verso il mondo dei morti [è] il nucleo folklorico dello stereotipo del sabba", e, in definitiva, ciò rappresenta "un tratto distintivo della specie umana" (GINZBURG, *Storie notturne*, cit., pp. 78 e 289).

mente a Dio: vinta dalle insistenze del frate alla fine dovette promettere che "se pro posse facturam"<sup>58</sup>.

Lo stesso accadde con la sorella Matilde, in favore del padre Boiano, oppure all'interno dei monasteri di Santa Maria della Cella e di Santa Maria in Valle, o nei confronti di quelle donne devote che intesero la morte della beata come la sottrazione di una fonte di sicurezza. Per loro veniva meno un ponte, una via di contatto tra la misera, multiforme, passibile e instabile esistenza mortale e la mirabile certezza e stabilità della vita eterna. Non per nulla le parole di conforto di Benvenuta sono una sorta di promessa: "Vi sarò più utile quando sarò nella gloria con il signore Gesù Cristo, che rimanendo in questa valle di miseria"<sup>59</sup>. L'espressione è un segno evidente che la beata aveva acquistato agli occhi di quelle persone un "potere informale"<sup>60</sup>, che doveva poi consentirle di essere ricordata come santa. Non intendo in tal modo ridurre il problema storico rappresentato da Benvenuta sul piano dell'infinito, di esigenze strutturali dell'uomo, rendendolo per ciò stesso banale e insignificante. Mi pare anzi che i motivi di interesse siano moltiplicati nel sottolineare come i quesiti basilari dell'esperienza umana si traducano sul piano concreto della storia non seguendo i capricci del caso<sup>61</sup>, ma grazie a ben precise idee ed impostazioni operative — quelle incarnate dall'agiografo e dal suo ordine — che sovente potevano superare le aspirazioni del singolo protagonista per confluire in visioni più ampie e razionalmente costruite della vita, della morale, della società.

### 3. I MESSAGGI DELL'AGIOGRAFO

Tutta la leggenda agiografica di Benvenuta Boiani reca fortemente impressa l'impronta domenicana: lo si è visto nella lettura del miracolo della guarigione dalla malattia quinquennale, nella puntuale imitazione della vita di san Domenico ed in numerosi altri episodi. A questo quadro espositivo generale non fanno eccezione le rivelazioni, sia sotto forma di visioni, sia di rapimenti *extra corpus*.

58. AA.SS., cit., p. 162B.

59. Ivi, p. 174B.

60. Per questo concetto: *Poteri carismatici e infanziali: chiesa e società medioevali*, a cura di A. PAVICINI BAGLIANI e A. VAUCHEZ, Palermo 1992, in particolare il saggio di B. MCGINN, *Donne mistiche ed autorità eretica nel XIV secolo*, ivi, pp. 153-174.

61. "Dipendeva spesso da puro caso, se una donna che faceva l'esperienza di determinati fenomeni, sia di immaginazione sia di emulazione, finiva per essere venerata come santa o portata sul rogo come strega" (DINZELBACHER, *Sante o streghe*, cit., p. 83).

I domenicani, almeno quanto i francescani, si dimostrarono attratti dalle fascinate personalità delle donne che potevano comunicare direttamente con Dio, la Madonna, i santi. Il confessore di Benvenuta, frate Corrado di Castellerio, non era un isolato. Fra i predicatori, come fra i minori, erano infatti frequenti figure di tal sorta: tanto nelle vesti di padri spirituali o confessori, quanto in quelle di biografi o agiografi o scrivani delle parole dettate dalle mistiche<sup>62</sup>.

Frate Pietro da Dacia (1235ca.-1289), domenicano dell'omonima provincia che comprendeva Danimarca, Svezia e Norvegia<sup>63</sup>, fu direttore spirituale della beata Ingrid di Skänninge (+ 1282)<sup>64</sup> e di Cristina di Stommeln (+ 1312). Quando incontrò quest'ultima disse di aver cercato per vent'anni una persona veramente devota "ex qua conversationem sanctorum suorum [Dei] non solum verbis sed et factis atque exemplis secure et plene addiscerem"<sup>65</sup>. Quella persona fu proprio Cristina, una donna estatica, attraverso cui Pietro poté sperimentare le grazie soprannaturali e verificare un contatto palpabile con Dio: elementi che mancavano alla quotidiana esperienza dei frati.

In genere tali incontri, per quanto ponessero talvolta il frate in condizione di inferiorità rispetto alla penitente, non intaccavano l'autorità del religioso e dell'uomo nei confronti della donna, anzi servivano spesso quale complemento e sostegno della superiorità stessa del sacerdote che riceveva importanti conferme dalle rivelazioni delle carismatiche. Per questo si può parlare di complementarità fra queste e i frati<sup>66</sup>. Del resto André Vauchez ha segnalato per questo periodo una simultanea "cléricisation" e "féminisation" della santità legata soprattutto all'azione degli ordini mendicanti<sup>67</sup>. Tali caratteristiche non erano inconciliabili e trovavano forse nella condizione della donna una spiegazione. Le donne, infatti, erano impossibilitate ad entrare in concorrenza diretta con i frati, per il fatto stesso che non potevano aspirare al sacerdozio. Il ruolo rispettivo rimaneva così salvaguardato e, per quanto critico potesse essere l'atteggia-

mento delle mistiche nei riguardi del clero o del loro stesso confessore, rimaneva salda l'autorità che costui e la struttura gerarchica della Chiesa rappresentavano e che veniva esplicitamente riconosciuta e consolidata anche dal contenuto delle rivelazioni divine.

Quando lo spirito di Benvenuta fu portato in cielo per l'annuncio del prossimo risanamento, vide "dominus noster Iesus Christus pontificalibus indutus, cum diacono et subdiacono, et duobus acolythis, secundum ordines suos suis paramentis ornatis"<sup>68</sup>. Cristo, dunque, appare nelle vesti di un sacerdote e l'immaginario della beata (o meglio, quello che ci viene tradotto dalla leggenda) non sa figurarsi il Redentore nella gloria del paradiso se non in tali abiti, circondato dagli angeli e dai santi che occupano ciascuno un proprio spazio, "secundum gradus suos". Si descrive così lo specchio celeste di una società terrena che si vorrebbe altrettanto razionalmente disposta. È una visione che corrisponde perfettamente alle esigenze di un ordine clericale, come quello domenicano, ed esalta al massimo grado la dignità della funzione sacerdotale. Tutto ciò in un quadro in cui gli ordini mendicanti si ponevano "quali catalizzatori non soltanto della storia salvifica, ma soprattutto e quotidianamente della storia dei rapporti sociali dei cittadini, come momento di mediazione istituzionale tra forme del potere e loro modo di manifestazione politico-culturale"<sup>69</sup>.

Il rapporto di scambio tra le visioni di Benvenuta, le fonti della sua ispirazione e l'utilizzo che ne fa l'agiografo è mutuo e variabile. Il nutrito numero di rivelazioni che hanno per oggetto il culto eucaristico corrisponde ad una proposta religiosa che non era solo dei domenicani ed era diffusa in tutto il mondo cattolico nel secolo XIII. L'istituzione della festa del *Corpus Domini*, propagatasi dopo il 1246 dalla diocesi di Liegi a tutta la cristianità<sup>70</sup>, e il moltiplicarsi dei miracoli eucaristici<sup>71</sup> sono, come è noto, le manifestazioni più eclatanti di un ampio movimento di espansione di tale pratica anche in chiave antieretica e, in genere, contro i nemici della Chiesa romana.

I rapimenti estatici che colgono la beata nel corso della messa in corrispondenza della consecrazione, o la visione di un "pulcher puer" nelle mani del sacerdote durante l'elevazione<sup>72</sup> sono tratti comuni, anche nella fe-

62. COAKLEY, *Gender and the Authority of Priests: The Significance of Holy Women for Thirteenth-Century Franciscan and Dominican*, "Church History", 60 (1991), pp. 445-460.

63. J. GALLEN, *La province de Dacie de l'ordre des frères prêcheurs, Helsingfors 1946*, pp. 227-244.

64. VAUCHEZ, *La spiritualité en Occident*, cit., p. 437; A.L. SIBILLA, *Ingrid Elvfdotter*, in *B.S.*, VII, Roma 1966, coll. 816-817; cfr. inoltre J. GALLEN, *Les causes de sainte Ingrid et des saints suédois au temps de la Réforme*, A.F.P., 7 (1937), pp. 5-40.

65. Cit. da DINZELBACHER, *Nascita e funzione della santità mistica*, cit., pp. 503-504; cfr. anche COAKLEY, *Priests as Confidants*, cit., pp. 228-233; A. CODAGHENGO, *Cristina di Stommeln*, in *B.S.*, IV, Roma 1964, col. 342.

66. WALKER BYNUM, *Women Mystics*, cit., pp. 179-262; COAKLEY, *Gender and the Authority of Priests*, cit., pp. 458-459.

67. VAUCHEZ, *La spiritualité en Occident*, cit., pp. 242-243, 248-249, 254.

68. *AA.SS.*, cit., p. 157B.

69. G. TODESCHINI, *Ordini mendicanti e coscienza cittadina*, M.E.F.R.M., 89 (1977)2, pp. 657-666, part. p. 664.

70. Cfr. solo F. CALLEY, *Le origini della festa del Corpus Domini*, Rovigo 1958.

71. Il più conosciuto è certamente quello del corporale di Bolsena: A. LAZZARINI, *Il miracolo di Bolsena. Testimonianze e documenti dei secoli XIII e XIV*, Roma 1952.

72. "Cum autem sacerdos elevasset Corpus Domini, vidit eum in forma pulchri pueri" (*AA.SS.*, cit., p. 166B).

nomenologia, a moltissime sante mistiche dell'epoca<sup>73</sup>. Secondo Caroline Walker Bynum l'"ossessiva devozione" delle donne per l'eucarestia trovava le proprie origini "psicologiche e spirituali" nel "bisogno di un'alternativa all'esperienza clericale": l'estasi e le visioni sarebbero state un surrogato del contatto fisico con l'ostia consacrata che le donne invidiavano ai preti<sup>74</sup>. A mio giudizio occorre riflettere sulle fonti che ci trasmettono il ricordo di tali *revelationes*. All'agiografo di Benvenuta premeva sottolineare la consonanza delle visioni con i messaggi spirituali, devozionali, ma anche etici che intendeva diffondere. La psicologia della beata rimane incerta: il tentativo di coglierla sullo sfondo delle parole dell'agiografo è sempre un'operazione rischiosa. In ultima analisi, chi parla è l'agiografo stesso, non si saprà mai con quale fedeltà alle parole della beata. È probabile che, pur in perfetta buona fede, egli abbia adeguato i racconti ricevuti direttamente o indirettamente ai suoi schemi mentali e così li abbia riproposti, tanto che l'immaginario di Benvenuta è piuttosto quello del suo biografo.

Muniti di questa consapevolezza, che talvolta è opportuno rinfrescare, penso non sia illegittimo addentrarsi anche in discorsi ipotetici, o comunque fondati prevalentemente sulla fonte agiografica. È abbastanza facile rintracciare l'influenza delle suggestioni domenicane nel rapimento estatico avvenuto nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1292: per la festa della traslazione di san Domenico. In quella notte lo spirito della beata fu sottratto al corpo "et subito ductus usque Bononiam in ecclesia Beati Domini". Qui vide la Madonna e le vergini sante vicino al sepolcro del santo di Caleruega. Per comando di Maria l'anima di Benvenuta fu collocata fra quelle di santa Caterina d'Alessandria e santa Margherita d'Antiochia e, in tale compagnia, partecipò "usque ad auroram" ai festeggiamenti che i santi tributavano a Domenico. "E allora il beato Domenico ammaestrava lo spirito di Benvenuta e chiamava per nome i santi che scendevano e salivano secondo i loro ordini e gradi". La mattina, tornatosene lo spirito al corpo, ella partecipò "cum corpore et spiritu" alle celebrazioni nella chiesa del convento di Cividale. Benvenuta confidò questo *raptus* alla priora ed alcune monache di Santa Maria della Cella e alla sua *secretaria* Giacomi-

na<sup>75</sup>. È evidente che in questo racconto confluiscono i ricordi personali, credo ancora assai recenti, del pellegrinaggio a Bologna e la devozione a san Domenico, accentuata per la ricorrenza festiva.

Il nucleo più importante delle rivelazioni mistiche di Benvenuta mi pare però riguardare un altro tema, correlato più specificamente con la sua condizione di donna ed anche con le funzioni che l'agiografo intendeva assegnarle. Se vogliamo, in esse sarà anche agevole scorgere uno dei possibili riflessi psicologici e personali presenti nel racconto. Si tratta di tutte quelle visioni ed estasi connesse con la Vergine e con la sua maternità, sulla scorta di una devozione all'infanzia del Salvatore che era andata crescendo da una fonte cistercense e bernardina. Già negli anni a cavallo fra XII e XIII secolo la peculiarità della vedova reclusa Odilia di Liegi (+ 1220) era stata il culto del Gesù bambino, nei diversi momenti dalla nascita fino all'adolescenza<sup>76</sup>.

Da parte sua, Benvenuta vide una volta Gesù nella chiesa di Santo Stefano, ove le apparve sotto le spoglie di un bellissimo infante che le svelò la propria identità durante la recita dell'*Ave Maria*, quando alle parole "benedictus fructus ventris tui Iesus" disse: "Et ego sum ille"<sup>77</sup>. Cristo, dunque, si palesò in quanto figlio della Vergine e Benvenuta manifestò ben presto l'aspirazione ad imitare la Madre di Dio. In prossimità del natale, mentre si preparava alla festa meditando, pregando e piangendo, le si presentarono Maria, con in braccio il Bambino, e san Giuseppe (il cui nome non è pronunciato esplicitamente: "quidam vir provecctae aetatis baculum tenens in manibus"). Come aveva desiderato nelle sue orazioni, la Madonna le permise di tenere in braccio "per bonam horam" il piccolo Gesù, fino a quando scomparve, insieme con la sua famiglia, lasciandole un profondo senso di consolazione<sup>78</sup>. Anche in altre occasioni si ripropose la stessa immagine. Ma la volontà di imitare la Vergine spinse Benvenuta anche a chiedere ed ottenere di sperimentare fisicamente la stessa angoscia che Maria aveva provato nei tre giorni in cui il giovane Gesù era scomparso nel tempio<sup>79</sup>. Infine, Benvenuta sentì anche i dolori della passione vissuti dalla Madonna, la gioia della resurrezione, e assaporò la gloria dell'assunzione: quando Cristo in persona portò in cielo, nel posto che le era stato allestito, l'anima di sua madre<sup>80</sup>.

73. Cf. WALKER BYNUM, *Women Mystics*, cit., pp. 256-260; KIECKHEFER, *Unquiet Souls*, cit., pp. 170-173; A. VAUCHEZ, *Dévotion eucharistique et union mystique chez les saintes de la fin du Moyen Age*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena, 17-20 aprile 1980, a cura di D. MAFFEI e P. NARDI, Siena 1982, pp. 295-300.

74. "My interpretation of the vision literature of Helfta thus suggests that deprivation of the opportunity to fill certain roles and express certain deeply held religious values lies behind the greater incidence of mysticism and of intense eucharistic devotion in thirteenth-century women" (WALKER BYNUM, *Women Mystics*, cit., p. 258).

75. *AA.SS.*, cit., pp. 168F-169A.

76. *Vita Odiliae viduae Leodivensis*, ed. C. PFISTER, "Analecta Bollandiana", 13 (1894), pp. 197-287; M. DE VUYST, *Odilia*, in *D.S.*, IX, Roma 1967, col. 1108-1110.

77. *AA.SS.*, cit., p. 163C.

78. *Ivi*, p. 163EF.

79. *Ivi*, pp. 164F-165A.

80. Nella festa dell'assunzione del 1292 lo spirito di Benvenuta fu rapito in cielo "et positus est in medio beatae Catherine et beatae Agnetis, qui videbat quomodo Iesus Christus portabat animam

È stato scritto che "Benvenuta vuole divenire Maria perché sa che essa detiene il primato della partecipazione al divino attraverso la spontaneità dell'amore totalmente umano della madre per il figlio"<sup>81</sup>. Questo sarebbe il nocciolo dell'*imitatio Virginis*, che consentirebbe alla beata di scoprire e comunicare con Dio. È un'interpretazione valida, mi pare, che però si pone su un piano di una fede e di una lettura teologica che valicano i confini dell'esperienza storica. Nella *Vita* di Benvenuta si possono forse scoprire anche altri livelli: ci guiderà un'altra visione.

Nella notte antecedente la festa della nascita di Maria del 1292, "Benvenuta prese a contemplare la meravigliosa natività della beata Vergine e, dopo che fu nata, quali fossero il suo aspetto e le sue fattezze e in quale modo fosse cullata dalla madre in quei giorni". Cominciò quindi a chiedere la grazia di vedere ciò che caldeggiava. Gli arcangeli Raffaele e Gabriele le anticiparono che la sua richiesta sarebbe stata esaudita. "E immediatamente le apparve la madre con la figlia e un onest'uomo". La piccola allora allungò le braccia verso la beata, "et Benevenuta suas extendens accepit eam in ulnas suas". Mentre cullava e vezzeggiava la bambina, Benvenuta ingenuamente chiese alla madre: "«Facite quod mihi respondeat». Et dixit mater: «Iam bene scis tu quod puerulae talis aetatis nesciunt loqui»". Passato ancora un poco di tempo, gli ospiti celesti disparvero lasciando il solito grande benessere spirituale in Benvenuta<sup>82</sup>. Il verismo della descrizione è sorprendente: nell'articolarsi dei particolari, delle azioni e dei dialoghi. Dietro questa visione, sommata a quelle di Gesù bambino, sarebbe agevole cogliere il risvolto psicologico di un vano ed insappagato sogno di maternità. Una maternità che non è rivolta solo verso la "comprensione" di Cristo tramite la consustanzialità tra madre e Figlio nella natura umana, ma anche verso Maria stessa, esempio e guida di Benvenuta in tutta la sua esistenza. Si tratta di una maternità che si umanizza ancor di più: tanto da assumere i tratti di una specifica e immediata funzionalità e fruibilità nella vita quotidiana.

Benvenuta riceveva le rivelazioni che avevano per oggetto la sacra famiglia e, in particolare, le figure di Cristo e della Madonna bambini in un momento storico in cui il vincolo coniugale e l'infanzia andavano assumendo contenuti concettuali nuovi<sup>83</sup>. La tenerezza che la beata effonde-

bestissimae Matris suae [...] tet] a dextris Filii in throno collocatur" (AA.SS., cit., p. 168CDE). È questo uno delle visioni che, nel 1760, sollevarono i dubbi più forti del promotore della fede (cfr. nota 2).

81. [SANTI], *Benvenuta Boiani*, cit., p. 184.

82. AA.SS., cit., p. 166HC.

83. P. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari 1976, part. pp. 33-41, 413-426. Se gli adulti si riservavano comunque il monopolio della parola (S. NAGEL, S. VECCHIO,

va verso Gesù e la Vergine bambini era la medesima che le madri dovevano dimostrare nei confronti dei propri figli, secondo una prospettiva in cui la procreazione esaltava il ruolo positivo ed attivo della donna<sup>84</sup>. Tutto ciò all'interno di una famiglia in cui il vincolo sacramentale del matrimonio veniva affermato con forza dagli ordini mendicanti. La concretezza di questa condotta imitabile che l'agiografo veicola nell'immaginoso linguaggio delle visioni trova un riscontro preciso nei miracoli operati *post mortem* per intercessione di Benvenuta: validi soprattutto contro vari dolori "et in parturientium periculo"<sup>85</sup>. L'efficacia nella protezione delle partorienti fu riconosciuta anche dai testimoni interrogati nel corso del processo di beatificazione nel 1759, ove alcuni ricordarono una particolare devozione delle donne civildalesi in simili circostanze<sup>86</sup>. A secoli di distanza, permaneva dunque ancora efficiente, a livello taumaturgico, quella che alle origini era un'intenzione didattica dell'agiografo, contenuta nelle parole di Benvenuta. Domandandole, infatti, il confessore se desiderasse che i resoconti dei suoi doni eccezionali rimanessero segreti anche dopo la morte, ella rispose: "Hoc non dico, sed ubi videritis aedificationem sequi, volo quod manifestare possitis"<sup>87</sup>.

Se la mistica poteva rappresentare una via di autonomia e libertà per le donne nei riguardi dell'autorità clericale, nel caso di Benvenuta Boiani si rivela una libertà vigilata dagli uomini, che ne riportavano i contenuti visionari interpretandoli secondo il proprio angolo visuale.

#### 4. LE FONTI DI BENVENUTA

Non è sempre facile rintracciare le fonti da cui Benvenuta traeva ispirazione per vedere e udire ciò che poi confessava in segreto a Corrado da Castellario o agli altri suoi confidenti. I passaggi che portavano però alle visioni o ai rapimenti estatici sembrano abbastanza chiari nella descrizione dell'agiografo.

*Il bambino, le parole, il silenzio nella cultura medievale*, Q.S., 57 (1984), pp. 719-763), i bambini assurgevano alla dignità di nuovi santi (cfr. *Beati bambini. Rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, a cura di A. BENVENUTI PAPI e E. GIANNARELLI, Torino 1991) o diventavano centro di poteri informali (M. GODDICH, *Il fanciullo come fulcro di miracoli e potere spirituale (XIII e XIV secoli)*, in *Poteri carismatici e informali*, cit., pp. 38-37).

84. Cfr. M. PEREIRA, *Maternità e sessualità femminile in Italeganda di Birgeen: proposte di lettura*, Q.S., 44 (1980), pp. 564-579, part. pp. 566-569.

85. AA.SS., cit., 184A.

86. TILATTI, *La conferma del culto delle beate Benvenuta Boiani* cit., pp. 42-43.

87. AA.SS., cit., p. 185B.

In primo luogo si verificava una coincidenza temporale, che consisteva nell'approssimarsi di una particolare festività o ricorrenza liturgica. In secondo luogo, come ho già accennato, Benvenuta compiva una serie di atti di contrizione e di purificazione: vigilie, preghiere, pianti, opere di devozione<sup>88</sup>. L'agiografo sottolinea spesso l'importanza di questa fase preparatoria, in quanto garanzia che lo spirito della beata fosse mondo e purgato dai peccati prima di accedere alle rivelazioni celesti.

Successivamente subentrava la contemplazione, il cui oggetto era suggerito dalla particolare evenienza liturgica che si solennizzava. Benvenuta concentrava il suo pensiero su un aspetto della festa o della pagina scritturale che si apprestava a celebrare liturgicamente. In occasione di un natale (probabilmente del 1291), ad esempio, meditò "quomodo in nocte tam aspera involverat Dominum paucis et vilibus pannis Virgo puerpera"<sup>89</sup>. Durante la settimana santa del 1292, invece, contemplò

qualiter Dominus coenavit cum discipulis suis, et qualiter post coenam exivit cum eis ad locum orationis, et quomodo in oratione sudor sanguinis emanavit, et qualiter Iudas proditor venit cum turbis et ministris Iudaeorum et luminibus et armis, et osculando Dominum prodidit et caetera quae sequuntur<sup>90</sup>.

Piano piano, dunque, nella mente della beata andavano materializzandosi le situazioni, i luoghi e le persone su cui esercitava la sua meditazione. A questa seguiva l'ardente bramosia di vedere con gli occhi del corpo (o dello spirito) ciò che aveva intensamente immaginato e a cui emotivamente aveva partecipato. Così, nella festa del natale, "magno compassionis affectu et desiderio devotionis accensa, [Benvenuta] petivit a beata Virgine quod impartiret sibi ut videret Dominum in illa forma"<sup>91</sup>. Fu esaudita, come lo fu in innumerevoli altre occasioni. Raramente l'agiografo ci racconta di visite celesti autonome dai desideri di Benvenuta. A differenza del demonio, che l'assaliva proditoriamente durante le sue solitarie preghiere o nelle ore di riposo, Dio e i santi dovevano essere invocati per manifestarsi. In sintesi, la sequenza che precede le *revelationes* si articolava dal ricorrere di una particolare evenienza temporale, alla contemplazione, al desiderio di vedere, alla visione o estasi stesse.

Pochi decenni dopo la morte di Benvenuta, il frate francescano Ugo Panciera (+ 1330ca.) graduava i passaggi che l'uomo poteva compiere ver-

88. Cfr. Ivi, pp. 163C, 163E, 166A, 166D, 167C, 168C, 168E.

89. Ivi, p. 163E.

90. Ivi, p. 167C.

91. Ivi, p. 163E.

so la divinità, attraversando la mentale azione, la meditazione, la contemplazione. "La mentale perfecta actione - egli asseriva - è la via d'andare alla perfecta meditatione et a contemplatione, quando ha le circumstantie che alla sua perfectione si rispondono coll'exercitio della imaginativa, el quale dee essere sì forte che continuamente reverberi el suo objecto ne' corporali sentimenti, a cū sufficienti secondo e' pensieri di quel tempo". In tal modo, se l'individuo cominciava a pensare Cristo, in un primo grado questi sarebbe apparso "nella mente et nella imaginativa scripto. Nel secondo pare disegnato. Nel terzo pare disegnato et ombtrato. Nel quarto pare colorato et incarnato. Nel quinto pare incarnato et rilevato: tanto ha la mentale virtù activa di perfectione, quanto può colla corporale virtù activa regnare"<sup>92</sup>. Ma la "mentale actione", per quanto perfetta, è superabile. La mente, infatti, può agire secondo natura o "sopra natura". Nel primo caso comprende gli oggetti materiali. Nel secondo viene nutrita da "illustrationi" e rivelazioni divine, da esperienze spirituali e superni dilette. "La contemplatione si è mentale actione non per humana sufficientia exercitata, ma per singulare et triumphalissimo dono per singularissima prerogativa all'anima donato"<sup>93</sup>. In forma di trattato, dunque, Ugo da Prato ha illustrato il tragitto ascendente che noi vediamo più volte percorso dalla Boiani.

Le fonti delle visioni di Benvenuta sono soprattutto scritturali: lo si può agevolmente riscontrare, ad esempio, nell'enumerazione delle scene contemplate, e poi vedute durante il rapimento estatico, nella settimana santa del 1292. Senza allontanarsi troppo dal vero, credo, è possibile ipotizzare una rilevante influenza del confessore e padre spirituale nell'elaborazione delle meditazioni di Benvenuta, secondo temi ed immagini che dai colloqui spirituali dovevano poi confluire nel personale immaginario della giovane donna.

Alcune descrizioni del diavolo, che compariva sotto specie di animali, quali un cane o una gatta o un serpente, sono frequenti nella tradizione dei padri del deserto, come anche nelle credenze e nella sensibilità folkloriche. Altre figure sembrano invece tributarie di iconografie ampiamente

92. [UGO PANCIERA], *Trattato primo della perfectione*, in *Incominciato alcuni singolari tractati di Ugo Pantieri da Prato...*, Firenze, per ser Lorenzo de' Morgianni et Giovanni da Maganza, 1492 (I.G.I., n. 7186), f. [7v]. Sul Panciera: A. LEVASTI, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano 1935, p. 392; G. DE LUCA, *Prozatori minori del Trecento*, in *La letteratura italiana, storia e testi*, XII, 1, Milano 1954, p. 29; G. PETROCCHI, *Poesia di Ugo da Prato*, in *Asini e mitica trentina*, Firenze 1957, pp. 21-40. Più in generale: C. BOLOGNA, *L'ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana, I, Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 729-797.

93. [UGO PANCIERA], *Trattato primo della perfectione*, cit., f. [3v].

diffuse, anche se, nel caso specifico, non ci sono state conservate<sup>94</sup>. È plausibile che la beata abbia visto il diavolo come era dipinto (o raccontato) quando "sibi valde terribilis apparebat, oculis scilicet ardentibus, dentibus longis et eminentibus aprorum more, mandibulas movens et ore spumans"<sup>95</sup>. La stessa rappresentazione della corte celeste pare ricalcare una conoscenza iconografica. Nella festa dell'Assunta, la beata poté distintamente scorgere Cristo che conduceva l'anima della madre in cielo,

et qualiter sequebantur eum omnes angeli et sancti qui ibi aderant, cum canticis et iubilationibus, secundum ordines et gradus suos processionaliter ascendendo. Tunc ad concertum ascendendum coetus angelorum ac sanctorum qui in coelo remanserant, cum canticis et gaudiis obviam processerunt, sicque in coelum gaudivens suscipitur, et transcendens gradus omnes sanctorum et ordines angelorum, a dextris Filii in throno [Virgo] collocatur<sup>96</sup>.

C'è da notare che, in questo caso, la visione di Benvenuta si verifica in corrispondenza di una festività, quella dell'Assunta, la cui contenuto di fede era andato precisandosi e stabilizzandosi proprio verso la metà del XIII secolo. Fra i domenicani si potevano distinguere due posizioni. Una, impersonata da Vincenzo di Beauvais (+ 1256) e da Giacomo di Varazze (+ 1298), i quali consideravano l'assunzione una pia credenza; un'altra, incaricata da Alberto Magno (+ 1280) e da Tommaso d'Aquino (+ 1274), che la ritenevano una dottrina certa<sup>97</sup>. Il *rapport* della beata, acquistava dunque anche il valore di conferma di concezioni per le quali proprio i domenicani avevano fornito contributi basilari. D'altra parte Benvenuta, grazie ai suoi straordinari doni mistici, santificava una serie di feste dell'anno liturgico, mostrandone il peculiare contenuto dottrinale. Ricordo qui che alcuni episodi della vita della beata furono esposti ai cividalesi tramite le prediche di Corrado da Castellerio. Ancora una volta troviamo la conferma che la leggenda aveva anche uno scopo didattico, serbando memoria di episodi atti ad essere esposti ai fedeli. Così si possono interpreta-

94. Cfr. FRUGONI, *Le mistiche, le visioni e l'iconografia*, cit., pp. 139-179; EAD., *Il linguaggio dell'iconografia e delle visioni*, cit., pp. 527-536; P. DINZELBACHER, *Importanza e significato delle visioni e dei sogni per l'uomo medievale*, "Schola medievalis", 19 (1990), pp. 253-265, part. pp. 263-264.

95. *AA.SS.*, cit., p. 155H.

96. *Ivi*, p. 168I.

97. M. JUGIE, *La mort et l'assomption de la sainte Vierge. Étude historique-doctrinale*, Città del Vaticano 1944, pp. 392-393, 395-400. I francescani Bonaventura (+ 1274), Matteo d'Acquaperta (+ 1302) e Francesco di Mayron (+ 1328ca.) condividevano le posizioni di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino (*ivi*, pp. 400-402). Il culto dell'Assunta era diffuso in Friuli anche dai francescani, nel XIII secolo: G. SYANO, *Il culto dell'Assunta nell'ordine dei frati minori conventuali*, in *Attae societatis Christi, Acta Congressus mariologici-mariani, Romae anno sancto MCML celebrati*, X, *De assumptione beatae virginis Mariae*, Romae 1953, pp. 147-187, part. p. 163.

re le rivelazioni in corrispondenza delle feste della natività della Vergine, dell'annunciazione, dell'assunzione, di natale, della settimana santa, di pentecoste, di san Domenico e della sua traslazione, di san Michele arcangelo e di tutta una serie di altri santi minori, ma comunque riconducibili a devozioni particolarmente favorite dai domenicani. Le visioni e le estasi di Benvenuta erano una sorta di illustrazione del loro calendario liturgico.

Le radici che contribuirono ad alimentare l'orizzonte visionario di Benvenuta erano però senz'altro più ramificate e complesse di quanto si possa a prima vista scorgere. Vorrei soffermarmi solo sul volo che il suo spirito compì a Gerusalemme, per assistere alla passione del Salvatore. In esso si individua subito un elemento comune al beghinismo dell'Europa centro settentrionale e al misticismo femminile italiano: la devozione alla croce ed alle sofferenze del Cristo-uomo. Però bisogna un attimo riflettere sulla cronologia. Benvenuta ebbe questa rivelazione nella settimana santa del 1292. Un anno prima, com'è noto, era caduta San Giovanni d'Acri e il fatto, appreso in Occidente nella piena estate del 1291, aveva destato un'enorme impressione ed un senso di prostrazione in tutta la cristianità. Anche il cronista cividalese Giuliano aveva registrato l'avvenimento<sup>98</sup>.

La sollecitazione alla crociata, che fu una delle costanti del suo pontificato, fu subito ripetuta da parte del papa Nicolò IV<sup>99</sup>. A predicarla furono chiamati i francescani. Non rimangono per il patriarcato d'Aquileia tracce specifiche di tale campagna. È certo però che nella tarda estate del 1291 il papa si prodigò per raggiungere un accordo di pace tra il patriarca Raimondo Della Torre e Venezia, allora in conflitto per la questione dell'Istria<sup>100</sup>. Al di là del concetto di generale concordia fra i cristiani per rivolgere le armi contro gli infedeli, a Nicolò premeva anche procurarsi l'appoggio della flotta veneziana, allora impegnata proprio contro il principato ecclesiastico aquileiese. In ogni caso, testimonianze della riuscita della predicazione francescana non mancano, ad esempio, per la vicina città di Padova<sup>101</sup>. Il 9 giugno 1292, "domina Erenixia filia quondam domini

98. "Anno Domini MCCXCI, Saraceni manu potenti ceperunt terram Acri, XVII die interitus maris, et ipsam terram et alias terras vicinas ex castris diruerunt et ad terram prosternerunt" (IULIANI CANONICI *Civitateis chronica*, cit., p. 24).

99. Cfr. F. CARDINI, *Papa Nicolò IV e la crociata*, in *Nicolò IV: un pontificato tra Oriente e Occidente, Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Nicolò IV, Anagni Piccola, 14-17 dicembre 1989*, a cura di E. MENESTO', Spoleto 1991, pp. 153-155.

100. PASCHINI, *Storia*, cit., p. 409.

101. Due copie della bella d'indulgenza di Nicolò IV in favore dei crociati o di chi avesse contribuito, anche finanziariamente, all'impresa sono in: A.S.P., *Diplomatico*, b. 27, nn. 3554-3555 (cfr. *Bullarium franciscanum...*, IV, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1768, n. 516 pp. 272-274). Già nel gennaio 1290 i frati minori Paolo da Milano e Antonino da Castelforte erano stati delegati a predicare la crociata a Padova e nel suo territorio diocesano (A.S.P., *Diplomatico*, b. 26, n. 3455).

Mathei de Pipere", nel suo testamento legò cento lire di denari piccoli "in mittendo unum hominem ultramare ad deffensionem sancte Crucis"<sup>102</sup>.

Di fatto, la caduta dell'ultimo baluardo cristiano in Terrasanta rendeva più difficile raggiungere quei lontani luoghi di pellegrinaggio. Già da tempo però si era avviato un ripensamento sui valori della crociata, che si indirizzava sia verso una interiorizzazione e spiritualizzazione dei suoi contenuti, sia verso la riproduzione in Occidente dei luoghi santi, sempre meno fruibili, dell'Oriente, sia verso la conversione della direttrice ultramarina contro i nemici interni della Chiesa: gli eretici<sup>103</sup>. In questo quadro, la visione di Benvenuta, anche se mancano del tutto accenni espliciti alla crociata militare, assume la valenza di un passaggio spirituale verso i luoghi santi d'oltremare. È essa stessa un indice delle accresciute potenzialità dello spirito e dell'interiorità dell'individuo, capace di rinunciare, senza danno, agli atti esteriori. Pure Margherita da Cortona (+ 1297) effettuò tale pellegrinaggio<sup>104</sup>, ed esso fu uno dei temi dominanti della mistica bassomedioevale.

Nella *Legenda* della Boiani, il viaggio in Terrasanta dell'anima rapita in estasi rimanda alla crociata per la consapevolezza di un'atmosfera emotiva e spirituale che si respirava in quegli anni piuttosto che per un esplicito e netto riferimento. Era dunque importante richiamare l'attenzione sulla molteplicità delle suggestioni e concomitanze che potevano confluire nelle visioni delle mistiche e di Benvenuta in particolare. Al di là di questi accenni, comunque, il tratto distintivo e dominante dell'esperienza di Benvenuta, a mio giudizio, va rintracciato nella centralità del suo rapporto con la Vergine. Ho già cercato sopra di enucleare analiticamente i motivi che lo giustificano. Innanzi tutto, si tratta di una devozione tipicamente domenicana, di larga presa sui fedeli proprio per la sua funzione ausiliaria e mediatrice. In secondo luogo, la Madonna rappresentava una *summa* dei valori che potevano essere proposti all'imitazione delle donne. Infine, Benvenuta incarnava nella pratica vissuta tale modello e ne era il prototipo ideale per l'epoca e la società in cui viveva.

102. A.S.P., *Diplomatico*, h. 26, n. 3481. Tale legato scomparve in un testamento successivo, del 4 maggio 1294: ivi, h. 28, n. 3704. Codicilli ed altri documenti relativi a *domine Erexisis*: ivi, b. 27, nn. 3600, 3602; h. 28, nn. 3638, 3660bis. Per casi analoghi fiorentini: P. PIRILLO, *Le Testamenti nei testamenti fiorentini del Duecento*, in *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, cit., pp. 57-73.

103. Cfr. la sintesi, con le indicazioni bibliografiche, di BENVENUTI PAPI, *Cristovianità al femminile*, cit., pp. 146-149. Sull'conversione degli ideali crociati contro l'eresia, nei primi decenni del Duecento: G.G. MERLO, "Attila Christi" come impegno antieretico (1179-1233), in *Militia Christi e crociata nei secoli XI-XIII*, *Atti della undicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-7 settembre 1989*, Milano 1992, pp. 355-384.

104. BENVENUTI PAPI, *Cristovianità al femminile*, cit., pp. 167-168.

Resta da colmare l'apparente divario tra i mirabolanti *domina revelatio-num* e la prassi del vivere *in spiritu devoto* che caratterizzano, da una parte, la fonte agiografica e, dall'altra, la dimensione che noi, con un'ottica segnata dal variare dei tempi e delle mentalità, riteniamo più aderente alla realtà positiva. A mio giudizio si tratta di due facce della medesima medaglia, il cui nodo di unione consiste nell'opera stessa dell'agiografo. Opera "vera": stilata sulla scorta delle conoscenze personali e di precise, molteplici e concordi testimonianze *de visu*, come era d'uso per un processo di canonizzazione, con criteri ispirati alla professionalità dei notai, autentici custodi della "verità"<sup>105</sup>. Le visioni, le estasi, l'esplicarsi dei portenti divini esprimono, dunque, con meravigliosa coerenza la superiore dimensione, o meglio, lo specchio ultraterreno, di una vita informata allo spirito della devozione: quella domenicana.

105. Cfr. sopra, *Promessa* pp. 7-9.

CAPITOLO V  
FAMA E MEMORIA

1. *LUMINA ET MIRACULA*

Già da viva Benvenuta era considerata una santa. Lo era almeno per le persone che più le stavano vicino. I suoi meriti eccezionali avevano consentito, lo ricordo, l'affrancazione di numerose anime dal purgatorio e alcune guarigioni miracolose, soprattutto fra le monache domenicane di Santa Maria della Cella. In questo monastero Benvenuta aveva liberato suor Margherita da una "infirmas, quae loquelam impediēbat" e aveva posto rimedio al suo naturale difetto, "quod non poterat caseum comedere toto tempore vitae suae"<sup>1</sup>. Per sua intercessione, anche suor Bertolotta fu sanata da una malanno alla gola<sup>2</sup> e suor Aicha di Strassoldo fu recuperata alla vita, quando ormai il medico che la curava aveva suggerito di amministrarle l'estrema unzione<sup>3</sup>. Molti testimoni assicuravano di aver visto abbacinanti lumi circondare la casa dei Boiani, mentre vi pregava Benvenuta, e questo era senza dubbio un segno dell'elezione divina<sup>4</sup>.

Ma il pieno disvelarsi dei poteri positivi della nuova beata avvenne subito dopo la sua morte. In quel momento, come la sua vita era stata santa e densa di prodigi fin dall'infanzia, così "dominus Iesus Christus veritatem sanctitatis eius coelestium luminum et diversarum curationum infirmitatum voluit confirmare miraculis"<sup>5</sup>. I segni miracolosi corrispondevano e confermavano il valore di un'intera vita virtuosa. L'idea rifletteva le concezioni che la Chiesa romana aveva preso ad elaborare fin dall'inizio del Duecento a proposito dei miracoli, con la valorizzazione degli aspetti biografici della santità, rispetto ad un registro, non necessariamente connesso con una visione "popolare" del santo, che ne privilegiava le manife-

1. AA.SS., cit., p. 160A e D.

2. Ivi, p. 160B.

3. "Quoniam [Aicham] cum vidisset medicos, crucis signaculo se movit, et sit, quod impossibile erat secundum naturam tam subito tantam mutationem in se facta fuisse, nisi divina virtute, et mirans et edificatus recessit ab ea" (AA.SS., cit., p. 161AB).

4. Ivi, pp. 153F, 159D.

5. Ivi, p. 177A.

stazioni soprannaturali<sup>6</sup>. Già nel tardo medioevo, dunque, si sviluppò il concetto di virtù eroica, che, dal secolo XVI, divenne il perno su cui poggiava la valutazione della santità di un individuo<sup>7</sup>.

L'agiografo enumera ventidue segnalazioni di fenomeni luminosi, manifestatisi nei mesi seguenti la morte di Benvenuta nei pressi della sua tomba. I testimoni erano per lo più monache domenicane, che dal loro dormitorio potevano scorgere la chiesa ed il cimitero del convento di San Domenico, ove riposava il corpo santo<sup>8</sup>. Non mancavano però i contributi di numerosi laici che abitavano in case situate di fronte al convento domenicano, oltre il ponte di pietra tramite il quale si accedeva alla *craticula* del cimitero. Un giorno alcune *mulieres* videro, associate ad un intenso lume, anche tre donne, vestite di bianchi abiti, fluttuare a un cubito d'altezza sopra il sepolcro di Benvenuta, ove indugiarono a lungo prima di scomparire silenziosamente nel nulla<sup>9</sup>. La luce, specificano i testimoni, non era simile a quella di una rossa fiamma, ma argentea e, si potrebbe aggiungere, fredda come quella... riflessa dalla luna<sup>10</sup>. La descrizione dei luoghi, precisa e circostanziata, conferma ancora una volta la familiarità che ne aveva l'agiografo e ribadisce la sua origine cividalese. Egli conosceva bene anche le persone che abitavano nella città ducale.

La lettura dei ventitré miracoli *post mortem* raccontati nella *Legenda*, e accaduti fra il 30 ottobre 1292 e il tardo autunno 1293, consente di cogliere le dimensioni ed il senso del culto di Benvenuta. Essi, inoltre, sono una via per verificare il favore incontrato dall'interpretazione della realtà che era sottesa nella narrazione agiografica, ed era impersonata dal modo di vivere delle beate.

Non ritengo che i miracoli siano stati registrati da notai esplicitamente deputati a tal compito, come sovente accadeva, tanto che i *Libri mira-*

*colorum* potevano essere anteriori alla *Vita*, ed anzi fornire una preziosa fonte per la stesura della stessa<sup>11</sup>. Ciò avvenne, per esempio, nei casi del beato Antonio il Pellegrino di Padova (+ 1267)<sup>12</sup>, di Enrico da Treviso<sup>13</sup>, della beata Michelina da Pesaro<sup>14</sup> e, in ambito friulano, di Bertrando di Saint-Geniès<sup>15</sup>. Per quanto riguarda Benvenuta, l'agiografo in prima persona sembra dedicarsi alla selezione dei miracoli, ascoltando e registrando le deposizioni dei singoli beneficiati da qualche grazia. È l'impressione che si ricava dal resoconto della guarigione della devota Giacomina, la quale soffriva di un'infermità, dice il pio scrittore, "*quam mihi, qui haec scripsi, prae verecundia noluit nominare*"<sup>16</sup>.

Le occasioni in cui era richiesta l'intercessione di Benvenuta non presentano tipologie particolari, ed anzi si allineano alle domande di intervento miracoloso che più frequentemente venivano rivolte ai santi<sup>17</sup>. Le guarigioni, così, riguardavano per lo più patologie all'apparenza non molto gravi: emicranie, pustole, piaghe, distorsioni, febbri, dolori ai denti e altri dolori in varie parti del corpo. Talvolta la grazia miracolosa risolveva situazioni più pericolose. È il caso di una certa Margaruzza, che abitava a due miglia da Cividale ed era "*contracta in dorso et in pectore et in toto corpore, quod non poterat nec loqui, nec comedere, nec urinam effundere per octo dies*", tanto che "*omnia quae ad sepulturam pertinent parabantur*"<sup>18</sup>. La donna fu avviata alla salvezza dall'intervento di una parente di terzo grado, la quale, avendo avuto in sogno la rivelazione della malattia di Margaruzza, accorse al suo capezzale e pronunciò per lei il voto a Benvenuta. L'aiuto richiesto comunque rappresentava la risposta ad una situazione di disagio e dolore che, nonostante ai nostri occhi possa apparire quasi banale, era reputata insolubile se affidata ai soli mezzi umani. Ciò dà la misura di quale obiettiva speranza potesse rivestire il culto dei santi per queste persone sofferenti.

11. Cfr. M. HEINZELMANN, *Une source de base de la littérature hagiographique latine: le recueil de miracles*, in *Hagiographie, cultures et sociétés*, cit., pp. 235-259, part. p. 244.

12. A. RIGON, *Dévotion et patriotisme communal dans la genèse et la diffusion d'un culte: le bienheureux Antoine de Padoue surnommé le "Pellegrino" (+ 1267)*, in *Faire croire*, cit., pp. 259-278, part. pp. 262-263.

13. CRACCO, *Realismo e tensioni ideali*, cit., p. 120.

14. DALARUN, *La sainte et la cité*, cit., pp. 20-40.

15. TILATTI, *Principe, vescovo*, cit., pp. 431-433.

16. *AA.SS.*, cit., p. 180D.

17. Cfr. J. PAUL, *Miracles et mentalité religieuse populaire à Marseille au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *La religion populaire en Languedoc du XIII<sup>e</sup> siècle à la moitié du XIV<sup>e</sup> siècle*, ("Cahiers de Patrimoine", 11), Toulouse 1976, pp. 62-90; R.C. FINUCANE, *Miracles and Pilgrims: Popular Beliefs in Medieval England*, London 1977; *Les miracles subvols des corps*, ed. J. GELIS, O. REDON, Paris 1983; SIGAL, *L'homme et le miracle*, cit.; B. WARD, *Miracles and the Medieval Mind, Aldershot* 1987.

18. *AA.SS.*, cit., pp. 179F-180A.

6. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., pp. 519-538; 583-622.

7. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., p. 600; R. DE MAIO, *L'ideale eroico nei processi di omologazione delle Canonizzazioni*, in ID., *Riforme e crisi nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, pp. 257-278.

8. "*Dormitorium illud sororum nostrarum est ita dispositum, quod sorores quae morantur in cella quae sunt ex una parte, scilicet ex parte claustrum, faciem ecclesiae nostrae et etiam totum ecclesiam nostram possunt bene videre*" (*AA.SS.*, cit., p. 177B); cfr. DE RUBEIS, *Vita*, cit., p. 84 nota 39). Attualmente sia il monastero di Santa Maria della Cella, sia il convento di San Domenico sono scomparsi o irrimediabilmente modificati.

9. *AA.SS.*, cit., p. 177F.

10. Proprio la notte di un terso e gelido plenilunio invernale sembra suggerire la descrizione di suor Matilde e di suor Elisabetta, che videro "*quadam nocte foris circa ecclesiam [Sancti Dominici] magnum lumen, et videbantur eis, quod maximum lumen esset intra ecclesiam, quia tectum ecclesiae ad modum vitri videbantur lucere, ita quod totum tectum splendidum videbatur*" (*AA.SS.*, cit., p. 177C). L'agiografo sembra rendersi conto dell'illusione che poteva determinare la luna e, in altre occasioni, rimarca che le luminosità venivano vechate mentre "*fortiter plueret*".

Gli atti che esse compivano rendono testimonianza dei diversi gradi di fiducia nell'espressione quasi materiale della virtù miracolosa: una fiducia condivisa da persone di varia estrazione sociale e cultura. La preoccupazione maggiore era quella di trovare una reliquia della beata: fosse essa una parte del suo velo o dei suoi abiti, o il *patemaster* che aveva toccato la salma di Benvenuta durante le esequie, oppure un poco di terra del suo sepolcro. Reliquie rappresentative come queste sono sempre state di largo uso nel culto dei santi<sup>19</sup>. Ma la descrizione "viva" che traiamo dalla lettura della leggenda consente di superare l'astrazione di una tipologia, per cogliere la concretezza di talune credenze collegate ai bisogni, forse minimi ma effettivi, della vita quotidiana. Maria, sorella della beata, soffrendo di un acuto mal di denti, si recò a piangere e pregare sul sepolcro di Benvenuta. Qui le ricordò che era il momento di ricambiare i favori passati, "quia multoties iuvaverat eam [Benevenutam] in infirmitatibus suis". Quindi, "circumspiciens ne aliquis eam videret", raccolse un poco di terra vicino alla tomba e la spalmò sui denti e le gengive, ricavandone immediatamente sollievo<sup>20</sup>.

Gli stessi "ricatti" di cui è oggetto Benvenuta confermano nel miracoloso una concezione "utilitaristica" del santo, o comunque legata alla fruizione di una potenza taumaturgica sensibile. La monaca benedettina Raynildis, afflitta dall'emigrania, nella vigilia dell'assunzione del 1293, si rivolse alla beata chiedendole come poteva abbandonarla in tale stato proprio in corrispondenza di una simile festa. Aggiunse inoltre:

Si crastina die in tam devoto festo tuo beatae Virginis permittis istum meum perseverare dolorem, nolo credere quod sis cum beata Virgine in regno coelorum; quia si esses, non dimitteres me in tantae laetitiae festo tam graviter cruciari<sup>21</sup>.

Queste insinuanti parole sortirono il loro effetto e il dolor di capo sparì. La minaccia di Raynildis non raggiungeva la violenza di talune iniziative contro i santi che non compivano miracoli<sup>22</sup>, ma era specchio di un ingenuo ragionamento, certamente debitore di un'immagine della beata che

19. Cf. N. HERMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris 1973, pp. 45-49; SIGAL, *L'homme et le miracle*, cit., pp. 45-60.

20. *AA.SS.*, cit., p. 180f.

21. *Ivi*, p. 182f.

22. P. J. GEARY, *La coercition des saints dans la pratique religieuse médiévale*, in *La culture populaire au Moyen Âge. Cinquième colloque de l'Institut d'études médiévales*, Montréal 1977, pp. 147-161; *ID.*, *L'humiliation des saints*, "Annales E.S.C.", 34 (1979), pp. 27-42.

allora veniva diffusa. È infatti evidente che se la monaca doveva credere che Benvenuta era in paradiso a fianco della Vergine qualcuno glielo aveva detto, magari durante un sermone<sup>23</sup>. Ancora una volta ci troviamo di fronte al punto di saldatura tra credenze ed aspirazioni personali, accentuate da una necessità contingente, e l'azione di propaganda, difficilmente recuperabile nelle sue reali dimensioni, intessuta dai domenicani e dai loro fautori.

Era un'azione che si corroborava smontando, tramite gli stupendi atti della grazia divina, le obiezioni dubbiose degli increduli<sup>24</sup>. Un'anonima donna cividalese, in pena per un parto difficile, fu indotta da una vedova devota a invocare l'ausilio di Benvenuta. La donna si sentì subito colpevole, poiché aveva deriso le persone che si genuflettevano e rendevano omaggio al corpo santo. Sinceramente contrita, promise che, se aiutata, sarebbe sempre stata fedele alla beata, che avrebbe recato una grande candela alla tomba e che avrebbe chiamato con il nome di Benvenuta il nascituro. Così fu<sup>25</sup>. Anche la giovane monaca domenicana Mattiuzza, debilitata da una malattia intestinale, fu colta tanto da vergogna quanto da timore per non aver creduto e, anzi, deriso chi le raccontava dei miracoli accaduti per intercessione della Boiani. La misericordia divina era però grande, ed anche Mattiuzza, dopo essersi riveduta e aver pronunciato un pio voto, poté ottenere la salute<sup>26</sup>.

La maggior parte dei miracoli è direttamente legata ad una concezione "tradizionale" della santità, che riceveva vigore e legittimazione da una fenomenologia prevalentemente taumaturgica della *virtus* dei santi. L'operazione dell'agiografo in questo senso è chiara: egli ricercava i consensi dei fedeli per la nuova beata. In ciò dimostrava di conoscere a fondo, e in qualche misura di parteciparvi, la mentalità con cui i suoi contemporanei conce-

23. Una donna, chiedendo la guarigione di una malattia ad un braccio, esordì dicendo: "Virgo Dei Benevenuta, si sum vera quae hodie frater Conradus predicavit de te..." (*AA.SS.*, cit., p. 178f). La predicazione di Corrado fu dunque importantissima per la diffusione della fama di santità.

24. Sulla punizione degli increduli cfr.: P. A. SIGAL, *Un aspect de culte des saints: le bâtiment dédié au XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles d'après la littérature hagiographique du Midi de la France*, in *La religion populaire en Languedoc*, cit., pp. 39-59; *ID.*, *L'homme et le miracle*, cit., pp. 276-282; M. GOODICH, *Miracles and Disbelief in the Late Middle Ages*, "Medievalist", 1 (1988), pp. 23-38. L'incredulità, del resto, agiva a diversi livelli e non sempre era repressa dalle punizioni divine: P. GOLLINELLI, *Il santo gabato. Forme di incredulità nel mondo cittadino italiano*, in *ID.*, *Città e culto dei santi*, cit., pp. 62-90.

25. *AA.SS.*, cit., pp. 182f-183a.

26. "Propter quod poenitentiam egera in corde suo de incredulitate quam habuerat super Benevenutam de eius meritis et sanctitate, promisit ei quod de cetero volebat sanctitatis suae plenam habere credulitatem" (*AA.SS.*, cit., p. 182a). Di Mattiuzza si conserva una indiretta menzione archivistica, che ne rivela la nascita aristocratica (la madre apparteneva alla nobile famiglia Meli) il 14 luglio 1313 "obit domina Sophya de Melio mater sororis Martihuse" (A.P.U.L., F. V.III.800g, *ms. dis.*).

pivano la figura e la funzione del santo. Ma mi pare importante notare che il primo miracolo di cui egli parli conduca alla salute non del corpo, ma dell'anima. Desidero soffermarmi un momento su questo episodio.

C'era a Cividale, narra l'agiografo, un nobile, la cui moglie superava in bellezza ed eleganza tutte le altre donne della città. Egli amava molto la sua donna e la colmava di doni preziosi, conducendo con lei una "vana vita", passando da un festino ad un altro e dilettandosi nelle lascivie. Benché fossero così dediti alle mondanità, amavano e rispettavano moltissimo Benvenuta, "propter sanctitatem vitae suae, quam cognoscebant". Perciò, alla notizia della morte di quest'ultima, i coniugi accorsero a rendere omaggio alla sua salma. La dama si gettò in lacrime ad abbracciare e baciare il corpo esanime e la faccia "angelica" della beata. Dopo le esequie, "coepit ista domina cum viro suo cogitare super vanitate vitae, quae quasi ventus abierat", et super sanctitate vitae devotissimae Benevenutae, quae suae vitae fuerat tota contraria". Il loro cuore fu preso dalla compunzione e si proposero di mutare vita. Così andarono "ad unum fratrem praedicatorum", confessarono i loro peccati e attribuirono i meriti della loro "conversio" a Dio e a Benvenuta. Abbandonate tutte le futilità si diedero ai digiuni ed alle orazioni. Un anno dopo la morte di Benvenuta (ossia oltre il 30 ottobre 1293)<sup>27</sup>, la nobile donna si ammalò gravemente. Convocò il frate cui per la prima volta si era confessata, gli chiese di pregare Dio affinché la chiamasse a sé e di ciò ella stessa iniziò a pregare Benvenuta.

Et dixit fratri cui confessa fuit, quod ex illa hora quando confessa fuit secum anno praeterito, quando Benevenuta abiit ex hac vita, licet iuvenis esset, continenter cum viro suo postea vixit, in ieiuniis et orationibus vitam ducendo.

Dopo otto giorni, assunti i sacramenti della Chiesa, "migravit ad Dominum"<sup>28</sup>.

Questo, per il primato e la lunghezza del racconto, per la condizione dei personaggi, per lo stesso contenuto, è senza dubbio, nella coscienza dell'agiografo, il maggior miracolo compiuto per intercessione della beata. In esso si riconoscono il valore esemplare della vita condotta da Benvenuta e la sua notorietà nell'ambiente cividalese. Si intravede anche la multi-

forme presenza dei domenicani, pronti a confessare, consigliare, seguire i fedeli nella loro strada verso la salvezza, in una prospettiva ultramondana di salute individuale, ma da percorrersi con concreti atti quotidiani. La "conversio ad poenitentiam"<sup>29</sup> di questa giovane donna con suo marito rappresenta la sostanza di quel vivere "in spiritu devoto" che abbiamo visto contraddistinguere l'esperienza di Benvenuta e il messaggio "ideologico" della leggenda agiografica. Si tratta di un'ulteriore quadratura di quel sistema pensato dall'agiografo che vedeva la figura della beata esemplare modello di atti e relazioni, per cui si realizzava nella società l'influenza dei frati predicatori. Ciò significava adesione a proposte culturali, tessitura di legami personali tra frati e fedeli, incidenza profonda dei primi sulle scelte e i comportamenti dei secondi. La Vita della Boiani è, dunque, una chiave "qualitativa" che illustra l'azione dei mendicanti, ed in specie dei domenicani. Essa è un ulteriore tassello che va aggiunto per valutare la misiva immagine del loro successo: accanto ai lasciti testamentari, alle adesioni al loro ordine, alle vocazioni verso la penitenza o, più semplicemente, per una vita diversa, vicina al dettato morale cattolico. Benvenuta realizza nella sfera spirituale, ciò che materialmente facevano altre numerose persone: donne, per rimanere nell'ambito femminile, che acquisivano gli affettuosi epiteti di "mater", "amica", "benefactrix" dei frati impegnati nella loro attività apostolica<sup>30</sup>. Il pio scrittore vede realizzarsi nella storia un modello ideale, corrispondente alla proposta religiosa (e politica) del proprio ordine, ne scrive il ricordo, che così diviene oggetto di riflessione storiografica, di una visione pratica della realtà, oltre che generico esempio edificante. A secoli di distanza, per noi è più facile cogliere i valori universali, le caratteristiche comuni di un "modello" di santità, ma non possiamo ignorare i brandelli, che spuntano qua e là, di una immediata funzionalità, irrimediabilmente destinata a perdersi ed ad essere reinterpretata nel corso del tempo. Benvenuta, del resto, rappresentava un salto di qualità nella vita religiosa: una via molto meno comoda dei legami più per aderire ad una proposta spirituale. Forse proprio la difficoltà di imitare una così dura sequela ne spiega il relativo, immediato, insuccesso.

La testimonianza di conversione della nobile coppia resta isolata: alcu-

27. Ivi, p. 180A.

28. Cfr. "Memento qui ventus est vita mea, et non reverteris oculus meus, ut videri bonis" (Job, 1,7).

29. "Postquam autem mortis Benevenutae celebrata fuit anniversaria dies" (AA.SS., cit., p. 178E): l'annorazione è importante, giacché dà notizia di una immediata celebrazione della "festa" di Benvenuta.

30. AA.SS., cit., p. 178CDE.

31. Il 28 marzo 1325 "obit nobilis domina Palmaria de Strassolt, dilectrix precipua ordinis et benefactrix maxime conventus Civitatis"; il 14 aprile di un anno non precisato "domina Adalca gotaldionissa de Urino que fuit maxima benefactrix ordinis et quasi mater fratrum obit"; e il 20 aprile 1309 "obit domina Locarda uxor quondam Syngoboni, magne amatrix fratrum, cuius anima in pace requiescat amen" (A.P.U.L., F. V.III.800g, 306 dibus). L'elenco potrebbe proseguire e comprendere figure maschili. La stessa Benvenuta lasciò, vivendo, molti beni mobili al convento di San Domenico.

ni miracoli molto più consueti nella loro fenomenologia accrescevano la fama di Benvenuta. Non tutti i beneficiati, annota il biografo, avevano però il coraggio di confessare apertamente la grazia ricevuta, che comunque era segnalata dal moltiplicarsi di lumi ed *ex voto* di cera, ardenti presso la tomba o sull'altare di San Domenico. Altri segni di venerazione erano gli inchini e le orazioni che i fedeli facevano davanti alla sepoltura. E molti, fra coloro che entravano nella chiesa di San Domenico, si preoccupavano di evitare di calpestare la pietra sepolcrale, al fine di non oltraggiare il beato deposito. "Et propter haec et alia supradicta bona fama in populo crescit quotidie"<sup>32</sup>. Ma, in verità, quanto ampia e duratura fu questa fama?

## 2. OBLIO

Le persone che ottennero una grazia miracolosa, almeno quelle identificabili con certezza, afferiscono ad un circolo abbastanza ristretto. Anche coloro di cui rimane ignoto il nome appaiono legati abbastanza saldamente, o per vincoli di sangue o di amicizia, con tale ambiente. La stragrande maggioranza, infine, dei beneficiati dalla mediazione celeste di Benvenuta è composta da donne. Su un numero complessivo di ventiquattro persone che ottennero un beneficio divino, i maschi sono solo cinque (poco più del 20%). Tre di questi, due bambini e un adulto, riceverono una guarigione dopo l'invocazione di una donna: rispettivamente le madri e la sorella. La schiacciante prevalenza femminile sta forse ad indicare che il culto non aveva superato la sua prima fase: quella più vicina alla sensibilità individuale e relativamente meno guidata dalla regia clericale e maschile.

I miracoli iniziarono subito dopo il decesso della beata. Il primo ad usufruirne fu un suo nipote, figlio della sorella Matilde, vedova, poco prima dell'officiatura delle esequie<sup>33</sup>. Vengono quindi ricordati la nobile dama e suo marito di cui ho prima a lungo parlato, "quaedam virgo devota, quae Beneventuae fuerat familiaris et nota"<sup>34</sup>, la zia materna del più volte menzionato frate Giacomo di Pinosa, "lector Paduanus"<sup>35</sup>, una ragazza incinta e un giovinetto suo parente, a sua volta *consanguineus* del figlio

di Giacomina la segretaria di Benvenuta<sup>36</sup>, un'altra *iuvenula*, di cui nulla si sa di più. Vi sono poi le monache domenicane di Santa Maria della Cella: la priora [Weremburga], Wilburga, Ambrogina, Matilde, Mattiuzza. E quelle del monastero benedettino di Santa Maria in Valle: Sofia, Elisabetta di Varro, Raynildis<sup>37</sup>. Ci sono anche Margaruzza, parente dell'anonima nobildonna convertitasi alla penitenza, una "devota domina" di nome Gisla che implora la guarigione del figlio di nove anni<sup>38</sup>, Giacomina (forse la segretaria della beata) e Maria, la sorella di Benvenuta. A queste si aggiungono un'altra anonima partoriente, anch'ella confortata da una "devota vidua" (Giacomina?), il canonico e scriba patriarcale Waltero, fratello di Giacomina<sup>39</sup>, la moglie di un medico senza nome. Gli ultimi due miracoli riguardano Palma di Castellerio, che abitava in un castello a quindici miglia da Cividale (la distanza è approssimativamente quella che separa la città ducale dall'attuale località di Castellerio, poco a settentrione di Udine), "quae Beneventuae familiaris fuerat et devota, quia eius bene noverat sanctitatem: erat enim fratris Conradi, confessoris sui, soror carnalis"<sup>40</sup>. Prima di dirigersi verso Verona per assumere il proprio priorato, frate Corrado aveva visitato la sorella, poco dopo questa s'ammalò e ricorse al tocco di un indumento che era stato di Benvenuta, guarendo subito. Per risanare da altri malanni, Palma promise un pellegrinaggio fino a Cividale: a piedi, scalza, vestita di rude lana, con un pernottamento all'aperto presso il sepolcro da cui riteneva promanasse la *virtus* miracolosa.

36. Il ragazzo doveva appartenere ad una famiglia facoltosa. Prima di ricorrere alla cura di Benvenuta, infatti, per un anno e mezzo era stato affidato alle diagnosi e cure dei medici "viri in Civitate quam in Venetis" (AA.SS., cit., p. 179C).

37. Sofia, secondo l'agiografo vestì l'abito monacale per più di settant'anni (AA.SS., cit., p. 182B). Elisabetta di Varro faceva parte nel capitolo delle monache il 20 ottobre 1298 (con la badessa Illicza di Flagnona c'erano le "domine sorores Agnes de Pertistoyen, Iida de Sorfinberch, Palomba de Civitate, Aluabeta quondam domini Girardini, Adaleyo de Legio, Beatrix quondam domini Boianni et Iuditha quondam Wolrici Canole de Civitate, Aluabeta de Varro, Iacolina de Ragona, Aluabeta de Budrio, Montanara filla Hugonis de Midela, Kuzaina de Glemona, Isabeta filla domini Ocolrici Longi, Beatrix quondam domini Brandiliu, Belenda quondam domini Ottonelli de Civitate": B.C.U., F.P., 1223, I [Cividale. Monastero di Santa Maria in Valle], n. 183, notaio Leonardo de Cavenza). Raynildis va forse identificata con Rilinthi figlia di Pinosa e sorella del letroce domenicano Giacomo e che compare, al terzo posto, in un capitolo del 9 febbraio 1300 (B.C.U., F.P., 1228, III [Perpomeno Partù], sub die). Per i testamenti di Pinosa e Buratto: Appendix, doc. no. 21-22.

38. Gisla aveva conosciuto personalmente Benvenuta e la sua devozione crebbe quando seppe dei miracoli. Cercò una reliquia, "et ecce quaedam religiosa cognata sua dedit ei de velo quod conserverat Beneventua super caput portare" (AA.SS., cit., p. 180C). Anche Gisla dunque si può collocare nel circolo devoto collegato con i domenicani.

39. Su Waltero cfr. *supra*, Capitolo II, nota 79. In questa occasione fu Giacomina che, in memoria dell'antico amicitia ed affetto reciproco con Benvenuta, chiese alla beata il risanamento del fratello dalla febbre quartana (AA.SS., p. 183B).

40. Ivi, p. 183D.

32. AA.SS., cit., p. 184B.

33. "Quidam nepos eius, filius sororis suae viduae [...] et filius fuit cognati sui, cuius animam meritis suis de purgatorii poenis eduxerat" (AA.SS., cit., p. 173D).

34. Ivi, p. 178F.

35. Si trattava forse di "Mala soror Pinose", morta l'undici gennaio 1298 (A.P.U.L., F. V.III.802, f. 24).

Corrado e il marito tentarono di dissuaderla dall'adempimento del voto, ella fu però incrollabile e compì il viaggio, non ritraendone alcuno svantaggio, benché fosse una "domina delicata"<sup>41</sup>.

Più di altri, questi ultimi prodigi rivelano le modalità di diffusione della fama *sanctitatis* della Boiani. In prima linea si collocano i frati domenicani. Ma non va sottovalutata l'azione di quella (o quelle) "devota vidua" o "devota domina" che spesso consigliava alle persone sofferenti il ricorso alla nuova avvocata celeste, e che credo si debba identificare in prima istanza con la fedele *secretaria* Giacomina. Anche i familiari svolgono un ruolo di rilievo, benché Maria e gli altri fratelli sembrano in qualche modo defilarsi, lasciando il campo libero soprattutto ai frati predicatori<sup>42</sup>. In ogni caso, Paolo Boiani e la sua casata mantennero robusti contatti con il convento di San Domenico, fino allo loro morte e tumulazione nella tomba di famiglia: la stessa di Benvenuta<sup>43</sup>.

La presenza massiccia delle monache domenicane è facilmente spiegabile: per i trascorsi di Benvenuta in Santa Maria della Cella. È evidente che le sue antiche "compagne" fossero fra le più accese devote ed anche fra le più fortunate fruitrici della grazia miracolosa. Qualche riflessione meritano le testimonianze delle monache benedettine del monastero Maggiore. Esse si erano recate tutte, con in testa la badessa, a render omaggio alla salma di Benvenuta il giorno della morte, procurando, pare, una certa inquietudine al priore domenicano<sup>44</sup>. Beatrice Boiani, inoltre, era monaca in Santa Maria in Valle e fu presente al momento del trapasso della sorella. Da una notizia cui accenna l'agiografo, sembra che la beata passasse talvolta alcuni giorni insieme con Beatrice nel monastero benedettino<sup>45</sup>. Sono questi legami personali, che forse vanno però estesi ad una relazione più ampia fra le benedettine e i domenicani: una relazione che durava fin dall'avvento di frate Leonardo di Latisana, nel 1242, con la relativa *inventio* delle antiche reliquie conservate in Santa Maria in Valle. Da quell'epo-

41. "[Palesa cui] domina tam delicata, quae longam viam nunquam consuevit facere peditando, nec nudipes etiam ambulare per domum, nec etiam assuevit in vigiliis pernoctare" (AA.SS., cit., p. 181F).

42. Ricordo che il 30 ottobre 1292 vi fu uno scontro tra i predicatori e i fratelli Paolo e Maria Boiani, poiché i primi volevano seppellire subito Benvenuta, ma vinti "instantia et importunitate" dei congiunti, dovettero attendere il giorno dopo (AA.SS., cit., p. 175D). Al di là di questa (piccola?) contesa, non bisogna scordare che Giacomo era un domenicano e l'intera famiglia è menzionata sempre con onore e rispetto nella leggenda.

43. Cfr. i testamenti di Paolo Boiani e della moglie Avvenente: Appendice, docc. nn. 14 e 17. Sui Boiani cfr. *supra*, Capitolo II, testo corrispondente alle note 43-39.

44. "Audimus autem priore predicatorum, quod abbatissa de monasterio erat iuxta corpus Benvenutae cum toto collegio suo, et quod ibi erat magna populi multitudo, venit processioniter cum toto suo conventu ad deferendum corpus Benvenutae ad ecclesiam Beati Dominici" (AA.SS., cit., p. 175E).

45. Cfr. *supra*, Capitolo II, testi corrispondenti alle note 51 e 100.

ca è lecito pensare che i domenicani si occupassero in qualche modo della cura spirituale delle monache, magari affiancando i canonici del capitolo cividalese. È però solo un'ipotesi: un'ipotesi da approfondire e verificare. Ciò che importa è sottolineare come negli anni 1292-1293, in cui sono state raccolte le testimonianze che sorreggono e sostanziano la leggenda agiografica, la rinomanza di santità della beata risulta limitata in un gruppo abbastanza circoscritto, i cui confini si possono leggere fra le tre istituzioni religiose nominate, i parenti, alcune donne devote, che definirei genericamente pinzochere-penitenti, come era stata in un primo tempo la stessa beata. Se tralasciamo i frati predicatori e pochi altri uomini, in genere componenti della famiglia Boiani, si tratta di un mondo esclusivamente femminile. Ciò non sorprende: la vita di Benvenuta si indirizzava all'edificazione e all'imitazione ed è chiaro che l'esempio era adatto ad un pubblico femminile sopra tutto.

È risaputo che la propugazione della notorietà di un santo e, quindi, l'estensione del suo culto dipendono da un grado elevato o meno di "energetica sociale"<sup>46</sup>. Apparentemente alla buona riuscita della nuova santa cividalese non mancava alcun ingrediente: i promotori c'erano, erano fioriti i miracoli, la leggenda era stata scritta ed era stato trovato un ruolo chiaro per la beata. Eppure, senza dubbio la forza di incidenza della devozione verso Benvenuta fu limitata e non seguì le primitive intenzioni: lo si può riscontrare nella duplice dimensione in cui abitualmente vive e si sviluppa la fama di questi santi legati ad un ordine religioso. Infatti, la Boiani non ebbe un grande successo né localmente, né all'interno dell'ordine di san Domenico. Bernardo Maria De Rubecis si imbatté in vari ostacoli per dimostrare la continuità del culto, specialmente nel primo secolo e mezzo<sup>47</sup>. Le spiegazioni di questo sostanziale fallimento vanno rintracciate in direzioni diverse, non senza difficoltà e lasciando un generoso spazio alle ipotesi.

Partirò dal piano locale. Era frequente che i santi acquisissero, nell'ambiente cittadino italiano bassomedioevale, la valenza di patroni, ed alla loro figura si riconducesse un culto civico, nel quale si condensavano l'identità e l'orgoglio dei cittadini<sup>48</sup>. Nella leggenda agiografica, che pur riserva un notevole spazio a una delle più ragguardevoli famiglie cividalesi, i Boiani appunto, non sono mai presenti accenni propri di un "religione

46. DELOOZ, *Per uno studio sociologico della santità*, cit., p. 237.

47. Scrivendo a Francesco Florio, il 17 maggio 1756, il frate diceva che "non si sta molto bene sulla continuazione del culto" (TILATTI, *La conferma del culto delle beate Benvenuta Boiani*, cit., p. 36).

48. A. VAUCHEZ, *Patronato dei santi e religione civica nell'Italia comunale*, in ID., *I laici nel medioevo*, Milano 1985 (I ed., Paris 1987), pp. 187-206.

civica". Benvenuta non esercita il suo dono profetico a vantaggio della città, né i suoi miracoli alludono ad una protezione della stessa. Negli statuti cividalesi non compare il nome della Boiani, né di una festa in suo onore, e la sua vicenda non è menzionata nella cronaca di Giuliano, il quale, al contrario, sembra assegnare ai *ludi* di Cristo, allestiti dal capitolo e dal clero cividalesi, un valore civico molto più elevato, vista l'ampia partecipazione di nobili e popolani accanto alla massima autorità politica e religiosa: il patriarca<sup>49</sup>. È un altro indizio della parzialità del cronista: molto più interessato alle vicende della chiesa locale, specialmente del capitolo, e tendenzialmente prevenuto nei confronti degli ordini mendicanti.

È pur vero che Cividale non può essere assimilata ad un comune italiano della stessa epoca: le città friulane, anche se esercitavano svariate autonomie, erano sempre sottoposte all'autorità temporale del patriarca<sup>50</sup>. Ciò non toglie che esistessero comunque espressioni di coscienza cittadina, che alimentavano talvolta aspre rivalità: come quella fra Udine e Cividale. D'altra parte il culto di Benvenuta non riuscì ad assumere la valenza civica, che ne avrebbe garantito una più vasta fortuna, proprio perché eccessivamente legato ad una famiglia che rappresentava una parte fra quelle costantemente in competizione nella turbolenta società friulana bassomedioevale. Nei primi due decenni del Trecento, quando il culto si sarebbe dovuto consolidare, il capo della famiglia Boiani, Paolo, fratello della beata, commise le proprie fortune al conte di Gorizia, alienandosi la fiducia del patriarca Ottobono (1302-1315) e dovendo abbandonare più volte la città ducale<sup>51</sup>.

In questo scenario, gli sforzi propagandistici dei domenicani in favore della nuova beata, rimasero senza effetto apprezzabile. Ciò perché i frati, almeno quelli di origine cividalesi, per la loro stessa nascita, erano in molti casi schierati con l'una o l'altra delle fazioni e non potevano così dichiararsi *super partes*, nemmeno nell'esercizio delle loro funzioni religiose e pastorali. Era difficile per loro sfuggire a questo ruolo, soprattutto in una piccola, ma estremamente conflittuale, città come Cividale<sup>52</sup>. Se volessimo,

49. Le sacre rappresentazioni sono menzionate per il 1298 e per il 1304: IULIANI CANONICI *Civitateis chronica*, cit., pp. 28, 33-34.

50. LEICHT, *Beate itoria del Friuli*, cit., pp. 120-121; ID., *Parlamento friulano, 1228-1420*, I, Bologna 1917, p. XXV.

51. IONA, *Boiani Paolo*, cit., pp. 208-209. Sono interessanti anche le vicende di un figlio di Paolo, Corrado, il quale contribuì nella strategia di consolidamento del prestigio familiare, prima al servizio del patriarca Bertrando di Saint-Genès e poi di Nicolò di Lussemburgo (+ 1358): cfr. EAD., *Boiani Corrado*, in D.B.I., XI, Roma 1969, pp. 204-205; PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 497-518.

52. Un'eco di questa conflittualità si coglie anche nella *Legenda*, quando l'agiografo racconta la morte del fratello di frate Corrado in una rissa: "sicut in tali tempore saepius fieri consuevit" (AA.SS., cit., p. 162B).

ma potrebbe essere una forzatura, cercare un valore "civico" nella leggenda di Benvenuta Boiani, pensando proprio ai tempi in cui ella visse, lo potremmo trovare nella sua testimonianza concreta di poter vivere un'esistenza diversa da quella in cui erano immersi i suoi litigiosi contemporanei. Era un *modus vivendi* da cui era bandita anche la più piccola maldicenza, in quanto contraria alla pace e alla carità cristiana:

Obloqui de absentibus longe fuit ab ea, imo obloquentes de aliis in presentia sua reprehendebat, nec patienter poterat sustinere. Sciens autem multas obloquentiones contra veritatem de se factas, nequaquam irae vel impatientie spiritu movebatur, sed compatiens oblocutoribus, cum modo charitatis et mansuetudinis dicebat: «Plus doleo de ipsis quam de me, quia plus nocent sibi, quam mihi»<sup>53</sup>.

Sono però messaggi comuni a tutti i santi e la cui adattabilità valica facilmente la contingenza storica, tanto che potrebbero diventare di stringente attualità, nel nostro presente.

Un altro avvenimento contribuì senz'altro a limitare la fama santitatis di Benvenuta: la peste del 1348-1349. Il 1348 in Friuli si aprì con un forte terremoto e proseguì con la mortale epidemia<sup>54</sup>, i cui effetti devastanti si possono facilmente riscontrare nel necrologio del convento di San Domenico, dove, nei giorni più tragici della tarda estate e dell'autunno, furono registrati insieme i nomi dei frati e dei laici sepolti nel cimitero dei predicatori. È possibile che in queste condizioni drammatiche il ricordo di Benvenuta sbiadisse rapidamente: tanto che, nel pieno Quattrocento, come si vedrà, non ne fu più ritrovato il corpo.

Rivolgendo lo sguardo verso un diverso ambito, ossia l'ordine dei predicatori, a mio giudizio, le circostanze sfavorevoli per una larga diffusione del modello di santità impersonato da Benvenuta derivarono da altre motivazioni. Innanzi tutto, all'interno dell'ordine domenicano, almeno durante il Duecento, la tendenza a non favorire la proliferazione dei santi appartenenti all'istituto religioso si mantenne abbastanza salda, tanto che lo stesso culto di Pietro Martire incontrò al suo principio alcune riserve da parte dei frati. Ciò era ovviamente connesso con l'esaltazione del santo fondatore, Domenico. In ogni caso, il convento cividalesi, pur se situato in una posizione geografica importante, non rivestì un grande prestigio nei secoli del medioevo. Il numero dei frati, anche nel Trecento, non arrivò

53. Ivi, p. 154B.

54. "Anno Domini MCCCXLVIII, die XXV ianuarii, circa horam vespertinam, fuit terremotus magnus, qualis non fertur in aliquibus scripturis. Eodem quoque anno iam incepta pestilentia" (IULIANI CANONICI *Civitateis chronica*, cit., p. 57).

mai alle venti unità. Questo semplice dato quantitativo mette in luce lo svantaggio e la scarsa "energetica" (per mutuare il linguaggio di Delooz) di tale convento rispetto, ad esempio, a quelli vicini di Venezia, Padova e Treviso<sup>55</sup>, che pure non produssero alcun esempio di santità nel corso del Due e del Trecento. Di fatto però sono numerose le figure di uomini e donne che, più o meno strettamente afferenti all'istituto religioso domenicano, giunsero agli onori degli altari, godendo però di un culto locale. Benvenuta è una di queste. Ma ella rappresentava un'idea di santità che, fra la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo, era guardata quanto meno con cautela dalla gerarchia ecclesiastica, anche se poteva incontrare il favore di una devozione "spontanea" e "popolare"<sup>56</sup>. Inoltre, nei primi decenni del Trecento, proprio l'ordine di san Domenico fornì l'esempio maggiore del nuovo tipo di santità ufficiale, particolarmente confacente alle esigenze culturali e politiche del papato avignonese: quello di san Tommaso d'Aquino, canonizzato da Giovanni XXII nel 1323<sup>57</sup>. Lo scarto tra i modelli è evidente e si illustra da sé.

La concomitanza, dunque, di elementi svantaggiosi locali e di un orientamento altrettanto sfavorevole all'interno dell'ordine dei predicatori spiega, dopo un avvio promettente, la debole risonanza della devozione verso Benvenuta Boiani. Il Trecento fu senz'altro il secolo dell'oblio, ricompensato da una rinascita quattrocentesca, sulla scorta, però, di suggestioni nuove.

### 3. UN'ALTRA CATERINA

Il 10 maggio 1447, il maestro teologo domenicano Leonardo Mattei di Udine si presentò davanti al consiglio della comunità di Cividale, chiedendo "quod comunitas det sibi licentiam ut aperiat monumentum

55. Nel 1297 e nel 1299 in Sant'Agostino di Padova si contavano rispettivamente trentotto e cinquantasette frati capitolari (GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di Sant'Agostino*, cit., p. 83), nel 1273 erano trentadue (A.S.P., *Corso*, h. 154, n. 2488 [7925], doc. 22 agosto 1273). A Treviso, a fine Duecento, i frati erano una trentina (S. TRAMONTIN, *Aspetti di vita religiosa a Treviso nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Treviso*, II, *Il medioevo*, a cura di D. RANDO, G.M. VARANINI, Venezia 1991, pp. 399-412, part. p. 400). Per Venezia: F. SORELLI, *I nuovi religiosi. Note sugli insediamenti degli ordini mendicanti*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. TONON, Venezia 1988, pp. 135-152, part. 138-139.

56. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., pp. 435-472.

57. A. VAUCHEZ, *Les canonisations de saint Thomas d'Aquin et de saint Bonaventura: pourquoi deux siècles d'écarts?*, in *1274 année charnière*, cit., pp. 753-767; ID., *Culture et sainteté d'après le procès de canonisation des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, in *Le scuole degli ordini mendicanti. Atti del XVII Congresso del Centro di studi sulla spiritualità medievale*, Todi, 11-14 ottobre 1976, Todi 1978, pp. 152-172 (entrambi gli studi si trovano ora in ID., *Religion et société dans l'Occident médiéval*, cit., pp. 213-227 e 271-290).

cutusdam domine Benvenute sepulte in cimiterio [Sancti Dominici], quoniam dicit quod putat illam esse beatam"<sup>58</sup>. Il comune accordò il permesso.

Leonardo Mattei fu uno fra i più celebri predicatori ed autori domenicani del Quattrocento, era originario di Udine, città in cui morì, il 26 maggio 1469, nel convento di San Pietro Martire<sup>59</sup>. Egli nel 1440 compilò l'inventario della biblioteca di San Domenico di Cividale<sup>60</sup> e forse proprio in quella circostanza rinvenne il codice della *Vita* di Benvenuta Boiani, la quale, ad un secolo e mezzo dalla morte, era stata del tutto dimenticata nella sua città natale. In occasione del ciclo della predicazione quaresimale del 1447, Leonardo prolungò la sua permanenza a Cividale e decise di intraprendere la ricerca del corpo di Benvenuta<sup>61</sup>.

Ottenuto, dunque, l'assenso delle autorità comunali, il 27 maggio fu rimossa la lapide tombale situata immediatamente fuori le porte della chiesa conventuale. Evidentemente Leonardo ed i suoi accompagnatori si attendevano di scoprirvi un corpo intatto, riconoscendovi subito il segno della santità. Furono delusi, poiché la tomba ospitava solo pochi resti umani: sei teschi e ossa ormai sbriciolate in cenere e polvere<sup>62</sup>. Nacque poi la voce che la salma fosse stata asportata in tempi precedenti e fosse finita a Bologna, o altrove<sup>63</sup>. In verità, a Bologna arriveranno, dopo la soppressione napoleonica del convento cividalese, solo i manoscritti contenenti la *Legenda* di Benvenuta.

Ma qual era il senso dell'iniziativa di Leonardo? Bisogna subito osservare che fra la fine del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento i domeni-

58. Cit. da GRION, *Guida*, cit., p. 252 nota 1.

59. "1469, die 26 maii obiit in Christo reverendus magister Leonardus de Urino, doctor egregius, qui reliquit conventui nostro multa bona, et permixtissime libros" (*Liber constitutionum et professionum sermone defunctuarum [Sancti Petri Martyris de Urino]*, f. 22r, in A.P.U.L., F. III.11500). Cfr. KAEPPEL, *Scriptores*, III, cit., pp. 80-83; M.G. GANDOTTO, *Leonardo de Urino, un domenicano del Quattrocento*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, anno acc. 1983-1984, rel. G. CRACCO.

60. Pubblicato da C. SCALON, *La biblioteca arcivescovile di Udine*, Padova 1979, pp. 40-49.

61. Cfr. GRION, *Guida*, cit., pp. 251-253.

62. "Anno Domini MCCCCXLVII die XXVII maii, apertum fuit sepulchrum quod est immediate ante fores ecclesie Beati Dominici, in quo dicebatur esse sepulta devotissima Benvenuta, et non est inventum corpus eius; sed in eo erant sex capita et omnia corpora erant resoluta in pulveres et cineres. Interferunt autem predictae apertioni ser Franciscus de Virgiliis provice conventus Civitatis, ser Conradus de Bolanis, ser Nicolaus de Portis, ser Martinus de Sancto Daniele, magister Leonardus de Urino ordinis predicatorum, frater Bartholomaeus de Firmo lector conventus Civitatis [...]. Et alii fratres predicti conventus. Ego magister Leonardus predictus manu propria scripsi" (DE RUBEIS, *De rebus congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii*, cit., pp. 157-158; ID., *Vita*, cit., p. 84 nota 39). Questa registrazione fu copiata da De Rubels dal codice seicentesco della *Legenda*, ora in A.P.U.L., F. VII.10150, f. 48 r (cfr. *supra*, *Piemonte*, nota 5).

63. DE RUBEIS, *De rebus congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii*, cit., p. 159.

cani furono impegnati nell'imponente opera di promozione e diffusione del culto di Caterina da Siena e di altre figure di sante o beate, come Maria da Venezia, ispirate al modello della santa senese<sup>64</sup>. A ciò si connetteva anche la proposta, su basi rinnovate, del terzo ordine domenicano: organismo ritenuto idoneo per raccogliere e disciplinare in forme canonicamente regolate gli slanci penitenziali e devoti dei laici, in un'epoca assai difficile per la Chiesa romana. L'agiografia era un veicolo propagandistico ideale per il conseguimento di tali scopi: lo dimostra la produzione di Tommaso da Siena, detto Caffarini (+ 1434 ca.), specificamente volta ad ottenere il riconoscimento ufficiale del terzo ordine domenicano. Egli perciò redasse in lingua volgare le leggende latine di Vanna d'Orvieto e di Margherita di Città di Castello, compilò la *Legenda Minor* ed un *Supplementum* alla biografia di Caterina da Siena di Raimondo da Capua e scrisse un'opera originale, la vita di Maria da Venezia, sia in latino sia in volgare<sup>65</sup>. Il terz'ordine domenicano fu approvato nel 1405, da parte di Innocenzo VII: centovent'anni dopo la stesura della regola di Munio di Zamora<sup>66</sup>.

A partire dagli ultimi anni del Trecento, la città lagunare fu con Firenze la culla dell'osservanza domenicana. Sotto la guida di personaggi come Giovanni Dominici e dello stesso Tommaso da Siena il movimento aveva assunto una fisionomia concreta: nell'assidua opera di predicazione, nella proposizione di modelli di santità, di condotta e di vita religiosa, accrescendo il proprio successo fino alla spettacolare esplosione dei Bianchi, nel novembre del 1399<sup>67</sup>. Questo movimento costò al Dominici l'espulsione dalla Serenissima e impose un più stretta vigilanza delle autorità veneziane sui contenuti e i risultati della predicazione, con il relativo eclissarsi delle fortune dei

64. Cfr. S. BOESCH GAJANO, O. REDON, La "Legenda Minor" di Raimondo da Capua, costruzione di una santa, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, cit., pp. 15-35.

65. F. SORELLI, La production hagiographique du dominicain Tommaso Caffarini: exemple de sainteté, son et vides d'une propagande, in *Faire croire*, cit., pp. 189-200; EAD., La sainteté instaurée, cit., pp. 69-143.

66. Cfr. il radicarsi del terz'ordine a Venezia: F. SORELLI, Per la storia religiosa di Venezia nella prima metà del Quattrocento: inizi e sviluppi del terz'ordine domenicano, in "Viridarium floridum", cit., pp. 89-114.

67. Sui caratteri dei Bianchi: A. FRUGONI, La devotio dei Bianchi del 1399, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo*, *Atti del III Congresso del Centro di studi sulla spiritualità medievale*, Todi, 16-19 ottobre 1960, Todi 1962, pp. 232-248; per il Veneto: G. CRACCO, *Del santo al santuario: un'ipotesi di evoluzione in ambito veneto*, in G. CRACCO, A. CASTAGNETTI, S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 25-42, part. pp. 27-37 (il saggio è stato pubblicato, con varianti, in *Faire croire*, cit., pp. 279-297); e in *Storia storica del popolo cristiano*, cit., pp. 249-272. Più in generale, sulle osservanze: G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiaristiche in Italia e Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI e P. JOHANNEK, Bologna 1984, pp. 207-257, part. pp. 220-222.

domenicani<sup>68</sup>. Venivano così meno le forme più eclatanti della loro attività, ma non per questo scompariva la loro influenza. Permangono infatti le tracce di una propaganda più minuta, silenziosa, ma durevole nei suoi effetti. Nei primi decenni del Quattrocento, ad esempio, a Venezia i frati predicatori diffusero una gran quantità di immagini e stampe devozionali che ritraevano i maggiori santi domenicani, fissando icasticamente lo spirito dell'osservanza e avvicinandosi di fatto alla sensibilità ed alle esigenze dei fedeli<sup>69</sup>.

I frati, dunque, e le nuove osservanze da loro introdotte erano in grado di istituire rapporti con e fra i fedeli (specialmente con e fra la maggioranza anonima di essi) tali da fornire, nella quotidianità, qualche rimedio ai dubbi, alle incertezze e alle ansie derivanti da una condizione instabile e precaria della Chiesa, dilaniata dallo scisma e suddivisa in distinte obbedienze fino ai primi decenni del Quattrocento, ma anche dovuti a condizioni di grave sconvolgimento di antichi equilibri politici e militari. Fra la fine del XIV e il primo ventennio del XV secolo Venezia portò a compimento con estrema decisione l'ampio progetto di costituzione di un solido stato di terraferma. Il Friuli cadde in mano veneziana nel 1420<sup>70</sup> e Cividale stessa scontò subito le conseguenze politico-sociali e poi anche economiche di un simile mutamento, che la privava di fatto di ogni iniziativa di autonomia, prima difesa orgogliosamente e a prezzo di vere e proprie guerre. In questa società profondamente divisa e turbata e bisognosa di ricostituire reti di convivenza e di solidarietà la funzione dei religiosi, soprattutto se portatori di una parola riformata e credibile, era sentita come essenziale dai laici e dalle autorità civiche<sup>71</sup>. Con questo scopo agirono anche i domenicani che, a Cividale, sembrano riorganizzarsi proprio nel quarto decennio del Quattrocento, annodando le fila di una tradizione passata con un presente di rinnovato vigore operativo. L'inventario dei codici del convento di San Domenico del 1440<sup>72</sup> è frutto e specchio di

68. Sul Dominici: G. CRACCO, *Banchetti Giovanni di Domenico*, in D.S.I., V, Roma 1963, pp. 657-664; si veda inoltre, per Venezia: F. SORELLI, *Predicatori a Venezia (fine secolo XIV-inizio secolo XV)*, "Le Venetie francescane", n. 6 (1981), pp. 131-138, part. pp. 132-141.

69. Cfr. H.D. SAFFREY, *Les images populaires de saints dominicains à Venise au XV<sup>e</sup> siècle et l'édition par Adèle Masson des "Epistole" de sainte Catherine de Sienne*, "Italia medioevale e umanistica", 25 (1982), pp. 241-312.

70. PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 699-766; LEICHT, *Breve storia*, cit., pp. 168-193.

71. "In questo momento di crisi e di incertezza i capi della comunità (di Cividale) si attendono ancora dagli ordini mendicanti un messaggio spirituale rassicurante e portatore di concordia civile che il clero locale non sembra in grado di fornire" (C. SCALON, *La biblioteca dei frati minori di Cividale in un inventario del 1423*, M.S.P., 62 (1982), pp. 61-76, part. p. 64 e nota 8). Qualche scorcio alla situazione cividalese in A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964 (Milano 1993), pp. 149-150 e passim.

72. Cfr. qui sopra nota 60.

questa intenzione di recupero e di riorganizzazione interna, primo passo verso una riacquistata attività pastorale esterna nel cuore della società, sulla scorta di modelli sperimentati felicemente proprio nella vicina Venezia, ormai incontrastata Dominante anche della patria friulana.

Il complesso di queste azioni e proposte devozionali riverberò le sue conseguenze nel tempo e nello spazio e si accorda perfettamente con il recupero di Benvenuta Boiani avvenuto nel corso del XV secolo. Nella copia quattrocentesca dell'obituario del XIII secolo di San Domenico di Cividale si trova al 30 ottobre una registrazione diversa rispetto a quella originale: "MCCLXXXII, obitus Benevenute filie quondam domini Boyani", con l'aggiunta a margine, d'altra mano, "Vixit devote in tercio ordine nostro"<sup>73</sup>. Un'altra annotazione marginale si legge al fianco della registrazione della morte di frate Giacomo Boiani: "Frater fuit beate Benvenute"<sup>74</sup>. Dall'esame del manoscritto si evince che la copia dell'obituario risale al secondo decennio del Quattrocento: le aggiunte sono probabilmente successive all'iniziativa di fra Leonardo Mattei, del 1447.

Un anno prima egli aveva composto, su istanza della comunità e dei nobili di Udine, i *Sermones aurei de sanctis*<sup>75</sup>. In uno dei sermoni dedicati a Domenico, il santo castigliano fu paragonato alla luna (cfr. *Eccl.*, 50,6), dalla quale si dipartivano tre raggi. Il primo fu quello delle monache: da Prouille, a Montargis, a Bologna. Il secondo quello dei frati, "in quo floerunt plures sancti viri". Il terzo

fuit sororum de penitentia beati Dominici, quarum religionem confirmavit ecclesia Romana, et multis privilegiis dotavit. In quo floerunt beata Margarita filia regis Ungarie, beata Katerina de Senis, beata Iohanna de Castello, beata Benvenuta de Civitate Austria et multe alie<sup>76</sup>.

Con questa breve menzione, ormai Benvenuta viene inserita nel solco ben più ampio del terz'ordine domenicano, il cui modello principale era riconosciuto in santa Caterina da Siena, che sarebbe stata canonizzata quindici anni dopo: nel 1461. Benvenuta assunse dunque, in questa reinterpretazione quattrocentesca, le fattezze generali di un modello di santità

73. A.P.U.L., F. V.III.802, f. 51r. Per la registrazione duecentesca: *op. cit.*, Capitolo II, testo corrispondente alla nota 1.

74. A.P.U.L., F. V.III.802, f. 50.

75. KAEPPEL, *Scriptores*, III, cit., p. 84 n. 2874.

76. LEONARDUS DE UTINO, *Sermones aurei de sanctis*, Vincentie, per Stephanum Koblinger de Vienna, 1480, (*I.G.J.*, n. 5743) p. 352.

affermato e ben conosciuto. Ma la sua partecipazione ad una dimensione più vasta e diffusa non si limitava all'astratta condivisione di uno stereotipo agiografico. Quest'ultimo era in effetti storicamente operante in Friuli proprio negli anni centrali del XV secolo. Nel 1458, infatti, morì a Udine in odore di santità la vedova e terziaria agostiniana Elena Valentinis, per la quale sono evidenti gli echi e le suggestioni del modello rappresentato da Caterina da Siena: se non altro nelle pratiche penitenziali, nella centralità della devozione a Cristo, nella scelta del terz'ordine ormai saldamente strutturato in istituzione<sup>77</sup>.

Ancor più rivelatrice della comune atmosfera in cui si compivano la riscoperta dell'antica beata cividalese e il fiorire della nuova santa udinese era la presenza, che però rimane oscura nelle sue reali dimensioni, di frate Leonardo Mattei. Secondo una delle leggende che ci tramandano la biografia di Elena Valentinis, scritta dal canonico di Aquileia Giacomo da Udine (+ 1482), fu proprio il teologo domenicano, allora suo confessore, a persuaderla di rinunciare ad una scelta eremitica, per perseverare nella sua vita "et poenitentia"<sup>78</sup>.

Pur aderendo poi al terz'ordine agostiniano, è plausibile che Elena abbia intrattenuto contatti con i domenicani di Udine<sup>79</sup>. In nome di Leonardo Mattei diviene perciò tramite di collegamento di una serie di rapporti che univano fenomeni e vicende personali apparentemente isolate le une dalle altre. Al contrario le esperienze di santità trascorse, come quella di Benvenuta, erano in grado di fornire gli stimoli e le suggestioni ad una realtà immediata. A sua volta questa, con la sua corporea attualità, inevitabilmente influenzava la concezione del passato: ormai non più materia "obiettiva", ma traslata sul piano della coscienza contemporanea e perciò modificata e reinterpretata per le esigenze del presente.

Pur "falsando" le motivazioni originali con cui era nata la *fama sanctitatis* di Benvenuta Boiani negli ultimi due decenni del XIII secolo, la riscoperta e il nuovo significato assegnato al suo culto da parte di frate Leonardo da Udine sconfissero l'oblio in cui era caduta nel corso del Trecento e garantirono alla beata l'immortalità. Risale alla seconda metà del Quattrocento anche l'attribuzione all'opera di ricamo di Benvenuta del lenzuolo (o mantello o tovaglia) che invece fu, con ogni probabilità, un legato

77. Mi permetto di rinviare alla mia *Introduzione* a SIMONE DA ROMA, *Libro over legenda delle beate Helena de Udine*, a cura di A. TILATTI, Udine 1988, pp. 24-81.

78. Ivi, pp. 69-70.

79. Lo stesso del resto anche il racconto di una visione, riferito dal primo agiografo agostiniano, Simone da Roma, che sarebbe avvenuta nella chiesa del convento domenicano di San Pietro Martire: SIMONE DA ROMA, *Libro over legenda*, cit., p. 165.

funerario di Avvenente, seconda moglie di Paolo Boiani<sup>80</sup>. Nel 1447 non era stato possibile rintracciare il corpo della beata e di lei non esistevano più reliquie: la tovaglia assunse così il compito di concreto testimone dell'esistenza di una persona altrimenti priva di qualsiasi legame con la materia, in un'età in cui la *virtus* dei santi era ancora robustamente connessa con il loro corpo e le loro reliquie. Il culto dunque riprese nella sua duplice dimensione: locale e interna all'ordine di san Domenico. Da quell'epoca, De Rubeis non incontrò più difficoltà per dimostrarne la continuità.

Dopo quella quattrocentesca, così legata alla riforma domenicana e alla diffusione dell'osservanza, seguirono altre ridefinizioni concettuali del culto. Cominciò, nel clima di un generale ripensamento post-tridentino sulle figure dei santi, Serafino Razzi, giunto a Venezia in un viaggio sulle tracce degli uomini e donne illustri del suo ordine e autore di raccolte di vite di santi e beati domenicani<sup>81</sup>, e l'impresa è proseguita fino alle soglie del nostro secolo. Una sequela di riletture, di revisioni, di nuove interpretazioni: i soli modi per mantenere in vita i messaggi di una donna morta da tanti secoli e rendere attuale una storia che non si ripete, mai.

Il primitivo scritto dell'agiografo tramandava un personaggio, pur trasfigurato nella gloria della santità, vivo e attuale, ricco della sua esperienza, dei suoi legami di affetto e inserito in una società cui corrispondeva per specifiche funzionalità, connesse con la lettura che ne facevano i frati di San Domenico. La lettura era semplice e chiara per i contemporanei che ne avessero voluto cogliere il messaggio di vita religiosa. Era d'altra parte un messaggio difficile da attuare; certo meno "comodo" della beneficenza dei testatori in punto di morte. Fu dimenticato dopo pochi decenni, travolto dal rapido e drammatico mutare delle condizioni storiche. La fama della santità poté però risorgere grazie alla leggenda riscoperta in scaffali la cui polvere e sonnolenza furono scosse da una parola nuova: quella dell'osservanza, dello spirito restaurato di un ordine alla ricerca di eroi, anche antichi, da seguire. "Scripta manent": è proprio vero.

80. Nell'inventario delle suppellettili del convento di San Domenico, stilato a cura di frate Leonardo Mattei nel 1440, figura una "tobalen cum Crucifixo in medio, et beatae Virginis, et beato Iohanne Evangelista et pluribus figuris sanctorum contextis cum armis dominorum de Boianis": nessuna menzione di Benvenuta. Nel 1504, invece, in un altro inventario si legge: "Tobalen cum Crucifixo in medio et multis sanctis, ad eum laborata per manus beatae Benvenutae de Boianis" (cfr. *Vita della beata Benvenuta Boiani moglie del 1er' ordine di san Domenico*, Venezia, S. Cecchi, 1767, pp. 188-190). Per il legato di Avvenente cfr. Appendice, doc. n. 17.

81. S. RAZZI, *Vite dei santi e beati così lavorati come donne del sacro ordine de' frati predicatori*, Firenze, B. Serenelli, 1577, pp. 101-107 (cfr. TILATTI, *La conferma del culto della beata Benvenuta Boiani*, cit., p. 49). Il 3 ottobre 1572, Serafino Razzi annotava nel suo diario, "perché piove, ci stemmo in convento (a Venezia) e riscrisi la vita della beata Maria di Venezia et altre memorie cavate dalle librerie per il nostro libro de' beati dell'ordine nostro" (S. RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore* (1572), introduzione e note di GUGLIELMO DI AGRESTI, "Memorie domenicane", n.s. 2 (1971), pp. 61-224, la cit. p. 172). Fra quelle memorie c'erano forse quelle relative a Benvenuta Boiani.

## APPENDICE

## I frati predicatori di San Domenico di Cividale

1

1252 settembre 22, Cividale

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1230, *sub anno*.

Giacomuccio *de Rivuo* vende ai frati Arnoldo e Giovanni, che agiscono per conto dell'ordine dei predicatori, un terreno posto in Cividale, esterno alla porta di San Silvestro, per trecento lire veronesi.

In parte edito in DE RUBEIS, *De rebus congregationis*, cit., pp. 123-124.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indicione decima, die nono exeunte septembri, presentibus domino Hayçone dicto Birhicio, Bonatto fratre eius, Conrado fratre domini Miçoli, Weretta fratre domini Gerardini, Bonosio filio quondam Alberti, Wiçardo stationario, Civitatensibus, domino Marco Sicco de Veneciis et aliis testibus ad hoc vocatis. Iacumuscius de Rivuo vendidit et tradidit ordini fratrum predicatorum, recipientibus fratribus Arnoldo et Iohanne de Foroiulii pro ipso, qui ad hoc erant destinati a suo provinciali prout patebat eius litteris sigillatis, totam terram quam habebat et videbatur habere iuxta viam que ducit Çuculam et iuxta rivum de Sancto Silvestro, preter pratium, pro proprio, ab una parte cuius fluit idem rivus, ab alia vero est eadem via et in capite est pratium prefatum ipsius venditoris, ad habendum, tenendum, possidendum, superedificandum et quicquid eidem ordini deinceps tamquam de proprio placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines, vel alios si qui forent, accessu et egressu eius usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que habet super se vel infra seu intra se in integrum omnique iure reali et personali, actione, usu seu requisitione sibi ex ipsa vel pro ipsa terra aliquo modo pertinente de iure vel de facto, pro pretio trecenta-

rum librarum veronensium parvulorum, quod totum dictus venditor fuit confessus, contentus et manifestus se habuisse et recepisse a dictis fratribus tempore huius contractus, renuntians non habiti, non recepti et non numerati sibi pretii exceptioni et omni legum auxilio, statuto et consuetudini ei competenti; cuius terre possessionem prefatus venditor tradidit eisdem fratribus recipientibus pro toto suo ordine et nuntium qui eos ponat in tenutam corporalem dedit; promittens per se suosque heredes eisdem fratribus, pro toto ordine recipientibus, non movere litem nec controversiam contra predicta, set eandem terram pro proprio ab omni homine et universitate legitime defendere, warentare, manutenere ac disbrigare, omneque dampnum et litis expensas si quas facerent vel sustinerent pro predictis integraliter resarcire nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alium vel alios aliquo tempore facere vel venire occasione aliqua sive causa vel ratione minoris precii<sup>(a)</sup> aut alia quacunque sub pena dupli valoris dicte terre cum omni edificio superfacto, secundum quod pro tempore fuerit meliorata aut plus valuerit, qua in singulis et pro singulis capitulis promissa et soluta vel non, predicta omnia et singula nichilominus obtineant plenum robur. Insuper Iacumuscus venditor prenominatus omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura eisdem fratribus pro universo eorum ordine recipientibus nomine pignoris obligavit, ad que recursum habeant de dicta pena, si eis aliquo tempore aliquid deficeret de predictis.

Actum in Civitate Austria in domo domine Palme de Portis.

(SN) Ego Martinus [dictus Çossus], imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus in publicam formam reducens scripsi.

(a) Preprecii A.

2

1252 settembre 22, Cividale

Originale (A), B.C.U., F.P., 1230, *sub anno*.

I fratelli Axzo detto Birbiz e Bonatto vendono a Giacomuccio de Rivuo, per dieci marche aquileiesi, il dominio utile del feudo che egli deteneva da essi, acconsentendo che lo alieni ai frati Arnoldo e Giovanni dell'ordine dei predicatori, per mano di Waretta fratello di Gerardino miles.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die VIII exeunte septembri, presentibus Conrado fratre domini Miçuli, Waretta fratre domini Gerardini, Bo-

nosio filio quondam domini Alberti, Wiçardo stationario, Civitatensibus, domino Marco Sicco de Veneciis et aliis testibus ad hoc vocatis. Domini [Hayço dictus Birbiç et Bonattus fratres pro precio] decem marcharum aquilegensis monete quas fuerunt confessi, contenti et manifesti se habuisse et recepisse a Iacumuscio de Rivuo consenserunt et liberam potestatem dederunt ipsi Iacumuscio vendendi fratribus Arnoldo et Iohanni de Foroiulii recipientibus pro toto suo [ordine] quandam terram positam iuxta viam que ducit Çuculam et iuxta [rivum] de Sancto Silvestro sicut continetur in instrumento venditionis ipsius terre per me infrascriptum notarium facta, quam ab eis in feudo habebat sicut dicebant, recipientes ab eodem Iacumuscio resignationem ipsius terre quam ibidem incontinenti dederunt eisdem fratribus Arnoldo et Iohanni pro suo ordine recipientibus de consensu et voluntate dicti Iacumuscii et eius precibus et mandato, et ad maiorem firmitatem predictorum prefati fratres Birbiç et Bonattus integraliter sine aliqua diminutione investiverunt [Wer]ettam (?) prefatum cum omni iure de ipsa terra, sicut idem Iacumuscus ab eis eam habebat, recipientem ipsam investituram vice et nomine ordinis memorati; promittentes per se suosque heredes eisdem fratribus Arnoldo et Iohanni pro suo ordine recipientibus dictam terram pro feudo hereditatis et legale legitima [ab omni homine] et universitate defendere, warentare, manutenere ac disbrigare sub pena dupli valoris ipsius terre ut pro tempore fuerit meliorata, qua soluta vel non dicti Birbiç et Bonattus ad predicta nichilominus teneantur.

Actum Civitate Austria in domo domine Palme de Portis.

(SN) Ego Martinus dictus Çossus, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus in publicam formam reducens scripsi.

3

1252 settembre 22, Cividale

Originale (A), B.C.U., F.P., 1230, *sub anno*.

Giacomuccio de Rivuo promette ai frati Arnoldo e Giovanni dell'ordine dei predicatori di rendere integralmente disponibile la proprietà del terreno che ha ad essi venduto.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LII<sup>o</sup> indictione X, die VIII exeunte septembri, presentibus domino Halçone dicto Birbiç, Bonatto fratre eius, Conrado fratre domini Miçoli, Waretta, Bonosio,

Wiçardo stationario, Civitatensibus, domino Marco Sico de Veneciis et aliis. Iacumuscius de Rivuo per se suosque heredes et sub obligatione suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum promisit fratribus Arnoldo et Iohanni de ordine fratrum predicatorum recipientibus pro universo suo ordine reducere terram quam eis vendidit ad proprietatem, sicut in instrumento venditionis eiusdem terre continetur sine ipsorum gravamine et expensis quodocunque ad hoc fuerit requisitus, obligans eis omnia sua bona et specialiter domum suam de Civitate et terram quam habet iuxta vivarium domini Bernardi de Çucula et quodam castanetum de Sancto Latino et tres campos vineatos in Rutono et omnes terras quas habet ab ecclesia Civitatensi, tali conditione quod dicta bona non possit alicui vendere vel obligare aut modo aliquo alienare donec dicta terra pro proprio eidem ordini fuerit integraliter expedita, et hoc sub pena et securitate quam eis fecit in carta venditionis, de qua se teneant ad possessiones prenominate.

Actum Civitatis in domo domine Palme de Portis.

(SN) Ego Martinus dictus Çossus, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

## 4

1256 giugno 2, Aquileia

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1230, *sub anno*.

Giovanni, preposito del capitolo di Santo Stefano di Aquileia, a nome dei confratelli e per devozione a san Domenico, dona ai frati Giovanni di Nascimpace e Giovanni di Brazzacco, dell'ordine dei predicatori e procuratori del convento di San Domenico di Cividale, un terreno posto in Cividale, contiguo con quelli già posseduti dall'ordine.

Parzialmente edito in DE RUBEIS, *De rebus congregationis*, cit., p. 127.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eius millesimo CCLVI<sup>o</sup>, indictione XIII, die secundo intrante Iunio, in monasterio Sancti Stephani Aquilegiensis, in presentia domini Lutefredi qui fuit de Bave, Alexandri Corniculi clerici, Odolrici Mussi, Iohannis de Cusignaco, Tomasini notarii Tarvisini et aliorum quamplurimum testium rogatorum. Dominus Iohannes Dei gratia prepositus Sancti Stephani monasterii predicti, de consensu et voluntate dominorum pre Oswaldi, pre Martini, Dominici, Christofori, Ottonis nec non et Radii canonicorum eiusdem monasterii ante-

dicti presentium, intuitu divine pietatis et ob devotionem beati Dominici confessoris, pure et libere, expedite et inrevoabiliter inter vivos donavit et tradidit et dedit fratribus Iohanni de Nasimpas et Iohanni de Braçaco, recipientibus nomine et vice conventus fratrum predicatorum de Civitate Austria, proprietatem cuiusdam pecie terre, site extra portam Sancti Silvestri, quam posuerat super Sancti Stephani altare de Aquilegia et eidem ecclesie sive monasterio tradiderat dominus Meynardus de Portis, frater decani Civitatensis, et eandem tradiderat dominus prepositus domino Henrico de Villalta in feudum secundum quod per publicum patet instrumentum ut dicebatur. Cuius terre hii sunt confines: a meridie et occidente possident dicti fratres predicatorum, ab oriente vero est rivus, a septentrione via publica per quam itur Ruvignacum, cum omni iure et actione reali et personali, utili et directa, quod et quam habent et habere possent vel habere videbantur dictus prepositus et canonici supradicti in dicta terra ad habendum, tenendum, possidendum, donandum, cedendum et quicquid de dicta terra predictis fratribus et ordini et successoribus eorum deinceps perpetuo placuerit faciendum. Promittens quoque dictus dominus prepositus, cum suis canonicis suprascriptis stipulatione fratribus predictis et per ipsos conventui eorum hanc donationem ac traditionem dicte proprietatis perpetuo ratam et firmam habere et tenere nec contra predictam donationem aliquo tempore facere vel venire per se et suos successores vel per aliam quancunque personam ratione vel occasione alicuius ingratitude seu alia quacunque causa. Hanc autem donationem datam et investituram fecit predictus dominus prepositus cum suis canonicis et fratribus de consensu et voluntate domini Gregorii Dei gratia Aquilegiensis patriarche. Et de hoc etiam publicum rogavit fieri instrumentum ut dicebant.

Insuper dedit dictis fratribus licentiam et liberam auctoritatem intrandi in tenutam et possessionem corporalem de suprascripta pecia terre, eis et conventui eorum donata, de cetero quacunque sibi placuerit hora.

Ego Crescimbene de Condino, sacri pallatii notarius, hiis interfui rogatus et scripsi.

1259 luglio 18, Cividale.

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1230, *sub anno*.

Maura, donna cividalese, e i frati Giovanni di Pozzuolo e Ianisutto, dell'ordine dei predicatori, sono interrogati circa le disposizioni testamentarie orali di Enrico detto Rupilo di Cividale, con le quali egli lasciava metà della sua terra al convento di San Domenico e metà alla moglie Mumussia.

In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, die quartodecimo exeunte iulio, in ecclesia Sancti Dominici fratrum predicatorum Civitatis conventus, presentibus fratre Manfredo lectore et fratre Ianisutto de ordine predicatorum et domino Birbiç de Portis Austrie Civitatis. Maura mulier que moratur apud Austriam Civitatem in domo Mumuscie de Civitate, iurata et interrogata de dicenda veritate si fuit presens ubi Henricus dictus Rupilus, maritus dicte Mumuscie, suum condidit et ordinavit testamentum et quomodo ipsum condidit et ordinavit et cui legavit bona sua, dixit quod dictus Henricus Rupilus sane mentis existens in suo ultimo testamento legavit ecclesie et fratribus Sancti Dominici de dicta civitate medietatem terre sue, presente Mumuscia et consentiente. Interrogata quo die fuerit respondit quod eri.

Item frater Iohannes de Puçolio de ordine predicatorum de Civitate interrogatus si sciret et fuerit presens ubi dictus Henricus Rupilus suum fecit et condidit testamentum et quomodo ipsum testamentum condidit et fecit et cui legavit et dimisit bona sua dixit sic, quod heri sero venit ad domum dicti Henrici Rupili et audivit quod Mumuscia uxor predicti Henrici Rupili dixit eidem Henrico Rupilo: "Ubi vultis iacere si Dominus mittit iudicium suum in vobis?" et dictus Henricus Rupilus respondit quod vellet iacere apud ecclesiam Sancti Dominici et quod ipse legavit predictae ecclesie Sancti Dominici medietatem terre dicens sic: "Ego lego ecclesie Sancti Dominici medietatem terre, et de alia medietate uxor mea suam faciat voluntatem".

Item frater Ianisuttus predictus interrogatus super predictis et dixit in omnibus et per omnia ut prefatus frater Iohannes de Puçolio.

(SN) Ego Leonardus Civitatis, domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius, predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

1284 dicembre 23, Aquileia

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1230, *sub anno*.

Copia autentica della bolla, data a Imola il 15 novembre del 1284 e recapitata a mano dal custode della custodia di Cividale dei minori, Marzio de' Maltraversi, con cui il legato apostolico Bernardo di Anguissel imponeva al patriarca Raimondo Della Torre di concedere il permesso ai francescani cividalesi per la costruzione di una nuova chiesa e convento all'interno delle mura cittadine, superando così l'opposizione dei domenicani. Su Bernardo, arcivescovo di Arles, cardinale portuense e legato papale: EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., pp. 10, 36, 103.

In nomine Christi amen. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, duodecima indictione, apud Aquilegiam in novo palatio patriarchali, die sabbati nono exeunte decembri, presentibus domino Philippo preposito ecclesie Sancti Stephani Aquilegensis, magistro Peregrino archidiacono Carniole et dominis Petro de Pona archidiacono Carnee, Wissemanno plebano plebis de Buia, Guidone plebano plebis de Çirclach et Constantino habitatore castris de Utino, testibus ad hoc vocatis et rogatis et aliis quampluribus. Vir religiosus frater Martius de Maltraversis < de > Padua ordinis fratrum minorum, custos custodie fratrum minorum de terra Fori Iulii, reverendo patri et domino Raymundo, Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche, ex parte reverendi patris et domini B(ernardi), Dei gratia Portuensis episcopi Apostolice Sedis legati, quasdam litteras sigillo ipsius domini legati non vitiatas, non cancellatas nec in aliqua parte abolitas presentavit, quarum tenor de verbo ad verbum noscitur esse talis:

"Venerabili in Christo patri .. patriarche Aquilegensis, B(ernardus) miseratione divina Portuensis episcopus, Apostolice Sedis legatus, salutem et sinceram in Domino caritatem. Significantibus nobis religiosis viris .. guardiano et fratribus minoribus de Civitate vestre diocesis, dilectis nobis in Christo, nuper accepimus quod cum ipsi ad divini cultus obsequia in loco predicto ecclesiam quam carent inibi fundare volentes, humiliter paternitatem vestram requirerent et rogarent, ut in fundatione ipsius ecclesie prout ad vestrum spectat officium primarium lapidem poneretis, vos ad instantiam fratrum predicatorum eiusdem loci asserentium sibi ab Apostolica Sede indultum quod infra trecentos passus sive cannas a loco ipsorum ecclesiam fundare predictis fratribus minoribus non liceret, id facere denegastis. Cumque indulgentiam huiusmodi olim utrique ordini a Sede

predicta concessam felicis recordationis dominus Clemens papa, propter multa scandala et litigia que occasione predicta fiebant, duxerit revocandam, nosque de voluntate .. prioris et .. ministri provincialium ordinum predictorum legationis nostre indulgentiam ipsam tamquam revocatam pronuntiaverimus non tenere nec servari debere, paternitatem vestram rogamus attente, vobis nichilominus auctoritate qua fungimur firmiter iniungentes, contra contradictione < m > predictorum fratrum predicatorum occasione ipsius indulgentie aliquatenus non obstante ad requisitionem predictorum fratrum minorum in fundatione ipsius ecclesie primarium lapidem prout vestrum requirit officium ponere debeatis, difficultate qualibet proculmota, eosdem fratres habentes in hiis et aliis sicut devotos filios commendatos.

Datum Imole, septimodecimo kalendas decembris".

(SN) Ego Iohannes de Lupico, Sacri Imperii publicus notarius, presentationi suprascriptarum litterarum predicti domini Portuensis episcopi Apostolice Sedis legati presens interfui et predictas litteras vidi, tenui, legi de verbo ad verbum et auscultavi, et nichil addidi vel minui quod ipsarum mutet sententiam sive sensum, et de mandato suprascripti domini Raymundi patriarche Aquilegensis scripsi in formam publicam reducendo.

## Il monastero di Santa Maria della Cella

7

1267 dicembre 12, Cividale

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1266, perg. n. 1. Copia (B) nelle imbreviature del notaio Giovanni da Lupico: B.N.M., *Mss. Lat. cl. XIV*, 80 (4601), pp. 21-23.

Bolla di Gregorio da Montelongo con cui il patriarca fonda canonicamente il monastero di Santa Maria della Cella di Cividale, ponendovi quattro monache sotto la regola di sant'Agostino e nominando quale prima priora pro tempore suor Weremburga.

Parzialmente edito in DE RUBEIS, *De rebus congregationis, cit.*, pp. 148-149. Regesto in *Atti della cancelleria dei patriarchi d'Aquileis, cit.*, pp. 26-27.

In nomine Christi amen. Anno a nativitate eius millesimo ducesimo sexagesimo septimo, decime indictionis, apud Civitatem Austriam in came-

ra patriarchali, die duodecimo intrante mensis decembris, presentibus viris religiosis fratribus Oldevrandino de Regio, Arnaldo de Civitate, Ober-to de Pedemonte et Dietrico de Strassov ordinis predicatorum, magistro Peregrino archidiacono Marchie et Carniole et dominis Henrico, Tassocco, Galengano et Gratiano civibus Civitatensibus, testibus ad hoc vocatis et rogatis et aliis. Mulieres religiose sorores Guerempurch, Elisabeth, Blasetta et Adaleyta se in holocaustum Domino, cui servire regnare est, cupientes offerre, ipsi elegerunt sub beati Augustini regula famulari, propter quod sorores eedem reverendi patris et domini Gregorii Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche presentiam adeuntes petiverunt suppliciter ab eodem ut votis ipsarum benivolum et benignum prestans favorem pariter et assensum id dignaretur de speciali gratia confirmare. Quorum supplicationibus benigne annuens idem dominus patriarcha, tanquam patriarcha et ordinarius, instituit ac etiam confirmavit ut dicte sorores et alie quas ipse recipiendas duxerint de cetero in monasterio quod ad honorem beate et gloriose Virginis Marie hedificare ceperunt extra Civitatem versus viam per quam [itur] ad castrum Cuccule [sub eiu]sdem beati Augustini regula Domino famulentur, curam dictarum sororum et aliarum degentium in dicto monasterio memorate sorori Werempurch committens, ut ipsa secundum eandem regulam prout Dominus sibi concesserit curam predictam de sororibus ipsis gerat, donec de priorissa dante Domino monasterio provideat eidem. Et ut sorores eedem et alie que pro tempore fuerint in ipso monasterio liberius assequi valeant in Domino vota sua, monasterium ipsum et sorores predictas ac locum earum cum eius adiacentis et pertinentis de mera et gratia speciali, per se suosque successores nomine dicte Aquilegensis ecclesie, ab omnibus collectis, exactionibus et oneribus quibuslibet que ad ipsum dominum patriarcham dictosque successores suos et dictam Aquilegensis ecclesiam spectare videntur, reservato tamen sibi et dictis suis successoribus et eidem Aquilegensi ecclesie iure cathedralico, exemit perpetuo ac a[bsolv]it. Ad maiorem autem huius rei evident[ia]m et robur perpetuo valiturum, sepefactus dominus Gregorius patriarcha instrumentum presens fecit sui sigilli pendentis munimine [rob]orari.

(SN) Et ego Iohannes de Lupico, Sacri Imperii publicus [notarius, ad omnia ista prese]ns interfui et rogatus scripsi et in formam publicam reducendo.

(SPD)

8

1267 dicembre 12, Cividale

Minuta (B), B.N.M., *Mss. Lat. cl. XIV*, 80 (4601), p. 24.

In margine all'atto canonico di fondazione del monastero di Santa Maria della Cella, il patriarca Gregorio da Montelongo nomina *procurator et domesticus* delle suore Corrado detto Boiano.

Edito in DE RUBEIS, *De rebus congregationis*, cit., p. 149; ID., *Vita*, cit., p. 43 nota 21. Regesto in *Atti della cancelleria dei patriarchi d'Aquileia*, cit., p. 27.

Eodem die et loco. Presentibus testibus supradictis.

Venerabilis pater dominus Gregorius, <Dei> gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha, precepit Conrado dicto Boçanno de Civitate ut tanquam procurator et domesticus sororum monasterii Sancte Marie, quod nuper sorores eodem hedificari inceperunt extra Civitatem, versus viam per quam itur ad Çuculam, comodum ipsius monasterii et sororum procurare debeat, prout in cartis melius poterit, ac etiam exercere.

9

1283 giugno 15, Montpellier

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1369, II (*Cividale. Monastero della Cella, atti vari, 1267-1731*), f. 3.

Cedula di *approbatio* del procedimento di incorporazione del monastero di Santa Maria della Cella di Cividale all'ordine dei frati predicatori (*l'inchoatio* era avvenuta nel capitolo generale precedente: quello di Vienne del 1282).

Noverint universi presentes litteras inspecturi, quod nos frater Iohannes magister ordinis fratrum predicatorum, licet indignus, et priores provinciales, diffinitores generalis capituli apud Montempessulanum anno Domini millesimo CC° LXXXIII° celebrati, ut sorores monasterii de Cella prope Civitatem Austrie, Aquilegensis diocesis, sub cura recipiantur nostri ordinis approbamus prout per predecessores nostros diffinitores generalis capituli immediate precedentis fuerat inchoatum. In cuius approbationis testimonium ego frater Iohannes magister predictus vice mea et dictorum provincialium sigillum nostrum duxi presentibus apponendum. Datum eisdem loco et anno, XVII kalendas iulii.

(SPD)

10

1285 maggio 24, Bologna

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1369, II (*Cividale. Monastero della Cella, atti vari, 1267-1731*), f. 3.

Cedula di *confirmatio* del procedimento di incorporazione del monastero di Santa Maria della Cella di Cividale all'ordine dei frati predicatori. Vi si aggiunge il consenso accordato alle monache di uscire dalla clausura per attendere alla raccolta dei frutti nei terreni vicini al monastero.

Noverint universi et singuli presentes litteras inspecturi, quod nos frater Munio magister fratrum ordinis predicatorum, licet indignus, cum ex commissione nobis facta per priores provinciales et diffinitores capituli generalis Bononiæ celebrati sub anno Domini MCCLXXXV, quod sorores monasterii de Cella prope Civitatem [Au]strie, Aquilegensis diocesis, sub cura nostri ordinis fuissent recepte confirmavisse prout per predecessores nostros diffinitores generalis capituli immediate precedentis fuerat approbatum. Volentes ipsas sorores de gratia speciali pro necessitatibus earum et dicti mon[ast]erii in agendis fideliter adoperari, concessimus et tenore presentium concedimus plenam et liberam licentiam et facultatem quatinus eisdem sororibus liceat, temporibus congruis absque alicuius contradictione, terras et ortos ipsi monasterio contiguos pro frugibus colligendis honeste intrare et sollicitare, populi tumultu dumtaxat et viis publicis totaliter evitatis. In cuius concessionis fidem et testimonium ego frater Munio magister predictus de voluntate dictorum provincialium et diffinitorum sigillum nostrum duxi presentibus apponendum.

Datum eisdem loco et anno, XI kalendas iunii.

(SPD)

11

1299 aprile 29, Aquileia

Originale (A), B.C.U., *F.P.*, 1369, III (*Cividale. Monastero della Cella, bolle e ducali, 1276-1566, rendite e spese, 1404-1766*), perg. n. 10.

Il domenicano frate Giacomo de Pertica, procuratore del monastero di Santa Maria della Cella di Cividale, giura che le monache, data la loro povertà, non sono obbligate a pagare la decima imposta da Bonifacio VIII; e Alberico di Bologna, canonico di Aquileia e collettore di detta decima, ne accoglie il giuramento ed esonera le monache dal versamento.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die penultimo aprilis, Aquilegie in cimiterio Maioris ecclesie Aquilegensis, presentibus presbitero Guargendo canonico Sancti Stephani Aquilegensis, Wodolrico de Camino et Iacobo, clericis Aquilegensibus, Michaelae filio quondam domini Henrici de Alteris et aliis testibus. Discretus vir frater Iacobus de Pertica ordinis fratrum predicatorum, procurator dominarum monasterii Sancte Marie Civitatis ad excusandum, deffendendum, appellandum et appellationes prosequendum et super animas earum iurandum coram venerabilibus viris dominis Gylone de Vilalta et Alberico de Bononia canonicis Aquilegensibus et collectoribus decime domini et sanctissimi patris Bonifacii pape deputati < s > a venerabili viro domino fratre Iohanne episcopo Bononiensi ipsas non teneri ad dictam decimam persolvendam, promittentes habere ratum et firmum quicquid per ipsum super predictis fieret, ut publice patet per instrumentum scriptum manu Wodolrici notarii Civitatis et lectum per me notarium in[frascriptum], ibidem iuravit ad sancta Dei evangelia in animabus earum tanquam legitimus pro[curator] coram supradicto Alberico, collectore decime prelibate, ipsas ad dictam decimam persolvendam non teneri cum non habeant redditus solummodo ad victum nedum ad vestitum et cum nullomodo absque mendicatione valeant sustentari et lubore. Quod sacramentum sive iuramentum sepe dictus dominus Albericus, collector predictae decime, pro se et vice et nomine supradicti domini Gylonis consocii eius in eadem collectione acceptavit et ipsas a prefata decima usque ad triennium quantum valet suo officio ex nunc absolvit.

(SN) Ego Odolricus de Gonaro, imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

## Documenti della famiglia Boiani

12

*Post 1267, ante 1271, [Cividale]*

Originale (A), M.A.N.C., *F.B., Pergamene*, I, n. 66.

Inventario dei beni immobili di Corrado detto Boiano. Il termine *post quem* è il 30 ottobre 1267, data in cui Boiano entrò in possesso del feudo della prepositura di Cividale (cfr. M.A.N.C., *F.B., Pergamene*, I, n. 62); quello *ante quem* è l'8 marzo 1271, giorno in cui morì la moglie Albertina. Parzialmente edito in DE RUBEIS, *Vita*, cit., pp. 43 e 46 nota 21.

Iste sunt conditiones terrarum Boianni.

Primo habuit de patrimonio domum in Civitate et unum campum in Stretta de proprio et medium mansum in Muymaco, solventem unum congium piseri ?) pro anima domini Weçelonis patris ipsius et unum congium piseri ?) pro anima domine Werrere ave ipsius, quem medium mansum fecit proprium faciendo congambium cum canonicis et dando eis alibi tantumdem in redditibus super manso de Grupignano, quem mansum medium dedit postmodum domine Emme socere sue et Paulo cognato suo et septem marchas in denariis pro medietate baiarçii siti apud domum ipsius Boianni, solvente VI libras et dimidiam denariorum, qui medius mansus venditus fuit per predictos dominam Emmam et Paulum pro XVI marchis et XL denariis, pro proprietate cuius baiarçii dedit etiam canonicis VII marchas, qui fecerunt ei dictam medietatem proprium et remiserunt ei dictas VI libras et dimidiam, que solvebantur de ipsa et est suum proprium.

Aliam vero medietatem dicti baiarçii emit ipse Boiannus a predictis socera et Paulo cognato suis, pluribus vicibus precio XXV marcharum solvendo, alias VI libras et dimidiam denariorum canonicis quas sibi solvit adhuc. Item habet et habuit in dote cum Albertina uxore sua unum mansum in Braçano, qui est de ministerio magisterii cappelle domini patriarche.

Item remanserunt ei post mortem dicti cognati sui terre in Bultinico eiusdem ministerii, quas tenet ab eo Wodolricus decanus eiusdem ville.

Item remanserunt ei duo agri in contrata Muymaci, eiusdem ministerii, quos tenet ab eo Tyrandus.

Item tenet ab eo Quonç de Bultinico duas petiolas terre eiusdem ministerii, de quibus solvit sibi VIII denarios.

Item tenet ab eo Rodigerus quandam quantitatem terre dicti ministerii.

Item emit unum pratum a Wariendo de Cisinis, quod idem Wariendus olim emerat a domino Odolrico et domina Emma soceris suis, quod pratum tenet nunc ab eo Iacobus de Noiatoran et est eiusdem ministerii.

Item emit a dicto Wariendo unum campum in territorio Bultinici, quem olim idem Wariendus emerat a dicta socera sua, quem nunc tenet a dicto Boiannus (sic) Iohannes Gumuglut de Bultinico, et est eiusdem ministerii.

Item emit a dicto Wariendo unum campum in dicto territorio eiusdem ministerii, quem nunc tenet a Boianno Man de Grupignano.

Item habet uxor sua quandam terram altenatam iuxta aquas de Bultinico, de qua solvit canonicis medium congium vini pis(eri ?) in musto pro anima matris sue.

Item terre quas habet ab eo Cuculucius filius Stoiane sunt de proprio.

Item mansus quem tenet Quonç de Bultinico est feudum prepositure.

Item mansus quem colunt filii Iacobi pelliparii de Muymaco a dicto Boianno est de proprium.

Item medius mansus quem tenet Meynardus in dicta villa est proprium.

Item unus mansus in Premeriaco quem tenet ab eo filius Muset et qui fuit olim domini Sybottonis est proprium.

Item mansus in Canto quem Piçolus de Premeriaco colit ab eo est proprium.

Item terre quas colit ab eo Radius et terre quas colit Pelegrinus cum filio Sclave et terre quas colit Nadalut et Leonardus et Iohannes calcifex et Sarra in Premeriaco sunt feudum prepositure Civitatis, quod feudum hereditat masculus et femina et sibi investitus fuit per dominum patriarcham Gregorium, qui tunc regebat ipsam preposituram, cum voluntate et comuni consensu capitoli Civitatis, sicut patet per instrumenta sigillata cum sigillo dicti domini patriarche de investitione huiusmodi et cum sigillo dicti capitoli de consensu predicto.

Item emit unum campum in Stretta situm iuxta predictum campum medium a Conrado de Pertica et aliam medietatem a filiis quondam Henrici de Pertica, qui est proprium.

Item emit a Coscino de Foro braydam sitam extra portam Sancti Petri, que fuit olim domini Pelegrini de Iamnich pro XV marchis, ita quod si infra duos annos post comprehensionem carte ipsius venditionis dedit sibi dictas XV marchas, quod sibi eam restituere teneatur, alioquin erit sua, et est proprium; interim solvere debet sibi X sextaria frumenti et X congios vini pro quolibet illorum duorum annorum.

Item emit a filiis Filgotte infrascriptos census in burgo Sancti Petri, quos dicta socera sua vendiderat olim Piçolo patre (sic) ipsorum: primo census quos solveba < n > t Çerana, O[cto] murator et frater ipsius, et hoc pro VI marchis.

Item emit unam vineam rabiole in monte de Losan, pro II marchis et dimidia, ex qua solvuntur decime domino abbati Rosacensi.

Item dotavit filiam suam Maytilt cum XXIII marchis in de[nariis] de quibus est sibi solutum, et XIII marchis in valore, pro quibus dedit sibi infrascripta bona: primo terram quam colit Henricus Iohannis de Deo, quam emit a domino Sybottone pro proprio et solvit VI sextarios frumenti et census quos emit a dicto Henrico in [bur]go Sancti Petri, solvendo rationes capitoli et duos sextarios frumenti, quos solvit nominatus Iohannes Gumuglut de predicta terra ministe[rri].

Item quod quodocunque deditur sibi II marchas quod illi duo sextarii sint redempti.

## 13

1292 maggio 27, Cividale

Originale (A), M.A.N.C., *Pergamene capitolari*, IX, n. 6C.

Paolo e Corradina Boiani, fratelli di Benvenuta, vendono per quaranta marche di denari aquileiesi a Bernardo decano del capitolo cividalese, che agisce a nome e per conto del capitolo, un manso in Premariacco, nei pressi di Cividale. Nel testo compaiono i nomi, fino ad ora ignoti, di Corradina vedova di Corrado detto Boiano e di Sofia, figlia di Boiano.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indicione quinta, die quinto exeunte maio, in Civitate Austria in nova domo Benedicti stationarii Civitatis, presentibus Benevenuto mansionario ecclesie Civitatis, Benedicto predicto, Iohanne quondam magistri Ottonelli, Girardino Feltrensi commorante Civitatis, Niculasio filio domini Nodini, Nicolao notario filio quondam Francisci Noschetti de Civitate, Pyo decano et Françulino de Premeriaco massariis capituli Civitatis testibus et aliis. Paulus filius quondam domini Boyanni de burgo Sancti Petri Civitatis et Corradina eiusdem Pauli soror, uxor Walconi filii dicti Benedicti, precio quadraginta marcharum denariorum aquilegensis monete, quod fuerunt confessi et contenti se recepisse et integre habuisse a domino Bernardo decano Civitatis, dante et solvente pro se et maiori ecclesia Sancte Marie Civitatis et eius capitulo, renuntiantes exceptioni non recepti, non habiti et eis non dati et non numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii eorum iuri, actioni, exceptioni, defensionem et rei eis competentibus et competituris, pro se suisque heredibus

vendiderunt, dederunt et tradiderunt dicto domino decano pro se, dicta ecclesia et eius capitulo et cui ius suum dederint ementi et recipienti iure proprii, quemdam mansum situm in villa Premergiaci, qui colitur per Picolum Squarini de eodem loco, cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus et pertinentiis suis usque in vias publicas, cum domibus et sediminibus, ortis, campis, pratis, vineis, vitibus, arboribus, plantis, silvis, pascuis, commugnibus, fossatis, sepibus, piscacionibus, venacionibus, aquarumve ductibus et cum omnibus et singulis que habet super se, infra se seu intra se in integrum, omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate eisdem Paulo et Conradine ex dicto vel pro dicto seu ad dictum mansum modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicti decano, ecclesie, capitulo eorumque successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum. Promittentes dicti Paulus et Conradina pro se suisque heredibus, cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione dicto domino decano, pro se dicta ecclesia et eius capitulo suisque successoribus stipulanti, numquam de dicto manso aut aliquo eius iure per se vel alterum movere ullam litem vel questionem, sed ipsum mansum ab omni homine, universitate, ecclesia et persona legitime defendere, manutenere, auctorizare ac in solidum disbrigare et procurare et facere quod Walconus, maritus ipsius Conradine, et Sufia, soror ipsorum Pauli et Conradine, infra quindecim dies postquam ipsi vel alter ipsorum vel eorum heredes per dictum dominum decanum vel dictum capitulum aut eorum nuntium fuerint requisiti, huic venditioni consentient et ipsam ratificabunt, numquam per se vel alterum contra predicta vel aliquod predictorum dicere, facere vel venire ratione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena dupli valoris dicti mansi ut pro tempore plus valuerit vel melioratus fuerit, minus quinque soldis veronensium parvulorum, in singulis capitulis stipulata atque promissa; que totiens peti et exigi possit quotiens comittetur in ipsa, qua soluta vel non nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis, prece dictorum venditorum pro ipsis et eorum heredibus Iohannes testis prescriptus in parte et toto exitit fideiussor et legitimus deffensator. Quibus peractis dicti venditores eidem domino decano dederunt prefatum Iohannem nuntium ponendi eundem dominum decanum et dictam ecclesiam in tenutam et corporalem possessionem dicti mansi.

In eodem die, in Civitate Austria in via publica prope domum in qua morabatur domina Conradina, uxor quondam dicti domini Boyanni, presen-

tibus prescriptis Benevenuto, Be < ne > dicto, Iohanne Ottonelli et Nicolao notario testibus et aliis. Sufia prescripta de certa scientia non per circumventionem aliquam, metum vel errorem ad petitionem et requisitionem Pauli predicti dictam venditionem et traditionem pro < se > et eius heredibus confirmavit et ratificavit, promittens pro se suisque heredibus cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum ipsam venditionem et traditionem ratam et firmam habere perpetuo et tenere et non contradicere, facere vel venire ratione aliqua sive causa sub pena prescripta, qua soluta vel non nichilominus predicta perpetuo rata et firma permaneant.

(SN) Ego Iohannes de Civitate, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus scripsi.

14

1315 ottobre 28, Tolmino

Originale (A), M.A.N.C., F.B., Pergamene, II, n. 14.

Testamento di Paolo Boiani, fratello di Benvenuta, all'epoca capitano di Tolmino e capo della famiglia dopo la morte di Corrado detto Boiano. Fra i testimoni sono presenti frate Giacomo, fratello di Paolo, e il converso Ianisio dell'ordine dei predicatori, benché a Tolmino non esistesse un convento domenicano.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem nativitatibus millesimo trecentesimo quintodecimo, indictione tertheadecima, die quarto exeunte octubri, in curia Tulmini in camera infrascripti domini Pauli testatoris capitanei Tulmini, presentibus religiosis viris fratribus Iacobo quondam domini Boyanni de Civitate et Ianisio Theotonicho converso ordinis predicatorum, Arpacio de Tulmino et Quoncione de eodem loco, Francisco de Cesecho de Folr. (?) commorante Tulmini, Laurencio (?) filio Henrici domini Warette et Henrico notario filio Venture sartoris de Civitate et aliis ad hoc vocatis specialiter testibus et rogatis. Dominus Paulus quondam domini Boyanni de Civitate capitaneus Tulmini, sanus mente et corpore tamquam sapiens, timens ne inopinatis fortuitis casibus incedat et ne ipse ab huius mundi ergastulo ab intestato decedat in hunc modum nuncupative suum condidit testamentum.

In primis quidem elegit sibi sepulturam suam apud ecclesiam Sancti Dominici de Civitate ordinis predicatorum, volens ibi honorifice seppelliri.

Item legavit domine Avinenti uxori sue duos mansos sitos in Braçano, quorum unus regitur per Symonem et alius per Mariam de Braçano, et hoc legavit pro dotibus et iuribus suis.

Item legavit eidem domine Avinenti duos mansos sitos in Muymacho, quorum unus regitur per Deynardum quondam Iohannis de dicta villa, alter vero per Michaelem Bayum de dicto loco.

Item legavit eidem domine Avinenti unum mansum situm in Pertica, rectum per Mauricium de dicto loco.

Item legavit eidem uxori sue unum suum mansum situm in Rubignacho, rectum per Merchatum, super quo manso dicta domina Avinens possit legare duodecim marchas denariorum aquilegensis monete quomodocunque et cuicumque sibi placuerit faciendo, residuo dicti mansi infrascriptis suis heredibus remittente.

Item legavit medietatem cuiusdam sue vinee de Barbana dicte domine Avinenti et aliam medietatem legavit domino Guolrico filio suo canonico Civitateni; ita quod altero eorum mortuo, supervivens succedat in aliam medietatem vinee supradicte.

Item legavit eidem domine Avinenti suum annum censum livelli quod habet sub Sancto Pantaleone prope Civitatem, quod est media marcha et vigintisex denarii aquilegensis; ita quod dicta domina Avinens habeat, teneat et possideat dicta bona sibi legata ad vitam suam, nec ea possit obligare, distraere, vendere vel super eis aliud ordinare quam supradictum est. Post cuius decessum dicta bona infrascriptis suis heredibus integre revertantur.

Insuper instituit et fecit sibi legitimos successores et heredes in equali portione Conradum, dictum dominum Guolricum canonicum Civitatensem et Franciscum filios suos ibidem presentes in reliquis bonis, rebus, iuribus et actionibus suis; revocans ex nunc omne aliud testamentum quod constaret per eum antea factum esse manu cuiuscunque notarii, eum volens et precipiens amodo esse irritum, cassum et vanum, nullius valoris, efficacie vel momenti.

Hanc autem suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum asseruit esse velle, quod si iure testamenti non valeret, saltem valeat iure codicillorum vel donationis causa mortis aut alterius cuiuslibet scripture ultime voluntatis quo valere posset melius et tenere.

(SN) Et ego Nicolaus magistri Antonii de Austria Civitate, imperiali auctoritate notarius, omnibus predictis interfui et rogatus scripsi ac etiam de mandato ipsius testatoris.

1331 agosto 1, Cividale

Originale (A), M.A.N.C., F.B., Pergamene, II, n. 53.

L'inquisitore frate Francesco da Chioggia, dell'ordine dei minori, nomina Paolo Boiani e i suoi familiari ufficiali dell'Inquisizione, concedendo loro i privilegi connessi. Il provvedimento è confermato da frate Tommaso da Verona, nuovo inquisitore, il 24 maggio del 1339.

Cfr. sull'episodio PASCHINI, *Storia del Friuli*, cit., p. 336. Sull'inquisizione e sugli inquisitori nel Veneto e nella zona nord-orientale d'Italia (senza riferimenti specifici a frate Francesco da Chioggia): G. BISCARO, *Eretici e inquisitori nella Marca Trevisana (1280-1308)*, "Archivio veneto", V serie, 11 (1932), pp. 148-180; MARIANO D'ALATRI, *Due inchieste papali sugli inquisitori veneti*, "Collectanea Franciscana", 39 (1969), pp. 172-187 (ora in ID., *Eretici e inquisitori*, I, Roma 1986, pp. 223-242, ove sono raccolti altri articoli riguardanti il Veneto); P. MARRANGON, *Il pensiero ereticale nella Marca Trevigiana e a Venezia dal 1200 al 1350*, Abano Terme (PD) 1984.

In Christi nomine amen. Nos frater Franciscus de Clugia ordinis minorum, inquisitor heretice pravitatis in Veneciis, Trivisii, Verone, ForoIulii et alibi per Sedem Apostolicam deputati, nobili viro domino Paulo Buyano de Civitate Austrie salutem et sincere dilectionis affectum. Quia merita fidelium, maxime qui verbo et opere celant pro fide Christi et honore divini nominis et ad extirpandam hereticam pravitatem se exponunt periculo vite presentis, debent preter retributionem eternam a fidelibus spiritualibus et temporalibus beneficiis recompensari, hinc est quod cum vos et heredes vestros inter ceteros Christi fideles invenerim circa fidem catholicam et officium inquisitionis beneficos et devotos et pugiles spirituales exponentes vos omni periculo pro honore et favore fidei et officii inquisitionis, sicut experientia certa probavimus, in testimonium et premium virtutis preter illud quod adeo merito expectare potestis, tenore presentium vos et heredes vestros eligimus, facimus et constituimus officiales officii inquisitionis et nostros, et vobis et heredibus vestris omnem veniam omnemque indulgentiam elargimus nec non et licentiam ferendi arma per universas et singulas civitates, terras et loca nostre iurisdictioni subiecta, concedimus atque damus quam concedere elargire et dare possumus per constitutiones et perpetua privilegia, et si, quod absit et quod nunquam invenimus, unquam verbo vel facto offenderetis officium inquisitionis usque ad diem presentem, absolvo vos et absolutum per presentes denuntio ad perpetuam rei memoriam.

Hanc autem concessionem fecimus in actis officii registrari.

Datum in Civitate Austrie in loco Sancti Francisci fratrum minorum, sub anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo primo, die primo mensis augusti, quartedecime indictionis, presentibus fratre Francisco de Montellicis custode Foroiulii et fratre Iacobo de Domo Dei de Padua ordinis minorum.

(SN) Ego frater Iohanninus de Trivisio ordinis minorum socius inquisitoris, imperiali auctoritate notarius et officii inquisitionis scriba, de mandato dicti domini inquisitoris hoc scripsi.

Ego frater Thomas de Verona, inquisitor heretice pravitatis in Verona, Veneciis, Foroiulio per Sedem Apostolicam deputatus, aprobo et confirmo literam superius scriptam. Anno Domini M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> XXXIX<sup>o</sup>, XXIII<sup>o</sup> madii, scriptum manu propria et sigilatum proprio sigillo.

(SS II DD)

16

1331 agosto 16, Udine

Originale (A), M.A.N.C., F.B., Pergamene, II, n. 54

L'inquisitore frate Francesco da Chioggia, dell'ordine dei minori, concede diverse indulgenze a Wolrico, figlio di Paolo Boiani e canonico di Aquileia, per i meriti acquisiti in occasione di una crociata contro alcuni slavi che, nella conca di Caporetto, adoravano una fonte ed un albero. Il documento riporta il testo di una bolla di Innocenzo IV del 25 marzo 1254. Per il testo della bolla di Innocenzo IV: SBARALEA, *Bullarium franciscanum*, I, cit., p. 714b n. 532.

Cfr. PASCHINI, *Storia del Feiuli*, cit., p. 336 e bibliografia citata per il documento n. 15.

Universis Christi fidelibus ad quorum noticiam presentes littere pervenerint. Frater Franciscus de Clugia ordinis minorum, inquisitor heretice pravitatis in Veneciis, Foroiulii et alibi per Sedem Apostolicam deputatus, salutem in domino Iesu Christo. Commissi officii nos oportuna cura sollicitat ut ea que fidei favorem respiciunt et augmentum prompte exequi et ferventer quantum nobis humane fragilitatis conditio subministrat. Proinde nuper in Aquilegiensi dyocesi aliqualem moram trahentes in certis partibus dicte dyocesis errores aliquos invenimus quos nec dissimulare potera-

mus salva conscientia nec per nos ipsos sine fidelium potencia de finibus propriis extirpare. Et ideo de consilio iurisperitorum religiosorum et aliorum discretorum virorum in sollempni predicatione in Civitate Austrie dicte dyocesis convocatis fidelibus crucem predicavimus et dictorum fidelium auxilium instanter quesivimus, dominicam crucem impendentes eisdem et illam indulgentiam quam ex forma iuris et privilegiorum officii concedere poteramus. Verum quia nonnulli prelati, clerici et religiosi in tanto opere pietatis ad extirpandos errores predictos nobis astiterunt et consilio et personali subsidio laborando et itinerando non sine periculo personali usque ad locum de Cavoreto eiusdem dyocesis ubi inter montes Selavi innumerabiles arborem quamdam et fontem, qui erat ad radices arboris, venerabant pro deo, illam impendendo reverentiam creature que ex fidei debito creatori debetur, quam arborem fecimus cum auxilio predictorum fidelium penitus extirpari et fontem lapidibus obturari, inter quos fideles personaliter laboravit nobiscum venerabilis vir dominus Vurolicus filius domini Pauli Buyano de Civitate Austrie Aquilegiensis canonicus, cui illam indulgentiam et absolutionis beneficium elargimus, concedimus atque damus, quam vel quod ex permissione iuris et privilegiorum nostrorum potest officium inquisitionis impertiri, absolventes eundem sicut a nobis humiliter postulavit ad cautellam iuxta formam Ecclesie ab interdicti suspensionis et excommunicationis sententiis canonicis et dispensando secum super irregularitatibus, siquas sit ligatus celebrando divina officia contraxit. Tenor autem privilegii talis est:

"Innocencius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis fratribus de ordine minorum inquisitoribus et predicatoribus crucis super heretica pravitata a suo ordine auctoritate Sedis Apostolice deputatis salutem et apostolicam benedictionem. Ut nichil vobis desit quod ad prosecutionem negotii vestre circumspectioni commissi pertineat, sed illud in vestris manibus auctore Domino prospere dirigatur absolvendi iuxta formam Ecclesie omnes qui contra pravitatem hereticam assumpserint signum crucis ab interdicti suspensionis et excommunicationis sententiis canonicis et dispensandi cum clericis super irregularitatibus siqua sint ligati celebrando divina officia contraxerunt, et commutandi votum eorundem, cruce signatorum Terre Sancte voto excepto, nec non et concedendi prefatis cruce signatis ut illis gaudeant indulgentiis et privilegiis que crucesignatis in Ipsiis Terre Sancte subsidium sunt concessa, et quod tempore generalis interdicti possunt interesse divinis officiis, et recipere sacramenta ecclesiastica in locis in quibus divina eadem ex indulto Sedis Apostolice celebrantur. Quodque ipsi non teneantur ad restitutionem acquisitorum illicite, si hoc publice proposito per dyocesanos vel saltem presbyteros parochiales locorum in quibus videritis expedire non apparuerint aliqui quibus eorum

restitutio debeatur, dummodo ipsi totum quod de taliter habitis restituere debeant vel quod commode possunt secundum vestre discretionis arbitrium in fidei negotii prosecutionem convertant auctoritate vobis presentibus concedimus facultatem.

Data Laterani, decimo kalendas aprilis pontificatus nostri anno undecimo''.

In cuius rei testimonium hoc publicum instrumentum mandavimus fieri et sigilli nostri officii impressione muniri.

Datum Utini, presentibus religiosis viris fratribus Benevenuto de Tergesto, guardiano loci fratrum minorum de Utino, Bonpetro de Mantua ordinis minorum, lectore eiusdem loci, Benevenuto de Utino ordinis minorum. Anno Domini M<sup>o</sup> III<sup>o</sup> XXXI<sup>o</sup>, indictione XIII, die XVI<sup>o</sup> augusti, pontificatus sanctissimi patris et domini Iohannis pape XXII anno XV<sup>o</sup>.

Ego frater Iohanninus de Trivisio ordinis minorum, socius ipsius domini inquisitoris, imperiali auctoritate notarius et officii inquisitionis scriba, de mandato dicti domini inquisitoris hoc scripsi.

(SID)

17

1336 marzo 1 e luglio 11, Cividale

Originale (A), M.A.N.C., F.B., *Pergamene*, II, n. 63; copia originale (A<sup>1</sup>), lvi, n. 64.

Testamento e codicillo di Avvenente, vedova di Paolo Boiani. Fra le disposizioni del codicillo si ritrova notizia del velo ricamato, poi creduto opera della beata Benvenuta Boiani.

Il codicillo è parzialmente edito in DE RUBEIS, *Vita*, cit., p. 102 nota 47.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quarta, die primo marci in Civitate Austria in domo testatricis infrascripte, presentibus fratribus Martino et Pasculino de Utino ordinis predicatorum conventus Civitatis, presbitero Mundino mansionario Civitatis, Çuanutto quondam Meynardi, Paulino notario filio magistri Iohannis doctoris scholarium de Civitate, Bartholomeo de Concordia, Daniele dicto Clerico de Manisco, Manfredo quondam domini Bernardi decani Civitatis, Duringo familiare Francisci infrascripti et aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis. Domina Avinenth uxor quondam domini Pauli

olim domini Boyanni de Civitate, sana mente licet languens corpore, nolens ab intestato decedere suum in hunc modum condidit testamentum. In primis elegit sibi sepulturam apud ecclesiam Sancti Dominici de Civitate ordinis predicatorum, volens ibi honorifice sepelli; et dimisit de suo morghingab septem marchas et mediam denariorum aquilegensis monete, quas dixit iam dedisse fratri Bartholomeo priori conventus fratrum predicatorum de Civitate, ita quod cum dicta pecunia ematur aliqua possessio que ponatur in manibus sororum de Cella Sancte Marie de Civitate ordinis predicatorum, que sorores censum dicte possessionis dare teneantur in integrum sorori Gardiloyge eiusdem loci, filie dicte testatricis, annuam in vita sua pro eius anima. Sed post decessum ipsius sororis Ghardiloyge voluit et ordinavit quod sorores dicte Celle dare teneantur tres partes census dicte possessionis fratribus Sancti Dominici de Civitate ordinis predicatorum in die sui anniversarii, quod fratres dicti conventus singulis annis facere debeant devote et honorifice, ac si corpus dicte testatricis presentialiter ibi esset. Reliqua vero quarta pars census dicte possessionis remanere debeat dictis sororibus dicte Celle, que simili modo singulis annis anniversarium ipsius testatricis facere teneantur, volens et ordinans quod dicta possessio nunquam possit vendi, subpignorari vel aliquo modo alienari et si contrafactum fuerit vel dicta anniversaria non fient ut dictum est, dicta possessio ipso iure ad heredes dicte testatricis libere revertatur.

Item legavit nepti sue Mathiussa, filie naturali Conradi filii sui, duos campos sitos in Reana rectos per Martinum, qui solvit annuatim unum starium frumenti et starium unum milei et starium unum avene et duas gallinas et viginti ova; ita quod in vita et morte suam inde possit facere omnimodam voluntatem, dummodo honeste et bene vixerit. Et hoc Francisco filio suo commisit executioni mandari.

Item eidem Mathiussa legavit unum lectum et unum plumacium et quatuor linteamina et unam cultram.

Item legavit domine Fumie, nurui sue, quatuor linteamina et quatuor tobalias et tria mantilia.

Item legavit sorori Ghardiloyge de dicta Cella, filie sue, tres marchas denariorum aquilegensis monete, ei per suos heredes persolvendas.

Item legavit domine Benevenute monasterii Maioris Sancte Marie de Civitate, filiastrae sue, quatuor linteamina.

Item infirmis hospitalis de burgo Pontis Civitatis lectum et plumacium suum.

Item Machtilde de monasterio Maiori Civitatis, filie Conradi filii sui, unum mantile.

Item Benevenute, servitrici sue, lectum unum cum plumacio, qui fuit quondam domine Ghardilo(g)ye.

Item legavit domine Flordecamp, nurui sue, duo paria lintheaminum.

Item fratri Martino predicto de ordine predicatorum denarios quadraginta.

Item fratri Bartholomeo priori fratrum predicatorum de Civitate denarios quadraginta.

Item fraternitati Corporis Christi de Civitate denarios quadraginta, pro adiutorio campano.

Item fraternitati se verberancium de Civitate denarios quadraginta.

Item legavit Francisco, filio suo, per ante partem mansum et omnia bona sua de Rivis, que reguntur per Thomassium et socios, et discum seu beccariam suam sitam in mercato Civitatensi.

In omnibus vero aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus fecit et instituit filios suos dominum Wolricum, Conradum et Franciscum sibi heredes et legitimos successores.

Et hoc suum esse voluit ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quod si iure testamenti valere non posset, valeat saltem iure codicillorum et alio quovis iure quo valere possit melius et tenere.

Item eisdem anno et indictione, die vero undecimo intrante iulio, in Civitate Austria in domo quondam domini Pauli, presentibus fratribus Bartholomeo de Civitate priore et Martino de Utino ordinis predicatorum conventus Civitatensis, Michaeli molendinario filio quondam Stephani de Manzano, Dominico de Cella filio quondam Odolrici de Muymaco, Wolvisso de Loch quondam Nicolai et aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis, predicta domina Avinenth uxor quondam domini Pauli olim domini Boyanni de Civitate, sana mente licet languens corpore, non revocans sed confirmans suum testamentum prescriptum, nomine et iure codicillorum addidit et ordinavit quod sui filii et heredes post eius decessum dent et addant quatuor marchas denariorum aquilegensis monete pro complemento precii emptionis cuiusdam possessionis empte a Maria filia quondam Ditrussii de sub Cucula, que possessio pro eius anima remaneat dominabus Celle Sancte Marie de Civitate sub ea forma et condicione prout continetur in dicto suo testamento, volens et ordinans quod sua anniversaria fient annuatim tam per dictas dominas Celle quam per fratres predicatorum prout est consuetudinis in ecclesiis eorundem.

Item legavit conventui fratrum predicatorum de Civitate unum suum mantile magnum consutum, ita quod ponatur ad suum funus et ad funera aliorum de domo sua et aliorum mortuorum ubicunque sepelliendorum de voluntate suorum heredum et ad ornamenta altarium ecclesie Sancti Do-

minici quantum durare poterit et ita quod nunquam aliter valeat alienari. Et hoc voluit valere iure codicillorum et alio quovis iure quo valere possit melius et tenere.

(SN) Et ego Antonius Civitatensis, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus scripsi.

## Testamenti vari

18

1264 ottobre 21, Cividale

Copia (B), A.S.P., *Corona*, b. 67, n. 491, 6703.

Testamento di Antolino Cittadino di Venezia.

Copia tratta dal notaio padovano Pietro di Garsendino, in data 27 settembre 1277, con questa formula di autentica: (SN) *Ego Petrus filius quondam Garsendini notarii, imperialis aule notarius, hoc instrumentum testamenti sumptum ex autentico Marci presbiteri ecclesie Sancti Basilli et notarii et testium suprascriptorum Marini Sici et Marci Signoli iussu et auctoritate domini Albertini archipresbiteris (sic) Plebis Sacii vicarii venerabilis episcopi Paduani scripsi et exemplavi nichil addens vel minuens quod sensum vult vel sententiam mutet nisi forte in punctis literis vel silabis vel in compositione literarum, currente anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, die quarto exeunte septembri, Padue in curia dicti domini episcopi Paduani, presentibus dompnis presbitero Petro capelano dicti domini episcopi, Petro Minio plebano Sancti Vitalis de Veneciis, Petro Carnello de Clugia canonico Sancti Thomey de Curte Paduane diocesis, Iacobo notario de Denanedex, fratre Benedicto qui dicitur Iudex a Sancto Matheo de ordine fratrum minorum.*

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, mensis octubris die undecimo exeunte, indictione octava, in Civitate Austri <e>. Cum vite sue terminum quisque prorsus<sup>66</sup> ignoret ne ali[...]<sup>67</sup> qua hora velit eum Dominus de turbine et miseria huius mundi acclamare, recte unicuique imminet precavendum ne incautus occumbat et sua indisposita derelinquat. Quapropter ego quidem Antolinus Cittadin de confinio Sancti Pantaleonis

[cum essem] detentus de maxima infirmitate, timui ut dicitur superius ne me incautum divinum iudicium acclamaret et mea indisposita et inordinata remaneret, unde sana tamen mente integroque consilio venire feci ad me Marcum presbyterum ecclesie Sancti Bassilii et notarium eumque rogavi ut meum scriberet testamentum in quo constituo esse mee fidei comissariam Mariam uxorem meam dilectam, si viduare voluerit, Pereriam sororem meam amabilem, dominum Iohannem Cauco cognatum meum dilectum de confinio Sancti Eustadii adque (sic) dominum Marinum Iustinianum filium quondam domini Stefani Iustiniano de predicto confinio Sancti Pantaleonis, qui teneantur omnia facere et expedire que hic ordinavero de consilio et voluntate guardiani fratrum minorum de conventu [Veneciarum (?), et] ubi declinaverit maior pars dictorum meorum comissariorum in hiis que hic ordino, illud volo quod teneat et sit firmum. In primis dimitto rectum decimum. Ordino et volo quod apud locum Buvolentem diocesi Paduana ubi habeo meum podere [...] fratres minores et de redditibus ipsius podere (sic) habeant victum et vestitum; qui si non sufficerent, ematur ibidem aliud podere pro dictis fratribus minoribus ita quod victum et vestitum habeant sicut decet.

Item dimitto libras denariorum venetorum octogentas pro loco [fiendo] et complendo eisdem fratribus minoribus; et si non sufficerent, compleatur defectus de bonis meis per dictos meos commissarios ad dictum locum fiendum et complendum et ad abendum libros necessarios pro officio divino faciundo fratribus minoribus [qui] [...] loco predicto. Verum si fratres minores usque ad annum post meum decessum preffactum locum nollent, nominatum podere et dicti denarii distribua<n>tur et dentur pauperibus. Ita tamen quod aliquis pauperum ultra solidos quadraginta denariorum venetorum parvorum [non habeat] et hoc totum fiat infra annum post mortem meam; et si tantum de supradicto meo podere habere non possent dicti mei comissarii ut constitit (?) mihi, nichilominus dare et vendere debeant ipsum prout melius poterunt, ita quod infra annum quod hic ordino fiat.

Eligo sepulturam me[am] [apud] fratres minores ubicunque me mori contingerit et ipsis fratribus minoribus qui prope locum illum morabuntur dimitto libras denariorum venetorum ducentas, ita quod seaper teneantur orare pro anima mea in missis et aliis suis orationibus.

Dimitto cuilibet loco fratrum [minorum] provincie Marchie Trivisine libras denariorum venetorum quinque. Volo etiam quod si alibi quam Venetiis mori contingerit conventus fratrum minorum de Venetiis super eo quod sibi dimitto habeat libras vigintiquinque denariorum venetorum. Item conventus fratrum minorum de Padua super eo quod sibi dimitto

[habeat] libras viginti denariorum venetorum.

Item conventus fratrum minorum de Trivisio habeat libras viginti denariorum venetorum super eo quod sibi dimitto.

Item locus fratrum minorum de Climona habeat libras quindecim denariorum venetorum super eo quod sibi dimitto.

Item conventus fratrum minorum de Civitate Foroiulli habeat libras quindecim denariorum venetorum super eo quod sibi dimitto.

Item dimitto libras decem denariorum venetorum cuilibet loco fratrum predicatorum posito in dicta provincia Marchie Trivisine fratrum minorum.

Conventus tamen fratrum predicatorum de Venetiis super eo quod sibi dimitto habeat libras quindecim denariorum venetorum.

Dimitto pro quolibet hospitalium Venetiarum ubi stant infirmi libras quinque denariorum venetorum. Tamen hospitalibus Misericordie (?) et Domus Dei pro quolibet libras decem denariorum venetorum dimitto.

Item dimitto monasteriis a Grado usque ad Capud Aggeris libras quinque denariorum venetorum pro quolibet.

Dimitto Margarite filie mee dilecte libras denariorum venetorum mille sexcentas, que stare debeant in potestate dicte Plererie sororis et commissarie mee in utilitate ipsius filie mee, que si vellet monasterium intrare ordinare possit de ipsis secundum quod placuerit sibi. Si autem ipsa filia mea moriretur infra etatem istud quod sibi dimitto pro anima mea et sua detur pauperibus ita tamen nullus pauper ultra solidos viginti denariorum venetorum parvorum habeat.

Item dimitto Marchysine filie mee duos mansos et dimidium et unam postam molendini positos in Musestro apud pontem, de quibus reddebam fictum soldorum denariorum venetorum grossorum decem domino patriarche Aquilegensi, et insuper sibi dimitto libras denariorum venetorum ducentas.

Ordino quod domus sive possessiones uxoris mee cum toto melioramento quod apparet ad presens sint eiusdem; et si viduaverit habeat in vita sua de bonis meis victum et vestitum, si autem vellet monasterium intrare dimitto sibi libras denariorum venetorum trecentas.

Dimitto predicte Plererie sorori mee libras denariorum venetorum quingentas.

Dimitto domino Beo cognato meo libras denariorum venetorum centum. Item dimitto uxori eiusdem domini Bei et sorori mee Marie libras denariorum venetorum centum.

Item dimitto quamdam meam domum quam habeo in Clemons apud portam terre nepotibus meis, filiis dicti domini Bei, et insuper eis dimitto redditum quem dat mihi Iohanna de Clemona.

Item dimitto Marco et Iohannino nepotibus meis domum quam emi a fratre Bonoiohanne<sup>xi</sup> de Clemona, et insuper eis equaliter dimitto libras denariorum venetorum octingentas.

Item reddo securum pariter et quietum imperpetuum dictum Iohanninum nepotem meum de omnibus cartis continentibus debitum quas unquam mihi fieri fecit<sup>xi</sup> et eas evacuo cum omnibus suis exemplis.

Item dimitto Martino filio meo naturali libras denariorum venetorum trecentas, que stare debeant in potestate dicte Plererie sororis<sup>xi</sup> et commissarie mee, donec habuerit decem et octo annos. Verum si infra etatem ipse filius meus moriretur, quod sibi dimitto detur pro anima mea et sua.

Dimitto heredibus quondam Petri Ursioli propinqui mei libras denariorum venetorum viginti.

Item dimitto libras denariorum venetorum decem Ricardo Bugarno de Vinçon.

Dimitto fratri Bonohomini de Clemona de ordine fratrum minorum libras denariorum venetorum viginti quinque<sup>xi</sup>.

Item dimitto fratri Iohanni de Sulixino de ordine fratrum minorum<sup>xi</sup> meo patrino libras decem denariorum venetorum.

Item fratri Stefano de Veneciis de ordine fratrum minorum dimitto libras decem denariorum venetorum.

Item ordino quod loco mei super dacio et gratia que habeo a domino patriarcha Aquilegensi, ut patet per publica scripta, dominus Iohannes Cauco cognatus meus supersit usque ad terminum meum, et pro suo salario habere debeat libras denariorum venetorum trecentas.

Item dimitto septem congregacionibus Rivialti (?) libras denariorum venetorum decem pro qualibet dimitto<sup>xi</sup>.

Congregacionibus Sancti Angeli libras denariorum venetorum quindecim dimitto.

Item dimitto ecclesie cathedrali Civitatis Foroiiulii marcas duas.

Dimitto Phylipe sorori mee libras denariorum venetorum centum.

Item ordino et volo quod de labore quem mecum sustinuit et sustinebit Marcus nepos meus bene satisfieri debeat sibi per meos commissarios.

Item dimitto leprosis Civitatis Foroiiulii omnes meos pannos quos habeo hic in Civitate Foroiiulii.

Item omnes alios meos pannos quos habeo Venetiis dimitto leprosis qui stant Venetiis.

Item volo et ordino quod totum argentum quod habeo tam in vasellis quam in coclearibus quam in omnibus aliis rebus preter pecuniam, de ipso fiant calices et ex ipsis duos calices teneantur fratribus minoribus qui stant in loco Buvolente, quem fieri ordino. De alio residuo argento fiant alii ca-

lices qui dentur pro anima mea secundum dispositionem dicte uxoris mee et Plererie sororis et commissarie mee.

Debeo dare domino Iohanni Cauco meo cognato libras denariorum venetorum quadringentas quinquaginta, salvo plus vel minus.

Item dimitto medietatem monete Triesti eidem domino Iohanni Cauco. Pro capitali solvit ipse dominus Iohannes Cauco pro me libras denariorum venetorum grossorum decem domino Valesio que fuerunt pro augustanis. Item debeo dare domino Iohannino Dandullo de confinio Sancti Luce libras centum quinquaginta denariorum venetorum quas habebat in moneta, habuit tamen prode de ipsis.

Item debeo dare domino Marco Iustiniano de confinio Sancti Pantaleonis libras centum quinquaginta denariorum venetorum quas habebat in moneta et debeo sibi dare libras quindecim denariorum venetorum pro prode.

Item debeo dare domino Marino Iustiniano de confinio Sancti Pantaleonis libras trigintaduas denariorum venetorum que fuerunt pro mula et runcino; et ipse dominus Marinus Iustiniano debet mihi solvere de ribola quam sibi feci mitti a Triesto<sup>xi</sup> Venecias.

Item debeo dare Nicolao quondam scribano domini ducis Venetiarum seldos quadraginta denariorum venetorum grossorum et insuper libras quinque pro prode.

Item debeo dare Coradelle scribano domini ducis seldos quinquaginta denariorum venetorum grossorum.

Item de < be > o dare Bonaventure servitori domini patriarche Aquilegensis marcas octo.

Item debeo dare domino Gerardino Longo seldos denariorum venetorum grossorum quinque.

Debet mihi dare Iohannes Purgano de Clemona libras denariorum venetorum centum tredecim de quibus habeo cartam ab ipso de libris quinquaginta, de aliis vero dimitto eidem Iohanni libras tredecim; residuum autem ipsorum denariorum sit filiorum dicti domini Bei.

Item ordino quod si aliquis vel aliqui apparerent pro tempore aliquo et iuste et racionabiliter ostendere possent quod sibi deberem aliquid, restituatur eisdem.

Volo etiam quod dicti mei commissarii faciant proclamari in Civitate Foroiiulii, Clemona et Aquilegie, et si aliqui comparerent quod peccerent racionabiliter et iuste, restituatur eisdem quod petunt.

Item ordino quod libras quinquaginta denariorum venetorum dentur domine Marie de Petolo de Clemona, quas dividere debeat inter suos nepotes qui habuerunt partem in pegola.

Ordino etiam et volo quod si aliqua mulier compareret que filium vel fi-

liam de me haberet et hoc manifeste constaret meis commissariis, providentur ei ut meis commissariis aparuerit.

Item ordino quod si aliquis vel aliqui qui stant in stacionibus draparie Venetiis a me peterent aliquid et vobis meis commissariis constaret, restituatur eisdem.

Item volo quod dadium nuper positum in Civitate Foroiulii per dominum patriarcham Aquilegensem reddatur mercatoribus qui ipsum dederint si sciri poterunt manifeste, fuit autem dadium circa marchas tres.

Item volo quod heredibus Camucie satisfieri debeat secundum quod domina Maria de Petolo de Clemona satisfaciet uni partim suorum nepotum.

Item dimitto unam marcham plebano de Ragogna.

Item dimitto Otolino de Porta qui stat Clemona unam marcham.

Item Bonaventure camarario domini patriarche Aquilegensis dimitto marcham unam.

In omnibus autem aliis meis bonis tam mobilibus quam immobilibus instituto meos heredes pauperes Christi; inter quos ipsa bona dividantur ita tamen quod ultra quadraginta solidos denariorum venetorum parvorum vero nemo habere debet.

Ordino insuper quod infra annum ea omnia que expediri possent expediantur secundum quod in hoc ordino testamento et ea que ad presens expediri et dari possent cito et statim fiant. Preterea volo et ordino quod si que sunt in hoc meo testamento que essent contra formam statuti Veneti, illa revo <co> et nullius esse valoris volo, et ea omnia observentur que hic ordino secundum formam ipsius statuti.

Item volo quod presbiter Marcus notarius faciat hoc testamentum et pro suo pacamento habeat libras decem et non plus.

Item dimitto eidem presbitero libras tres denariorum venetorum in adiutorium calicis vel paramenti quem facere fieri vellet.

Insuper autem tribuo denique et do supradictis commissariis meis post mortem meam plenissimam virtutem et potestatem inquirendi, interpellandi, placitandi, advocatorem tollendi, interdicendi, respondendi, intermittendi atque excutiendi omnia mea bona et hec accipiendi (?) <a> meis debitoribus ubicunque vel apud quecunque ea invenire poterint cum cartis et sine cartis, per curiam et extra curiam et securitatis cartam exinde faciendi et recipiendi, sicut ego ipsemet presens vivens facere possem.

Et hoc meum testamentum firmum et stabile iudico esse imperpetuum, si quis igitur ipsum frangere vel corrumpere presumpserit maledictionem Dei omnipotentis incurrat et sub anathematis vinculo trecentorum denariorum et octo patrum<sup>9</sup> constrictus (?) permaneant ut in eterno incendio cum Iuda traditore Domini nostri semper crucientur et sua nunquam me-

reantur adimplere voluntatem et insuper componant cum suis heredibus, successoribus, supradictis commissariis meis auri (?) libras quinque et hec mei testamenti carta maneat in sua firmitate.

Signum supradicti Antolino Citadino qui hec rogavit.

Ego Marinus Sico testis subscripsi

Ego Marcus Signolo testis subscripsi.

(SN) Ego Marcus presbiter ecclesie Sancti Basilii et notarius complevi et roboravi.

(a) Proorsus B.

(b) Tre parole illeggibili.

(c) Si legga forse Bonohamio.

(d) Fecit scritto in margine.

(e) Uxoris B.

(f) Libras - viginquinque scritto in margine.

(g) Item - minorum scritto in margine.

(h) Dimitto scritto in margine.

(i) Acci esso B.

(l) Pactum B.

1265 dicembre 6, Gemona

Originale (A) (?) tratto da G. DELLA STUA, *Monumenti che confermano ed illustrano la storia dell'antico monistero di S. Chiara di Gemona*, s.n.t. [1780 ca.], pp. 5-9.

Testamento di Giacomo Basadonna da Gemona. Ho riportato il testo tale e quale era nella stampa, mantenendone anche gli errori o le sviste, poiché l'originale è perduto e risulta perciò impossibile una verifica.

Iacopo Basadonna instituisce gli eredi de' paterni suoi beni.

1265 6 dec. Dal pubblico archivio di Gemona.

Die VI intrante decembrio. Presentibus Zuttone Ziriali, Rainerio de Staulis, Stephano fratre eius, Visuttone Minio filio Burugaldi, Artusio Burusaldino, Pacifico Nant Zanetan et aliis.

Iacobus Basadone de Glemona nolens detestato decedere sane et pura (ita) mente suum ultimum ordinat testamentum et suam ultimam voluntatem.

esse unit

Primo et principaliter dimittit matri sue domine Cunigonde (Cunigundae) omnes suas domos quas habet Glemone, que sunt ex interiori parte curie sue et quod *exterius site sint pauperum salvo diversitate curie.*

Item dimittit ei mansum situm in Treppo.

Item dicit et ordinat quod si ei necesse fuerit valeat vendere de predictis bonis cum voluntate et consensu suorum procuratorum; item habeat arbitrium vendendi de predictis bonis in sua morte pro sepultura et testamento suo pro C libris Veronensibus.

Item dimittit ei quantitatem sue masarie ad estimationem L librarum Veronensium.

Item dimittit ei L libras Veronenses et denar.

Item dimittit uxori sue domine Hellisabeth [...] fictus [...].

Dimittit ei LX fictus quod solvuntur per filium eius.

Item dimittit ei casam que fuit Sindicus (ita) Rubei, usque ad suam vitam, si vixerit caste et si nuberit vel fecerit aliud fallum non dimittit ei domum.

Item dimittit de suis denariis CC libras Veronenses cum L libris quos habere debet pro pacto quod habuit cum patre pro eius dote; tali vero pacto, quod si intraverit in monasterium et vixerit caste, quod habeat prefatus CC libras Veronenses et si in mundo permanserit caste debeat facere securitatem ad omnes procuratores de predictis denariis, quos procuratores inferre ordinabunt, quod caste idest sine honore carnalium vivat et si incaste vixerit non debeat habere tantummodo in L libras Veronenses, quos debet habere de sua porcione et C libras redere tenentur si non vixerit caste et prefati procuratores pro anima sua dare teneantur.

Item ordinat quod si in monasterium intraverit redere domum debent prefate uxori sue usque ad suam vitam et post mortem suam restituatur Nicolao filio suo et si Nicolaus decesserit ante uxorem suam, post obitum uxoris mee, dicit et ordinat, quod domus vendatur et detur pro anima sua. Item dimittit unicuique loco fratrum minorum de Foroiulii X libras Veronenses.

Item loco fratrum minorum de Glemona XXV libras Veronenses.

Item sanctuario de Glemona VIII libras Veronenses.

Item dimittit loco fratrum predicatorum de Civitate X libras Veronenses.

Item Celle de *Conogiano* V libras Veronenses.

Item ad salbandum ecclesie Sancte Marie de Glemona X libras Veronenses.

Item X libras Veronenses ad capitula Glemone.

Item dimittit unam urnam olei luminarie ecclesie Sancte Marie et Sancti Michaelis de Glemona.

Item dimittit unicuique sororis Sancte Agnetis de Glemona XX solidos.

Item sorori Margarete V libras.

Item sorori Marie XL solidos.

Item sorori Anghizie XL solidos.

Item sorori Iacomine XX solidos.

Item hospitali Glemone ad in luminariam in quartaria olei.

Item ad luminaria ecclesie Sancte Agnetis de Glemona in quartariam olei.

Item monacabus eiusdem loci III libras Veronenses.

Item ecclesie Sancti Antonii ad luminariam meza urna olei.

Item ad luminariam ecclesie Sancti Simeonis in quartariam olei.

Item ad luminariam Sancti Candidi in bucem olei.

Item ad luminariam ecclesie montis Hosopi in lucem olei.

Item ad luminariam ecclesie Venxon in quartariam olei.

Item ecclesie Artenee et Montanars in quartariam olei.

Item monacabus Sancti Stephani de Civitate III libras Veronenses.

Item fratribus minoribus de Coneglano V libras Veronenses.

Item monacabus de Caiano III libras Veronenses.

Item fratribus minoribus de Venetiis V libras Veronenses.

Item fratribus minoribus de Trevisio V libras Veronenses.

Item heremite de Sancto Iohanne de Carso XL solidos Veronenses.

Item pro *sotimina sua* ordinat ut ematur panis pro XL libris Veronensibus et XII quartas fube et II rusias de cera et 66 libras casei et in [...] XXV sacerdotes [...] et dare unicuique sacerdoti XX et missa maior sit cum honore prout videbitur expedire.

Item dimittit Nicolao filio suo domum in beiarciis et domum que fuit Sabellis Rubei, salvo ius de domo quam habitabat idem

*omissis ec.*

Et in his ordinat suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem esse vult [...] et si non potest valere iure testamentorum, valeat iure codicillorum.

Actum Glemone in curia Bortolomei dicti Pazine Zirioli.

1294 agosto 24, Cividale

Originale (A), A.S.U., *Notarile antico*, 667, carte sciolte, n. 119.

Minuta del testamento di Svichirutto de Portis, che lo detta mentre era in procinto di partire per un pellegrinaggio a Bologna al fine di recuperare la propria salute.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indicione septima, die octavo exeunte agosto, in suburbio Civitatis Austrie ad portam Sancti Silvestri in domo Linusii de Aquilegia<sup>10</sup> civis Civitatis, presentibus dominis Nicolao de Orçono canonico Civitatis, Quoncio filio olim domini Birbiç de Civitate, Chinda filio quondam domini Francisci de Orçono, Coç filio olim Talutti de extra portam Sancti Silvestri, Graciano calcifice filio olim Reynardi de Civitate, Iscobo filio quondam Hosti Civitatis, Dominico quondam Musutti de prope balneatorium Sancti Dominici<sup>11</sup>, Folya filia olim dicti domini Birbiç testibus et aliis. Cum Svichiruttus filius olim sepedicti domini Birbiç de Civitate pro recuperanda sanitate sue persone intenderet ire Bononiam, sanus mente licet eger corpore, nolens intestatus decedere<sup>12</sup>, per nuncupationem suum testamentum et suam ultimam voluntatem constituit in hunc modum.

Inprimis quidem ordinavit quod si eum mori contingeret extra Forumiulii in aliqua civitate seu alio loco in qua seu quo sit conventus fratrum predicatorum quod apud dictum conventum debeat sepeliri et si ibi ubi moreretur non esset conventus fratrum predicatorum et esset conventus fratrum minorum quod apud dictum conventum fratrum minorum debeat sepeliri, pro cuius sepultura faciendâ ordinavit exependi de bonis suis ad summam quinquaginta librarum veronensium parvulorum, quas si penes se non haberet conventus eiusdem loci in quo sepeliretur mutuo accipere ipsas debeat et post eius sepultura mittere Civitatem ad suos infrascriptos fidelicommissarios, qui dictas quinquaginta libras dare et solvere ipsi conventui teneantur.

Item legavit conventui fratrum predicatorum de Civitate pro salute anime sue unam marcham denariorum aquilegensium.

Item legavit conventui Celle dominarum predicatorum quad *r* aginta denarios.

Item legavit capitulo Maioris ecclesie Civitatis unam marcham denariorum pro emenda proprietate, redditus cuius distribui debeant annuatim in suo anniversario, dominis presentibus, more solito.

Item legavit domine Polombe sorori sue moniali Maiori monasterii Civitatis XL denarios.

Item legavit Hellis et Adaleyte monialibus Sancte Clare mediam marcham.

Item legavit conventui fratrum minorum de Civitate XL denarios et fratri Baltasar eiusdem ordinis XL denarios.

Item legavit hospitali Sancti Martini de Civitate X denarios, et leprosis Sancti Laçari X denarios.

Item legavit ecclesie Sancti Silvestri de Civitate XX denarios, et ecclesie Sancti Panthaleonis X denarios pro illuminaribus.

Item legavit Folye predictae sorori sue XX denarios.

Item legavit Richiçe ancille sue mediam marcham denariorum.

Item ordinavit quod de omnibus maleblatis per eum, que rationabiliter poterint probari, satisfieri debeat omnibus personis cum suis bonis, quibus ipsa dampna intulit.

Item voluit et ordinavit quod domina Margarussa uxor sua sit et esse debeat domina et masaria in domo sua et morari cum suis infrascriptis heredibus quamdiu honeste et sine marito<sup>13</sup> vixerit, hoc modo quod, si ipsa domina Margarusa minus bene faceret de bonis suorum heredum, tutores ipsorum heredum seu pupillorum ipsam monere et dirigere<sup>14</sup> debeant quod bene faciat de dictis bonis sicut eis melius videbitur expedire, quod si facere nollet tutores dictorum pupillorum de bonis ipsorum pupillorum valeant se intromittere et ipsa accipere, disponere et conservare ad utilitatem ipsorum pupillorum prout ipsis tutoribus melius videbitur expedire, providendo ipsi domine Margarusse in necessario tam in victu quam in vestitu, donec ipsi domine Margaruse fuerint data et assignata iura sua de bonis dictorum pupillorum, tam dos sua quam lucrum, morgingapum et dismontedure sue<sup>15</sup>.

Item voluit et ordinavit dictus Svichiruttus quod dicta domina Margarusa redditus quatuor steriorum frumenti quos sibi annuatim solvebat dictus dominus Quoncius de quodam suo broiulo sito in Civitate post domum suam habeat et sui sint usque ad vitam suam, faciendo de ipsis suam omnimodam voluntatem et post eius decessum, dicti redditus ad dictos heredes seu pupillos perveniant, hoc salvo quod quancumque dictus dominus Quoncius vel sui heredes aut aliquis pro eis daret quinque marchas denariorum ipse domine Margaruse, dictum broiulum exoneratum sit dicto censu quatuor steriorum frumenti et dictus dominus Quoncius ad ipsorum quatuor steriorum frumenti solutionem ulterius<sup>16</sup> minime teneatur et quod dicta domina Margarusa cum voluntate et consilio dictorum tutorum<sup>17</sup> cum dictis quinque marchis alios redditus emere teneatur quos etiam habeat ad vitam suam de ipsis faciendo suam voluntatem, post eius decessum perveniant ad dictos heredes.

Item ordinavit quod quodocunque dicta domina Margarusa cum dictis heredibus nollet commorare aut vellet accipere maritum, dicti tutores sive heredes predicti suam dotem lucrum, morgingapum et dismontaduras ipsi domine Margaruse dare teneantur<sup>m</sup> et insuper ipsi domine Margaruse emere et dare teneantur unam tunicam, unam guarnachiam et unam crosinam de scarlato, cum pellibus varenis.

Residua [omnia et singula ?] sua bona legavit ac demisit [M]athiefrancisco (?) filio et Niculuse filie suis pupillis, sibi in eisdem ipsos heredes institutus ac constituens et faciens prefatos dominos Nicolaum et Quoncium ac dominum Iohannem de Portis tutores predictorum pupillorum. Suos vero fideicommissarios et executores presentis testamenti fecit et constituit eosdem dominos Nicolaum, Quoncium et Iohannem ad faciendum et [...]endum in iudicio et extra<sup>n</sup> in predictis et ita predicta omnia et singula<sup>o</sup> que vere et legitime tutores et fideicommissarii facere possunt et ipse testator si viveret facere posset, ita quod si omnes predictis exequendis interesse<sup>o</sup> non possent aut nolent, alii duo vel unus eorum aliis requisitis eadem exequi valeat et compleat. Ultimo revocavit et irritavit omne aliud testamentum seu legatum per ipsum legitime factum usque ad ipsum diem, dicens se velle hoc suum esse ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, ita quod si non posset valere iure testamenti, valeat iure codicillorum seu alio iure quo melius valere posset.

(a) De Aquilegia aggiunto in interlineo.

(b) Sancti Dominici aggiunto in interlineo.

(c) Nolens intestatus decedere aggiunto in interlineo.

(d) Caste et cancellato e substituto de et sine marito in interlineo.

(e) Teneantur cancellato.

(f) Providendo — sue aggiunto in interlineo.

(g) Doinceps cancellari.

(h) Dictorum tutorum aggiunto in interlineo.

(i) Heredes — teneantur aggiunto in interlineo a sostituzione di fideicommissarii denarios pacti et rationum dicte domine Margaruse ipsi dare teneantur, secundum tenorem infrascriptorum pactorum habitorum inter eos tempore contractus matrimonialis cancellato.

(l) Omnia et singula cancellato.

(m) Omnia et singula aggiunto in interlineo.

(n) Interesse aggiunto in interlineo.

1298 februario 21, Cividale

Originale (A), B.C.U., F.P., 1267, sub anno.

Testamento di donna Pinosa di Cividale.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die octavo exeunte februario, in Civitate Austria in domo domine Pinose infrascripte, presentibus fratribus Iacobo filio domine Pinose et Beringherio filio domini Odolrici de Budrio ordinis fratrum predicatorum, Federico filio quondam Gilberti, Guilelmo filio quondam domini Baldachini, Leonardo subdiacono Civitatensi, Conrado Teothonico familiare domini Hermanni de Budrio, Conrado nepote Iudite de Civitate, Ianisio p[er]p[ar]io de burgo Pontis, B[ald]uino familiare domini Odolrici de Budrio, Dominico familiare domini Asquini de Varmo et aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis. Domina Pinosa de Civitate, sana mente licet infirma corpore, revocans omne aliud testamentum et ordinamentum que antea fecisset, suam in hunc modum ultimum condidit testamentum.

In primis elegit sibi sepulturam apud ecclesiam Beati Dominici fratrum predicatorum ordinis de Civitate, ordinans cum domina Agnete et Bunutta filiabus suis quod eam ibidem debeant honorifice sepelire.

Item legavit fratribus predictis unam marcham denariorum aquilegensis monete.

Item fratribus minoribus de Civitate unam marcham.

Item sororibus Sancte Marie de Cella mediam marcham.

Item sororibus Sancte Clare quadraginta denarios.

Item sororibus Sancti Georgii quadraginta denarios.

Item hospitali Sancti Martini viginti denarios.

Item leprosis viginti denarios.

Omnia supradicta ordinavit et voluit ut solvat domina Agnes filia sua. Alioquin nisi solvat, privavit eam omnibus sibi dimissis et legatis in hoc testamento et legavit ea Bunutte filie sue, que predicta teneatur solvere. Item legavit domine Agneti filie sue totam domum suam in qua habitant ipsa domina Pinosa et filie eius et dominus Wodolricus de Budrio, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi tam in vita quam in morte de ea placuerit faciendum; hac tamen condicione adiecta, quod ipsa domina Agnes et eius heredes vel cui ius suum in predicta domo daret, teneantur singulis annis post mortem dicte domine Pinose in festo sancti Michaelis fratri Iacobo ordinis fratrum predicatorum filio ipsius domine

Pinose quamdiu ipse frater Iacobus vixerit dare sex soldos venetorum grossorum. Quod si ipsa domina Agnes vel eius heredes vel cui ius suum in predicta domo daret predictos sex soldos grossorum in predicto festo sancti Michaelis singulis annis non darent dicto fratri Iacobo, ut supra ordinatum est, ordinavit ex nunc quod statim predicta domo sit fratris Iacobi supradicti libere, ita quod ipse dictam domum absque alicuius persone contradictione possit alienare et cuicumque voluerit dare et vendere et precium pro anima dicte domine Pinose distribuere prout sibi videbitur expedire.

Item hanc adiecit condicionem, quia voluit quod Bunutta filia sua, quamdiu ipsa Bunutta vixerit, habeat ad habitandum cameram inferiorem predictae domus, in qua camera consuevit iacere dicta domina Pinosa, et cellarium et porticum et coquinam antiquam que adiacent camere predictae, nec non et partem curie que respondet dicte porticui et portam que ei respondet et domum que est sub stupa, ita quod ipsa domina Agnes vel heredes eius vel cui ius suum daret in predicta domo, nulla ratione vel ingenio possint eam inde expellere vel aliquo modo molestare, quin ibidem quamdiu vixerit libere maneat et moretur et quin per portam supradictam libere exeat et intret.

Item legavit dicte domine Agneti medium mansum suum quem habet in villa de Camino que est sub Budrio, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid inde voluerit faciendum; hac tamen condicionem adiecta, quod dicta domina Agnes et heredes eius vel cui ius suum in predicto medio manso daret, teneatur dare fratri Berengario ordinis fratrum predicatorum filio ipsius domine Agnetis singulis annis quamdiu ipse frater Berengarius vixerit censum sive redditus predicti medii mansi. Quod si ipsa domina Agnes vel eius heredes, vel cui ius suum in predicto medio manso daret, predictum censum sive redditus dicto fratri Berengario non darent singulis annis ut dictum est, ordinavit ex nunc ut transactis quindecim diebus postquam frater Berengarius censum petiverit et sibi datus non fuerit, predictus medius mansus sit dicti fratris Berengarii, ita quod ipse dictum medium mansum absque alicuius contradictione possit alienare et cuicumque voluerit dare et vendere et precium pro anima dicte domine Pinose prout sibi videbitur dispensare.

Item legavit eidem domine Agneti omnia bona sua que habet vel videtur habere in Prestento, que fuerunt quondam Henrici filii Blac.

Item legavit sororibus Sancte Marie de Cella unam domum suam sitam in burgo Sancti Petri, que annuatim solvit sexaginta denarios, volens et ordinans ut dicte sorores dent singulis annis de pensione sive censu illius domus quinquaginta denarios domine Rilint, filie sue, monache in monaste-

rio Maiori de Civitate, quamdiu ipsa domina Rilint vixerit. Post mortem autem domine Rilint, predictos denarios quinquaginta dent singulis annis neptibus suis Care, Benevenute et Helisabeth, quamdiu vixerint et eos equaliter inter eas distribuunt. Quod si aliqua earum decesserit, predicti quinquaginta denarii inter duas remanentes equaliter dividantur. Quod si due earum decesserint, predicti quinquaginta denarii dentur tercie remanenti quamdiu vixerit. Reliquos autem decem denarios de censu domus sorores de Cella predictae singulis annis sibi pro anima dicte domine Pinose retineant. Post decessum autem omnium illarum trium neptium domine Pinose, ordinavit ut dicte sorores de Cella dent de pensione predictae domus quadraginta denarios singulis annis in suo anniversario fratribus predicatoribus de Civitate, reliquos vero viginti sibi pro anima eius retineant. Item legavit fratri Iacobo de ordine fratrum predicatorum filio suo unum mansum suum situm in Rubignaco, qui regitur per filios quondam Quirini coopertoris, ut ipse de predicto manso faciat secundum quod ipsa cum eo ordianvit; et instituit dicta domina Pinosa priorem fratrum predicatorum qui erit pro tempore vel eius vicarium suum nuncium ad ponendum predictum fratrem Iacobum in possessionem dicti mansi statim post mortem domine Pinose.

Item legavit nepti sue Care unum suum mansum situm in villa de Camino que est sub Budrio, cum omnibus iuribus contentis in quodam instrumento confecto per Antonium notarium.

Item legavit filie sue Bunutte omnia bona sua que habet in Firmano, quamdiu ipsa Bunutta vixerit. Post mortem autem eius, voluit et ordinavit quod predicta bona sint domine Agnetis filie sue supradicte, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid inde voluerit faciendum. Quod si predicta domina Agnes decederet ante Bunutta, voluit quod ipsa domina Agnes posset ordinare de predictis bonis quicquid voluerit, salvo iure ipsius Bunutte, ut silicet nullo modo possint sibi dicta bona auferri quamdiu ipsa Bunutta vixerit. Si autem domina Agnes decederet et nichil de predictis bonis ordinaret ante mortem suam, ordinavit quod predicta bona libere sint filie sue Bunutte, et quod ipsa de eis possit facere quicquid voluerit.

Item legavit eidem Bunutte braydam suam quam habet in Rubignaco quamdiu ipsa Bunutta vixerit; sub hac condicionem, quod ipsa teneatur dare singulis annis redditus predictae brayde filio suo fratri Iacobo ordinis predicatorum quamdiu ipse vixerit. Post mortem autem Bunutte, voluit ut predicta brayda sit domine Agnetis filie sue, que similiter teneatur dare redditus eius singulis annis fratri Iacobo predicto, quamdiu ipse vixerit. Quod si ipsa domina Agnes vel heredes eius vel cui ius suum in predicta

brayda daret, predictos redditus singulis annis ut dictum est dicto fratri Iacobo non daret, ordinavit ut ex nunc transactis quindecim diebus postquam frater Iacobus dictos redditus petiverit et sibi dati non fuerint, predicta brayda sit libere dicti fratris Iacobi, ita quod ipse possit eam absque alicuius persone contradictione alienare et cuicumque voluerit dare et vendere et precium pro anima dicte domine Pinose prout sibi videbitur dispensare.

Item eidem Bunutte legavit domum suam cum furno et pomerio sibi adiacente que est iuxta domum fratrum minorum et domum suam quam habet ultra pontem, cum vinea et omnibus ortis adiacentibus, et omnia bona sua que habet in Grupignano et Premeryaco, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid voluerit faciendum.

In omnibus autem aliis bonis suis tam mobilibus quam immobilibus instituit eandem Bunuttam sibi heredem. Et hoc suum esse voluit ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod si iure testamenti valere non posset, valeat saltem iure codicillorum seu alio quovis iure quo valere possit melius et tenere.

(SN) Et ego Antonius Civitatis, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus scripsi.

## 22

1300 settembre 9, Cividale

Originale (A), B.C.U., F.P., 1230, sub anno.

Testamento di Bunutta figlia di donna Pinosa, dettato mentre era in procinto di partire per Roma in occasione del giubileo.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo tricentesimo, indictione terciadecima, die nono intrante septembre, apud Civitatem Austriam in ecclesia Sancti Dominici, presentibus fratribus Nicolao de Savorgnano superiore, Iacobo de Civitate, Bartholomeo de Braçacho, Bernardo de Trevis, Iohanne de Cumis et Carello de Pignano ordinis predicatorum, Oliverio et Iohanne servitore fratrum predicatorum de Civitate et aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis. Bunutta filia quondam domine Pinose de Civitate, sana mente ac corpore per gratiam Salvatoris, intendens beatorum apostolorum Petri et Pauli Rome basilicas visitare, nolensque intestata decedere, suum in hunc modum condidit testamentum.

In primis elegit sibi sepulturam apud domum fratrum predicatorum de Civitate, quibus dimisit unam marcham denariorum aquilegensis monete pro salute sue anime.

Item dimisit et legavit domine Agneti sorori sue mansum suum de Rubignacho, qui regitur per filios Quirini coopertoris.

Item eidem domine Agneti dimisit et legavit vineam suam sitam apud leprosos sive in contrata ecclesie Sancti Laçari de Civitate et furnum cum domo sibi adiacente situm in Civitate, ita quod ipsa quicquid sibi placuerit inde possit facere in vita et morte. Si vero ipsa domina Agnes ab intestato decederet et illa non alienaverit, nichilominus dicta bona ad ipsius domine Agnetis filias, que religionis vinculo non fuerint astrictæ, deveniant.

Item dimisit fratri Beringherio nepoti suo de ordine predicatorum de voluntate ac consensu domine Agnetis matris eiusdem fratris Beringherii usumfructum cuiusdam brayde site in Rubignacho, quam colit Clara de Rubignaco, quousque dictus frater Beringherius vixerit; post mortem vero ipsius fratris Beringherii dicta brayda libere et expedite cedat domine Agneti predictæ vel cui duxerit ordinandum.

Item legavit domine Agneti predictæ unum campum situm in Grupignano quem colit [F]asulus, ita quod ipsa usumfructum dicti campi dare teneatur sororibus Benevenute et Care de Cella Sancte Marie de Civitate ordinis predicatorum, et aliis filiabus dicte domine Agnetis, si contingerit eas intrare dictum locum, donec ipse vixerint, ita quod una succedat alteri; post mortem autem omnium earum sororum dictus campus cedat libere et expedite ipsi domine Agneti et heredibus suis.

Item legavit mediam marcham denariorum sororibus dicte Celle.

Item fratribus minoribus de Civitate denarios quadraginta.

Item sororibus Sancti Georgii de Civitate denarios viginti.

Item sororibus Sancte Clare de Civitate denarios viginti.

Item sorori sue domine Rilinth, moniali monasterii Maioris Civitatis et sorori Elisabeth nepti sue moniali eiusdem monasterii, annuatim donec ipse vixerint denarios viginti pro qualibet ipsarum, quos domina Agnes soror sua vel eius heredes solvere teneantur super predictis bonis sibi legatis. In omnibus autem aliis suis bonis, iuribus et actionibus fecit et instituit prefatam dominam Agnetem sororem suam sibi heredem. Hoc autem suum esse voluit ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quod si iure testamenti valere non posset, valeat saltem iure codicillorum et alio quovis iure quo valere possit melius et tenere.

(SN) Et ego Antonius Civitatis, imperiali auctoritate notarius, predictis interfui et rogatus scripsi.

## INDICE DEI DOCUMENTI

1. 1252 settembre 22, Cividale. <i>Giacomuccio de Rivo</i> vende ai frati predicatori un terreno posto a Cividale .....	pag. 129
2. 1252 settembre 22, Cividale. I fratelli Azzo detto Birbiz e Bonatto vendono a <i>Giacomuccio de Rivo</i> il dominio utile del feudo che egli deteneva da essi, acconsentendo che lo alieni ai frati predicatori .....	» 130
3. 1252 settembre 22, Cividale. <i>Giacomuccio de Rivo</i> promette ai frati predicatori di rendere disponibile la proprietà del terreno ad essi venduto .....	» 131
4. 1256 giugno 2, Aquileia. Giovanni, preposito del capitolo di Santo Stefano di Aquileia, dona un terreno al convento dei frati predicatori di Cividale .....	» 132
5. 1259 luglio 18, Cividale. La donna cividalese Maura risponde davanti a un notaro circa le disposizioni testamentarie di Enrico detto Rupilo di Cividale .....	» 134
6. 1284 dicembre 23, Aquileia. Copia della bolla del 15 novembre 1284 con cui il legato papale Bernardo di Anguissel imponeva al patriarca Raimondo Della Torre di concedere ai francescani cividalesi il permesso di costruire una nuova chiesa e convento .....	» 135
7. 1267 dicembre 12, Cividale. Bolla di fondazione del monastero di Santa Maria della Cella .....	» 136
8. 1267 dicembre 12, Cividale. Nomina di Corrado detto Boiano a procuratore del monastero di Santa Maria della Cella .....	» 138
9. 1283 giugno 15, Montpellier. Cedola di <i>approbatio</i> del procedimento di incorporazione all'ordine dei frati predicatori del monastero di Santa Maria della Cella .....	» 138
10. 1285 maggio 24, Bologna. Cedola di <i>confirmatio</i> del procedimento di incorporazione all'ordine dei frati predicatori del monastero di Santa Maria della Cella .....	» 139
11. 1299 aprile 29, Aquileia. Il collettore papale Alberico di Bologna esonera dal pagamento della decima le monache di Santa Maria della Cella .....	» 139
12. <i>Post</i> 1267, <i>ante</i> 1271, [Cividale]. Inventario dei beni immobili di Corrado detto Boiano .....	» 141
13. 1292 maggio 27, Cividale. Paolo e Corradina Bolani vendono a Bernardo decano del capitolo cividalese un manso posto in Premariacco .....	» 143

14. 1315 ottobre 28, Tolmino. Testamento di Paolo Boiani .....	pag. 145
15. 1331 agosto 1, Cividale. L'inquisitore frate Francesco da Chioggia dell'ordine dei minori nomina Paolo Boiani e i suoi familiari ufficiali dell'inquisizione .....	» 147
16. 1331 agosto 16, Udine. L'inquisitore frate Francesco da Chioggia dell'ordine dei minori concede diverse indulgenze a Wolrico, figlio di Paolo Boiani, per i meriti acquisiti al servizio dell'inquisizione .....	» 148
17. 1336 marzo 1 e luglio 11, Cividale. Testamento e codicillo di Avvenente, moglie di Paolo Boiani .....	» 150
18. 1264 ottobre 21, Cividale. Testamento di Antolino Cittadino di Venezia .....	» 153
19. 1265 dicembre 6, Gemona. Testamento di Giacomo Basadonna di Gemona .....	» 159
20. 1294 agosto 24, Cividale. Testamento di Svichirutto de Portis di Cividale .....	» 162
21. 1298 febbraio 21, Cividale. Testamento di donna Pinosa di Cividale .....	» 165
22. 1300 settembre 9, Cividale. Testamento di Bunutta figlia di donna Pinosa .....	» 168

## INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I	"Il Friuli colla Carnia, e Cadorino" (1783). Dall'Atlante di Antonio Zatta, 1784
» II	Immagine di Benvenuta Boiani. Da M. SFORZA, <i>Vita della beata et divotissima Benvenuta...</i> , Udine, Schiratti, 1681 <sup>2</sup>
» III	Pianta di Cividale. Tratta da L. D'ORLANDI, <i>Guida di Cividale</i> , Udine 1858
» IV	Veduta di Cividale. Tratta da G. SALMON, <i>Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo</i> , Venezia, 1753, p. 214
» V	Pianta del monastero di Santa Maria della Cella. Tratta da B.C.U., F.P., 1310, fasc. "Cividale"
» VI	Pianta del monastero di Santa Maria in Valle. Tratta da B.C.U., F.P., 1310, fasc. "Cividale"
» VII	Pianta del monastero di Santa Chiara, Tratta da B.C.U., F.P., 1310, fasc. "Cividale"
» VIII	Pianta del convento di San Domenico. Tratta da B.C.U., F.P., 1310, fasc. "Cividale"

INDICE DEI NOMI \*

- Adaleita gastaldionissa*, 113  
*Adaley de Ortemburcb*, 21  
*Adaleyta*, monaca, 37  
*Adaleyta*, O.F.M., 163  
*Adaleyta*, O.P., 39, 137  
*Adaleyta de Legio*, O.S.B., 115  
 Adelaide di Cividale, conversa, 35  
 Adnès P., 83  
 Agata, priora di San Pietro di Poloneto, 37, 38  
 Agata, santa, 69  
*Agnes de Partistayn*, O.S.B., 115  
 Agnese, santa, 55, 65, 68, 69, 97  
 Agnese di Pinosa, 20, 23, 165, 166, 167, 169  
 Agnese *uxor Benedicti staçonarii*, 21  
 Agostino, santo, 6, 39, 40, 51, 136, 137  
 Aicha di Strassoldo, O.P., 107  
 Aigrain R., 45  
 Alberico da Bologna, canonico, 139, 140  
 Alberigo J., 39  
 Albertina di Bottenicco, moglie di Boiano, 42, 43, 44, 141  
*Albertinus archipresbyter Plebis Saci*, 153  
 Alberto, O.P., 33  
 Alberto II, conte, 21, 28  
 Alberto Brentatore, beato, 92  
 Alberto Magno, santo, 102  
*Albertus*, v. *Bonosius*.  
*Alda*, monaca, 37  
 Alessandria, v. Caterina.  
 Alessandrino da Mantova, O.P., 43  
*Alexandrus Cornicula*, chierico, 132  
 Almerico, O.P., 33  
 Alsubetta, reclusa, 36  
*Alsubetta de Budrio*, v. Elisabetta di Buttrio.  
*Alsubetta q. Girardini*, O.S.B., 115  
 Ambrogina, O.P., 115  
 Angela da Foligno, beata, 58  
 Anghiza di Gemona, 32, 161  
 Anna la Rossa, benandante, 86, 87  
 Annibaldi Annibaldo, senatore di Roma, 12  
 Antiochia, 67  
*Antonino de Castellione*, O.F.M., 103  
 Antonio Pellegrino, beato, 92, 109  
*Antonius*, v. *Nicolaus*.  
*Antonius Civitatensis*, notaro, 153, 167, 168, 169

\* In corsivo sono stati riportati nella forma latina e al nominativo i nomi di luogo e di persona che non sono mai stati tradotti in italiano. La lettera "c" corrisponde alla "s"; f. = filius/filia; q. = quondam. Sono stati omissi da questo indice il nome di Benvenuta Boiani, continuamente ricorrente, e quelli della divinità.

- Aquileia, 7, 12, 13, 16, 41, 49, 66, 67, 89, 125, 132, 133, 135, 139, 140, 157  
 canonica di Santo Stefano, 17, 132, 133, 135, 140  
 capitolo cattedrale, 34, 61  
 monastero di Santa Maria, 32, 44, 61  
 patriarcato di, 1, 11, 13, 15, 17, 19, 28, 29, 32, 38, 41, 65, 67, 71, 103  
 Ariés P., 98  
 Arles, 135  
 Armanno Pungiluppo, 92  
 Arnaldi G., 8, 18  
 Arnoldo di Cividale, O.P., 15, 16, 129, 130, 131, 132, 137  
 Artucius de Tubmino, 145  
 Artensa (Artegna), 161  
 Artuico d'Attems, O.P., 19  
 Artusius Buvusaldinus, 159  
 Asquinius de Varmo, 165  
 Assalonne, vescovo di Capodistria, 14  
 Avinant dictus Oç, 21  
 Avvenente, moglie di Paolo Boiani, 116, 126, 146, 150, 152  
  
*Baldachinus, v. Guilelmus.*  
 Baldassarre M., 72  
 Balduinus, 165  
 Baltasar, O.F.M., 163  
 Barbana, 146  
 Barbero A., 45, 47  
 Barcellona, 23  
 Barone G., 4, 29  
 Bartholomeus de Braço, O.P., 168  
 Bartholomeus de Civitate, O.P., 151, 152  
 Bartholomeus de Concordia, 150  
 Bartholomeus de Firmo, O.P., 121  
 Bartoli Langeli A., 20  
 Basadonna Giacomo, 32, 36, 159  
 Basadonna Nicolans, 160, 161  
 Basili Florida, benandante, 87  
 Battistella A., 72  
 Belenda di Ottonello, O.S.B., 115  
 Bell R., 47, 48, 57, 84, 85  
 Benati A., 92  
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa, 79  
 Benedictus dictus Iudex, O.F.M., 153  
 Benedictus stationarius (v. anche Agnese e Gualcone), 21, 44, 143, 145  
 Benevenuta, servitrice, 152  
 Benevenuta, O.S.B., 151  
 Benevenuta de Budrio, 167, 169  
 Benevenutus, mansionario, 143, 145  
 Benevenutus de Pertica, 44  
 Benevenutus de Tergesto, O.F.M., 150  
 Benevenutus de Utino, O.F.M., 150  
 Benvenuti Papi A., 37, 49, 57, 58, 98, 104  
 Beringhiero (Berengario) di Buttrio, O.P., 19, 20, 23, 27, 165, 166, 169  
 Berlioz J., 68  
 Bernard Gui, O.P., 13  
 Bernardo, decano di Cividale, 143, 150  
 Bernardo di Anguissel, cardinale legato, 135  
 Bernardo di Clairvaux, santo, 83  
 Bernardus de Cucula, 132  
 Bernardus de Trevis, O.P., 168  
 Berta uxor Dyetalmi de Strasolth, 21

- Berthier J.J., 58  
 Bertolota q. Brandilisi, O.S.B., 115  
 Bertoldo d'Andechs, patriarca d'Aquileia, 11, 12, 13, 14, 15, 24, 34  
 Bertoldo di Faedis, O.P., 19, 23, 75  
 Bertolotta, O.P., 107  
 Bertolotta, sorella di Waltero, 49  
 Bertram M., 27  
 Bertrando di Saint-Geniès, patriarca d'Aquileia, beato, 7, 109, 118  
 Bertucci S.M., 3  
 Beus, cognato di Antolino Cittadino, 155, 157  
 Bevegnati Giunta, O.F.M., 58  
 Biagio di Aquileia, notaio, 66  
 Bianchi J., 34  
 Biasutti G., 59, 67  
 Bignami-Odier J., 72  
 Billanovich G., 8  
 Billanovich M.C., 69  
 Biondi G., 91  
 Birbiz, Birbiç, v. Portis (de) Azzo  
 Biscaro G., 147  
 Blac, v. Henricus.  
 Blasetta, O.P., 39, 137  
 Blasich F., 33  
 Blumenfeld-Kosinski R., 62  
 Boesch Gajano S., X, 3, 37, 70, 122  
 Boiani, famiglia, 16, 21, 42, 44, 45, 50, 53, 67, 75, 77, 89, 107, 116, 117, 118  
 Boiani Beatrice, O.S.B., 44, 53, 115, 116  
 Boiani Conradus, 121  
 Boiani Corradina, 21, 44, 143, 144  
 Boiani Corrado detto Boiano, 21, 31, 42, 43, 44, 45, 48, 50, 71, 93, 138, 141, 142, 143, 144, 145, 151, 152  
 Boiani Corrado II, figlio di Paolo, 118, 146, 151, 152  
 Boiani Franciscus, 146, 150, 151, 152  
 Boiani Ghardiloga, O.P., 151, 152  
 Boiani Giacomo, O.P., 19, 22, 23, 41, 43, 44, 57, 60, 75, 116, 124, 139, 140, 145, 168  
 Boiani Macthilda, O.S.B., 151  
 Boiani Maria, 44, 48, 49, 53, 55, 59, 110, 115, 116  
 Boiani Matbiussa, 151  
 Boiani Matilde, 44, 49, 93, 114, 143  
 Boiani Paolo, 22, 23, 43, 44, 45, 55, 89, 116, 118, 126, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 152  
 Boiani Sofia, 44, 143, 144, 145  
 Boiani Wolrico, canonico, 90, 146, 148, 149, 152  
 Boland P., 91  
 Bolgiani F., 70  
 Bolland Jean, 3  
 Bologna, IV, 15, 17, 25, 40, 48, 49, 51, 55, 57, 59, 60, 61, 66, 96, 97, 121, 124, 139, 162  
 convento e chiesa di San Domenico, 96  
 Bologna C., 101  
 Bolsena, 95  
 Bona Giovanni, cardinale, 80  
 Bonardi A., 13  
 Bonaventura, camerario, 157, 158  
 Bonaventura, santo, 83, 102  
 Bonaculus de Civitate, 27

- Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa, 139, 140  
 Bonniwell W.R., 66  
*Bonoiobannes*, v. Buonuomo.  
*Bonosius q. Alberti*, 15, 129, 130, 131  
*Bonpetrus de Mantua*, O.F.M., 150  
 Bordeaux, 66, 90  
*Bortolomeus Zirioli*, 161  
 Bosl K., 69  
 Boureau A., 47, 70, 85  
 Bowolenta, 33, 154, 156  
*Brandilisius*, v. *Bertolota*.  
*Braçanum* (Brazzano), 141, 146  
 Bremond C., 70  
 Brescia, 18, 61  
 Brigida di Svevia, santa, 91  
 Brown P., 59, 92  
 Brozzi M., 16  
*Brunetta*, 49  
 Brunner O., 19  
*Budrium* (Buttrio), 166, 167  
 Bula, v. *Wissemanntis*.  
*Bultinicum* (Bottenicco), 141, 142  
 Bunutta di Pinosa, 20, 115, 165, 166, 167, 168  
 Buonuomo di Gemona, O.F.M., 33, 156  
*Burugaldus*, v. *Visutto*.  
*Bussinus*, v. *Coscinus*.  
 Buyaert E.M., 60  
  
*Caianum* (?), 161  
 Caleruega, 59, 96  
 Calley F., 95  
 Calò (Callo) Pietro da Chioggia, O.P., 7  
 Caminum (Camino di Buttrio), 166, 167  
 Cammarosano P., 2, 14  
 Camucia, 158  
 Candido di Tricesimo, 28  
 Cando M.G., 121  
*Cantum* (?), località, 142  
 Capitani O., 8  
 Capo L., 8  
 Capodistria, 14  
 Caporetto, 89, 148, 149  
 Capua, v. Raimondo.  
*Caput Aggeris* (Cavazzere), 155  
*Cara de Budrio*, O.P., 167, 169  
 Caracci P., 34  
 Cardini F., 59, 103  
*Carellus de Pignano*, O.P., 168  
 Carinzia, 13, 91  
 Carnia, v. *Petrus de Pona*.  
 Carniola (v. anche *Peregrinus*), 137  
 Cartotti Oddasso A., 57  
 Casagrande C., 68  
 Castagnetti A., 122  
 Castellerio, 115  
 Castello di Porpetto, 24  
 Castelmonte, santuario, 59  
 Caterina, falsa santa, 91, 92  
 Caterina d'Alessandria, santa, 65, 66, 68, 69, 96, 97  
 Caterina di Siena, santa, 57, 65, 122, 124, 125  
*Catberus*, v. Federico.  
*Caucus Iohannes*, cognato di Antolino Cittadino, 154, 156, 157  
 Caulier B., 90  
 Cavalca Domenico, O.P., 85  
 Cecilia, santa, 65, 68, 69  
 Ceneda, 38  
 Ceysens L., 80  
 Chiara d'Assisi, santa, 58  
 Chiara da Montefalco, santa, 58  
*Chinda q. Francisci de Orsono*, 162  
 Chittolini G., 36, 53

- Chioggia, v. Francesco, Calò Pietro.  
*Chonradus*, servitore, 50  
*Christoforus*, canonico, 132  
 Ciocchetti D., X  
 Città di Castello, v. Margherita.  
 Cittadino Antolino, 18, 32, 33, 153, 159  
 Cividale del Friuli, IV, 2, 3, 5, 7, 8, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 27, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 46, 48, 49, 52, 55, 58, 61, 62, 63, 64, 65, 71, 73, 76, 77, 86, 89, 96, 109, 112, 115, 118, 120, 121, 123, 124, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 143, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 160, 162, 163, 165, 167, 160, 169  
 borgo e porta di San Pietro, 142, 143, 166  
 capitolo, 17, 28, 34, 35, 117, 118, 141, 142, 143, 144, 162  
 chiesa di San Desiderio, 67  
 chiesa di San Giovanni Battista, 67  
 chiesa di San Martino, 67  
 chiesa di San Pantaleone, 38, 163  
 chiesa di Santo Stefano, 32, 36, 63, 97, 161  
 convento e chiesa di San Domenico, 7, 16, 19, 21, 22, 23, 26, 27, 32, 33, 35, 40, 42, 43, 44, 46, 48, 49, 53, 55, 66, 71, 75, 84, 108, 113, 114, 116, 119, 121, 123, 124, 126, 132, 134, 145, 151, 152, 162, 165, 168  
 convento e chiesa di San Francesco, 24, 38, 148  
 lebbrosario di San Lazzaro, 67, 163, 169  
 monastero di San Giorgio in Vado, 32, 37, 38, 165, 169  
 monastero di San Pietro di Poloneto, 32, 37, 38, 44  
 monastero di Santa Chiara, 40, 163, 165, 169  
 monastero di Santa Maria della Cella, 6, 20, 33, 39, 40, 41, 42, 43, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 71, 77, 78, 82, 84, 87, 93, 96, 107, 108, 115, 116, 136, 137, 138, 139, 151, 152, 162, 165, 166, 167, 169  
 monastero di Santa Maria in Valle o Maggiore, 1, 14, 20, 32, 34, 35, 36, 37, 41, 42, 43, 44, 53, 71, 77, 93, 115, 116, 151, 162, 167, 169  
 ospedale di San Martino, 35, 163, 165  
 porta Brossana, 37  
 porta e chiesa di San Silvestro, 15, 16, 129, 131, 133, 162, 163  
 romitorio di San Mauro, 35  
 romitorio di Sant'Ellero (Ilario), 35  
*Civitas Austriae*, v. Cividale.  
*Clara de Rubignaco*, 169  
 Clemente IV (Guido Foulquois), papa, 40, 136  
*Clericus*, v. Daniel.  
 Coakley J., 62, 94  
 Codaghengo A., 94  
 Cof sartor, 21  
 Collinet R., 79

- Collodo S., 122  
 Colonia, 84  
 Concordia, 28, 39  
 Conegliano, 32, 161  
 Conogliano, 32, 160  
*Conradus de Pertica*, 44, 142  
*Conradus frater domini Mipoli*, 15, 129, 130, 131  
*Conradus nepos Iudite*, 165  
*Conradus Teothonicus*, 165  
*Constantinus de Utino*, 135  
 Coppoli Giacomo, 20  
*Conadella*, scriba, 157  
 Corradina, vedova di Boiano, 44, 143, 144  
 Corrado, notaio, 38  
 Corrado di Castellerio, O.P., 5, 19, 21, 45, 57, 62, 64, 69, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 92, 94, 99, 102, 111, 115, 116, 118  
 Corrado di Marburgo, O.P., 57  
 Cortona, v. Margherita.  
*Coscinus de Foro*, 142  
*Coscinus q. Bussini*, 21  
 Costantino da Orvieto, O.P., 59  
 Covini N., 24  
*Coq q. Talutti*, 162  
 Cracco G., X, 7, 12, 69, 109, 121, 122, 123  
*Crescimbeno de Condino*, notaio, 133  
 Creytens R., 40, 50, 52, 66  
 Cristina di Stommeln, beata, 94  
*Cuculucius f. Stoiane*, 142  
 Cunegonda, santa, 69  
 Cunigonda, 160  
 D'Agostini C., 1  
 Dalarun J., 7, 109  
 Dalla Torre G., 79  
 Dal Pino F.A., 12  
 D'Amato A., 75  
*Dandulfus Iohanninus*, 157  
*Dantel dictus Clericus*, 150  
 Danimarca, 94  
 De Buck V., 4, 5  
 Del Basso G.M., X, 9  
 Delcorno C., 68, 70, 76, 85  
 De Gaiffier B., 4  
 De Ganay M.L., 3  
 Degrassi D., 18, 27, 34  
 Delehaye H., 3, 4, 45  
 Della Stua G., 33, 159  
 Della Torre Raimondo, patriarca d'Aquileia, 24, 27, 28, 29, 33, 24, 38, 39, 40, 49, 67, 71, 73, 103, 135, 136  
 Dell'Oste P., 25  
 Delooz P., 56, 117, 120  
 Delorme F.M., 11  
 De Luca G., 101  
 Delumeau J., 70  
 De Maio R., 108  
*Denanedex*, v. *Iacobus*.  
 De Rosa G., X  
 De Rubeis J.F.B.M., 3, 5, 15, 19, 44, 50, 71, 73, 79, 80, 108, 117, 121, 126, 132, 136, 138, 141, 150  
 De Sandre Gasparini G., 13  
 Desio, 27  
 De Vergottini G., 12  
 De Vitt F., 1, 2, 14, 27, 34, 40  
 De Vuyst M., 87  
*Deynardus q. Iohannis*, 146  
*Dietricus*, O.P., 21, 137  
 Di Nola A.M., 82  
 Dinzelbacher P., 80, 85, 86, 91, 93, 94, 102  
*Ditrussius*, v. *Maria*.

- Dolbeau F., 70  
 Dolcini C., IV, 34  
 Domenico, mansionario aquileiese, 17  
 Domenico di Guzman, santo, 5, 15, 17, 18, 19, 47, 48, 51, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 68, 73, 74, 75, 76, 77, 81, 84, 93, 96, 97, 103, 117, 119, 120, 124, 126, 132, 133  
 Domenico di Strassoldo, O.P., 19  
*Dominica*, monaca, 37  
 Dominici Giovanni, cardinale O.P., 122, 123  
*Dominicus*, 165  
*Dominicus*, canonico, 132  
*Dominicus de Cella q. Odolrici*, 152  
*Dominicus q. Musutti*, 162  
 Dondaine A., 64  
 Dossetti J.A., 39  
 Douai, 15  
 Dubois J., 35  
 Duperray E., 65  
 Dupré Theseider E., 57  
*Duringus*, 150  
*Dyetalmsus de Strasolth*, v. *Berta*.  
 Echard J., 13  
 Egidio, O.P., 23  
*Eis*, monaca, 37  
 Elena Valentinis, beata, 125  
 Eliade M., 82  
*Elisa f. Iuliani Veneti*, 32, 37  
*Elisabeth*, O.P., 39, 137  
 Elisabetta di Buttrio, O.S.B., 20, 115, 167, 169  
 Elisabetta di Turingia, santa, 56  
 Elisabetta di Varmo, O.S.B., 115  
 Ellero G., 1  
*Emma de Bultinico*, 141, 142  
 Enrico, v. Simone.  
 Enrico di Bolzano, v. Enrico da Treviso.  
 Enrico di Cividale, notaio, 27, 41  
 Enrico di Gand, O.F.M., 60  
 Enrico di Treviso, beato, 7, 109  
 Enrico di Villalta, 21  
 Enrico Rupil, 25, 134  
*Erenixia q. Mathi de Pipere*, 103, 104  
 Ermacora, santo, 67  
 Eubel C., 28, 135  
 Europa, 86, 103  
 Eusebia, O.P., 108  
 Faenza, 26  
*Fasulus*, 169  
 Fattori M., 23  
 Federico, abate di Moggio, 72  
 Federico II, imperatore, 12  
 Federico di Ortemberg, conte, 21  
 Federico di Prampero, 33  
*Federico q. Catheri de Carisacco*, 38, 44  
*Federicus q. Gilberti*, 165  
 Ferrara, 74, 92  
 Ferrua V., 15  
 Fiandre, 15  
*Filgotta*, 142  
 Filippo di Castellerio, 71  
 Finucane R.C., 109  
 Firenze, 122  
*Firmanum* (Firmanò), 167  
 Flor, monaca, 37  
*Flordecamp*, moglie di Francesco Boiani, 152  
 Florio F., 67, 79, 117  
 Folena G., 69  
 Folz R., 57  
 Fonseca C.D., 35

- Fontanini Giusto, cardinale, 14  
 Fornasir G., 2  
 Forte S.L., 13, 15  
 Forti Gaetano, 79  
 Fortunato, santo, 67  
*Forum Iulii*, v. Cividale, Friuli.  
 Francesco d'Assisi, santo, 11, 12, 57, 58  
 Francesco di Chioggia, O.F.M. inquisitore, 147, 148  
 Francesco di Mayron, O.F.M., 102  
*Franciscus de Cesecho*, 145  
*Franciscus de Montesilicis*, O.F.M., 148  
*Franciscus de Orzano*, v. *Chinda*.  
*Franciscus de Virgiliis*, 121  
*Franciscus Noschetti*, v. *Nicolaus*.  
*Françulnus de Premergiaco*, 143  
 Friesach, 13  
 Friuli, 2, 8, 13, 16, 31, 33, 34, 67, 86, 102, 119, 123, 125, 147, 148  
 Frugoni A., 122  
 Frugoni C., 66, 102  
 Fulchero, notaio, 42  
 Fulchero di Zuccola, O.F.M., vescovo di Concordia, 28  
 Fumagalli V., 12  
 Fumia, moglie di Corrado II Boiani, 151  
*Furclinum*, v. *Forum Iulii*.  
 Gabriele, arcangelo, 55, 64, 66, 76, 98  
 Gaffuri L., 47, 70  
*Galenganus*, 137  
 Galiana, 50  
 Gallén J., 94  
 Gardemomo, *scholasticus*, 19  
 Gargan L., 19, 23  
 Garsendino, v. Pietro.  
 Gasparotto C., 23, 120  
 Gasparutto Paolo, benandante, 87  
 Geary P.J., 110  
 Gelis J., 109  
 Gemona, 14, 24, 27, 32, 33, 34, 35, 37, 39, 63, 155, 157, 158, 159, 160, 161  
 chiesa di San Candido, 161  
 chiesa di San Simeone, 161  
 chiesa di Santa Maria, 160  
 convento di Sant'Antonio, 32, 161  
 monastero di San Biagio, 32, 33  
 monastero di Santa Chiara della Cella, 33, 40  
 monastero di Sant'Agnesa, 32, 33, 161  
 ospedale e chiesa di San Michele, 34, 160  
 ospedale di Santo Spirito, 34  
 Gennaro G., 7  
 Gerardino, *miles* (v. anche *Alsubetta*, *Waretta*), 129, 130  
*Gerardinus Longus*, 157  
 Gerardo di Barbarano, O.P., 73, 74  
 Gerardo di Frachet, O.P., 63, 72, 74  
 Gerardo Maurisio, 13  
 Gerolamo d'Ascoli, O.F.M., 26  
 Gerson Jean, 91  
 Gerusalemme, 103  
 Giacomina, *secretaria* di Benvenuta, 46, 49, 76, 77, 96, 109, 115, 116  
 Giacomina di Cividale, monaca, 38  
 Giacomina di Gemona, 32, 161  
 Giacomo di Buttrio, 22, 23  
 Giacomo di Ottonello, canonico di

- Cividale e vescovo di Concordia, 28  
 Giacomo di Pinosa, O.P., 5, 19, 20, 27, 114, 115, 165, 166, 167, 168  
 Giacomo di Udine, canonico, 125  
 Giacomo di Varazze, O.P., 59, 68, 70, 102  
 Giacomuccio de Rivo, 15, 129, 130, 131, 132  
 Giannarelli E., 98  
 Ginzburg C., 86, 87, 88, 89, 91, 92  
 Giordano di Sassonia, O.P., 18, 58  
 Giovanna, eremita, 32  
 Giovanni, preposito di Santo Stefano di Aquileia, 17, 132  
 Giovanni XXII (Jacques d'Esse), papa, 120, 150  
 Giovanni Battista, santo, 65  
 Giovanni Beneventano, canonico di Aquileia, 13  
 Giovanni de Foro Iulii, v. Giovanni di Brazzacco.  
 Giovanni de Rubis, notaio, 50  
 Giovanni di Bologna, O.P., 16  
 Giovanni di Brazzacco, O.P., 15, 16, 17, 129, 130, 131, 132, 133  
 Giovanni di Cividale, notaio, 38  
 Giovanni di Lupico, notaio, 136, 137  
 Giovanni di Modena, notaio, 27  
 Giovanni di Nascimpace, O.P., 17, 132, 133  
 Giovanni di Pozzuolo, O.P., 21, 25, 134  
 Giovanni di Solesino, O.F.M., 33, 156  
 Giovanni di Vercelli, O.P., 40, 138  
 Giovanni di Viktring, 91  
 Giovanni di Zuccola, 28  
 Giovanni Evangelista, santo, 65, 126  
*Girardinus Feltrensis*, 143  
 Gisla, donna devota, 115  
 Gisla de Pertica, badessa di Santa Maria in Valle, 14, 44  
 Giuda, 100, 158  
 Giuliano, canonico di Cividale, cronista, 9, 19, 23, 24, 25, 28, 36, 38, 39, 63, 71, 103, 118, 119  
 Giuliano, notaio, 38  
 Giuliano de Rupolio, notaio, 21  
 Giuseppe, santo, 97  
*Glemona*, v. Gemona.  
 Gloria A., 65  
 Golinelli P., 3, 111  
 Goodich M., 98, 111  
 Gorizia, 14, 24, 87, 118  
 Gorizia (di), famiglia comitale, 21, 22, 27  
*Gracianus q. Reynardi de Civitate*, 162  
 Gracietta di Cividale, eremita, 35  
 Gradus (Grado), 155  
 Graesse T., 59  
*Gratianus*, 137  
 Graus F., 45  
 Grégoire R., 45  
 Gregorio IX (Ugolino dei Conti di Segni), papa, 12  
 Gregorio da Montelongo, patriarca d'Aquileia, 16, 17, 21, 39, 41, 43, 133, 134, 136, 137, 138, 142  
 Grion G., 14, 35, 36, 37, 38, 44, 121  
 Grundmann H., 39, 40  
*Grupignanum* (Grupignano), 141, 142, 168, 169

- Gualcone di Benedetto *stationarius*, 21, 44, 143, 144  
*Guargendus*, canonico, 140  
 Guarnieri R., 49  
 Guglielmo di Agresti, 126  
*Guido plebanus de Circlach*, 135  
*Guilelmus q. Baldachini*, 165  
 Guinefort, 89  
*Gylo de Vilalta*, canonico, 140
- Heinzelmann M., 109  
 Helfta, 96  
*Hellis*, O.F.M., 163  
*Hellisabeth*, 160  
*Henricus*, 137  
*Henricus de Alteris*, v. *Michael*  
*Henricus de Pertica*, 142  
*Henricus de Villalta*, 133  
*Henricus domini Warette*, v. *Laurentius*  
*Henricus f. Blac*, 166  
*Henricus f. Iobannis de Deo*, 143  
*Henricus f. Venture*, notaio, 145  
*Henricus Livisit*, 44  
 Hermann-Mascard N., 110  
*Hermannus*, O.P., 21  
*Hermannus de Budrio*, 165  
*Hermannus de Pertica*, notaio, 44  
 Hinnebusch W.A., 71  
*Hosopum* (Osoppo), 161  
*Host*, v. *Iacobus, Wolobricus*  
*Hugo de Midea*, v. *Montanara*  
 Huillard-Bréholles J.L.A., 12
- Iacobus*, chierico, 140  
*Iacobus de Civitate*, O.P., v. *Boiani Giacomo*  
*Iacobus de Denanedex*, notaio, 153  
*Iacobus de Domo Dei*, O.F.M., 148  
*Iacobus de Notatoran*, 142
- Iacobus pelliparius*, 142  
*Iacobus q. Hosti Civitatis*, 162  
*Iacomina de Ragonia*, O.S.B., 115  
*Iacomina iunior*, monaca, 37  
 Ianisio, converso O.P., 145  
*Ianisius*, pellicciaio, 165  
 Ianisutto, O.P., 21, 134  
 Iassico, 87  
*Ilda de Sorfinberch*, O.S.B., 115  
 Illicuzza di Flagogna, O.S.B., 115  
 Imola, 135, 136  
 Ingrid di Skänninge, beata, 94  
 Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), papa, 148, 149  
 Innocenzo VII (Cosma Migliorati), papa, 122  
 Iogna-Prat D., 65  
*Iobanna de Castello*, beata, 124  
*Iobanna de Glemona*, 155  
*Iobannes*, servitore, 168  
*Iobannes*, v. *Deynardus*  
*Iobannes*, v. *Paulinus*  
*Iobannes calcifex*, 43, 142  
*Iobannes de Civitate*, notaio, 145  
*Iobannes de Cumit*, O.P., 168  
*Iobannes de Cusignaco*, 132  
*Iobannes de Deo*, v. *Henricus*  
*Iobannes doctor scolarium*, v. *Paulinus*  
*Iobannes episcopus Bononiensis*, 140  
*Iobannes f. Martini Clerici*, 21  
*Iobannes Gumuglut*, 142, 143  
*Iobannes Livisit*, 44  
*Iobannes Purganus*, 157  
*Iobannes q. Ottonelli*, 143, 144, 145  
*Iobanninus*, nipote di Antolino Cittadino, 156  
*Iobanninus de Trivisio*, O.F.M. notaio, 148, 150  
 Iona M.L., 44, 118

- Isabeta q. Odobrici Longi*, O.S.B., 115  
 Istria, 27, 90, 103  
 Italia, 1, 16, 85, 147  
*Iudex*, v. *Benedictus*  
*Iudita*, v. *Conradus*  
*Iudita q. Wolrici Çanule*, O.S.B., 115  
*Iulianus Venetus*, v. *Elisa*  
*Iustinianus Marcus*, 157  
*Iustinianus Marinus*, 154, 157  
*Iustinianus Stefanus*, 154
- Jedin H., 39  
 Joannou P., 39  
 Johaneck P., 122  
 Jugie M., 102
- Kaeppli T., 5, 7, 18, 19, 25, 26, 27, 61, 70, 75, 90, 121, 124  
*Katarina de Glemona*, O.S.B., 115  
 Kieckhefer R., 82, 84, 96  
 Kloczowsky J., 17  
 Koudelka V.J., 11, 64
- Lambertini Prospero, v. *Benedetto XIV*  
 Lanzoni F., 3  
*Latoranum* (Laterano), 150  
 Latisana, v. *Leonardo*  
*Laurentius f. Henrici domini Warette*, 145  
 Lauwers M., 65  
 Lazzarini A., 95  
 Leclercq J., 35  
 Le Goff J., 67, 70, 72  
 Leicht P.S., 11, 14, 16, 28, 35, 45, 118, 123  
 Leonardi C., 4, 39, 47, 58  
 Leonardi L., 39
- Leonardo de Cucanes*, notaio, 42, 115  
 Leonardo di Cividale, notaio, 17, 25, 134  
 Leonardo di Latisana, O.P., 13, 14, 37, 116  
 Leonardo di Ottonello, O.P., 28  
 Leonardo Mattei, O.P., 120, 121, 124, 125, 126  
*Leonardus*, 43, 142  
*Leonardus*, suddiacono, 165  
*Leucardis*, 36, 50  
 Levasti A., 101  
 L'Hermite-Leclercq P., 37  
 Liegi, 95  
 Lilla, v. *Sigero*  
*Linusius de Aquilegia*, 162  
 Linussa di Cividale, 49, 67  
 Lione, 26, 27  
 Lippini P., 63  
 Loenerts R.J., 11  
 Lombardia, 13, 17, 23  
 Lopreato P., X  
*Losan* (Lonzano ?), altura, 143  
*Lucarda uxor q. Syngoboni*, 113  
 Lucia, santa, 69  
 Luigi IV, langravio di Turingia, 57  
*Lutefredus de Bava*, 132
- Maccarrone M., 1  
 Maddalena, v. *Maria*  
 Maffei D., 96  
 Mainardo IV di Gorizia, conte di Tirolo, 21  
*Mala soror Pinose*, 114  
*Man de Grupignano*, 142  
*Manfredus q. Bernardi decani*, 150  
*Manfredus*, lettore O.P., 134  
*Maniacum* (Maniago), 150  
 Manselli R., 27, 91

- Marangon P., 24, 147  
 Marazzi V., 82  
 Marca Trevigiana, 8, 33, 154  
 Marchetti A., 32  
 Marchetti Longhi G., 16  
*Marchysina*, figlia di Antolino Cittadino, 155  
*Marcus*, nipote di Antolino Cittadino, 156  
*Marcus presbyter*, notaio, 153, 154, 158, 159  
*Marcus Signolus*, 153, 159  
 Marcuzzi G., 11, 67  
*Margarita*, figlia di Antolino Cittadino, 155  
*Margarussa*, moglie di Svichirutto de Portis, 163, 164  
 Margaruzza, miracolata, 109, 115  
 Margherita, eremita di Gemona, 32, 161  
 Margherita, O.P., 52, 88, 107  
 Margherita d'Antiochia, santa, 49, 65, 66, 67, 68, 76, 96  
 Margherita di Città di Castello, beata, 122  
 Margherita di Cortona, santa, 58, 104  
 Margherita d'Ungheria, beata, 124  
 Margherita d'Ypres, beata, 65, 66  
 Maria, eremita di Gemona, 32, 161  
 Maria, moglie di Antolino Cittadino, 33, 154  
*Maria*, sorella di Antolino Cittadino, 155  
*Maria de Braçano*, 146  
*Maria de Petolo*, 157, 158  
 Maria di Venezia, beata, 65, 122, 126  
*Maria q. Ditrussi*, 152  
 Maria Maddalena, santa, 65, 66, 69, 83  
 Mariano d'Alatri, 63, 147  
*Martinus*, canonico, 132  
*Martinus*, figlio di Antolino Cittadino, 156  
*Martinus Clericus*, v. *Iobannes*.  
*Martinus de Reana*, 151  
*Martinus de Sancto Daniele*, 121  
*Martinus de Utino*, O.P., 150, 152  
*Martinus dictus Cossus*, notaio, 130, 131, 132  
 Marx J., 79  
 Marzio de Maltraversi, O.F.M., 24, 135  
*Matheus de Pipere*, v. *Erenicia*.  
 Matilde, O.P., 108, 115  
 Mattaloni C., 63  
 Matteo d'Acquasparta, O.F.M., 102  
 Matteo di Rivarotta, 41  
 Mattiuzza, O.P., 111, 115  
 Maura, donna cividalese, 25, 134  
*Mauricius*, 146  
 McGinn B., 93  
 Meersseman G.G., 15, 17, 24, 40, 41, 46, 47, 63, 65  
 Menestò E., 58, 103  
 Menis G.C., 34  
*Merchatus*, 146  
 Merlo G.G., X, 15, 25, 34, 64, 104  
*Meynardus*, 142  
*Meynardus*, v. *Çuanuttus*.  
 Miccoli G., IX, 1, 12, 36, 53, 62, 64, 72  
*Michael Bayus*, 146  
*Michael q. Henrici de Alteris*, 140  
*Michael q. Stephani*, 152  
 Michele, santo, 51, 64, 75, 103, 165, 166  
 Michelina da Pesaro, beata, 109

- Michiel Diletta, 90  
 Michiel Tommaso, 90  
 Milano, 27  
*Micolus*, v. *Conradus*.  
 Modena, 91  
 Modotti L., X  
 Moggio, abbazia, 72  
 Montagnes B., 65  
*Montanara f. Hugonis de Mideia*, O.S.B., 115  
*Montanars* (Montenars), 161  
 Montargis, 52, 124  
 Montona, 90  
 Montpellier, 40, 138  
 Mor C.G., 28, 34  
 Morassi L., 63  
 Morasso di porta Brossana, 37  
 Mortier A.D., 24, 73, 74  
 Motta di Livenza, 24  
 Mumussia, donna cividalese, 25, 134  
*Mundinus*, mansionario, 150  
 Munio di Zamora, O.P., 40, 46, 73, 122, 139  
*Musestrum* (Musestre), fiume, 155  
*Muset*, 142  
*Musuttus*, v. *Dominicus*.  
*Muymacum* (Moimacco), 141, 142, 146  
*Nadalut*, 43, 142  
 Nagel S., 98  
 Nardi P., 96  
 Nascimpace, v. Giovanni.  
 Natissone, fiume, 24, 37  
 Negrinis L., 1  
*Nicolaus*, scriba, 157  
*Nicolaus*, v. *Wolvisus de Loch*.  
*Nicolaus de Orpono*, canonico, 162  
*Nicolaus f. Antonii*, notaio, 146  
*Nicolaus q. Francisci Noscbetti*, notaio, 143, 145  
 Nicoletti Marcantonio, cronista, 11  
 Nicolini U., 20  
 Nicolò IV (Girolamo d'Ascoli), papa, 73, 103  
 Nicolò di Lussemburgo, patriarca d'Aguileia, 118  
 Nicolò di Savorgnano, O.P., 19, 21, 168  
 Nicolotta, O.P., 50, 51  
*Niculsius f. Nodini*, 143  
 Nimis, 41  
*Nodinus*, v. *Niculsius*.  
*Nodunchus f. Odorici Bugesi*, 27  
 Norvegia, 94  
 Nourry E., v. *Saintyves P.*  
*Obertus de Pedemonte*, O.P., 137  
 Odilia di Liegi, beata, 97  
*Odoricus de Bultinico*, 142  
*Odoricus de Gonaro*, notaio, 140  
*Odoricus de Muymaco*, v. *Dominicus*.  
*Odoricus Longus*, v. *Isabeta*.  
*Odoricus Mussi*, 132  
 Odorico (*Wodoricus*) di Buttrio, 19, 22, 23, 165  
*Odoricus Bugesi*, v. *Nodunchus*.  
*Oldevrandinus de Regio*, O.P., 137  
 Olivia di Montona, fornaia, 90  
 Oliviero di Cividale, servitore dei domenicani, 21, 168  
 Onozio III (Cencio Savelli), papa, 11  
 Orsola, santa, 65, 84  
 Ortemberg, famiglia comitale, 22  
 Orvieto, v. Vanna.  
 Ospedaletto, 34, 161  
*Ossualdus*, O.P., 21

- Ostermann V., 89  
*Oswaldus*, canonico, 132  
*Otolinus de Porta*, 158  
 Otto, 142  
 Otto, canonico, 132  
 Ottobono, patriarca d'Aquileia, 118  
 Ottonello, v. Belenda, Giacomo, *Iohannes*, Leonardo.  
 Of, v. *Avinant*.  
*Pacificus Nani Zanetan*, 159  
 Pacini G.P., 46  
 Padova, IV, 8, 13, 16, 19, 24, 33, 41, 57, 103, 109, 120, 135, 148, 153, 154  
 convento di Sant'Agostino, 16, 19, 23, 120  
 Palma di Castellerio, 115, 116  
*Palma uxor Boiani*, 55  
 Palmanova, 41  
*Palmeria de Strassolt*, 113  
*Palomba de Civitate*, O.S.B., v. *Portis (de) Palomba*.  
 Panciera Ugo, O.F.M., 100, 101  
 Paolino di Milano, O.F.M., 103  
 Paolo, santo, 5, 168  
 Paravicini Bagliani A., 26, 93  
 Parigi, 66  
 Paquara, 13  
 Paschini P., 1, 2, 11, 13, 14, 15, 16, 19, 21, 22, 24, 28, 29, 35, 40, 41, 43, 49, 72, 90, 103, 118, 123, 147, 148  
*Pasculinus de Utino*, O.P., 150  
 Pasztor E., 39  
 Paul J., 109  
*Paulinus f. Iohannis*, notaio, 150  
*Paulus de Bultinico*, 141  
 Pedena, 39  
 Peeters P., 3  
*Pelegrinus*, 43, 142  
*Pelegrinus de Lammich*, 142  
 Pellegrini Letizia, 70  
 Pellegrini Luigi, 14, 18, 24, 25  
 Pellegrini R., 63  
 Penco G., 72  
 Percoto, 38  
*Peregrinus*, arcidiacono della Carniola, 135, 137  
*Pereira (Pleireira)*, sorella di Antolino Cittadino, 154, 155, 156, 157  
 Pereira M., 99  
 Peresut Narda, benandante, 87  
*Pertica*, località presso Cividale, 146  
*Pertica (de)*, v. Boiani.  
 Pesaro, v. *Michelina*.  
*Petris*, monaca, 38, 44  
 Petrocchi G., 101  
*Petrus*, O.P., 21  
*Petrus, capellanus episcopi Paduani*, 153  
*Petrus Carnellus*, 153  
*Petrus de Pona*, arcidiacono della Carnia, 135  
*Petrus Minius*, 153  
 Pettau (Ptuj), 13, 23, 24  
 Pfister C., 97  
 Philippart G., 70  
*Phylipa*, sorella di Antolino Cittadino, 156  
*Phylippus*, preposito di Santo Stefano di Aquileia, 135  
 Picard J.C., 67  
 Piemonte, 15  
 Pier Damiani, santo, 83  
 Pietro, santo, 168  
 Pietro di Chioggia, v. Calò Pietro.

- Pietro di Cividale, notaio, 23  
 Pietro di Dacia, O.P., 94  
 Pietro di Garsendino, notaio, 153  
 Pietro Ferrand, O.P., 58  
 Pietro Martire, santo, 60, 61, 64, 66, 119  
 Pinoso di Cividale, 20, 23, 27, 114, 115, 165, 166, 167, 168  
 Pirillo P., 104  
*Picolus de Premeriaco*, 142  
*Picolus sartor*, 21  
*Picolus Squarini*, 144  
*Plebs Saci*, v. *Albertinus*.  
 Polcenigo, 24  
 Polizzi C.F., 69  
 Polonio V., 28  
 Portis (de), famiglia, 16, 17, 21  
*Portis (de) Adaleyta*, 21  
*Portis (de) Azzo detto Birbiz*, 15, 16, 17, 25, 61, 129, 130, 131, 134, 162  
*Portis (de) Bonatto*, 15, 129, 130, 131  
*Portis (de) Folya*, 162, 163  
*Portis (de) Iohannes*, 164  
*Portis (de) Mainardo*, 17, 133  
*Portis (de) Matbiafranciscus*, 164  
*Portis (de) Nicolaus*, 121, 164  
*Portis (de) Nicolusa*, 164  
*Portis (de) Palma*, 15, 130, 131, 132  
*Portis (de) Palomba*, O.S.B., 115, 162  
*Portis (de) Quoncio*, 21, 162, 163, 164  
*Portis (de) Svichirutto*, 61, 162  
 Portogruaro, 24  
 Pozza M., 90  
 Pozzi G., 47  
 Premariacco, 43, 142, 143, 144, 168  
*Prestantum (Prestento)*, 166  
 Preto P., 79  
 Prodi P., 39, 122  
 Prosperi A., 62  
 Prouille, 124  
*Pupa soror Walterii*, 49  
*Pysus de Premergiaco*, 143  
 Quetif J., 13  
*Quirinus*, 167, 168  
*Quoncius de Tulinico*, 145  
*Quonç de Bultinico*, 141, 142  
 Radius, 43, 142  
 Radius, canonico, 132  
 Raffaele, arcangelo, 64, 98  
 Raffaglio F., 34  
 Ragogna, 158  
 Raimondo da Capua, O.P., 122  
 Rainaldo d'Arezzo, O.F.M., vescovo di Rieti, 28  
*Rainerius de Stanlis*, 159  
 Rambaldo, notaio, 17  
 Rando D., 34, 35, 37, 120  
 Raynildis, O.S.B., 110, 115  
 Razzi Serafino, O.P., 126  
 Reana, 151  
 Redigonda L.A., X, 13, 17, 40  
 Redon O., 109, 122  
 Regina, 38  
 Reichert B.M., 17, 63  
*Reynardus de Civitate*, v. *Gracianus*.  
*Ricbipa*, ancella, 163  
*Ricardus Bugarnus*, 156  
 Riedmann J., 28  
 Rieti, 28  
 Rigon A., X, 18, 20, 22, 24, 31, 33, 34, 37, 41, 46, 69, 109  
 Rilinth di Pinoso, O.S.B., 20, 115, 166, 167, 169

- Ripoll T., 40  
 Rivis (località), 152  
 Robert d'Usès, O.P., 72  
*Rodigerus*, 141  
 Rolandino di Padova, 13  
 Roma, 12, 20, 72, 79, 168  
 Romanello M., 91  
 Romualdo di Ravenna, santo, 83  
 Ronchiensis, 41  
*Roprettus de Budrio*, 23  
 Rosa M., 80  
 Rusconi R., 37, 68  
 Rutonum (Rurtars ?), 132  
*Ruvignacum/Rubignachum* (Rubignacco), 27, 133, 146, 167, 169  
  
*Sabentis Rubens*, 161  
 Saffrey H.D., 123  
 Saintyves P., 3  
*Salda*, monaca, 37  
 Salimbene de Adam, O.F.M., 13, 28, 92  
 Sambin P., X, 23, 24  
*Sanctus Latinus*, località presso Cividale, 132  
 Sandrina, priora di San Pietro di Poloneto, 38  
 San Giovanni d'Acri, 103  
 San Giovanni del Carso, 32, 161  
 San Pantaleone, località presso Cividale, 38, 146  
 San Pietro di Carnia (Zuglio), 38  
 Santi F., 47, 98  
*Sarna*, 43, 142  
 Saxer V., 65  
 Sbaralea J.H., 11, 148  
 Scalia G., 13  
 Scalon C., 13, 18, 19, 34, 35, 44, 49, 50, 61, 74, 121, 123  
 Schmidinger H., 14, 28  
 Schmitt J.C., 70, 89, 92  
 Schneider F., 92  
 Schulte van Kessel E., 62  
*Sclava*, 43, 142  
 Sebastiani L., 37  
 Selge K.V., 12  
 Sella P., 41  
 Sensi M., 37, 49  
 Sergi G., 53  
 Settia A.A., 38  
 Sgubin E., 28  
 Sibilis A.L., 94  
 Siccò Marco di Venezia, 15, 18, 129, 131, 132  
 Siccò Marino di Venezia, 18, 153, 159  
 Sigal P.A., 59, 109, 110, 111  
 Sigero di Lilla, O.P., 65  
 Silano G., 34  
 Simone di Enrico, 23  
 Simone di Roma, O.S.A., 125  
*Sindicus Rubens*, 160  
 Slovenia, 13  
 Smyrada di Cividale, eremita, 35  
 Sofia, O.S.B., 115  
*Sophia*, monaca, 37  
*Sophia de Melso*, 111  
 Soprana di Cividale, eremita, 35  
 Soranzo G., 13  
 Sorelli F., 28, 46, 65, 120, 122, 123  
 Spiazzi G., 11  
 Stano G., 79, 102  
 Stefano di Bourbon, O.P., 70, 89  
*Stefanus de Venetiis*, O.F.M., 156  
*Stephanus de Mançano*, v. *Michael*  
*Stephanus de Staulis*, 159  
*Stoiana*, v. *Cuculucius*  
*Stretta*, località, 141, 142

- Sutter C., 12  
 Svezia, 94  
 Svirido de *Magnano*, notaio, 43  
*Sybotto*, 142, 143  
*Symon de Braçano*, 146  
*Syngobonus*, v. *Lucarda*  
 Szabò T., 82  
 Szell T., 62  
  
 Tabacco G., 83  
 Tabiadon E., 32  
*Taluttus*, v. *Coç*  
 Tambara G., 9  
*Tassoccus*, 137  
 Taurisano I., 3  
 Terruggia A.M., 63  
*Thomasinus de Rivis*, 152  
 Thomson W.R., 28  
 Tilatti A., 7, 79, 99, 109, 117, 125, 126  
 Todeschini G., 95  
 Tolmino, 22, 145  
*Tomasinus Tarvisinus*, notaio, 132  
 Tommasina, O.S.B., 44  
 Tommaso d'Aquino, santo, 82, 83, 102, 120  
 Tommaso di Cantimpré, O.P., 65  
 Tommaso di Siena (Caffarini), O.P., 121  
 Tommaso di Verona, O.F.M. inquisitore, 147, 148  
 Tonon F., 120  
 Tramontin S., 120  
 Trento, 19, 74  
*Treppum* (Treppo Grande), 160  
 Trevellin B., 41  
 Treviso, 13, 19, 32, 33, 35, 74, 120, 147, 155, 161  
 Trieste, 157  
 Tugwell S., 59  
  
*Tynandus*, 141  
 Udalrico, patriarca d'Aquileia, 65  
 Udine, 14, 24, 32, 34, 63, 87, 113, 115, 118, 120, 121, 124, 125, 148, 149  
 convento e chiesa di San Pietro Martire, 25, 121, 125  
 monastero di Santa Chiara, 34  
 monastero di San Quirino, 32, 34  
 Ugo da Prato, v. Panciera Ugo  
 Ugo di Saint-Cher, cardinale O.P., 26  
 Ugolino di Ostia, cardinale legato, 15  
 Umberto di Romans, O.P., 41, 50, 52, 58, 59, 69, 70, 90  
 Umiliana dei Cerchi, beata, 57  
 Ungheria, 17, 124  
 Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa, 79  
*Ursiolus Petrus*, 156  
  
 Valdemarin L., 14  
 Valsè G., 41  
*Valesius*, 157  
 Vanna d'Orvieto, beata, 122  
 Varanini G.M., 12, 120  
 Vauchez A., X, 4, 12, 29, 45, 58, 68, 69, 75, 80, 83, 91, 92, 93, 94, 96, 108, 117, 120  
 Vecchio S., 98  
 Venchi I., 57  
 Veneto, 13, 122, 147  
 Venezia, IV, 13, 18, 27, 28, 32, 33, 59, 74, 75, 79, 90, 103, 115, 120, 122, 123, 124, 126, 147, 148, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 161

- ntura, v. *Henricus*.  
 ntura A., 123  
 nixon/Vinçon (Venezia), 156, 161  
 rcelli, 41  
 rci G.B., 74  
 rona, 12, 13, 19, 75, 115, 147, 148  
 caire M.H., 13, 15, 46, 59, 64, 70, 75  
 cenza, IV  
 enne, 40, 138  
 encenzo di Beauvais, O.P., 102  
 irgilio *Canule*, 66  
 isutto *Minus f. Burugaldi*, 159  
 ivanti C., 68  
 ltissa, canonico cividalese, 14
- 'alker Bynum C., 8, 94, 96  
 'altero, *scolasticus* e notaio, 49, 115  
 'alz A., 19  
 'ard B., 109  
 'aretta, 15, 23, 129, 130, 131  
 'ariendus de Cisinis, 142  
 'ecelus, prior O.P., 21  
 'einstein D., 47, 57, 84, 85  
 'eremburga, priora di Santa Maria della Cella, 39, 41, 115, 136, 137  
 'erera, ava di Boiano, 141  
 'epelo, padre di Boiano, 141
- Wilburga, O.P., 115  
 Wilelmus *suprior*, O.P., 21  
 Wissemannus, pievano di Bula, 135  
 Wipandus *stationarius*, 15, 129, 131  
 Wodolrico di Cadore, 38  
 Wodolricus, decano di Bottenicco, 141  
 Wodolricus, notaio, 140  
 Wodolricus, O.P., 21  
 Wodolricus *de Camino*, 140  
 Wodolricus *dictus Host*, 21  
 Wolricus *Canule*, v. *Indita*.  
 Wolrissa, v. Voltissa.  
 Wolvissus *de Loch q. Nicolai*, 152
- Ypres (v. anche Margherita), 15, 66
- Zanella G., 12, 92  
 Zarri G., X, 36, 62, 79, 80, 83, 91, 122  
 Zenarola Pastore I., 49  
 Cerana, 142  
 Gilbertus, v. *Federicus*.  
 Circlach (Circhina?), pieve, 135  
 Zoff R., 59  
 Cossus, v. *Martinus*.  
 Zovatto P., 2, 14, 37  
*Quamattus q. Meynardi*, 150  
 Zuccola (*Cuccula*), castello, 15, 16, 22, 39, 131, 137, 138, 152  
 Zutto *Zivilali*, 159

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PER LE RICERCHE  
 DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA

FONTI E STUDI DI STORIA VENETA

1. AA.VV., *I capitelli e la società religiosa. Atti del convegno tenuto a Vicenza dal 17 al 19 marzo 1978*, a cura di ALBA LAZZARETTO ZANCOLO ed ERMENEGILDO REATO, 1979, pp. 361, 32 tavv. f.t.
2. REGINA CANOVA DAL ZIO, *I capitelli di Arsù, Fontana, Lamon, Soeromonte*, 1979, pp. xv-176, 31 tavv. f.t.
3. ANTONIO LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, 1981, pp. 374, 9 tavv. f.t. (ristampa anastatica).
4. ACHILLE OLIVIERI, *Palladio, le corti e le famiglie. Simulazione e morte nella cultura architettonica del '500*, 1981, pp. 118 (ristampa anastatica).
5. GIOVANNI MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina*, vol. I, 1982, pp. LXIX-657 (ristampa anastatica).
6. GIOVANNI MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina*, vol. II, 1982, pp. XIV-770 (ristampa anastatica).
7. *Comuni e parrocchie nella storia veneta tra l'Ottocento e il Novecento*, a cura di ANGELO GAMBASIN e LEONILDO TORRESAN, 1983, pp. 319.
8. BRUNO BERTOLI, *Chiesa Società e Stato nel Veneto della Restaurazione*, 1985, pp. 294.
9. AA.VV., *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo* (Convegno di studio: Vicenza 15-17 gennaio 1982), a cura di ANTONIO LAZZARINI, 1984, pp. 865.
10. FRANCO BRUNELLO - NEVIO FUREGON, *L'artigianato vicentino nella storia*, a cura di ERMENEGILDO REATO, 1985, pp. VIII-218, CLVII tavv. f.t.
11. FILIBERTO AGOSTINI, *Beni ecclesiastici e vita rurale nel Polverino tra Sette e Ottocento*, 1986, pp. 261.
12. FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati problemi fonti*, 1988, pp. 266.
13. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti (1525-1542)*, a cura di ANTONIO FASANI, 3 voll., 1989, pp. 1869.
14. *Assegni parrocchiali e popolazione nel Veneto tra XVII e XIX secolo*, a cura di FILIBERTO AGOSTINI, 1989, pp. 288.
15. FILIBERTO AGOSTINI, *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia 1802-1814*, 1990, pp. 393.
16. LISA GUARDA NARDINI, *La visita pastorale di C.M. Attens nella Stiria Slovena, maggio-luglio 1751*. Prefazione di G. DE ROSA, 1990, pp. 431.
17. *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, a cura di LILIANA BILLANOVICH, 1992, pp. XXXI-478.
18. ALBA LAZZARETTO ZANCOLO, *Vescovo clero parrocchia. Ferdinando Rodolfo e la diocesi di Vicenza, 1911-1943*. Prefazione di G. DE ROSA, 1993, pp. XVIII-326, 4 tavv. f.t.